

Vol. XIII

Num. 38

ANNO 1879.

2° TRIMESTRE.

# BOLLETTINO DEL CLUB ALPINO ITALIANO

PERIODICO TRIMESTRALE

PUBBLICATO PER CURA DELLA DIREZIONE CENTRALE  
E DISTRIBUITO GRATIS AI SOCI DEL CLUB

~~~~~  
REDATTORE:

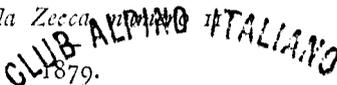
Dottor FRANCESCO VIRGLIO  
~~~~~



~~~~~  
SEDE CENTRALE DEL CLUB  
TORINO

VIA CARLO ALBERTO, N. 21, PIANO 2°  
e dal 1° Ottobre: *Via Lagrange, 13, p. 1°.*  
~~~~~

TORINO  
G. CANDELETTI TIPOGRAFO DEL C. A. I.  
*via della Zecca*



585

PUBBLICAZIONI 1879

## A V V E R T E N Z E

---

I. — Tutti i manoscritti ed i disegni da pubblicarsi nel Bollettino trimestrale debbono essere inviati alla Presidenza del Club. **Si raccomanda la massima nitidezza di carattere specialmente nei numeri e nei nomi propri.**

II. — La Presidenza del Club riceve con riconoscenza, anche da persone estranee alla Società, informazioni e scritti inediti che riguardano particolarmente lo scopo del Club.

III. — Tutti gli scritti e disegni **per mezzo del Redattore** sono presentati ad un Comitato per le pubblicazioni che li ritorna alla Presidenza del Club **col parere da esso pronunciato, giusta il quale la Direzione Centrale ne delibera la stampa. In nessun caso si restituiscono i manoscritti; non si pubblicano quelli che sieno già stati altrimenti pubblicati;** di quelli non ammessi a stampa si dà avviso agli autori od a chi li trasmise.

IV. — La Redazione invia agli autori le bozze di stampa **non accompagnate dal manoscritto, e per una sola volta.** Sulle bozze è indicato il tratto di tempo entro il quale le bozze corrette **devono essere rimandate alla Redazione; trascorso questo limite si procede d'ufficio alla correzione ed alla stampa.**

V. — La Direzione concede *gratis* **50 copie di estratti** agli autori che ne facciano dimanda **per lettera, contemporaneamente al rinvio delle bozze.** Per un maggior numero di copie l'autore deve rivolgersi direttamente al tipografo.

VI. — Il Bollettino trimestrale è inviato **direttamente a ciascun Socio** dalla Direzione Centrale, giusta gli elenchi sezionali compilati e trasmessi dalle Direzioni delle Sezioni. I reclami perciò dei Soci e tutte le varianti nell'indirizzo loro **devono essere rivolti alle rispettive Sezioni.**

VII. — La Direzione Centrale non **assume alcuna responsabilità** degli smarrimenti che possono accadere per isbagli negli indirizzi, ed in ogni caso **non rispedisce** che i Bollettini che per qualsiasi causa **sieno ritornati** alla Sede Centrale. Quando avvenga questo ritorno è **tosto sospesa** ogni spedizione al Socio **sino a che non sia tolta la causa di esso, e ne è dato avviso alla Direzione della Sezione** in cui il Socio è iscritto perchè **essa provveda all'uopo e ne informi** la Presidenza del Club.

VIII. — Per le persone estranee al Club il prezzo di questo Bollettino trimestrale è di L. 7. Esso trovasi in vendita presso i librai E. Loescher, *via di Po, 19*; Fratelli Bocca, *via Carlo Alberto, 3*; F. Casanova, successore Beuf, *via Accademia delle Scienze.*

# RELAZIONI E MEMORIE



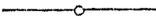
## UNDECIMO CONGRESSO

DEL

# CLUB ALPINO ITALIANO

IN IVREA

24, 25, 26 agosto 1878.



### INTRODUZIONE.

Gli Alpinisti Italiani adunati in decimo Congresso nel 1877 ad Auronzo stabilivano Ivrea come sede dell'undecimo Congresso pel 1878, e la Sezione Canavese lieta di tanto onore si accingeva, fin dai primi dell'anno 1878, a tutto preparare perchè il ricevimento riescisse adeguato e all'elevato carattere della Società alpina, e all'importanza che il Congresso avea per la regione canavese.

La Direzione della Sezione si occupò attivamente della ricerca di sussidi, che largamente le concessero e il Consiglio Provinciale di Torino e il Consiglio Comunale di Ivrea, della preparazione del programma, e delle pratiche per ottenere un ribasso sulle ferrovie, cosa che si ottenne agevolmente, e della preparazione, col concorso di alcuni soci volenterosi della Sezione, e del signor Balduino Alessandro pittore, socio della Se-

zione Torinese, di una veduta cromolitografata del Gran Paradiso dal Sud-Est, da distribuirsi in dono agli intervenienti al Congresso. — Due soci, Vaccarone e Nigra, della Sezione, pubblicarono per la circostanza una *guida* delle montagne canavesi, ed altro socio, il signor Bruno, preparò un rilievo geologico in gesso a tinte del bacino morenico d'Ivrea. A tutti, Consiglio Provinciale di Torino, Consiglio Comunale d'Ivrea, alle Direzioni ferroviarie, ai soci, che contribuirono con sussidii, concessioni, lavori al buono e serio esito del Congresso, la Direzione della Sezione Canavese porge vivi ringraziamenti.

Concretato il programma del Congresso, la Direzione diramava la *Circolare-Programma* a tutte le Sezioni del Club Alpino Italiano, alle Società alpine estere, con inviti speciali alle autorità, ai Presidenti di Sezioni estere, ai rappresentanti della stampa. — Ecco la Circolare-Programma, toltine gli itinerari e le avvertenze:

## XI Congresso degli Alpinisti Italiani. — Agosto 1878.

### CIRCOLARE-PROGRAMMA

Ad Auronzo una voce unanime acclamò Ivrea a sede dell'XI Congresso. Questa voce partita dalle Carniche, dall'estremo oriente della nostra Italia, dalle splendide e fantastiche vette delle Dolomitiche giunse alle Graie, all'estremo occidente della catena dell'Alpi, si ripercosse potente sulle severe rupi del Gran Paradiso e della Levanna.

Gli Alpinisti Canavesani esultarono al pensiero che le mura dell'antica Eporodia avrebbero dato ricetto ai colleghi, che da tutte le regioni italiane e dall'estero sarebbero conveuti sulle sponde della Baltea.

#### COLLEGHI ALPINISTI,

Accorrete numerosi al nostro Congresso. Sarà questo il migliore compenso agli sforzi che noi facciamo affinchè vi resti nel cuore impressa gradita memoria di questo angolo del vecchio Piemonte, che stendesì tra la classica Serra e la Stura di Lanzo, che si appoggia alle formidabili basi delle Graie, e ne raggiunge le nobili vette e gli splendidi ghiacciai. Qui non la pompa delle grandi città, non il fasto delle accoglienze, non il freddo ufficialismo; troverete invece un lieto convegno improntato alla franca ed aperta cordialità Canavesana, alla schietta e scintillante allegria

che infondono i nostri colli ridenti, i nostri laghi, le nostre aure pure e frizzanti, i prodotti dei nostri vigneti.

Accorrete numerosi. Alpinisti puro sangue, avete il gruppo del Gran Paradiso, avete la via dischiusa alle valli di Lanzo, alla valle dell'Orco, alla valle di Aosta, che vi conducono ai piedi dei colossi delle Graie e delle Pennine. Siete naturalisti? La flora, la fauna, le rocce, le miniere dei nostri monti presentano larghissimo campo di osservazioni, il bacino morenico d'Ivrea è classico per gli studi sull'epoca glaciale, famosi per ricchezze minerali sono i monti della Valchiusella. Siete industriali? Troverete nel Canavese molte manifatture, molti stabilimenti, ed alcune industrie speciali della nostra terra. Amate risalire la corrente dei secoli e frugare nelle antiche storie? Avete i nostri castelli, le tracce della civiltà romana, le nostre leggende. Siete poeti, pittori, ammiratori del bello? Troverete colli aprichi, laghi incastonati fra poggi di nere rupi, vallette ricche d'ombre, di sorgenti, di alberi secolari; troverete montagne selvagge, gole profonde, cascate, torrenti furiosi; avete pascoli, rupi e ghiacciai; su tutto ciò infine un cielo azzurro, che la brezza della valle aostana mantiene sempre puro e limpido.

Tutti poi, qualunque siansi i vostri studi, le vostre mire, i vostri gusti, le vostre passioni, troverete negli Alpinisti Canavesani il cuore di vecchi e leali amici.

La Direzione della Sezione ha organizzato una serie di escursioni da eseguirsi dopo il Congresso, gli itinerarii delle quali troverete in coda al programma. Queste escursioni sono organizzate per modo da farvi ammirare gli stupendi panorami dalle vette del Monte Marzo e del Mombarone, sentinelle avanzate, il primo delle Graie orientali, del Gran Paradiso, il secondo delle Pennine, del Monte Rosa. In queste escursioni voi percorrerete quel paradiso terrestre che chiamasi la Valchiusella, la fresca e ridente Valsoana, la valle dell'Orco. Per esse escursioni, irradianti da Vico Canavese, luogo di scioglimento del Congresso, gli Alpinisti saranno condotti ai piedi e nel cuore del gruppo del Gran Paradiso a tentarne le ardue cime, gli eterni ghiacci. Possono essere certi gli Alpinisti di trovare ovunque sul percorso delle escursioni accoglienze cortesi fra gli svelti e laboriosi montanari dei più reconditi recessi delle nostre valli.

## PROGRAMMA

*Sabbato 24 agosto.*

- Ore 3 pom. — **Ricevimento degli Alpinisti** alla Sede della Sezione (via Perrone, ex-palazzo Giussiana).
- » 4 1/2 » — **Passeggiata** al Lago di San Giuseppe, a mezz'ora da Ivrea, sulle sponde del quale avrà luogo alle ore 6 pom. una refezione campestre.

*Domenica 25 agosto.*

- Ore 2 pom. — **Adunanza ufficiale** del Congresso coll'ORDINE DEL GIORNO fissato in adunanza preliminare dai Presidenti del Congresso e della Sezione Canavesana, dai Delegati sezionali presso la Sede Centrale del Club, e dai rappresentanti le Sezioni del Club Alpino Italiano muniti di speciale delegazione dai Presidenti delle Sezioni.
- » 6 » — **Pranzo sociale** nel giardino annesso alla Sede della Sezione.

*NB.* Nelle ore del mattino gli Alpinisti potranno visitare il Castello, lo Stabilimento penitenziario, la Cattedrale, il Liceo, l'Osservatorio Meteorologico annesso al Seminario, il Podere-Scuola, il ricchissimo Museo Garda, e gli amenissimi dintorni d'Ivrea.

*Lunedì 26 agosto.*

- Ore 6 ant. — **Partenza** per Vico Canavese in Valchiusella.
- » 11 » — **Colazione** a Vico offerta dalla Sezione ai *Soci dei Clubs Alpini*. — **Chiusura** del Congresso. — **Partenza** delle squadre per le diverse escursioni, delle quali seguono gli itinerarii.

Le adesioni risposero in gran numero agl'inviti e lo prova l'elenco degl'intervenuti presenti all'adunanza del Congresso. — La Direzione chiese ed ottenne da S. M. Re Umberto, Presidente Onorario della Sezione e del Ciub Alpino Italiano, l'alto onore di avere presente al Congresso un delegato rappresentante S. M., e la scelta del Sovrano cadde felicemente su persona chiara e nell'alpinismo, e nella scienza e nella politica, sul comm. Quintino Sella, che non solo accettò l'onorevole incarico con premura, ma aderì a dirigere come Presidente i lavori dell'adunanza.

Con auspicî sì lieti il Congresso prometteva brillante riuscita, e così realmente fu, giacchè oltre all'intervento di numerosi Alpinisti e di personaggi di nome chiarissimo, per le cure del Municipio e delle Direzioni del Circolo Eporediese e della Sezione Canavese, la festa alpina assunse il carattere di vera festa della città e della regione canavese.

---

## SABATO 24 AGOSTO

*Apertura del Congresso.* — Fin dal giovedì 22 agosto cominciarono a vedersi per Ivrea, come avanguardia del grosso dell'esercito, alcuni Alpinisti, e nel venerdì ogni arrivo di treni portava il suo contingente al Congresso.

Un violento acquazzone del venerdì a notte avea fatto temere che le condizioni atmosferiche non avrebbero favorito il Congresso, ma il mattino del sabato sorse fresco e brillante, proprio come per giorno di festa.

Col primo treno del 24 una vera valanga di congressisti scese dai vagoni, ed accolti dalla Direzione della Sezione, dagli Alpinisti arrivati in precedenza e dal sindaco, furono accompagnati ai rispettivi alloggiamenti, fissati personalmente per ciascuno di essi al ricevimento della adesione dalla Direzione.

Un telegramma del Sella annunciava il suo arrivo pel treno delle due del pomeriggio, ed a quell'ora si trovavano alla stazione ad attendere il delegato rappresentante di S. M. in vetture di lusso il sindaco con buon numero di consiglieri comunali, il sotto-prefetto ed altre autorità civili, quelle militari, la Direzione della Sezione Canavese, tutti gli Alpinisti già arrivati, tra i quali il senatore conte Torelli, ed in gran folla i cittadini eporediesi. — Alle due in punto si ode il fischio della locomotiva, e scende dal treno insieme col Sella, una seconda valanga di Alpinisti. — La banda del 5° reggimento fanteria intuona la marcia reale, e dopo le presentazioni, le strette di mano, i saluti, la lunga fila di carrozze del municipio, e dei notabili d'Ivrea, conduce buona parte degli Alpinisti arrivati, insieme col comm. Sella al palazzo municipale, mentre il resto della comitiva vi giunge alpinisticamente, cioè a piedi. — Nella gran sala del palazzo municipale furono serviti abbondantemente, per cortese cura del municipio, vini, dolci, rinfreschi. — Questa simpatica accoglienza per parte dell'autorità municipale fu quella che iniziò felicemente il Congresso, giacchè tra gli Alpinisti adunati al primo arrivo nelle sale del municipio si stabilirono fin dai primi momenti rapporti di franca e cordiale amicizia se ignoti fra loro, e si risaldarono più stretti i vincoli tra quelli già pria conoscenti ed amici; bandita così ogni importuna e soverchia etichetta, il Congresso assunse fin dal suo principio il carattere di una geniale ed

allegria riunione di famiglia; si può dire che mezz'ora dopo il loro arrivo gli Alpinisti erano divenuti cittadini d'Ivrea, erano a casa loro.

Dopo il ricevimento del municipio, gli Alpinisti furono condotti, sempre musica in testa, al locale della Sezione nel palazzo Giussiana; oltre al locale di uso esclusivo della Sezione, erano stati messi a disposizione di questo i locali tutti del Circolo Eporediese, il giardino pubblico, quello stupendo ritrovo della cittadinanza d'Ivrea. — Il cortile del palazzo Giussiana presentava sotto il porticato una bella esposizione di fotografie alpine del signor Besso Vittorio di Biella; nelle sale e nel salone, erano esposte sezioni e carte geologiche, lavori dei soci della Sezione, il rilievo in gesso del bacino morenico d'Ivrea, del sig. Bruno, colle sezioni relative, rilievo che venne encomiato dagli intelligenti in materia, specialmente dal Sella, che si ricordò allora di essere geologo. — La seguente iscrizione si presentava in vista sulla porta del Circolo Eporediese.

AI LORO COLLEGHI ITALIANI E STRANIERI  
CONVENUTI IN QUESTA TERRA  
GLI ALPINISTI CANAVESANI DANNO  
IL SALUTO  
DELL'AMICO E DELL'OSPITE.

Al locale della Sezione nuove presentazioni, ed il lavoro non indifferente pel povero segretario, avvocato Carlo Demaria, della distribuzione a circa 200 Alpinisti dei biglietti d'alloggio, pel pranzo e per la refezione, e delle iscrizioni per la gita a Vico Canavese nel lunedì 26. — A proposito di alloggi si dovettero requisire tutte le camere degli alberghi, numerose camere di privati, e sessanta letti nel Convitto civico, gentile concessione del cav. Rulfi direttore del Convitto. — Mentre questo lavoro si disbrigava alla Sezione e si aveva nuovo trattamento per gl'intervenuti, il comm. Sella, col Presidente della Sezione, coi rappresentanti delle società alpine estere, col senatore Torelli presidente della Sezione di Sondrio, l'avv. Cesare Isaia presidente della Sezione di Torino, ed il segretario del Congresso non perdean tempo; e fatto lo spoglio delle proposte presentate nel termine prefisso per essere discussè nell'adunanza del Congresso, fissava l'Ordine del giorno di questo.

Verso le cinque pomeridiane tutti i congressisti, numerosi cittadini d'Ivrea, ed una simpatica accolta di gentili signore

si trovavano al locale della Sezione per incamminarsi alla volta del lago di San Giuseppe ove dovea aver luogo una refezione campestre.

*Gita e refezione campestre al lago di S. Giuseppe.* — Parve per qualche tempo che Giove Pluvio volesse mandare a monte la progettata gita; nuvoloni della più inquietante apparenza si addensavano sull'orizzonte fin dalle 3 e mezzo, e difatti verso le 4 un violento acquazzone diede molto a pensare agli Alpinisti. Ma verso le cinque il sole rifulse più splendido che mai, e le colline, le masse di alberi, le nere rupi acquistarono da questo acquazzone più vivide tinte, e più brillante riusciva la vista del bacino d'Ivrea e dei monti che lo serrano attraverso a quell'aere purificato dalla pioggia.

Alle cinque gli Alpinisti di buona volontà si mettono a capo della numerosissima comitiva e musica in testa si avviano pei meandri della stradicciuola, che costeggiando rupi, colli e vigneti, insinuandosi nelle microscopiche gole, nei freschi bacini che stanno fra le cupole dioritiche, conduce al Lago di San Giuseppe.

Oltre alla imponente schiera di Alpinisti, un numero grandissimo di cittadini, popolani e contadinelle d'Ivrea e dei dintorni facevan codazzo alla comitiva, talchè la passeggiata assumeva uno spiccato carattere festivo. Si giunge al Lago di San Giuseppe e l'incantevole veduta del castello di Montaldo, dei monti limiti col biellese e la valle d'Aosta, della incomparabile Serra, delle rupi specchiantisi nel lago, dei paeselli dispersi ovunque tra la lussureggiante vegetazione dello splendido bacino eporediese, colpisce i nuovi a tale spettacolo, e tutti si congratularono del sito scelto per la refezione campestre.

Poco sopra il lago, in una spianata che a guisa di largo colle si stende su un cordone di rocce a sud-est del lago, spianata vestita di verdeggiante tappeto erboso, su cui risaltano angolosi e grigi macigni, divelti e rovinati dalle rupi a fianco, sta preparata una lunghissima tavola sovraccarica di abbondanti provvigioni da bocca. — Corde tese limitano l'area che deve essere occupata dai soli Alpinisti e invitati, la folla dei curiosi si disperde pittorescamente sui greppi circostanti. — Gli Alpinisti si dividono in gruppi che si sparpagliano dove loro meglio addice, e dato bando ad ogni etichetta, si cominciò la refezione nel modo più semplice e più geniale; ognuno cioè

o per sè o per gli amici andava ad approvvigionarsi di vettovalgie, di bevande colla massima libertà, giacchè desse non fecero certamente difetto grazie alla solerzia dei provveditori. — La musica dava maggior risalto alla festa coi pezzi d'opera, coi ballabili; i frizzi passavano da brigata a brigata; si ricambiavano, si incrociavano per via e durante tutta la refezione fu un continuo scoppiettio di ilarità, di gaiezza, di buon umore in tutta l'estensione della parola. — Tale ritrovo sotto le volte del cielo di uno incantevole azzurro, in mezzo a tanta festa di natura era veramente ciò che accordava al baldo e gioviale carattere dell'alpinista.

Calmate le esigenze dell'organismo sorge l'avv. Luigi Ripa, che a grande stento riesce ad ottenere il silenzio, e, facendo del rozzo tavolo improvvisata tribuna, con parole di caldo entusiasmo, che destano ripetuti applausi ed evviva, dà, come cittadino d'Ivrea, il benvenuto agli Alpinisti stranieri e nazionali ed all'onorevole Sella come esimio scienziato, delegato rappresentante di S. M., come Presidente del Club Alpino Italiano. Una parola d'ordine uscita non si sa d'onde, nè come fa eseguire dei ballabili alla banda musicale, e la verde spianata, sebbene si trovi ad un livello tutt'altro che uniformemente piano ed inoltre sia ingombra di rottami di rocce, si trasforma in rozza e primitiva sala da ballo. Una voce chiede la tradizionale e caratteristica *correnta* canavese, che immediatamente è eseguita dalla musica; Alpinisti, signore eleganti, stranieri, nazionali, contadini, contadinelle robuste e spigliate, canavesani e non, fraternizzavano al rapido metro del sei per otto che ha la virtù di elettrizzare i buoni abitanti in attività di servizio pel ballo della regione canavese.

Prima che la luce venisse a mancare il fotografo Besso ottenne sufficiente tranquillità per riprodurre in gruppi isolati gli Alpinisti, ed in un gruppo complessivo tutti gl'intervenuti.

La notte scende stellata, poeticamente bella; alcuni razzi solcano l'aer bruno slanciati dal castello di Montaldo. — Quantunque in gran parte fossero stati guasti dal temporale gli apparecchi pirotecnici e della luminaria, preparati colà dal signor Ottino, pure fu meraviglioso l'effetto dei getti di fuoco irradiantisi nello spazio, dei globi luminosi a varie tinte, delle merlature in fiamme di quelle maestose rovine riflettentisi nelle acque tranquille e cupe del lago.

Anche più fantastica riuscì la marcia colle fiaccole. — La

stradicciuola non più visibile per sè stessa stante l'oscurità, è tracciata da una lunga fila di 100 fiaccole, che tremolanti si muovono a formare come una sinuosa striscia di fuoco che riproduce a sbalzi la superficie del lago. — Le marcie musicali, il vociò della comitiva, anche più numerosa per l'accorrere sul far della notte dei contadini liberi dai lavori del piano, il tremulo lampeggiar delle fiaccole vaganti per l'aer bruno, i canti, le risa rompevano in modo inusitato l'abituale calma dei luoghi, e ben dovettero meravigliarsene i placidi e gracidanti abitatori dei canneti del lago, in allora muti di stupore e forse di trepida paura.

Dopo l'entrata trionfale in Ivrea verso le ore 9 di sera le sale della Sezione e del Circolo si aprirono a lieto convegno agli Alpinisti reduci dal Lago e verso le 11 buon numero di essi si recavano alla stazione a ricevervi una terza valanga di accorrenti; con questa si può dire il numero degli Alpinisti che intervennero al Congresso era al completo. Non sarà quindi inutile passare rapidamente in rivista l'elenco dei 276 iscritti e fermare l'attenzione su nomi autorevoli che vi fanno figura, quantunque davanti all'alpinismo tutti sieno uguali, come si dice lo sieno davanti alla legge. Fra i nomi chiari e per scienza, e per opere pregevoli, e per vita politica, e per grado coperto tra rappresentanti della nazione nelle due Camere, troviamo il Sella, il deputato Plebano, il prof. di mineralogia dott. Uzielli, il deputato Sanguinetti, il conte senatore Torelli, il conte Crotti di Costigliole aiutante di campo del generale Mazè de la Roche, il Callegari ex deputato di Verona, il conte di Buronzo, il barone Scander-Levi, il dott. Strualino, il conte Toesca di Castellazzo, il generale Antona, il senatore Finali, il Casanova coraggioso e solerte editore, il barone Bich, il conte deputato Ceresa di Bonvillaret, il Besso conosciuto oramai ovunque per le sue fotografie alpine, il cav. Arturo Perrone di San Martino, il comm. Peruzzi, il conte Valperga di Masino, il cav. Favale. — La stampa seria ed umoristica vi è rappresentata dall'on. Bertetti (per la *Gazzetta del Popolo*), dal Coboevich, dal Marietti (pel *Fischietto*), dal Minelli (per la *Gazzetta Piemontese*), dal Sacchetti (pel *Pungolo*). — Le presidenze sezionali italiane sono rappresentate dal Sella e dall'Ubertalli per la Sezione di Biella, dall'Isaia per la Sezione di Torino, dal Rizzardi per la Sezione di Auronzo, dal Dalgas per la Sezione di Firenze, dal Torelli per la Sezione

di Sondrio, dal cav. Chiapusso per la Sezione di Susa, dal Bich per la Sezione di Aosta. — Il Club Alpino Francese vi è rappresentato dal signor Perrin, il Club Alpino Svizzero dal signor Freundler presidente della Sezione ginevrina, la Società dei turisti del Delfinato dal sig. Duhamel.

L'alpinismo militante figura in larga scala e notiamo tra i tanti nomi quelli dei francesi Perrin e Duhamel e degli italiani Isaia, Giacosa, Rossi Lucio, Baretto, Nigra, Bertetti, Falco, Camusso, Vallino, Parone, Costa, Vaccarone, Bruno, Gramaglia-Ricchiardi, Aimonino, Corona, Gorret, Delapierre, Rimini, Dalgas, Bona, Marinelli, Marietti, Mattiolo, Rumiano, Santelli, Cambray-Digny.

Infine il gentil sesso, a rendere più brillante e grazioso il Congresso, vi è rappresentato da non meno di trenta tra signore e signorine.

---

#### DOMENICA 25.

Il mattino della domenica fu occupato dagli Alpinisti alla visita delle cose degne di osservazione in Ivrea, tra le quali l'imponente castello, il ricchissimo museo Garda, e l'osservatorio meteorologico. — Il Presidente del Congresso, comm. Sella, rendeva visita al Sindaco ed al Consiglio comunale nel Palazzo municipale, al Sotto-Prefetto, ed ai tre rappresentanti della Provincia al Congresso signori conte Ceresa, cav. Chiapusso e cav. Quilico deputato provinciale, presso il quale erano i due primi ospitati.

*Adunanza del Congresso.* — Alle due pomeridiane si adunarono gli Alpinisti nella gran sala del Circolo Eporediese attigua al locale della Sezione. Il numero dei presenti, compresi alcuni soci del Circolo e loro famiglie, salì a 276, e di essi uniamo l'elenco.

#### Elenco dei presenti all'adunanza dell'XI Congresso degli Alpinisti italiani.

1. Avvocato Carlo Ubertalli	Socio della Sezione di Biella
2. Ametis Francesco	» » »
3. Avv. Francesco Villanis	» » Torino

4. Avv. Plebano Achille, deputato	Socio della Sezione di Torino	
5. Dott. Alessandro Farina	»	»
6. Bechis Felice	»	»
7. Dogliotti ing. cav. Pietro	»	Biella
8. Avv. Cesare Isaia	»	Torino
9. Avv. Leone Fontana	»	Varallo
10. Prof. Gustavo Uzielli	»	Roma
11. Avv. Giuseppe Riva	»	Ivrea
12. Geometra Giovanni Michela	»	»
13. Depetro Gabriele	»	»
14. Clerico Venanzio, geometra	»	»
15. Sella comm. Quintino ing., deputato	»	Biella
16. Regaldi cav. avv. Carlo	»	Varallo
17. Sclopis ing. cav. Vittorio	»	Ivrea
18. Cantarutti Federico	»	Tolmezzo
19. Alessio avv. Rodolfo	»	Torino
20. Derossi Giacinto	»	Ivrea
21. Rossi avv. Lucio	»	»
22. Demaria avv. Carlo	»	»
23. Crotti di Costigliole cav. Vittorio	»	Aosta
24. Gaggini Alfredo	»	Varallo
25. Zamboni Pietro	»	Verona
26. Callegari Massimiliano	»	»
27. Nicolis Enrico	»	»
28. Scielzo Gustavo	»	Napoli
29. Salino Francesco	»	Firenze
30. Bonomi avv. Giacomo	»	Ivrea
31. Brioschi Luigi	»	Milano
32. Magnaghi Carlo	»	»
33. Baretto dott. Martino	»	Ivrea
34. Boccione Carlo	»	Varallo
35. Boggio ing. Camillo	»	Ivrea
36. Nigra Lionello	»	»
37. Rossi avv. cav. Filippo	»	»
38. Bertetti avv. cav. Michele	»	Torino
39. Falco Gio. Battista	»	»
40. Camusso dott. Alessio	»	»
41. Forno Telesforo	»	Varallo
42. Vallino dott. cav. Filippo	»	Torino
43. Gramaglia Benvenuto	»	»
44. Molgora Giuseppe	»	»
45. Parone cav. dott. Serafino	»	»
46. Marengo Giovanni	»	»
47. Costa Gaetano	»	»
48. Bozzalla Luigi	»	Biella

49. Crosa avv. cav. Saverio	Socio della Sezione di Torino
50. Vaccarone avv. Luigi	» » Ivrea
51. Bruno Luigi, geometra	» » »
52. Corte Ferdinando	» » Biella
53. Biscaldi Carlo, ingegnere	» » »
54. Wautier Carlo	» » »
55. Vallino Domenico	» » »
56. Gramaglia Ricchiardi Antonio	» » Torino
57. Canova avv. Fulgenzio	» » Pinerolo
58. Cravotto avv. cav. Uberto	» » Varallo
59. Martinori ing. Edoardo	» » Roma
60. Di Buronzo conte Bonifacio	» » »
61. Scander-Levi comm. Adolfo	» » Firenze
62. Straulino dott. Giovanni	» » Tolmezzo
63. Mino Giuseppe	» » Biella
64. Aimonino Ferdinando	» » »
65. Corona cav. Giuseppe	» » Aosta
66. Toesca di Castellazzo conte Gioachino	» » Varallo
67. Marzotto dott. Antonio	» » Vicenza
68. Faralli dott. Giovanni	» » Firenze
69. Schininà barone Giorgio	» » »
70. Franchi Stefano	» » »
71. Zilliken J. E.	» » »
72. Nannetti Francesco Ludovico	» » »
73. Perrin Felix (Grenoble)	» » Aosta
74. Rizzardi Luigi	» » Auronzo
75. Rossi dott. Quirino	» » »
76. Vecellio Giuseppe	» » »
77. Fedi Francesco	» » Firenze
78. Larice Bortolo	» » Auronzo
79. Antona comm. generale Luigi	» » dell'Enza
80. Gorret Amé	» » Aosta
81. Delapierre Antonio	» » Ivrea
82. Duhamel Henry (Grenoble)	» » Aosta
83. Ferrando ing. Giovanni	» » Ivrea
84. Tavallini avv. Alessandro	» » Torino
85. Aldisio Giovanni	» » Ivrea
86. Jona avv. Giacomo	» » »
87. Rimini cav. G. B.	» » Firenze
88. Dalgas Gustavo	» » »
89. Clerico ing. Giacomo	» » Ivrea
90. Pezza avv. Paolo	» » »
91. Torelli conte Luigi, senatore	» » Sondrio
92. Fietta avv. Giovanni	» » Ivrea
93. Bona Basilio	» » Biella

94. Bona Valerio	Socio della Sezione di Biella	
95. Ripa avv. Luigi	»	Ivrea
96. Gillio Lorenzo	»	»
97. Dalgas Alberto	»	Firenze
98. Marinelli Damiano	»	»
99. Chiapusso cav. Felice	»	Susa
100. Lepetit Roberto	»	»
101. Olivetti Felice	»	Torino
102. Peona Ignazio	»	Ivrea
103. Olivetti Alberto	»	Torino
104. Marietti Camillo	»	»
105. Finali comm. Gaspare, senatore	»	Roma
106. Prario Giovanni	»	Biella
107. Mattiolo ing. Adolfo	»	Torino
108. Napione Giuseppe	»	»
109. Forneri Vincenzo	»	Ivrea
110. Girelli Giovanni, causidico	»	»
111. Fornelli Domenico	»	»
112. Saudino Giacomo Michele	»	»
113. Pugliese Emanuele	»	Varallo
114. Ragazzoni dott. Raffaele	»	Torino
115. Casanova Francesco, editore	»	»
116. Methier Giovanni	»	Varallo
117. Bich barone Claudio	»	Aosta
118. Ceresa di Bonvillaret conte Aless., dep.	»	Ivrea
119. Bruno di Tournafort conte Vincenzo	»	Torino
120. Genin avv. Augusto	»	Susa
121. Biglino prof. Filippo	»	Ivrea
122. Rumiano dott. Candido	»	Susa
123. Olivetti Lazzaro	»	Ivrea
124. Rivetta sacerdote prof. Alessandro	»	Sondrio
125. Andrina avv. Luigi	»	Ivrea
126. Besso Vittorio	»	Varallo
127. Perrone di San Martino cav. Arturo	»	Torino
128. Cornaglia, tenente di Stato Maggiore	»	Ivrea
129. Olivetti Raffaele	»	»
130. Ghina dott. Pietro Antonio	»	»
131. Saudino Eugenio	»	»
132. Gaido Daniele	»	»
133. Demagistri Giovanni	»	Varallo
134. Enrico Isidoro	»	Ivrea
135. Santelli ing. Ernesto	»	Aosta
136. Sig <sup>a</sup> Santelli Emma	»	»
137. Wellens Vittorio	»	»
138. Peruzzi commend. Ubaldino, deputato	»	Firenze

139. Valperga di Masino conte Luigi	»	Socio della Sezione di Ivrea
140. Favale cav. Casimiro	»	»
141. Garelli avv. Pio	»	Susa
142. Realis cav. Giuseppe	»	Torino
143. Cambray-Digny conte avv. Tommaso	»	Firenze
144. Demarchi Giacinto, causidico	»	Ivrea
145. Realis avv. Savino	»	»
146. Lomaglio ing. Giovacchino	»	»

- 
147. Sig<sup>a</sup> Laura Baratono  
 148. Giacosa dott. Piero  
 149. Minelli Gustavo  
 150. Capello cav. Giovanni  
 151. Gerbore cav. avv. Nicolao  
 152. Sanguinetti deputato  
 153. Calcagno dott. Domenico  
 154. Calcagno Luigi  
 155. Pettinati Adolfo  
 156. Quaglia Marcello, geometra  
 157. Germano prof. Candido  
 158. Bertola Giovanni  
 159. Martinetti Andrea  
 160. Balbis Agostino  
 161. Bonino Antonio, sacerdote  
 162. Sella Alfonso  
 163. Bertinatti Pietro, geometra  
 164. Sig<sup>a</sup> Corte Teresa  
 165. Sig<sup>a</sup> Biscaldi  
 166. Coboevich avv. Nicola  
 167. Sacchetti avv. Roberto  
 168. Gnavi Luigi  
 169. Cignetti Giuseppe  
 170. Cignetti Alessandro  
 171. Giono Martino  
 172. Grassotti, canonico  
 173. Guglielmi Giuseppe  
 174. Guglielmi Manfredo  
 175. Sig<sup>a</sup> Gillio Luigia  
 176. Lomaglio Giuseppe  
 177. Pecco Alessandro  
 178. Freundler Albert (Ginevra)  
 179. Cocconi dott. Battista  
 180. Rossi Pietro  
 181. Sig<sup>a</sup> Rossi Emmelina

182. Sig<sup>a</sup> Pinoli Maddalena
183. Sig<sup>a</sup> Pinoli Eurichetta
184. Mosca Pietro
185. Copperi
186. Renaud Louis (Grenoble)
187. Quaglia ing. Giacomo
183. Beltramini Giacomo, sacerdote
189. Pugliese Vittorio
190. De Giacomi Luigi
191. Mongino Ettore
192. De Giacomi Giuseppe
193. Fiorina Bernardo
194. Merletti Silvio
195. Manasse Giovanni
196. Perratone avv. Gaetano
197. Valcauda Felice
198. Cauda Bernardo
199. Raineri avv. Carlo
200. Foa Abram
201. Gallo Carlo
202. Molinario Cesare
203. Marco Paolo
204. Gillio Giuseppe
205. Perotti-Nigra Secondino
206. Olivetti Giacomo
207. Olivetti Augusto
208. Lamberti Mario, maggiore comp. Alpine
209. Ara avv. Roberto
210. Sig<sup>a</sup> Ara-Lucca Rina
211. Rasini conte Giuseppe
212. Sig<sup>a</sup> Rasini contessa Marinella
213. Rivarone Giuseppe
214. Zucca Benedetto
215. Dutto Carlo, tenente
216. Vecchia Gioanni
217. Ponzetti Basilio
218. Ponte avv. Antonio
219. Gamacchio Pietro
220. Debernardi Francesco, causidico
221. Loro Pietro
222. Salussolia Luigi
223. Morelli conte
224. Sig<sup>a</sup> Morelli contessa
225. Chiapusso cav. Amedeo
226. Sig<sup>a</sup> Ceresa di Bonvillaret contessa

227. Foa Cesare
228. Riva avv. Cesare
229. Graglia Giovanni
230. Martinali Carlo, guida alpina
231. Guelfi, dottore
232. Ambrosetti
233. Baffi cavaliere
234. Arnaldi
235. Coppa Pietro, causidico
236. Peila Paolo, causidico
237. Accotto Uberto
238. Vasario Matteo
239. Cavallo Giacomo
240. Marco Luigi
241. Pellegrini, ingegnere
242. Diverio Luigi
243. Agresti Oreste
244. Cacciaputi Luigi
245. Cohen Elia
246. Ghironi Leone
247. Rolandi Luigi
248. Sig<sup>a</sup> Baretto Carolina
249. Gannio Pietro
250. Guglielmini Pietro, causidico
251. Gastaldi Luigi
252. Leone cav., maggiore
253. Leone conte Enrico
254. Leone cav. Alessandro
255. Sig<sup>a</sup> Leone contessa Eugenia
256. Sig<sup>a</sup> Leone contessa Emilia
257. Sig<sup>a</sup> Lazzari contessa
258. Sig<sup>a</sup> Lazzari damigella Virginia
259. Sig<sup>a</sup> Lazzari damigella Maria
260. Sig<sup>a</sup> Lazzari damigella Sofia
261. De Jordanis Domenico
262. Rama Savino
263. Sig<sup>a</sup> Rama damigella Giuseppina
264. Sig<sup>a</sup> Rama damigella Lidia
265. Sig<sup>a</sup> Rama damigella Carolina
266. Saudino Isidoro
267. Fumel Vincenzo
268. Scialdo Bartolomeo
269. Tempia prof. Giuseppe
270. Sacerdote Salomone
271. Zecchini ing. Mario

- 272. Filippa Giuseppe
- 273. Pomba Luigi
- 274. Cauda Felice
- 275. Marsano avv. Benedetto
- 276. Anilin cav. Giuseppe.

Al tavolo della presidenza stanno il comm. Quintino Sella, Presidente del Congresso e del Club Alpino Italiano, rappresentante di S. M. Re Umberto, Presidente onorario del Club Alpino Italiano e della Sezione Canavese, l'avv. cav. Filippo Rossi, Sindaco d'Ivrea, l'avv. Lucio Rossi, Presidente della Sezione Canavese, il comm. Ubaldino Peruzzi, socio della Sezione Fiorentina, il comm. Gaspare Finali, socio della Sezione di Roma, il conte senatore Luigi Torelli, Presidente della Sezione di Sondrio, il cav. Martino Baretti, Segretario dell'adunanza del Congresso.

Presso al tavolo della Presidenza sta la signorina Gillio, colla macchinetta Michela, pronta a tener nota di tutto ciò che sarà detto durante l'adunanza.

Sorge l'avv. Lucio Rossi, Presidente della Sezione Canavese, e pronuncia le seguenti parole:

*Gentilissime Signore,  
Collegli Alpinisti,*

Ieri vi salutavamo ben giunti fra noi. Accettate oggi i nostri ringraziamenti per aver abbellito ed onorato di vostra presenza quest'undecimo Congresso.

Come Canavesani non dimentichiamo mai l'onore che avete fatto alla nostra terra.

Come Italiani l'animo ci esulta al vedere qui i rappresentanti d'illustri ed amiche nazioni, ai cui fianchi la patria nostra va altera di combattere le incruente battaglie della civiltà.

Come Alpinisti infine constatiamo con orgoglio il soffio di vita che anima potente la nostra Associazione, e quell'unione che ne costituisce la forza.

E invero quale progresso da pochi anni a questa parte!

Superati i primi ostacoli che l'apatia e l'ignoranza opponevano allo sviluppo della nostra Associazione, i pochi sono diventati legione.

La Dio mercè è passato quel tempo in cui dovevamo cercare nei libri degli stranieri la descrizione delle nostre montagne.

E se una serie di fortunati eventi ha fatto l'Italia degli Italiani, alla nostra istituzione si deve d'aver rese, popolarizzandole, italiane le Alpi (*Applausi*).

Ma se molto fu fatto, assai più resta a farsi.

Proseguiamo con ardore l'opera incominciata. Richiamiamo e teniamo desta l'opinione pubblica sulle questioni alpine, e anzitutto su quella del rimboschimento, che al nostro non prospero paese può essere fonte di immensa ricchezza.

Nè meno dei materiali interessi ci debbono star a cuore la morale e l'igicne.

A tutto son campo favorevole le Alpi.

Palestra di forti e virili piaceri ai giovani, saranno ai provetti tregua invocata ai travagli e balsamo agli sconforti della vita (*Applausi*).

Questi risultati otterremo accomunando i nostri sforzi; fortunati se nella non lieve impresa saremo sorretti dai Comuni e dalle Provincie, ed aiutati dalla stampa.

Io auguro a tutte le Sezioni italiane d'aver a fare con dei Municipi come quello d'Ivrea e con delle Provincie come quella di Torino. Si è alla intelligente liberalità dei loro amministratori che dobbiamo l'aver potuto fare gli onori del Congresso meno spartanamente di quanto avrebbero consentito le magre nostre risorse.

Ma già m'accorgo che è omai tempo ch'io raccolga le vele e ceda l'onore della Presidenza al Presidente Generale del Club, delegato di S. M. come da lettera indirizzatami, e di cui mi affretto a dare lettura.

Venezia, 11 agosto 1878.

*Illustrissimo signor Avvocato,*

Mi affretto a partecipare alla S. V. Illustrissima che S. M. il Re memore del desiderio espressogli da codesta Sezione del Club Alpino Italiano, con suo telegramma in data di ieri delegava l'illustre signor commendatore Quintino Sella a rappresentarla nel prossimo Congresso d'Ivrea, certa S. M. di non poter fare più gradita e più utile scelta.

Lieto di poter dare così favorevole risposta alla pregiata di lei lettera, le rinnovo gli atti di mio distinto ossequio.

*Il Ministro*  
VIGONE.

Dopo gli applausi che suscitarono tali espressioni e la lettura della lettera del Ministro della Real Casa, il comm. Sella assume la Presidenza del Congresso dicendo:

*Signori e Signore,*

Io so perfettamente a chi vanno i vostri applausi e non mancherò di rendere conto come sia stato tanto bene accolto l'atto di S. M.; atto di cortesia, di cui non si aveva fin qui esempio nella storia dei Clubs Alpini.

Ora il compito mio è anzitutto di ringraziare formalmente, a nome degli Alpinisti, non solo i nostri colleghi d'Ivrea, ma eziandio (imperocchè noi Alpinisti ci consideriamo della famiglia, nè usiamo farci complimenti pubblici) essenzialmente il Municipio d'Ivrea e la Provincia di Torino, i quali hanno fatto sì che noi ricevessimo qui accoglienza così cordiale, così bella, così fraterna.

Io, in conseguenza, anzitutto faccio un voto, e prego gli Alpinisti d'associarvisi, cioè di ringraziare il Municipio d'Ivrea e la provincia di Torino.

Il cav. avv. Filippo Rossi, Sindaco d'Ivrea, risponde così alle parole del Sella:

*Signori,*

Rappresentante della modesta città d'Ivrea, ringrazio l'onorando personaggio che presiede a quest'adunanza delle nobili, delle affettuose parole che ha voluto indirizzarci. Pronunciate da Quintino Sella, che, e nei campi interminati della scienza, e nei consigli della politica, raccoglie applausi ed ammirazione universale, queste parole fanno orgogliosa la nostra città di averlo fra le sue mura.

Signori! Dalle vette Bellunesi, voi voleste lo scorso anno designare la nostra città sede di questo undecimo Congresso Alpino. Essa non aveva, essa non ha titolo per aspirare all'altissimo onore, ma voi consideraste solo la sua devozione inalterabile, il suo patriottismo sincero; voi consideraste la fede di quest'antica sentinella delle Alpi, e l'amore col quale prosegue gli studi che la illustrano. Essa esce oggi dalla sua oscurità, e vi ringrazia, ed io a nome suo sono lieto, sono superbo di potere porgere a tutti, italiani e stranieri, quanti siete qui convenuti, il salute del cuore, e di dirvi a nome della città: Siate i benvenuti in essa. (*Applausi vivi e prolungati*).

Dopo il benvenuto dato agli Alpinisti dal sindaco della città d'Ivrea, dal Presidente si dichiara aperto il Congresso.

*Presidente.* — Darò anzi tutto conoscenza dell'Ordine del Giorno della nostra seduta, imperocchè, come avrete rilevato dal programma che è stato distribuito, si discutono in questa seduta le proposte che furono annunciate nel tempo prefisso alla Presidenza della Sezione.

Eccovi l'Ordine del giorno fissato per l'adunanza:

- I. Spoglio corrispondenze e presentazione dei Delegati dei Clubs esteri e delle Sezioni del Club.
- II. Modificazioni al sistema delle pubblicazioni del Club — Claudio Bich. — *Annuario* da sostituirsi al *Bollettino*.
- III. Costruzione di un ricovero per facilitare l'ascensione del Gran Paradiso — Claudio Bich.

- IV. Fondazione di una scuola per le guide — Scander Levi Adolfo.
- V. Nomenclatura e cartografia montana — Prof. Uzielli.
- VI. Uffici della stampa nell'alpinismo — Michele Bertetti.
- VII. Conservazione dei massi erratici. — Michele Bertetti.
- VIII. Devastazione delle capanne e rifugi — Vallino.
- IX. Sul ritiro dei ghiacciai — Antonio Stoppani.
- X. Consacrazione di una montagna imboschita alla memoria di S. M. Vittorio Emanuele — Salino Francesco.
- XI. Freno alla distruzione degli uccelli — Luigi Torelli.
- XII. Le proposte del Convegno Internazionale di Gressoney circa l'internazionalità dei rapporti tra i Clubs Alpini — Cesare Isaia.
- XIII. Scelta della località ove tenere il XII Congresso Alpino Italiano.  
BRUNO e BARETTI. — *Cenni sulla geologia delle montagne Canavesi e del Bacino d'Ivrea.*

*Presidente.* — Riguardo all'ultima parte segnata nell'Ordine del Giorno se avremo un po' di tempo pregheremo i dotti colleghi Bruno e Baretti di darci il primo qualche cenno intorno alla geologia dei dintorni d'Ivrea ed il secondo intorno alla geologia del Gran Paradiso; ma faremo un po' i conti col tempo, imperocchè, come voi sapete, il numero di ore concesse all'adunanza è scarso anzi che no. Pregherò quindi anzi tutto il nostro segretario di dar notizia delle delegazioni dei Clubs esteri e delle Sezioni italiane. Tant'è la brevità del tempo che non staremo a leggere le lettere, basterà indicare le Sezioni che sono rappresentate, il nome dei rappresentanti esteri oppure di coloro che fecero qualche comunicazione alla Presidenza.

N. 1. — *Spoglio corrispondenza e presentazione dei rappresentati dei Clubs esteri e delle Sezioni italiane.*

Il segretario legge la lista dei rappresentanti dei Clubs Alpini esteri, delle Sezioni del Club Alpino Italiano, delle autorità civili, militari, ed ecclesiastiche, dei rappresentanti della stampa.

- Rappresentante S. M. — Sella Quintino.
- » Club Alpino Francese — Perrin Félix.
- » » Tedesco-Austriaco — Eilles.
- » » Svizzero — Freundler.
- » Società alpinistica tridentina — Isaia.
- » » dei touristes du Dauphiné — Duhamel.
- » C. A. Fr., Séction Isère — Perriu.

Rappresentante C. A. Svizz., Sezione di Berna — Ubertalli.

» C. A. I., Sezione Torino — Isaia.

» » » Roma — Martinori

» » » Napoli — Scelzo.

» » » Aosta — Crotti di Costigliole.

» » » Varallo — Scopello.

» » » Firenze — Dalgas.

» » » Susa — Lepetit.

» » » Biella — Ametis.

» » » Pinerolo — Ubertalli.

» » » Tolmezzo — Cantarutti.

» » » Auronzo — Rizzardi.

» » » Verona — Calligari.

» » » Vicenza — Marzotto.

» » » Milano — Brioschi.

» » » Enza — Antona.

» » » Perugia — Corona.

» il Prefetto — Barusso.

Sindaco d' Ivrea — Rossi Filippo.

Presidente della Sezione Ivrea — Rossi Lucio.

Rappresentanti la Deputazione Provinciale — Ceresa di Bonvillaret.

» » — Chiapusso Felice.

» » — Quilico Giuseppe.

Rappresentanti l'esercito — Cav. Fronzero, maggiore nell' 8° reggimento.

» » -- Cav. Berra, tenente-colonnello comandante il  
67° distretto.

» » — Cav. M. Lamberti, maggiore nel 4° batta-  
glione alpino.

» » — Crotti di Costigliole, aiutante di campo del  
generale Mazè de la Roche.

Giornalisti — *Gazzetta Piemontese* — Gustavo Minelli.

» — *Pungolo* — Sacchetti.

» — *Fischietto* — Marietti.

» — *Gazzetta del Popolo* — Avv. Bertetti.

Poscia presenta tutte le corrispondenze pervenute alla Presidenza della Sezione, dedotte quelle toccanti le questioni segnate per discussione nell'Ordine del Giorno. — Dà lettura della lettera del Prefetto per la provincia di Torino, colla quale incarica il sotto-prefetto cav. Barusso di rappresentarlo, della lettera del Prefetto Presidente la Deputazione Provinciale annunciante dell'incarico dato di rappresentare la Deputazione Provinciale al cav. avv. Felice Chiapusso, al cav. avv. Giuseppe Quilico ed al conte Alessandro Ceresa. — Si ommette la

lettura, per ristrettezza di tempo, delle seguenti corrispondenze: Lettera del comandante del Corpo d'armata, Generale Cosenz; Lettere e telegrammi di nomine di rappresentanti da parte della Sezione dell'Isère, del Club Alpino Francese, del Club Alpino Svizzero, della Sezione di Berna del Club Alpino Svizzero, della Società dei Touristi del Delfinato, della Società degli Alpinisti Tridentini, delle Sezioni Italiane Agordo, Tolmezzo, Napoli, Firenze, Vicenza, Pinerolo, Auronzo, Roma, Parma e Reggio, Aosta e Verona.

Si dà invece lettura dei seguenti due telegrammi pervenuti dal Club Alpino Tedesco-Austriaco e dalla Presidenza delle Sezioni di Agordo.

« *Al Club Alpino Italiano, Ivrea,*

« Il Club Alpino Tedesco-Austriaco saluta cordialmente il  
« Congresso del Club Alpino Italiano e desidera che i legami  
« dell'amicizia e della fraternità fra i due Clubs si stringano  
« di più in più.

« DIREZIONE CENTRALE. »

« *Presidente Congresso Alpino, Ivrea,*

« In nome Sezione Agordina invio fraterno saluto ai con-  
« gregati.

« MANZONI *Presidente.* »

Si tralascia pure per brevità la lettura delle corrispondenze riguardanti i rappresentanti della stampa.

Si presentano alcuni stampati da distribuirsi per i *Viaggi internazionali « Chiari »* iniziati a tal uopo dalla direzione del giornale *Le Touriste*; una lettera del dott. Zampironi di Venezia, con stampato contenente avviso di un liquore igienico raccomandato agli Alpinisti e da lui fabbricato sotto il nome di *Flora Alpina* (1). — Si legge la seguente lettera del socio Conversini indirizzata al Presidente della Sezione Fiorentina:

(1) Il gentile dottore univa alla lettera una cassetta di bottiglie. Gustato seduta stante il contenuto anacquato fu trovato eccellente.

« *Stimat.<sup>mo</sup> Signor* BUDDEN,

« Pistoia, martedì.

« Un mio amico, distinto professore di musica, amante dell'alpinismo, m'ha dedicato questa marcia col titolo *XI Congresso Alpinistico Ivrea*. — Nella speranza che ella possa trovare il modo di farla eseguire al Congresso ho creduto bene di spedirgliela. L'avverto che detto professore *Daddi* ne fece un'altra per il Congresso d'Auronzo, che io consegnai al signor Nigra a Torino, e che fece eseguire e piacque moltissimo.

« Non mi resta che stringerle la mano, e pregandola dei miei ossequi anche al signor Rimini, ed a tutti gli amici mi creda affezionatissimo

« S. CONVERSINI

« *Socio della Sezione Fiorentina del Club Alpino Italiano.* »

In fine si presentano alcune copie di un poema didascalico di G. Tigri, intitolato: *Le selve pistoiesi*, inviato dall'autore con accompagnamento di queste parole di dedica:

ALL'ONOREVOLE SIGNOR PRESIDENTE  
DELL'XI CONGRESSO  
DEGLI ALPINISTI ITALIANI  
IN IVREA  
QUESTE COPIE DEL POEMA DIDASCALICO  
« LE SELVE DELLA MONTAGNA PISTOIESE »  
OFFRE IN OMAGGIO  
L'AUTORE  
PISTOIA 27 LUGLIO 1878.

N. 2. — *Modificazioni al sistema delle pubblicazioni del Club.*

*Presidente.* — Prego il nostro collega segretario di leggere il brano della lettera del proponente barone Claudio Bich, concernente questo secondo numero dell'Ordine del Giorno.

Il segretario dà lettura di questo brano così concepito: *Fra le diverse proposte che verranno discusse ho desiderio che siano ammesse le seguenti: La 1<sup>a</sup> riflette la sostituzione al Bollettino trimestrale di un Annuario del C. A. I., in modo però che si ottenga la riduzione nelle spese annuali di stampa le quali*

*rilevano coll'attuale sistema di pubblicazione i due terzi del bilancio sociale. L'economia che sarà per risullarne verrebbe destinata in sussidio alle Sezioni per lavori più utili all'Istituzione alpina. »*

Il presidente dà la parola al proponente barone Bich per svolgere la sua proposta.

Il barone Bich trova che le pubblicazioni attuali sono una buona cosa, ma non rappresentano il compenso alla somma che si spende ogni anno per esse. Trova quindi che si potrebbe ridurre la spesa di molto, facendo così un sopravvanzo che, diviso in sussidii per le Sezioni, metterebbe le medesime in grado di compiere lavori più direttamente utili all'alpinismo che non le pubblicazioni, pur non negando la necessità di queste, ma ridotte in limiti che non ledano altri bisogni sociali; trova che si potrebbe star contenti ad un Annuario che farebbe molto miglior effetto che non la pubblicazione trimestrale.

Il socio Callegari fa alcune considerazioni riguardanti le somme e la periodicità delle pubblicazioni.

Il Presidente interpella il socio Isaia, segretario generale del Club Alpino Italiano, sulla questione.

*Isaia.* — Io non credo opportuno di sviscerare la questione proposta tra il Bollettino o l'Annuario; come membro tuttavia della Direzione Centrale credo necessario di dare spiegazioni su quanto ha fatto la medesima per venire a capo di opportuni studî. — La Direzione Centrale si è di già preoccupata di tale questione in base appunto alle diverse opinioni emesse dalle Sezioni e dai singoli Soci intorno alla forma e periodicità, che più si convengano all'indole speciale delle nostre pubblicazioni, e fin dallo scorso marzo ha dato incarico a speciale Commissione, o meglio, al Comitato istesso per le pubblicazioni, di studiare accuratamente e sotto ogni rapporto qual sia il metodo più adatto ad esse. — La questione adunque fu posta dalla Direzione Centrale istessa, e questa attende il risultato degli studî commessi al Comitato per le pubblicazioni; al quale, dovendosi per l'importanza ed ampiezza dell'argomento concedere tempo a relativi studî, fu assegnata come scadenza per il responso la fine di novembre. Di ciò soltanto parmi opportuno il dare notizia in questo Congresso; ove desso voglia prenderne atto od aggiungervi anco un parere od un consiglio, affinchè la Direzione Centrale si senta

viieppiiù sorretta dal voto dei Socî, io sono certo che dessa ne sarà lieta, ed in nome suo ne ringrazio intanto i membri del Congresso. (*Bene, bravo*).

*Uzielli.* — Osserva come più che della forma dovremmo preoccuparci della sostanza delle pubblicazioni, la forma sarà sempre buona purchè buona ne sia la sostanza.

*Gorret.* — Permettez, on demande des publications plus fréquentes; mais le malheur c'est qu'il n'y a pas d'écrivains. (*Ilarità*).

*Presidente.* — Insomma non havvi deliberazione da prendere, io non credo che siamo autorizzati a mettere in votazione una deliberazione sopra questo argomento, perchè il Congresso non può far altro che esprimere un voto da prendersi in considerazione e presentarsi all' uopo all'Assemblea dei Delegati dalle cui deliberazioni è retto il Club.

*Bich.* — È in questo senso che io ho presentata la mia proposta, affinchè fosse appoggiata presso la Direzione Centrale, la quale dice d'averla presa in considerazione, ma sono persuaso che certamente vi porterà maggiore attenzione, quando questo desiderio sia suffragato dal voto dell'Assemblea.

*Presidente.* — Ma mi pare una cosa molto grave, o signori, che noi prendiamo in questo modo una deliberazione riguardante il bilancio, mentre dallo Statuto del Club questo incarico è affidato all'Assemblea dei Delegati. Bisogna che noi consideriamo questo, o signori, noi qui siamo venuti da varie Sezioni, ma qui però non sono formalmente rappresentate tutte, per conseguenza la cosa è un po' delicata. A pigliar proprio una deliberazione, io credo che bisognerebbe discuterla a fondo, bisognerebbe che la commissione del bilancio facesse le sue osservazioni. Per ora io credo che basti la discussione attuale, perchè la pubblicità sua e quella maggiore che acquisterà, accennata nei giornali, servirà a richiamare su di essa l'attenzione delle singole Sezioni.

*Bich.* — Io non chiedo che si deliberi, dico solamente che l'Assemblea formuli questo voto; permetta, signor Presidente, mi domanderei allora a che si riduce il Congresso. Il Congresso deve, può, io credo almeno che sia appunto l'azione morale del Congresso che si spieghi in questo senso, coll'esprimere un voto, un desiderio che sia preso in considerazione, una proposta presentata e appoggiata dal voto generale, ma non è già che con questo s'imponga, è semplicemente un desiderio.

*Presidente.* — Allora, siccome qui ci sono due proposte, così io voterei per la più larga. Il collega Isaia, ci ha dichiarato che la Direzione ha preso in esame la questione della forma della pubblicazione per vedere quali innovazioni siano da introdursi. Questa è una forma più generale, quindi se il Congresso credesse di appoggiare quest'ordine d'idee e di esaminare quale innovazione debba introdursi nella forma delle nostre pubblicazioni, io non vedrei ostacolo. Per me non è altro che per una ragione di riguardo all'Assemblea dei Delegati che non credo conveniente andare più avanti e fin d'ora in certo modo esprimere una voce determinativa della forma propria delle pubblicazioni. Quindi se il proponente non si oppone, io propongo la chiusura. Dunque io porrò ai voti, che l'Assemblea dei Delegati prenda in considerazione questo desiderio, se non sia cioè conveniente d'introdurre una qualche variazione nella forma delle nostre pubblicazioni.

*Bich.* — Senza stare a discutere, io accetto questa forma.

*Presidente.* — Anche il preopinante accetta questa formula; chi l'appoggia alzi la mano.

« Si fa la votazione, ma riuscendo dubbia si fa la controprova ed anche questa non essendo molto chiara si procede a seconda votazione.

*Presidente.* — Vogliano avere la bontà, faremo ancora una prova, la cosa è realmente un po' dubbia; coloro i quali appoggiano la proposta che si abbia a prendere in esame la riforma delle pubblicazioni vogliano alzar la mano.

Si procede alla controprova.

*Presidente.* — Chi non appoggia la proposta voglia alzare la mano. La prova e la controprova danno la maggioranza alla ripulsiva delle proposte adottando cioè che la questione deve essere decisa dall'Assemblea dei Delegati.

### N. 3. — *Costruzione di un ricovero per facilitare l'ascensione del Gran Paradiso.*

Il Presidente prega il Segretario di leggere il brano seguente della lettera del proponente barone Claudio Bich circa al numero 3 dell'Ordine del Giorno. — Ecco il brano:

« *La seconda proposta concerne la costruzione a spese del Club Alpino Italiano sul bilancio sociale di una capanna per facilitare l'ascensione sul Gran Paradiso.* »

Il socio barone Bich avuta la parola dal Presidente espone come il gruppo del Gran Paradiso e specialmente la vetta del Gran Paradiso sieno diventati meta di numerose comitive tanto nazionali che straniere; come per molto tempo ed anche attualmente la via prescelta come più agevole sia quella per Valsavaranche, ma come gli Alpinisti più intrepidi attacchino quella cima oggidì dal versante di Val di Cogne, ove manca qualsiasi rifugio a rendere meno lunga e quindi meno problematica l'ascensione; trattasi che l'adunanza del Congresso emetta il voto che il Club Alpino Italiano renda più accessibile il versante valdostano di questo imponente gruppo di monti con la costruzione di un rifugio.

Il socio Bertetti osserva che oramai l'ascensione del Gran Paradiso si fa anche dal versante canavese; che la Sezione Canavese si occupò già di costrurre un rifugio per detta ascensione e per molte altre ascensioni di cime costituenti il gruppo, e che ove il Club Alpino Italiano avesse a pensare all'erezione di rifugî non dovrebbe tenersi solamente al versante valdostano.

Il socio Baretta osserva che l'erezione di rifugî per l'ascensione o lo studio di certe montagne è cosa d'interesse speciale delle Sezioni nel cui distretto cadono quelle date montagne. — Dal lato di Valsavaranche non occorrono rifugî essendovi *chalets* ad elevazioni tali da rendere agevole l'ascensione del Gran Paradiso. — La questione si ridurrebbe all'erezione di un rifugio sul versante di Cogne in basso del grande ghiacciaio detto *Plan de la Tribulation*, e sul versante di Val d'Orco in alto del valone di Noaschetta a fianco del ghiacciaio di questo nome. — Pargli che le due Sezioni interessate di Ivrea e di Aosta dovrebbero mettersi d'accordo per iniziare la costruzione, approvando però che l'adunanza emetta un voto di desiderio che il Club Alpino Italiano sostenga con efficace aiuto le due Sezioni per dette costruzioni.

Il Presidente mette ai voti la proposta Bich, coll'aggiunta Bertetti, che vengano cioè costrutti rifugî sui diversi versanti. La proposta coll'aggiunta viene approvata all'unanimità.

#### N. 4. — *Fondazione di una scuola per le guide.*

*Presidente.* — Prega il collega Scander Levi di volersi compiacere di svolgere questa sua proposta formante oggetto del numero quarto dell'Ordine del Giorno.

Scander Levi. —

*Onorevoli Colleghi!*

Finora tutte le Sezioni del Club Alpino Italiano si occuparono, con molto zelo e grande attività, di stabilire degli osservatori meteorologici di costruire dei ricoveri, ecc. ecc., e, quello che più monta, ebbero il merito di fare apprezzare diverse montagne, prima quasi sconosciute, dirò così, dalla generalità degli italiani.

Con tutto questo però, è d'uopo confessarlo, non abbiamo potuto ottenere che, come avviene per es. in Svizzera, gli stranieri accorrano numerosi ad ammirare le bellezze naturali della nostra patria, quantunque essa abbia certo di che soddisfare i gusti, i desideri, le aspirazioni del più esigente viaggiatore. Diffatti non abbiamo forse nel Piemonte e nel Veneto magnifici ghiacciai, nella Lombardia laghi deliziosi, nella Sicilia, nel Milanese, nel Piemonte, come in altre parti d'Italia, non ancora scientificamente esplorate, grotte bellissime, fra le quali quella di Bossèa che ricorda la Grotta di Heidelberg? — E nell'Italia meridionale, là dove la zona vulcanica uguaglia quella regione ai paesi tropicali, non trovasi il famoso Gran Sasso, di difficile ascensione annoverata fra quelle di prima classe, come il Monte Bianco, il Monte Rosa, la Marmolada, la Pale di San Martino, e tante altre che non starò a nominare?

Perchè dunque quest'Italia tanto bella, decantata da romanzieri e poeti, non attrae lo scienziato?

Per me, credo, che lo straniero non venga volentieri tra noi: 1° perchè non vi trova il *confortable*; 2° perchè generalmente gli italiani non sanno far risaltare le bellezze del loro paese; 3° perchè le guide, cosa necessarissima, non sono abbastanza capaci, perchè sfornite d'istruzione e di cognizioni scientifiche.

Ed io, fermandomi principalmente a quest'ultima causa, come la più importante e la meno difficile a rimediarsi, proporrei di fondare una scuola per ottenere delle guide ben istruite per tutta Italia. A mio credere, il luogo più opportuno per l'istituzione di questa scuola sarebbe il Veneto, e più principalmente la località di Agordo. Gli studi da adottarsi desidererei fossero questi:

- 1° Orografia e topografia;
- 2° Elementi di scienze naturali;
- 3° Lingue: italiana, francese, tedesca ed inglese.

Se tutte le 33 Sezioni si mettessero d'accordo per la fondazione di questa scuola, le spese sarebbero poche e poco onerose, ed intanto si potrebbe nominare una commissione per studiare il modo più adatto per organizzarla.

Siccome poi è probabile che le guide non frequenterebbero volontariamente la scuola, sarebbe da desiderarsi che il Club Alpino si mettesse d'accordo col Governo, onde questi rilasciasse ad ogni guida una patente senza la quale non potesse accompagnare i forestieri.

Mi permetto poi di raccomandare alle Sezioni del Club Alpino di prestarsi in tutti i modi perchè sempre più vengano conosciute le bellezze delle nostre montagne, delle nostre valli, dei nostri ghiacciai.

Proporrei che fossero fatte stampare dal Club Alpino Italiano delle guide a doppio testo, italiano e francese, per servire alle escursioni in Italia; come sarebbe utile far mettere dai municipii dei cartelli d'indicazione sulle strade che conducono alle colline; uso conosciutissimo in Germania ed in Svizzera, ove lo straniero, con questo mezzo, può compiere da solo delle piccole escursioni.

Voglio sperare che le mie proposte verranno prese in considerazione, e se le vedrò attuate ne sarò lieto, perchè il Club Alpino si renderà sempre più benemerito, e smentirà ancora una volta coloro che asseriscono, che il nostro scopo, di puro divertimento, è di fare dei Congressi inutili.

Intanto, egregi colleghi, vi porgo i miei sentiti ringraziamenti per essere stati tanto indugenti da seguirmi fin qui.

ADOLFO SCANDER LEVI.

*Presidente.* — Come hanno udito i colleghi il nostro collega Scander Levi propone l'istituzione di una scuola per le guide; questa è la proposta. I particolari furono svolti nella lettura fatta dal preopinante. Io pongo in discussione questa proposta.

Varî Alpinisti che non approvano la proposta Scander Levi incaricano il Presidente della Sezione Canavese di esprimere le ragioni contrarie alla proposta stessa.

*Rossi Lucio.* — Veramente non avevo l'intenzione di prender la parola, ma poichè vi sono spinto, dirò ch'io faccio plauso all'idea in genere, ma che praticamente mi pare impossibile il scegliere una località piuttosto che un'altra per l'impianto d'una scuola di guide. Se si tratta di formare delle guide nel senso dei veri *grimpeurs des Alpes*, questi ci sono da tutte le parti, nè il Veneto sarebbe la località più adatta per ciò. Se si tratta d'una scuola per formare guide per certe montagne ne deriverebbe che le guide del Veneto sarebbero inservibili in altri luoghi. Una scuola quale la desidera il sig. Scander Levi mi pare che resterà sempre allo stato di desiderio. Io, giacchè ho la parola, farei una proposta che col l'aiuto del Governo si potrebbe tradurre in qualche cosa di pratico. La mia proposta sarebbe, che i soldati delle Compagnie Alpine che hanno dato prova di maggiore intelligenza e di maggiore robustezza fisica ottenessero un certificato per cui, previo esame delle Sezioni, possano essere autorizzati a fare la guida.

Con quel sistema lì, si potrebbe venire a costituire un corpo di guide, non solo esclusivamente per una parte o per l'altra delle Alpi, ma per tutte.

*Scander Levi.* — Lo scopo mio è che si pensi al miglioramento delle guide, sia fondando una scuola, sia con altro mezzo, qualora se ne trovi uno più opportuno; perciò propongo che si nomini una Commissione per istudiare questo soggetto.

*Presidente.* — Modificata in tal modo la proposta del signor Levi, la metto alla votazione; chi alza la mano approva.

La proposta passò a grande maggioranza.

Il voto dell'avvocato Lucio Rossi, che cioè si avviino pratiche col Ministero della Guerra per procurare di scegliere le guide tra i congedati delle Compagnie Alpine fu accolto all'unanimità.

#### N. 5. — *Nomenclatura e cartografia montana.*

Si apre la discussione sulla proposta presentata dal professore Uzielli perchè si provveda a fare in modo che norme precise regolino la nomenclatura montana specialmente in vista della compilazione delle carte.

*Lamberti.* — Inesattezze pur troppo riscontransi nelle carte compilate dal nostro Stato Maggiore, come egualmente verificansene in altre di altri Stati, o anche in Italia, fatte da chiarissimi ingegneri geografi.

Non perciò dee torsi il merito che ha indiscutibilmente la carta dello Stato Maggiore Sardo al 50m, dove con relativa scarsità di mezzi e su terreni talvolta impraticabili e il più spesso difficilissimi, si operò con zelo coscienzioso e riconosciuta abilità. — In terreno montano, il più delle volte l'operatore è costretto a ricorrere ai caratteri *prospettivi* o agli incerti dati della *informazione* per rappresentare con qualche approssimazione certi punti o tratti del terreno. La mobilità dei ghiacciai, le valanghe, le frane frequenti, l'impeto delle acque, in corto volgere di anni portano sensibili modificazioni e talora trasformano quasi intieramente certe parti del suolo che la carta non può più conseguentemente rappresentare, anco se state fatte con esattezza, direi, matematica. Pei nomi poi stimo più ingiusto il farne calcolo all'operatore se oggi non corrispondono a quelli in uso nelle località. Tutti sanno che certe accidentalità topografiche create dalla mano dell'uomo dànno sovente il nome ad altre naturali nelle cui vicinanze sono sorte, come a lor volta da queste, se già determinate con

speciale denominazione, lo prendono. L'abituro, ad esempio, che oggi si fabbrica sull'ultimo ripiano d'un'altura per lo innanzi non frequentata prende il nome del proprietario che lo fa costruire, e dopo poco la più vicina vetta si chiamerà con egual nome. Il piccolo lago, il rio che vi scorre vicino finirà per avere egual sorte; intendo sempre nella bocca del pastore e del montanaro che corre quei luoghi e che addimandato da voi non con altro nome vi chiamerà le località sulle quali lo avrete interrogato, senza nulla sapere di ciò che vi specifica la vostra carta, fatta in un tempo in cui l'abituro non esisteva e la vetta o era innominata o era battezzata con altro nome originato probabilmente da altro fatto oggi posto in oblio. — Così dicasi d'una fontana, un pozzo, una miniera, una fornace, boschi, ecc., ecc., distrutti dal tempo o abbandonati dall'uomo, che colla loro scomparsa traggono dietro anco il pieno smarrimento di certi nomi di località nella memoria degli abitanti. — Si adotti pure un sistema generale, ben definito e il più ragionevole per stabilire una nomenclatura che offra possibilità di durata e facilità di orientamento colla turba degli abitanti, ciò sarà sempre un beneficio; ma non si creda che l'inconveniente lamentato sia per sempre rimosso; così come il tempo indefessamente lavora, anche le alterazioni dei nomi, la scomparsa di taluni di essi si riprodurrà, e colpa non sarà degli operatori d'oggi, come non lo fu or sono 40 e più anni, quando si costrusse dal nostro Stato Maggiore la bella carta, dalla quale, non ostante le sue imperfezioni, tragghiamo anche oggi grandissimo aiuto.

Si è poi proposto che il Ministero della Guerra stabilisca che ogni nuova pubblicazione di carte dello Stato Maggiore abbia prima la sanzione del Club Alpino Italiano. — Signori, io scorgo in essa un biasimo, una diffidenza (perdonate la rozzezza della parola) verso lo Stato Maggiore, del quale pare si voglia in certo modo sconoscere il merito, o che pesi il tributargli lode anco per l'avvenire! Io riconosco l'utile che può venire al paese, l'aiuto grandissimo che può ripromettersi lo Stato Maggiore dalle dotte ricerche e dall'intelligente attività del Club Alpino Italiano; ma perchè dovrà subordinarsi l'opera costante non meno coscienziosa ed intelligente degli Ufficiali di Stato Maggiore a quella del Club Alpino? Questo opera saltuariamente, quello agisce quasi non interrottamente, ed una parte di esso<sup>1</sup>, costituente il nostro Istituto Topografico,

non ha altra cura, altro studio che questo. E in oggi che le Compagnie Alpine non risparmiando fatiche, e ognora con zelo volenteroso si adoprano a fornire dati allo Stato Maggiore a complemento o rettificazione di quelli assunti da esso, percorrendo quasi per sei mesi dell'anno le nostre montagne, vorremo noi imporre una riserva umiliante al benemerito corpo di Stato Maggiore nel mettere in luce i suoi lavori? Aiutiamoci a vicenda, ma per amore del meglio non disprezziamo il bene: sia la giovane istituzione che soccorra reverente l'antica, non questa che abbia d'ora innanzi a piegare sommessa ai voleri dell'altra.

*N. 6. — Sugli uffizi della stampa in favore dell'alpinismo.*

L'avv. Bertetti accenna agli uffizi della stampa in riguardo all'alpinismo riassumendoli nella divulgazione dei progressi di esso e nella popolarizzazione del suo istituto: osserva che lo sviluppo vero del Club Alpino coincisette coll'epoca in cui la stampa, cessata la prisca diffidenza, prese ad occuparsi dell'alpinismo; constata anche in presenza dei rappresentanti di giornali accorsi al Congresso, che questi uffizi sono efficacemente esercitati ed esprime la sua gratitudine.

*N. 7. — Conservazione dei massi erratici.*

L'avvocato Bertetti propone il seguente Ordine del Giorno: « L'undecimo Congresso Alpino adunato in Ivrea oggi 25 agosto 1878 esprime il desiderio che il Governo del Re si accinga a provvedere alla conservazione dei massi erratici, che segnano il limite estremo degli anfiteatri morenici. » — Alla presentazione dell'Ordine del Giorno il socio Bertetti aggiunge le seguenti considerazioni:

Voi vedete, o signori, che io esprimo soltanto un desiderio, e questo riguarda un'argomento che per gli Alpinisti non è più una grande novità.

La Sezione di Torino, a cui appartengo, avendo incontrato difficoltà gravissime, talvolta insuperabili, per l'acquisto di massi erratici a scopo di conservarli, nell'Adunanza generale del 27 giugno ultimo deliberò di indirizzare una petizione al Parlamento Nazionale, e diede l'incarico di compilarla al nostro illustre prof. Bartolomeo Gastaldi. Dopo d'allora, molti deputati promisero il loro appoggio.

Ed io so che è ora in corso davanti al Parlamento, però con fortuna tutt'ora incerta, il progetto di legge relativo alla conservazione dei monumenti d'arte e d'antichità. Questi monumenti interessano. Ma perchè non si potrà altresì conservare i monumenti naturali antichissimi, tramandatici da epoche preistoriche, nelle quali col mezzo di essi la scienza spinge il suo sguardo scrutatore? È lo stesso concetto, che riceverebbe soltanto un giusto e conveniente sviluppo.

E forse l'espressione di questo nostro desiderio arriverà in tempo acciocchè se ne possa tener conto nell'accennato progetto di legge.

Mi conforta poi in questo assunto il pensare che quando il Club Alpino propone al Governo del Re cose serie, le vede accolte. Abbiamo fatte alcune domande, abbiamo rassegnato alcuni consigli e fummo ascoltati.

Vi raccomando, adunque, di approvare il proposto Ordine del Giorno.

Dopo il discorso dell'avv. Bertetti, il sig. Freundler, Presidente centrale del Club Alpino Svizzero, per invito del Presidente Sella, fa rilevare l'interesse scientifico e storico di questa questione; egli racconta i rapidi progressi ch'essa ha fatto in Isvizzera dove, sotto l'iniziativa del Club Alpino Svizzero, i governi cantonali ed i comuni hanno fatto incidere le iniziali del Club in lettere rosse sui più bei massi per metterli ufficialmente al riparo della distruzione. È così che per l'iniziativa dello stesso Club i massi erratici più rimarchevoli dei dipartimenti dell'Alta Savoia, e della Savoia sono stati, per ordine del Governo francese, preservati dalla vendita e dalla rovina per l'apposizione delle lettere *C. A. F.* Il signor Freundler aggiunge ancora qualche parola sui bei massi di porfiro rosso del cantone di Soleure, che non possono essere giunti colà che per il vasto ghiacciaio antico partendo dalla valle d'Anniviers nel Vallese, di dove essi sono originari non trovandosi questa roccia sul continente europeo che soltanto colà, e nella Scandinavia.

L'ordine del giorno Bertetti dopo il discorso Freundler messo ai voti dal Presidente è approvato all'unanimità.

#### *N. 8. — Devastazione delle capanne-ricoveri.*

Il Presidente dà la parola al socio Vallino Domenico proponente del tema da discutersi.

Il Socio Vallino constata che le capanne *Linty* e *Gnifelli* presso la Vincent Pyramide, delle due Sezioni di Varallo e Biella,

sono in uno stato pessimo, perchè i viaggiatori invece di tenere in alta stima un ricovero prezioso loro offerto *gratis*, lo lasciano in uno stato deplorabile al momento della loro partenza. Rivolge calde preghiere ai Soci tutti del Club Alpino, affinchè d'ora innanzi vogliano rispettare maggiormente questi ricoveri altissimi e chiede che il Congresso voglia stabilire alcune basi per regolare l'uso delle capanne alpine, come questo praticasi in alcuni luoghi della Francia e della Svizzera.

Racconta essere state involate dalla capanna Linty alcune coperte di lana e fa riflettere che quella sottrazione avrebbe potuto essere fatale a qualche viaggiatore sopravveniente, fiducioso di trovare lassù mezzi sufficienti di ripararsi dal freddo.

Raccomanda di sorvegliare le proprie guide e di esigere da esse i riguardi dovuti ai comuni ricoveri.

Insiste finalmente che sia posto riparo al male lamentato.

Dietro invito del Presidente il signor Freundler fa rilevare l'imperiosa necessità per tutti i Clubs Alpini di nulla trascurare in vista della buona manutenzione e conservazione delle capanne-rifugi nelle Alpi. Vi sono alpinisti e guide che non hanno cura alcuna di rimmetterli, alla loro partenza, in istato di buon ordine e pulizia. Bisogna richiamarli a questo dovere elementare colla stampa, e cogli avvisi e regolamenti apposti nelle capanne stesse non che negli alberghi del vicinato. Bisogna sorvegliare anche a tale riguardo i pastori ed i cacciatori. Se vi ha luogo a serie lagnanze, bisogna segnalare i colpevoli alle autorità locali. Sotto questo rapporto, come sotto altri, i Clubs Alpini possono e devono prestarsi fraternamente assistenza e concorso, principalmente per le capanne situate sul limite o pressochè delle loro contrade rispettive.

*Presidente.* — La proposta del collega Vallino riceve il pieno appoggio di quest'assemblea. Mi pare quindi che sarà forse il caso di chiamare l'attenzione delle varie Sezioni sopra la questione, e di vedere se non convenga di combinare le cose in modo che le varie brigate, le quali vanno a passare una notte o visitare una casa di rifugio, debbano sempre constatare l'inventario (del resto non è punto lungo) degli oggetti che sono in queste capanne di rifugio, onde quando le cose che si trovano non corrispondano a ciò che constava nel primo inventario, si possono iniziare immediatamente le indagini per scoprire gli au-

tori della sottrazione avvenuta. E, nelle case di rifugio le più importanti che si riferiscano a montagne o a passaggi elevati, non dovrebbe essere molto difficile scoprire i colpevoli. E valga un esempio. Nelle capanne attorno al *Lisjoch* si sa sempre quando una brigata d'Italia va in Svizzera o una di Svizzera viene in Italia. Ora ad uno che d'Italia o di Svizzera fa l'ascensione, poi discende, non riesce difficile il sapere quale è la brigata che è passata davanti. Mandando la lagnanza al Club dell'altra parte dell'Alpi, se si suppone che sia la sottrazione avvenuta durante il passaggio di una brigata che veniva di là; oppure facendo le indagini opportune nella vallata stessa, quando si suppone che una brigata dell'Alpi della stessa parte della valle sia l'autrice della sottrazione, non dovrebbe esser malagevole venire a scoprire i veri colpevoli. Il nostro collega *Freundler* dall'altra parte farà studiare la questione sotto questo punto di vista, e forse potremo concretare qualche cosa di pratico, perchè è ben deplorabile e ben duro per coloro i quali credono di trovare una casa dove ricoverarsi, il non trovare niente.....

*Bich.* — La Sezione di Aosta, dietro le sue stesse constatazioni, dietro anche le proposte di quell'egregio Alpinista che siamo sempre lieti di chiamare l'apostolo del Club Alpino in Italia, il suo Presidente onorario cavaliere *Budden*, si è preoccupata molto di queste questioni e se ne è preoccupata essenzialmente come suo dovere premurosissimo di pensare alla conservazione delle molte capanne che appunto nella nostra valle furono erette a spese della Sezione, col concorso dei sottoscrittori generosi dei diversi Clubs. I preopinanti hanno constatato il fatto delle devastazioni, hanno accennato ad alcuni mezzi per conservare e menomare quest'inconveniente; credo però che non si sia ancora concretata una proposta più precisa, la quale, a mio avviso, dovrebbe riflettere la responsabilità della custodia e della conservazione di queste capanne.

La responsabilità morale in genere certamente e naturalmente deve incombere alle Sezioni locali, alle Sezioni alpine distrettuali; ma queste dalla loro Sede Centrale, difficilmente vi possono attendere se non avessero collaboratori e aiuti. La Sezione d'Aosta conviene perfettamente nell'addossare la maggiore delle responsabilità alle guide, perchè appunto sono esse che hanno la conoscenza di queste capanne e che sanno quanto contengono e che sono, anzi direi, le più interessate alla loro conservazione, perchè più vi sono capanne, meglio sono conservate, in maggior numero si fanno le ascensioni. Ma questa responsabilità potrà attuarsi in un certo punto, nelle valli, nei luoghi, direi, alpini, come Valtournanche, come Courmayeur, Pré-S.<sup>t</sup>-Didier ed altri, in altre Sezioni, dove esistono compagnie di guide. Queste compagnie hanno una data guida per presidente:

Dunque per queste località dove esiste una compagnia, la Sezione d'Aosta ha divisato di rifare, a misura del suo stato finanziario, di ristorare le capanne che furono devastate, fornirle degli utensili più necessari, di farne un inventario e di consegnare una copia di questo inventario alla guida capo della compagnia, consegnandogli anche le chiavi della capanna alpina; ma sono poche ancora queste, disgraziatamente; resta ancora un desiderio da esaudirsi; si moltiplichino queste compagnie delle guide, perchè appunto laddove sono le compagnie, vi sono organizzate garanzie pel servizio di guide, e non si è alla discrezione delle guide avventizie, anzi appunto ove sono compagnie delle guide, potrà maggiormente attuarsi il concetto del nostro preopinante collega, relativo ad una scuola delle guide. Un'altra misura sarebbe secondo me a prendersi, dove non vi sono compagnie delle guide, di eccitare la responsabilità morale del comune, cioè dell'amministrazione comunale del luogo più vicino alle capanne, facendo responsabile, direi, il sindaco, il segretario comunale cui si consegnerebbe la chiave alla fine della campagna alpina, facendolo responsabile della conservazione di questo rifugio. Io ho accennato ad uno dei mezzi, forse più efficace, per concretare il voto cui l'assemblea applaudì.

*Duhamel.* — Je crois, MM., que sur cette question de la conservation du matériel des refuges, on doit avant tout examiner quelles sont les personnes susceptibles de dilapider et comment on peut empêcher de dilapider.

Voici ce que nous faisons dans les Alpes dauphinoises. Nous nous sommes aperçus que les guides n'étaient pas aussi à craindre qu'on pourrait le croire généralement: les touristes les surveillent de près. Les personnes véritablement à craindre sont les bergers et les chasseurs; ce sont surtout ces gens là que l'on peut redouter. Comment les empêcher de voler? nous n'avons généralement dans nos chalets qu'un matériel en fer et en bois, marqué aux initiales du Club Alpin Français, portant en plus la désignation du refuge. Reste la conservation des couvertures, une des plus importantes pour les montagnards, après celle de leur vie.

On emploie généralement des couvertures grises, ayant un liseré à chaque bout. Nous coupons les quatre angles de la couverture, ce qui ne lui nuit aucunement. Si l'on veut supprimer les quatre angles coupés, on est obligé d'enlever en même temps les liserés de couleur: or il n'y a pas de couvertures sans liserés. Celles qui seraient ainsi coupées aux deux extrémités deviendraient trop reconnaissables. Je me permets de vous signaler ces précautions qui nous ont donné de très-bons résultats. Pas une cuillère, pas une fourchette n'a été touchée dans des chalets qui sont à deux heures d'un centre de population.

Maintenant que faisons-nous pour avoir une vérification un peu fréquente? Tous les voyageurs sont priés (c'est le seul prix demandé pour l'hospitalité que nous leur donnons) de vouloir bien consigner leurs observations sur un registre à cela destiné et accroché dans un coin du refuge. Nous mentionnons sur un petit carton l'inventaire du matériel:

le touriste peut facilement trouver une minute pour compter fourchettes, couvertures, etc., et déclarer sur le registre l'état dans lequel il a trouvé le matériel du refuge.

Stante la ristrettezza del tempo s'inverte l'ordine della discussione e si passa al

N. 12 — *Le proposte del Convegno Internazionale di Gressoney circa l'internazionalità dei rapporti tra i Clubs Alpini.*

Il Presidente dà la parola al socio Isaia.

*Isaia.* — Ometto per brevità di far anche solamente cenno degli speciali convegni internazionali alpini tenuti negli anni addietro sul Moncenisio, a Tignes, ad Annecy, a Grenoble, sul Piccolo San Bernardo, ecc., e piglio tosto le mosse da quello tenuto nell'agosto 1877 a Gressoney (1) da un Consorzio di Sezioni del Club Alpino Italiano. Da questo soltanto io muovo perchè gli è in questo che, sotto la presidenza di Colui che qui presiede all'XI Congresso Italiano, di Colui che, promotore e fondatore del nostro Club, sempre lo sorresse con paterno affetto in tutte le sue vicissitudini ed in tutte le sue fasi (*bene*), perchè gli è in questo di Gressoney che furono poste formalmente, ampiamente trattate e con precisa deliberazione approvate le questioni intorno all'internazionalità dei rapporti tra i Clubs Alpini ed intorno ai modi adatti ad affermare ognor più saldamente questi rapporti.

E gli è appunto per tali questioni e su tali modi che io ora mi tolgo licenza di intrattenere i convenuti a questo Congresso Italiano come già per mezzo di apposita circolare io ne ho data comunicazione ufficiale al Club Inglese, allo Svizzero, al Tedesco-Austriaco, al Francese e ad altre

(1) La valle di Gressoney, la più orientale fra quelle che costituiscono il bacino idrografico della Dora Baltea, è chiusa tra due catene secondarie che si diramano dal gruppo del Monte Rosa e la separano dalla valle della Sesia all'est e dalla valle di Challant all'ovest. La valle di Gressoney sbocca a Pont-Saint-Martin, proprio al limite inferiore della valla d'Aosta, e fa capo in alto al ghiacciaio del Lys, donde scende il torrente che percorre la valle. — Circa il curioso fenomeno etnografico della popolazione e specialmente del dialetto della Valle, vedasi nel Bollettino n. 35, pag. 308-327 la relazione *Wanderungen am Sudabhang des Monte Rosa*, tradotta dal Teologo G. FARINETTI eho la corredò ed arricchì di opportune note ed aggiunte.

Il villaggio di Gressoney Saint-Jean è posto all'altezza di 1,420 metri sul livello del mare, e conta una popolazione di 755 abitanti.

« Gressoney est une des plus belles et des plus agréables stations alpines dans la vallée d'Aoste; il est au Mont-Rose ce que Courmayeur est au Mont-Blanc, et si l'on peut appeler Courmayeur le Chamonix de l'Italie, on doit en appeler Gressoney le Zermatt. Par ses moeurs, ses habitudes, son costume, son langage et son extrême prépropreté Gressoney a mérité depuis longtemps le prénom de Suisse d'Italie. »

(Dalla *Guide de la Vallée d'Aoste*, par M. l'abbé AMÉ GORRET et par M. le baron CLAUDE BICH, pag. 797).

Società Alpine, affinchè essi in cortesia provvedano all'uopo nei rispettivi loro Congressi nazionali, o nelle loro speciali assemblee, a senso dei loro Statuti sociali.

Vi ebbe tempo, circa un quindennio, in cui l'alpinismo non contava che una o forse due società, delle quali fu nobile istitutrice l'Inghilterra; e l'alpinismo perciò, quantunque per opera dei suoi primi cultori ponesse campo attivissimo e nuovissimo su tutta la cerchia alpina, era dote di una sola nazione, ossia dei pochi Soci appartenenti al primo Club, i quali appunto si contavano in una sola nazione. Poco a poco ed in breve volgere d'anni nella Svizzera, nell'Austria, nell'Italia, nella Germania e nella Francia fu raccolto il nobile esempio dell'*Alpine Club* di Londra; di modo che nell'Europa e nella stessa America crebbero numerosi i Clubs Alpini, fra cui taluni, a mo' dell'Italiano, cioè lo Svizzero, il Tedesco-Austriaco, ed il Francese raccolgono ora in un solo nucleo nazionale, ma divisi opportunatamente in Sezioni locali, quanti nella patria loro per scienza o per diletto danno opera e nome all'alpinismo.

Col crescere delle varie Società e coll'aumento dei Soci in esse, crebbe di necessità anche l'emulazione, non solo fra questi ma eziandio fra quelle, ed ecco gli Alpinisti, fattisi legione, inerpicarsi per tutta la cerchia alpina che di nodo in nodo, di catena in catena interseca l'Europa dalla Spagna alla Russia. Negli Alpinisti non v'aveva e non v'ha che un solo concetto, lo studio cioè della natura alpina ed il diletto di cui sono fonte le Alpi istesse. Dimentichi perciò donde venissero, eglino non ricordavano e non ricordano, colassù, che questo comune loro intento e di tosto affratellarsi nella gioia di una medesima idea e nel vincolo di una comune cooperazione ad un identico intento.

Le idee intanto, le cognizioni acquistate, gli studi compiuti, i mezzi adoperati a ciò, scambiansi l'un coll'altro tra gli Alpinisti, i quali vicendevolmente fanno tesoro dell'opera e del consiglio altrui; ed ecco di breve nello straniero incontrato sull'Alpi ravvisasi un collega, salutasi un consocio, abbracciasi un amico. Di tal modo accresconsi ed afforzansi le relazioni personali e queste aumentate di numero e di intensità, generano le relazioni tra Club e Club, le quali bel bello affermansì e sanzionsi di mutuo accordo tra Direzione e Direzione.

A questo vincolo naturale, che tale appunto io voglio chiamarlo perchè nato appunto colle Società istesse che tutte lega uno scopo comune in comune campo d'azione, aggiunte per certo efficacia l'universale convincimento che l'alpinismo non cerca la lotta che nel campo della scienza e tutti ne chiama ad un lavoro comune, mentre libera consacra l'opera di ciascun Club o di ciascun Socio di esso.

Ma a questo vincolo naturale mancava un esplicito patto sociale che solennemente quello affermasse e sanzionasse; e gli è appunto allo sviluppo pratico di questa idea, allo studio primo e ad una preliminare discussione dei modi acconci a stabilire un patto internazionale tra le varie Società Alpine, che intese il Consorzio di Sezioni del Club Alpino

Italiano nell'invitare i membri dei vari Clubs Alpini ad un amichevole Convegno Internazionale nella valle di Gressoney.

E lassù, nel piccolo villaggio di Gressoney Saint-Jean, donde l'occhio trascorre dal verde ammanto dei prati e delle selve allo smagliante scintillio di neve eterna, sino a posarsi sul gruppo del Monrosa — lassù, ove l'animo dell'Alpinista, sciolto d'ogni impaccio cittadino, liberamente espandesi ai dolcissimi affetti ed agli ineffabili sensi di cui è ricca la natura alpina — lassù, ove, per mo' di dire, v'ha un punto di unione di tre fra le lingue della famiglia ariaca, la francese cioè, la tedesca e l'italiana, lassù l'alpinismo, forte di questa unione, gettò le basi di questo patto internazionale.

Nulla io dirò, per brevità, del Convegno, a cui presero parte circa 200 persone, fra cui 120 soci del Club Alpino Italiano, 30 di Clubs esteri e le rimanenti contansi di signore e signori dimoranti in quell'epoca a Gressoney. Bastami all'uopo accennare come il programma del Convegno, e per il carattere che debbono serbare le riunioni alpine e per l'indole speciale di quella convocata lassù, non offrì solenni festeggiamenti, non adescò con pompose attrattive; desso fu il programma di famigliare festiccucola alpina, in cui l'alpinismo, ricordando le ottenute vittorie, anela a nuovi trionfi.

L'assemblea fu tenuta, per ripetere la felicissima trovata del Sella in omaggio ai numerosissimi ospiti di Francia, in *una foresta* al pari delle adunanze degli antichi Druidi, o per ripetere la trovata non meno felice di Talbert, vice-presidente del Club Alpino Francese, *nel salone delle Alpi*, pel declivio cioè di verdeggiante monte, su cui levavansi altissime frondose foreste di annose piante e tratto tratto bruni massi scesi dall'alto. Era scanno ai Membri dell'assemblea la verde erba fiorita dei prati, seggio alla Presidenza un grosso macigno a cui di fianco altro ve ne aveva ad uso di tribuna per gli oratori.

L'ordine del giorno era stato così compilato e proposto nel programma del Convegno: — *Della comunanza di scopo nei vari Clubs Alpini e della identità dei mezzi per conseguirlo considerate siccome basi ad un patto internazionale che serri vieppiù e sanzioni efficacemente i vincoli di fratellanza tra le Società Alpine.*

Col predetto ordine del giorno concordavasi pienamente, accentuandone inoltre i mezzi di attuazione, una lunga lettera-programma trasmessa dal Presidente del Touristen-Verein di Vienna, della quale è necessario accennare il riassunto: — « *Convien formare un'associazione di tutti i Clubs Alpini; e nel Convegno di Gressoney sarà opportuno esporre il bisogno, lo scopo e la forma di tale associazione. Il bisogno è dimostrato per analogia dai ripetuti Congressi internazionali dei cultori di ogni ramo di scienza o d'arte ed è dimostrato direttamente per essere il terreno di esplorazioni propriamente internazionale e cosmopolita. Lo scopo sarebbe la conoscenza personale dei Soci, la mutua comunicazione delle notizie, esplorazioni, proposte, esperienze, risultati e simili ed il reciproco aiuto*

*nell'attività pratica alpina. La FORMA dell'associazione sarebbe quella di una adunanza dei delegati scelti per numero secondo l'importanza delle varie Società nei quattro gruppi principali: Austria-Germania, Italia, Francia e Svizzera. »*

E da ordinata discussione, diretta dal Presidente Q. Sella e dai Vice-presidenti E. Albert per il Club Francese, C. R. Baumann per lo Svizzero, R. E. Budden per l'Inglese, ne emersero i seguenti quesiti da proporsi alle varie Società Alpine per trovar modo uniforme a risolversi praticamente:

1° Che si abbia a tenere annualmente un solo Congresso Internazionale di Alpinisti, il quale sarebbe tenuto per turno, da fissarsi di comune accordo, presso i Clubs Alpini, Francese, Italiano, Svizzero e Tedesco-Austriaco. Su tale punto si convenne inoltre che i Congressi Internazionali debbano tenersi possibilmente in luogo di montagna e che ad essi abbiano diritto di prendere parte non soltanto i delegati delle varie Società, ma sì ancora i soci personalmente.

2° Che ai soci dei vari Clubs, tanto più se riuniti in comitive di un prefisso numero di persone, si ottenga nei vari Stati una riduzione sui prezzi di trasporto.

3° Che il cambio delle pubblicazioni sociali tra Club e Club lo si faccia possibilmente di modo che non solo la Sede Centrale, ma anche le Sezioni tutte di un medesimo Club possano averne copia, come da assai tempo v'ha uso tra il Club Italiano, lo Svizzero ed il Tedesco-Austriaco.

4° Che la utilissima istituzione delle carovane scolari non abbia a prendere incremento puramente nazionale presso ciascun Club, ma sì uno sviluppo internazionale, mercè l'opera appunto di questi nel promuovere, organizzare concordemente viaggi internazionali ed opportuni punti di convegno a quelle carovane che percorrono una medesima regione alpina.

Ecco, Colleghi, i quattro punti su cui s'accordò il Convegno Internazionale di Gressoney, e sono i quattro punti su cui quest'anno sono invitati a deliberare il Club Italiano in questo XI Congresso, lo Svizzero nell'Assemblea Generale ad Interlaken, il Francese nel Congresso Internazionale di Parigi, il Tedesco-Austriaco nell'Assemblea Generale ad Ischl.

Ed io nel sottoporli a questo Congresso Italiano non credo necessario di spendervi attorno altre parole per dimostrare l'importanza di tali questioni e l'utilità della loro pratica risoluzione.

La prima, quella cioè che tocca ad *un solo Congresso annuo Internazionale*, ha suo fondamento nell'impossibilità in cui trovansi ormai le varie Società Alpine di farsi rappresentare in tutti i congressi, convegni, assemblee e riunioni che in breve periodo di tempo usano tenere nella state le varie Società Alpine; e questa impossibilità deriva non solo da questione di tempo, ma anco da questione economica, per le spese appunto che i Soci hanno a sopportare nell'andarne qua e là. Ciascun Club non solo, ma ciascuna Sezione di un Club fin'anco, ed è di lieto animo che io posso affermarlo, usano da parecchio tempo invitare a'propri Congressi

sociali o alle proprie riunioni sezionali i Collegli degli altri Clubs, i quali, e per cortesia che a cortesia risponde e per la gioia dell'affratellamento studiansi di intervenire; ma sì! tempo e moneta sovente vi inibiscono e la cortesia e la gioia. A mo' d'esempio, io qui tengo in mano ben dodici programmi di convegni, che assumono carattere di internazionali, da tenersi fra il 15 agosto ed il 15 settembre! — A ciò è mestieri ovviare; ed è facilissima cosa il porvi rimedio. Basta che ciascuno dei maggiori Clubs, quelli composti a Sezioni, stiano fermi nel proposito di fissare di mutuo accordo un turno annuale per un vero e solo Congresso Internazionale, a cui perciò sarà più facile per tutti i soci dei vari Clubs di trovare tempo e modo di intervenire numerosi, per affratellarsi coi Collegli delle altre nazioni.

Questo Congresso Internazionale non ha a mutare per nulla lo speciale ordinamento del Congresso o Assemblea Generale che si tiene annualmente da ciascun Club, che anzi il Club prescelto a tenere il Congresso Internazionale, può opportunamente coordinare in uno i due programmi. E questo turno potrebbe davvero aver principio nel 1879 in luogo adatto e all'alpinismo e alle varie nazionalità; ma di ciò non posso dir nulla, finchè non m'abbia conosciuta la disposizione degli animi nei vari Clubs.

La seconda questione, quella che tocca alla *riduzione dei prezzi di trasporto di comitive di Alpinisti*, ed ancor meglio, di soci individualmente, è questione per noi italiani risolta; ed in essa fummo i primi a poter assecondare il voto del Convegno di Gressoney. La riduzione del 30 per 0/0 accordato di consueto sulle strade ferrate italiane alle comitive di almeno 12 persone, comprese le guide ed i portatori, il ribasso individuale del 30 per 0/0 accordato straordinariamente in occasione degli annuali nostri Congressi ai soci dei Clubs Alpini che vi convengono, tanto dall'Italia che dall'estero, sono un primo e sicuro passo. Anzi io sono lieto di annunziare al Congresso come di questi giorni vada attorno per l'Alta Italia una carovana scolare di Francia, alla quale fu accordata la nostra consueta riduzione. Per vero dire adunque il Club Alpino Italiano assecondando il voto emesso all'uopo dal Convegno di Gressoney, non fa che dimanda di reciprocità da parte degli altri Clubs.

Nella terza questione, quello che tocca allo *scambio delle pubblicazioni*, niuno v'ha per certo che non vegga in essa quel che di comune dimandasi il lato pratico. Serrarsi le destre fra i Collegli dei vari Clubs è affettuosissima cosa, il raccontarsi l'un l'altro le nostre imprese, l'affratellarsi nella gioia di comune scopo ottenuto la è non meno dolcissima. Ma gli è da ciò appunto che nasce vivissimo desiderio di muovere continuamente tutti d'accordo negli studi dell'alpinismo, di apprendere l'un l'altro le nuove esplorazioni, le proprie impressioni, e le cognizioni, e questo vivissimo desiderio ora mutasi davvero in bisogno. Aggiungasi inoltre la conoscenza dell'ordinamento e dello sviluppo degli altri Clubs e ben ci appare chiaramente quanto debbasi studiare ogni modo, affinchè le pubblicazioni dei vari Clubs siano oggetto di facile lettura ai rispettivi soci.

Nella terza questione che tocca alla *organizzazione di carovane scolari*, non debbesi por mente che a questo speciale carattere di internazionalità che vuolsi imprimere a taluna di esse. L'istituzione di queste carovane in Italia fu di già altamente commendata ed appoggiata in precedenti Congressi del Club Alpino Italiano, fra cui quello tenuto nel 1874 dalla Sezione Torinese, come io stesso ebbi ad accennare su tal proposito nel Convegno di Gressoney e nel X Congresso del Club Alpino Italiano, tenuto nel medesimo agosto in Auronzo dalla Sezione Cadorina; ed a Gressoney non si pose questione che nell'eccitare i vari Clubs a promuovere carovane scolari con speciali programmi di viaggi internazionali. Lassù insomma non si propose altro che di *attuare un mezzo pratico per la fraternizzazione delle scolaresche sopra un terreno ove l'intelletto s'innalza ed il fisico si migliora*, come ebbe ad accentuare il Talbert, l'emerito campione ed organizzatore di dette carovane in Francia.

E qui, dopo avere annunziati e brevemente commentati li quattro quesiti intorno a cui per ora si svolgerebbe ufficialmente la sanzione della internazionalità dei rapporti tra i Clubs Alpini, io faccio punto: a voi, Colleghi del Club Alpino Italiano, l'accettarli come l'emanazione di un desiderio, come l'espressione di un voto. E questi sarebbero un desiderio ed un voto con cui parmi il nostro Club si metta nobilmente innanzi nella via donde a tutti gli Alpinisti ci è dato gridare: *Siam tutti colleghi, siam tutti fratelli!* (Applausi).

*Presidente.* — Suppongo che il plauso dei colleghi significhi che questo Congresso appoggi cordialmente, come già il Convegno Internazionale di Gressoney, queste quattro proposte che ha comunicato il collega Isaia, cioè: 1° Che abbia a tenersi ogni anno un solo Congresso Internazionale, di modo che vi possano concorrere i Soci dei varî Clubs di tutte le nazioni ed avente perciò il carattere completamente internazionale e non abbiansi più a tenere come ora parecchie di tali riunioni ad un tempo in Francia, Svizzera e Italia e non so quanti altri paesi; 2° Si facciano uffici comuni dai Clubs per lo avere la riduzione di prezzi sulle ferrovie come fortunatamente si ottennero in Italia; 3° Che si abbia piena facilitazione di scambi di pubblicazioni; 4° Che si cerchi mezzo dai varî Clubs di organizzare e sviluppare l'istituzione delle carovane scolari in viaggi internazionali. Io ritengo questi quattro concetti come ammessi all'unanimità, anzi con plauso dell'Assemblea. Prego adunque quelli dei vostri colleghi che si recheranno ad Interlaken alla festa del Club Alpino Svizzero, a Parigi al Congresso Internazionale tenendo dal Club Alpino Francese, ad Ischl all'Adunanza generale del Club Alpino Te-

desco-Austriaco di esporvi validamente questi quattro concetti come l'espressione dei sentimenti degli Alpinisti italiani convenuti sì a Gressoney che ad Ivrea onde vedere se, essendo queste idee raccolte dai varî Congressi, possano ricevere pratica applicazione.

N. 9. — *Sul ritiro ed avanzamento dei ghiacciai.*

Il Presidente fa dar lettura dal Segretario di una circolare inviata dal socio Stoppani ad alcuni fra i membri del Club Alpino.

Firenze, 25 giugno 1878.

*Egregio Signore,*

Uno dei fatti più interessanti per la fisica terrestre è, per così chiamarlo, la riproduzione su piccola scala ai nostri giorni della stessa vicenda, per rapporto ai ghiacciai delle Alpi, che caratterizza l'Epoca glaciale. Noi assistiamo attualmente ad un periodo di straordinario regresso. Da quando ebbi occasione di annunciare, in uno dei precedenti miei scritti (*Note ad un corso di geologia*, vol. I, § 515), che un seguito d'anni come il 1861 farebbe rinculare i ghiacciai ben addentro i recessi delle Alpi; questi non hanno cessato di ritirarsi. Non ho mancato nelle mie susseguenti pubblicazioni di chiamare, quasi ogni anno dappoi, l'attenzione dei geologi su questo fatto. Le morene frontali, per quanto mi consta, furono tutte, senza eccezione, abbandonate a molte centinaia di metri dalla fronte del rispettivo ghiacciaio; le rocce lisciate, arrotondate, striate, messe a nudo sopra estensioni di migliaia di metri quadrati sulla fronte e sui fianchi; le vedrette sono ridotte a piccole tasche di neve e moltissime scomparse; di nevi fresche quasi più nessuna traccia sulle alture coperte di nevi persistenti; queste ridotte a ben più angusti confini. Chi ha visitato ripetutamente le stesse località in questi ultimi anni, dev'essersi accorto che il paesaggio alpino, nelle regioni più elevate, ha interamente cambiato di aspetto.

Questo periodo di straordinario regresso, il quale altri ne ricorda storici ma di data molto antica, corre dal 1860, e non accenna a chiudersi certamente. Ma esso fu preceduto, come avvenne in grande nell'epoca glaciale, da un periodo di avanzamento il quale era già cominciato, se valgono le notizie da me raccolte, molto avanti la fine dello scorso secolo, ed occupò tutta la prima metà del presente, toccando il suo *maximum* verso la fine del primo quarto e più precisamente nel 1820.

Da che hanno origine codeste vicende? Dipendono esse da oscillazioni secolari della temperatura, ovvero da quantità minore o maggiore di vapori portati dalle correnti atmosferiche? Si tratta di vicende telluriche o di semplici fenomeni regionali? È ufficio della scienza osservare i fatti ed indagarne le ragioni. Ma se parlasi di fenomeni i quali si compiono sol-

tanto in un largo giro d'anni o di secoli (come sono appunto i grandi cicli meteorologici di cui i ghiacciai possono considerarsi come i principali misuratori), lo scienziato pur troppo deve limitarsi per lo più al semplice ufficio d'osservatore, lasciando ai posteri quello di scoprirne le cause e di cavarne le conclusioni per la scienza. In questo ufficio di osservatore, però, dev'essere, quanto più gli riesca, preciso, abbondante, facendosi aiutare da quanti hanno a cuore il progresso della scienza, in guisa da lasciare ai posteri quel maggior numero possibile di dati incontestabili, che permetterà loro di afferrare i veri in oggi a noi contesi, più che da altro, dalla trascuratezza e dall'apatia dei nostri maggiori.

È con queste idee e queste intenzioni, che il sottoscritto ha già posto mano ad un lavoro il quale è appunto destinato a mettere nella maggior luce possibile i fatti che riguardano l'attuale regresso dei ghiacciai alpini, in corrispondenza al progresso verificatosi antecedentemente al 1860 ed alle vicende somiglianti segnalate in altri luoghi e in altri tempi, ed attestate dalla storia o dalla geologia. Trattandosi però di uno studio il quale, anche tenuto semplicemente entro i limiti dell'osservazione, non potrebbe condursi a buon fine senza visitare in sito un gran numero di ghiacciai, raccogliere il maggior numero possibile di notizie e di tradizioni dalla bocca di alpigiani, fare lo spoglio di opere antiche e moderne e degli archivi degli osservatori meteorologici, senza far quello insomma a cui non basterebbero più persone insieme; prevede che a ben meschini risultati approderebbero i suoi sforzi, senza il concorso che altri già gli prestarono efficacissimo, e ch'egli invoca da lei, egregio signore, e da quanti lei sa che apprezzino l'importanza di tali scientifiche ricerche e siano capaci in qualunque modo di coadiuvarvi.

Mi permetto adunque di indicarle qui sotto le cose a cui bramerei principalmente rivolte le di lei indagini, colla preghiera di parteciparmene a suo tempo il risultato.

1° *Morene frontali* abbandonate probabilmente dopo il 1820, riconoscibili facilmente perchè ricoperte soltanto di erbe e d'arbusti e da qualche giovine pianta. Loro attuale distanza dalla fronte del ghiacciaio.

2° *Morene frontali* abbandonate dal 1860 in poi. Loro numero e distanza di ciascuna dal fronte del rispettivo ghiacciaio. Queste morene si riconoscono con tutta certezza, essendo fresche, nude, e affatto incoerenti.

3° *Estensione dell'area frontale* messa a nudo dal regresso del ghiacciaio.

4° *Morene laterali* abbandonate dopo il 1860, riconoscibili come sopra. Loro attuale elevazione sul lato rispettivo del ghiacciaio.

5° *Larghezza dell'area laterale denudata*, dove si mostrano facilmente a nudo le rocce frescamente lisce, striate ed arrotondate.

6° *Calcoli approssimativi* sulla quantità di ghiaccio perduto da ciascun ghiacciaio dopo il 1860.

7° *Vedrette* impicciolite o scomparse.

8° *Arce* rimaste spoglie recentemente di nevi persistenti.

9° *Diminuzione* in genere delle così dette nevi eterne o persistenti.

10° *Passi alpini* resi più accessibili ed ascensioni divenute più facili per la scomparsa o riduzione delle vedrette, dei crepacci e delle nevi persistenti.

11° *Notizie sui freddi straordinari*, sulle straordinarie cadute di nevi o invasioni dei ghiacciai, e sulle variazioni di clima e di stagioni, ordinarie o straordinarie, riferibili od anteriori al secolo presente, od anche antichissime, che siano opportune a stabilire in qualunque modo dei rapporti tra le oscillazioni dei ghiacciai, quelle delle nevi perpetue, e le condizioni meteorologiche parziali o generali delle diverse epoche.

12° *Spoglio degli archivi* degli osservatori meteorologici per ciò che riguarda specialmente la quantità di pioggia e di neve caduta nelle diverse stagioni in un maggior numero di anni.

Qualunque notizia del resto possa, egregio signore, raccogliere o dalle proprie osservazioni, o dalla bocca degli alpigiani, o dagli osservatori o dai libri, tornerà sempre utile e graditissima al sottoscritto dandole diritto alla sua riconoscenza, ch'egli spera di poterle pubblicamente attestare, come fa ora privatamente, mentre le anticipa i più vivi ringraziamenti e le si rassegna

*Devotissimo servo*

ANTONIO STOPPANI.

*N. 10. — Consacrazione di una montagna imboscata alla memoria di Vittorio Emanuele, proposta del socio Salino.*

*N. 11 — Freno alla distruzione degli uccelli, proposta del socio conte Torelli.*

*Presidente.* — Il tempo stringe, epperò lasceremo la discussione dei numeri 10 ed 11 dell'Ordine del Giorno. Riguardo al n. 10 nel verbale dell'adunanza sarà stampata la proposta del socio Salino.

### Del monumento alpinistico da erigersi a Vittorio Emanuele.

*Signori Alpinisti!*

Mi sia permesso di esprimere alcuni concetti sul monumento che il Club ha deliberato di erigere alla memoria di S. M. Vittorio Emanuele.

Il monumento da erigersi a Re Vittorio Emanuele — Alpinista e cacciatore — dovrebbe essere di un genere tutt'affatto eccezionale ai monumenti artistici che soglionsi erigere agli uomini di grande fama.

Non dovrebbe perciò restringersi a una statua o ad un altro simile monumento, ma bensì comporsi di un monte che comprenda sui suoi fianchi e vallate il maggior numero di foreste state più frequentate dal grande Alpinista. E che queste foreste venissero conservate come sacre, non solo, ma ancora che si cercasse di ampliarle, sperimentando il rimboschimento fin sulle più alte regioni per avere foreste che contassero gli anni della morte del nostro Re-Presidente; e conservando non solo le strade ed i sentieri di caccia, e i ricoveri eretti durante la vita di Vittorio Emanuele, ma anche proteggendo gli animali quadrupedi e volatili che formavano gli oggetti di caccia del Grande Alpinista.

Questo monte, a mo' d'esempio, potrebbe essere il gruppo del Gran Paradiso, al quale perciò dovrebbesi cambiare il nome in quello di *Monte Vittorio Emanuele*, assegnando le zone fin dove dovrebbe rendersi sacro fra i diversi suoi versanti.

Per se stesso questo monte potrebbe di già considerarsi come il monumento naturale da conservarsi in perpetuo alla memoria del grande Re che seppe riunire col valore e colla saviezza l'Italia una. Ma un vero monumento artificiale-alpinistico si dovrebbe effettivamente innalzare sulla vetta di Monte Vittorio Emanuele che servisse inoltre allo scopo del nostro Club.

Di fatto, noi cerchiamo di costruire dei ricoveri sulle alte regioni delle Alpi e dei segnali sulle vette per distinguere da lontano i monti; or bene, io proporrei a' miei colleghi Alpinisti che, sul Monte Vittorio Emanuele si dovesse innalzare un segnale-ricovero di grande mole, e perciò visibile a grande distanza. E questo monumento, per la natura del luogo dove dovrebbe innalzarsi, potrebbe essere costruito a guisa di quei ciclopici monumenti che ancora si vedono in Sardegna, chiamati Nuraghi.

I Nuraghi consistono in torri di grandi dimensioni, della forma di coni tronchi, aventi per lo più 16 metri di altezza per 30 di diametro alla base, oppure un'altezza che supera la larghezza del diametro della base. Sono tutti fabbricati di grosse pietre della natura del suolo dove si trovano costruiti, a seconda della grossezza degli strati del monte; e comunemente i massi hanno un metro cubo o più di spessorezza, colla periferia formante una linea irregolare secondo le varie spaccature prodotte dai colpi di martello. Le pareti come la muratura sono senza cemento, tanto all'interno quanto all'esterno. Nell'interno si trovano diversi vani in forma ovoidale, sovrapposti a due o tre piani lungo l'asse della torre. Nell'interno del muro gira una scala a spirale che conduce nei vani superiori ed alla sommità della torre.

Per la chiusura dell'ingresso bastava un grosso monolite che si trovava equilibrato in modo da poterlo muovere a piacimento, con poca fatica.

Nell'interno di questi vani pare si piantassero dei pali verticali in giro, a certa distanza dal muro, per sostegno di altri orizzontali, sui quali ponevansi i giacigli.

La grossezza e l'altezza di un tal monumento lo renderebbe visibile a

grandi distanze; da Torino, da Milano, e da mille altri luoghi tutt'intorno al monte, e servirebbe adunque a indicare il monumento che gli Alpinisti avrebbero saputo innalzare al loro Presidente e grande Re, che, tante volte ci fece balzare il cuore di amor patrio, e che per molto tempo rammenterà ai nostri nipoti le ardite imprese del Re patriota e galantuomo.

Per gli Alpinisti un simile monumento servirebbe al doppio scopo di sicuro ricovero a loro stessi, anche per dimorarvi qualche tempo per studiare i fenomeni fisici che si svolgono in quella aperta ed elevata regione di metri 4,178.

La costruzione di un tal monumento non potrebbe riescire di grande spesa, quando si consideri che il materiale si troverebbe sulla cima del monte stesso, e che non occorrerebbero che martelli, scalpelli e leve. (1)

Un piano inclinato aderente esternamente alla torre basterebbe per collocare i massi, innalzandoli a forza di leve e di rulli, giusto quanto praticavano i popoli preistorici che hanno costruiti i Nuraghi. Una volte la torre sia stata costruita, il piano inclinato si demolisce.

Quelli erano certamente popoli vigorosi, ma io credo non farebbero difetto una squadra dei nostri montanari, coadiuvati dalle Compagnie Alpine, dotati di grande robustezza e di ferrea volontà. L'amore alla memoria del loro amato Vittorio sarebbe sprone al certo compimento dell'opera.

Affinchè i miei colleghi onorevolissimi possano avere un'idea dei monumenti da me accennati presento un disegno del Nuraghe Madrone in Drolio presso Silanos in Sardegna, uno dei meglio conservati, alto metri 14,25.

(1) Raccomando inoltre agli Alpinisti italiani e stranieri l'attenzione su questo genere di costruzione, come modello e tipo di *capanna-ricovero-segnale*, da sostituirsi a tutti gli altri generi di capanne, le quali, o per un verso o per l'altro finiscono di riescire di molta spesa e di poca durata, e d'ingrato soggiorno nei ricoveri scavati nelle roccie.

Il *Nurace*, oltre che abbisogna di pochi materiali ed è di facile costruzione, riesce d'una robustezza tale che non teme le avarie dei secoli e può presentare complessivamente delle comodità in qualsiasi circostanza e stagione da renderlo — alpinisticamente parlando — di grato soggiorno.

Di fatto, nella sua camera del pian terreno e di quelle superiori gli Alpinisti trovano in primo un ordine di giacigli in due semicircoli a guisa di *cucette* d'una nave, e nel mezzo trovasi uno spazio sufficiente da potersi muovere e stabilire una tavola coi rispettivi sedili in giro, il tutto di pietra, e in caso di bisogno, alla tavola si sostituisce il fuoco servibile a riscaldarsi di giorno e di notte, senza pericolo d'asfissia nè di fumo, il quale avrebbe sfogo in qualche foro del volto ovoidale della camera.

Quando la mitezza della temperatura non richiedesse il fuoco nel mezzo, basterebbe, per cucinare, il camino costruito di prospetto all'ingresso.

Questo genere di ricovero, anzichè nascosto dietro i fianchi di un monte, converrebbe sempre che fosse fabbricato su d'una sommità, dove servirebbe pure di segnale, e che per la sua robustezza sfiderebbe tutte le ire degli elementi.

In caso di cattivo tempo, che causasse un soggiorno forzato nel Nurace, oppure di dimorarvi a volontà per qualche tempo, ecco che si avrebbe il conforto di non dover rimanere sepolti in un antro, come sono i ricoveri scavati nelle roccie; ma sia dalle piccole finestre, che salendo sulla sommità della torre, si avrebbe il conforto di poter ammirare i fenomeni fisici che orridamente ma sublimemente si scatenano e si svolgono intorno di noi, oppure le incantevoli albe ed i tramonti, il limpido firmamento e il caos dei monti, delle valli e dei piani.

Un simile monumento, nei tempi moderni, fu eretto l'anno 1820 in Polonia al patriota Kosciuszko sulla collina di Bronislawa, il quale s'innalza sul suolo metri 34,10, e resta perciò visibile a grande distanza.

Ammissa l'approvazione di questi concetti, per parte di questa illustre assemblea, io sono persuaso che per metterli in opera non ci mancherà il concorso degli Alpinisti esteri, ma avremo ancora quello di S. M. il Re Umberto e quello del Governo, lasciando poscia al Club Alpino Italiano l'amministrazione delle proprietà esistenti nella zona del monte Vittorio Emanuele, per la conservazione delle foreste, dei monumenti che ricordano le caccie del Grande Alpinista, e per la custodia degli animali indigeni di quelle regioni.

Per coprire le passività credo che, qualora ogni anno si stabilissero delle partite di caccia grandiose, fissando una quota da pagarsi dagli intervenienti, forse si potrebbero ricavare da coprire le spese necessarie alla custodia dell'alpinistico monumento.

Conchiudo osservando per ultimo che, con un simile monumento noi raggiungeremmo altro scopo principale del Club, come sarebbe quello di ridonare in parte, dopo la perdita di Vittorio Emanuele, a quelle vallate quel concorso di circostanze che servono a portare il benessere a quelle generose popolazioni.

Milano, 11 agosto 1878.

F. SALINO

*Socio della Sezione Fiorentina del Club Alpino Italiano.*

Della proposta contemplata nel n. 11 dal collega senatore Torelli si crede di trattarne nel prossimo Congresso. — Passiamo al n. 13.

*N. 13. — Scelta della località del XII° Congresso Alpino.*

*Presidente.* — Fa dar lettura della lettera proveniente dalla Sezione di Perugia così concepita:

### Sezione di Perugia.

Perugia, 17 agosto 1878.

I soci di questa Sezione, riuniti in adunanza generale il giorno 4 agosto 1878, deliberarono di proporre agli Alpinisti italiani convenuti nella città d'Ivrea nel corrente mese, che il XII Congresso del Club Alpino Italiano abbia luogo nel 1879 nella Sede di questa Sezione.

Nel mentre mi faccio un dovere di recare a conoscenza della S. V. la deliberazione suddetta presa dai componenti di questa Sezione, la prego

a voler provvedere perchè la proposta stessa sia a suo tempo presentata agli Alpini italiani riuniti in Congresso in codesta città.

*Non potendo alcuno dei Soci di questa Sezione trovarsi presente al Congresso d'Ivrea*, il sig. cav. Giuseppe Corona è stato delegato a rappresentarla ed a parlare in favore della proposta di sopra formulata. I Soci della Sezione di Perugia nutrono la speranza che la proposta da essi avanzata, sia favorevolmente accolta dall'XI Congresso, assicurando che per parte loro nulla si trascurerebbe per corrispondere nel modo migliore possibile all'onore che verrebbe fatto alla città ed alla Sezione, col dichiararla Sede del XII Congresso del Club Alpino Italiano.

*Il Presidente*

GIUSEPPE BELLUCCI.

Il Presidente dà la parola al socio Corona, rappresentante di Perugia.

*Corona.* — Signori, il tempo stringe, ha detto il Presidente, e vuole che in cinque minuti sia tutto finito; io sono proprio disgraziato in quest'occasione, perchè per persuadere loro, o signori, ad accorrere tutti l'anno venturo a Perugia, avevo visitato quei luoghi minutamente in compagnia del bravo Presidente della sezione prof. Bellucci e di quegli ottimi Soci, m'ero entusiasmato in ogni maniera possibile la fantasia, ed ora vedo che mi manca il tempo e che non mi è possibile convincere loro, o signori, dell'opportunità e della necessità di andare l'anno venturo tutti, tutti a Perugia, città oltremodo pittoresca, circondata da monti, se non alti, oltremodo belli, dalle cui vette si vedono stupendi panorami e in vicinanza di un lago che si chiama il Trasimeno, nome ricordato da ben classiche memorie. Quindi io prego loro, signori, a volere considerare tutta la scienza che io aveva messa nella mia testa per persuadervi tutti, i mezzi che io aveva trovato per convincervi, e che ora io vedo sfumare per il bavaglio che la mancanza di tempo mi pone sulla bocca. Ma io spero che voi tutti mi leggerete in mente e darete una splendida affermazione del vostro comune desiderio, di potere l'anno venturo andare tutti a Perugia (*bravo! bravo!*) I vostri applausi, o Signori, mi fanno certo che l'assemblea vorrà all'unanimità applaudire e votare.

Alle grida di *Viva Perugia* l'adunanza accoglie unanime il voto di tenere il XII° Congresso Alpino a Perugia.

*Presidente.* — Alcuni colleghi mi manifestarono il desiderio che si spedisse un telegramma a S. M. Re Umberto; a questo si è già pensato; intanto esaurito l'Ordine del Giorno, dichiaro sciolta la seduta, invitando i colleghi a recarsi al palazzo del Seminario ove il pranzo ci attende.

L'adunanza è sciolta alle grida di *Viva il Re — Viva Quintino Sella.*

*Pranzo.* — Dopo il Congresso gli Alpinisti preceduti dalla musica si recarono nel Seminario dove era imbandito il pranzo nel porticato che fiancheggia il cortile.

Vasi di fiori, antenne, stemmi di Casa Savoia, del Club Alpino, delle città italiane, bandiere delle nazioni estere rendevano l'addobbo del locale veramente elegante, ed il cav. Ottino va lodato del buon gusto con cui seppe disporre le cose.

Sulla porta del Seminario il Vice-rettore Canonico Enrico si fece incontro all'onorevole Sella ed agli Alpinisti che lo accompagnavano, rivolgendo loro le seguenti nobilissime parole, che mostrano da quali sentimenti siano animati i sacerdoti canavesani.

Sono lieto di poter accogliere in questo recinto severamente maestoso questi ardimentosi esploratori delle Alpi, preceduti dall'illustre uomo di Stato, quale degno rappresentante del simpatico nostro giovane Re, di cui un augusto antecessore, Vittorio Amedeo, nella sua generosità regale faceva sorgere questa sacra mole.

Siate i benvenuti, o bravi cultori delle alpine speculazioni. Ivrea, cui sceglieste a sede del vostro Congresso, no, non è immeritevole del vostro onore; qui già un tempo educata la gioventù romana per crescervi robusta e forte all'opera della pace e dell'armi; qui il fuoco della libertà pura e schietta, che giammai non si spense pel volgere della fortuna; qui in mezzo a tempi oscuri la luce della scienza, per cui il Canavesano era maestro a sè stesso, la sede delle arti e dell'industria, di dove si prese l'abbrivo dalle confinanti regioni. Ricordo glorie antiche, o signori; voi, arditi alpinisti, la incoronate di gloria novella.

I nostri alpini gioghi canavesani tenevano segreti i loro doviziosissimi tesori, voi colle sudate vostre opere li squarciate, li traete alla luce, mettendoli a profitto di quell'intento, che fu nella mente di Colui che li lanciava in alto verso le celesti sfere. Traete dunque innanzi, o signori: il fratellevole convito, che qui v'attende, stringerà meglio i nodi della vostra unione, di quell'unione che crea i prodigi per ogni verso; ed io con compiacente orgoglio godo di potervi accompagnare col pensiero, che col fatto vostro qui, o signori, nobilmente da pari vostri sentite come il culto della scienza umana amichevolmente si sposi a quello della sacra.

L'onorevole Sella rispose:

*Reverendo Signore,*

Le sue parole mi hanno dolcemente commosso, nè saprei adeguatamente rispondervi.

Noi, Alpinisti, portiamo sulla nostra bandiera il motto *Excelsior*. Ora io non trovo nulla di più nobile e di più eccelso che la religione disposta all'amore della scienza ed a quello della libertà.

Queste così belle ed opportune parole del Sella furono vivamente applaudite.

Dopo ciò i convitati entrarono nel cortile del Seminario, e sedettero alle mense preparate sotto il porticato che gira attorno al medesimo.

Presero parte al banchetto 263 Alpinisti — Oltre l'onorevole Sella v'erano i Senatori Finali e Torelli, i Deputati Peruzzi, conte Valperga di Masino, conte A. Ceresa, Plebano, Sanguinetti. Il generale Arnulfi ed il dottore Germanetti, sebbene specialmente invitati, si scusarono di non intervenire per malferma salute o precedenti impegni. V'erano fra altri il cav. Cravotto, il Sotto-Prefetto, il cav. Cravosio, i cavalieri Chiappusso e Quilico, il Vicario Capitolare cav. Grassotti, il Canonico Enrico, i corrispondenti della *Gazzetta del Popolo*, della *Piemontese*, del *Pungolo*, il direttore del *Fischietto*.

Notavansi pure il cav. Lamberti, Maggiore nelle Compagnie Alpine, il Tenente-colonnello Berra, comandante il Distretto, il Maggiore Franzero rappresentante l'8° Reggimento, il conte Crotti di Costigliole, aiutante di campo del Generale Mazè de la Roche. Fra gli Alpinisti il Baretti, il Marinelli, l'abate Gorret, Corona, Nigra, Costa, Brioschi, Vaccarone, Rimini e moltissimi altri rappresentanti di varie Sezioni italiane.

Malgrado il grosso numero dei convitati il pranzo fu servito abbastanza bene. Fu pendente il medesimo distribuito a tutti il panorama del Gran Paradiso; un valtzer, dono del Corona alle signore; la Guida del Canavese a coloro che erano seduti alla tavola d'onore.

La musica del 5° reggimento fanteria rallegrò il Banchetto suonando varii pezzi d'opera ed allegre sinfonie.

Al levar delle mense il Presidente della Sezione Canavese portò il seguente brindisi:

V'è, o signori, un nome cui un'adunanza d'Italiani non manca mai di pagare un tributo d'affetto e di riconoscenza.

Voglio dire di quella gloriosa dinastia che fu primo fattore della nostra libertà ed indipendenza, ed è ora capo saldo della nostra unità (*Applausi vivissimi*).

Strana e fortunata combinazione!

I primi Re dell'Italia medioevale furono Marchesi d'Ivrea. Il primo Re dell'Italia moderna fu Presidente della Sezione d'Ivrea (*Applausi prolungati*).

È simbolo? Fu augurio?

Accettiamo l'uno e l'altro.

La fermezza dei propositi delle popolazioni subalpine ritratta nelle rupi che ci circondano, l'antica devozione ora fatta sentimento comune di tutti gl'Italiani, saranno la pietra angolare, la base più salda del nostro terzo risorgimento.

A lui adunque, che degno erede della virtù del gran Re, a noi pure continua la sua benevolenza, s'innalzi un grido che, ripercosso dall'Alpi all'Etna, simboleggi la comunanza dei desideri, dell'affetto e delle speranze — *Evviva il Re!* (Grida entusiastiche di *Viva il Re!* — Si suona la *Marcia Reale*).

S. M. il Re ha poi voluto, se pur fosse stato possibile, costringerci a maggior gratitudine, e ciò colla scelta felicissima del suo rappresentante.

Dire dell'onorevole Sella come Alpinista e come scienziato è soverchio. Sarebbe d'altronde esporre la sua modestia a troppo dura prova. Tacerò adunque, e così sarà tolto anche l'appiglio di potere insinuare che gli elogi allo scienziato possano essere adulazioni all'indirizzo dell'eccellenza passata o del ministro futuro.

Questo solo v'accennerò.

S. M. il Re, con tratto di sua sovrana cortesia, ci fece scrivere che la scelta dell'onorevole Sella la credeva la più utile, e che sperava sarebbe tornata parimenti la più gradita.

Un evviva all'onorevole Sella provi a S. M. il Re che non s'è ingannato, e non poteva inviare più gradito rappresentante (*Applausi vivissimi e prolungati, e grida di Viva Sella!*).

Si alzò secondo l'onorevole Sella ed in mezzo ad un reverente silenzio interrotto sovente da applausi, disse il seguente discorso che raccomandiamo all'attenzione degli Alpinisti e di quanti amano il nostro paese.

Io non mi meraviglio, gentili signore, egregi colleghi, delle cortesi parole del Presidente della Sezione d'Ivrea sul mio conto. Prescindendo dalla benevolenza personale di cui mi onora e di cui gli sono gratissimo, io credo che è accaduto a lui qualche cosa come sempre accade a me allorchè passare veggio un reggimento. Che volete mai! L'ufficiale il più bello, il più ardito mi pare sempre essere quello che porta la nostra sacra bandiera tricolore (*Bravo, Bene*). L'affetto alla bandiera induce l'animo alla benevolenza verso chi la porta. Oggi, o signori, senza merito mio davvero, ho l'onore di portare una bandiera veramente gloriosa, veramente cara a tutti gl' Italiani. Disse benissimo il nostro egregio Presidente, che la Dinastia di Savoia fu il fondamento e chiave di vòlta dell'edifizio della unità italiana, che essa soltanto sa tener saldo ed incrollabile; cosicchè, non solo il sacro dovere della gratitudine, ma ancora il sentimento vero, giusto de' nostri interessi ci deve indurre a stringerci attorno ad essa oots fedelt immutabile, qualunque cosa accada, come macigni delle nostre Alpi (*Bravo!*).

Signori, non senza emozione, io mi trovai a ricevere, mentre men me lo aspettava, un telegramma che mi dava questo alto mandato; non senza emozione per due ragioni: voi che conoscete i miei sentimenti verso l'augusta Dinastia, ben comprenderete come non potessi essere insensibile a così alto onore che io riceveva dal nostro Re. Ma non fui neppure insensibile all'onore che riceveva il nostro Club, imperocchè, o signori, che io sappia, non è accaduto ancora che un Club Alpino od istituzione simile alla nostra, nè presso noi, nè presso alcun altro popolo, abbia ricevuto cotanta distinzione, che un Re volesse esservi personalmente rappresentato (*Bene! Bravo!*).

Ma v'ha di più, o signori, il telegramma ch'io ebbi l'onore di ricevere, diceva che S. M. sapeva già essere stata questa l'intenzione del suo compianto genitore, e mi incaricava di venir qui a rappresentare l'augusta sua persona; indi è, o signori, che non solo, in certo modo, e qui tra noi, per mandato, per delegazione, l'augusto nostro Re, della speranza nostra tutta per l'avvenire del Re Umberto; ma in certo modo anche la sacra memoria di Vittorio Emanuele II (*Bravo!*).

V'ha di più, o signori; il nostro Re Umberto ha voluto ch'io venissi qui rappresentandolo, in certo modo, quale collega, essendo egli Presidente Onorario nostro. Indi è, o signori, che oggi, benchè oggi chi porta la bandiera, per sè meriti così poco, oggi il Club Alpino per questa delegazione riceve un onore altissimo. Ma io vorrei rivolgermi con affetto (che per la mia età posso dire paterno) ai miei giovani ed animosi colleghi e pregarli a considerare bene che se questo atto del nostro Re nobilita il Club Alpino e gli Alpinisti, impone degli obblighi e dei doveri molto più gravi. Sarà il caso di ricordare: *Noblesse oblige*.

Il nostro Re ha avuto fiducia in voi, o Alpinisti italiani, incaricandomi di venire a rappresentar l'augusta sua persona in mezzo a voi quasi come collega. Mancherete a questa fiducia che in voi è stata riposta? (*Commozione e grida di no, mai*).

Io non ne dubito; sono sicuro che coll'ardimentose imprese, coi serii studi, coi servigi veramente utili che renderete alle popolazioni alpine voi mostrerete di corrispondere degnamente alla fiducia che in voi è riposta.

Io non dubito, o signori, che forse non è senza ragioni che il Re, che è pure la sintesi più elevata e più pura della nazione tutta, imperocchè in lui non è passione di parte, non è interesse di persona, non è interesse di località, ma la nazione nella sua generalità, fa una cotanto dimostrazione verso di voi, come codesta; gli è che forse perchè si desiderano dei giovani animosi il cui ingegno sia stato avvezzo alle osservazioni, il corpo indurato alle fatiche, si desiderano dei forti ed intelligenti alpigiani.

Non è senza ragione probabilmente che questo accada ora. Il giorno della prova, quando venisse, saprete voi mostrarvi all'altezza dei desiderii del Re e della patria? (*Commozione e grida di Sì*).

Non dubito che voi rifletterete a questo atto che si è compiuto, e vi

renderete conto della maggiore responsabilità che a tutti c'incombe di fare sì che il Club Alpino corrisponda alla fiducia del paese ed alla fiducia del Re.

Ma perchè il Club Alpino ricevesse questa ricompensa di quello che fece per il passato, e questa prova di fiducia di ciò che farà per l'avvenire, perchè fu scelta la contingenza che venisse il Congresso in Ivrea? Questo è forse stato senza ragione? Io devo confessare che per essermi trovato fuori d'Italia non ho potuto avere un abboccamento con Sua Maestà per conoscere intieramente i moventi del suo atto. Ma credo di non errare interpretandoli in questo modo: Ivrea, il Canavese fu sempre una terra feconda di valorosi soldati, di potenti ingegni, fedeli tutti sino alla morte. Senza andare ai tempi antichi, come testè accennava il Presidente, senza neanche ricordarvi i personaggi viventi, possiamo noi dimenticare il generale Perrone, il quale, rinunciando in Francia a posizioni splendide, non appena sorgeva qui l'aurore della libertà veniva a fare così olocausto della vita sua in Novara (*Bravo! Bene!*).

Vogliamo noi dimenticare nelle scienze, nelle lettere, e nelle arti e nelle milizie, nei consigli della Corona e del Parlamento quella splendida, quella simpatica personalità di Massimo d'Azeglio? (*Bravo! Bene!*).

Vogliamo noi scordare quella severa figura dell'implacabile storico di San Giorgio a cui, sia lecito il dirlo, la generazione mia credo che debba molto se ha imparato fin dai primi anni ad amare con ardore la patria? (*Bene! Bravo!*). Ma vi sono altre ragioni ancora, a mio credere, per cui la Dinastia di Savoia ha fatto bene a dare questa splendida dimostrazione ad Ivrea ed al Canavese.

Pare che non lo dovrei ricordare, ma sono avvenuti in questo tempo degli atti che mi hanno fatto credere che non tutti lo sapessero, quindi mi sia lecito il rammentarlo, e, se non ad altri, gioverà il ricordo a me stesso. Le vallate alpine in massima parte non furono già conquistate da Casa Savoia, non furono già il frutto di trattati, o di matrimoni o di vendita di popoli; ma furono libere e spontanee annessioni da molti secoli fa, non meno libere, non meno spontanee di ciò che siano state le annessioni più recenti di altre parti d'Italia a Casa Savoia (*Bravo!*).

Ora, o signori, tra le prime valli che fecero atto di spontanea dedizione a Casa Savoia ci furono precisamente Ivrea e il Canavesato nel 1313.

Fu questo un vero plebiscito, o signori, nelle forme consuete di 565 anni fa; quindi era ben giusto, quando si consideri, che la Dinastia desse questa dimostrazione ad Ivrea ed al Canavese, perchè bisogna badare all'importanza ch'ebbe questa dedizione. La Casa di Savoia allora era già penetrata al di qua delle Alpi, ed un tantino nella valle di Susa. Giudicate voi dell'importanza di venire dalla Valle d'Aosta nella Valle del Po, per il suo splendido avvenire che doveva essere la fortuna d'Italia.

Per conseguenza, o signori, io credo che non è avvenuto senza ragione che sia stata scelta la Sezione d'Ivrea perchè l'augusto nostro Re desse al Club Alpino così splendida, così solenne dimostrazione (*Bene! Bravo!*).

Io credo che le Sezioni possono di buon grado riconoscere che Ivrea meritava questo onore. Per conseguenza, non solo a nome dei colleghi amici, ma io oso anche dire a nome dell'augusta persona (che quantunque così poco degnamente ho io oggi l'onore di rappresentare) propongo un brindisi il più cordiale alla città d'Ivrea e a questo circondario del canavese (*Grida entusiastiche di Viva il Re! Viva Sella! Viva Ivrea!*).

All'onorevole Sella rispose il Sindaco della Città.

Compreso da legittimo orgoglio sorgo e ringrazio a nome della Città l'onorando personaggio che presiede a questa mensa delle affettuose espressioni che ci ha indirizzate, lo ringrazio di avere evocato la memoria dei nostri grandi uomini, di averli riadattati alla venerazione comune.

Oh in questa terra la devozione al Re, il culto alle scienze ed alle arti non sono nè ostentazioni nè di data recente.

Di nuovo, io lo dissi già oggi, Ivrea lo ringrazia, Ivrea è superba di averlo ospite suo. Egli la onora, non solo come rappresentante del Re onesto e leale, che riaffermato il patto di solidarietà col popolo riscuote largo e meritato tributo di affetti e devozione inalterabile, illimitata; egli la onora per le eminenti qualità, per quella virtù antica che da assai tempo gli hanno assegnato fra gli illustri cultori delle scienze che venera il mondo civile, un posto distinto (*Bravo! Bene!*).

A questo insigne cittadino adunque il riverente nostro saluto, l'omaggio e l'augurio il più sincero, e cordiale. Evviva Quintino Sella (*Applausi vivissimi*).

Signori, un altro debito debbo soddisfare, è quello di ringraziare quanti italiani e stranieri siete qui convenuti alla pacifica festa (*Bene*).

Avvezzi alle superbe altezze ove scompaiono gli avvenimenti umani, ove non giunge il fango della terra, per voi, o Alpinisti, si è operato il prodigio che le Alpi, un di barriera fra popolo e popolo, sono oggidì mezzo potente di solidarietà e fratellanza fra quanti al disopra di esse si stendono la mano per studiare la ragione dei secoli che ci hanno preceduti e fissare l'aspettazione dell'avvenire (*Bravo*).

Io, o Signori, vi ringrazio ed esprimo il voto che la memoria di questo giorno possa rimanere lungamente grata in voi, che ne portiate il ricordo alle vostre case, come durerà in noi incancellabile del pari che se scolpita nel granito delle nostre pendici. Evviva il Club Italiano! Evviva i rappresentanti dei Clubs stranieri che hanno onorata questa festa (*Applausi*).

Sorse poscia con parole ispirate all'eloquenza del cuore il signor Freundler, Presidente del Club Alpino Svizzero.

*Mesdames, Messieurs et très-honorés Collègues,*

C'est un honneur très-grand pour moi d'être appelé à représenter ici le Club Alpin Suisse, à titre de Président central de ce Club et en par-

ticulier comme représentant de la Section genevoise. Cet honneur me remplit d'émotion, mais ce qui me donne du courage c'est l'accueil si cordial que j'ai reçu de vous. Le Président de la Section d'Ivrée m'écrivait il y a quelques semaines: « Vous avez déjà des amis dans le Club Alpin Italien, mais vous verrez que vous en ferez de nouveaux encore. »

Messieurs, cette promesse est tenue, j'en suis heureux, réjoui et je vous en remercie de cœur (*Bravo!*)

Ce qui m'encourage aussi, c'est que si je suis seul ici comme clubiste suisse de naissance, j'ai le bonheur de compter autour de moi quelques collègues du Club Alpin Italien, devenus membres du Club Alpin Suisse, et je me sens soutenu par eux.

Messieurs, vous êtes nés après nous comme Alpinistes, mais, permettez-moi de vous dire que nous sommes jaloux en Suisse de la rapidité avec laquelle vous marchez (*Bravo!*). Depuis quelques années, depuis ces grands événements politiques qui viennent d'être si éloquemment rappelés, l'Italie a pris dans tous les domaines un élan nouveau. Le Club Alpin Italien est un des enfants de ce mouvement, un des fruits de cette renaissance de l'Italie.

Messieurs, la Suisse conservera toujours le privilège que Dieu lui a donné, celui d'être un beau pays, dans le quel on vient admirer les grandes et magnifiques œuvres de la Création (*Bravo!*), dans le quel on vient aussi de toutes contrées restaurer son corps ainsi que son esprit et se faire du bien au cœur. La Suisse, nous l'espérons, verra toujours accourir dans son sein les Alpinistes de tout pays, et soyez assurés qu'ils y seront toujours les bienvenus, c'est eux qui sauront toujours l'apprécier le mieux, malgré sa petitesse.

Messieurs, les Clubs Alpains sont une de ces Sociétés dont on ne prévoyait pas la naissance il y a quelques années seulement et l'ont peut réellement dire aujourd'hui que, si elle n'existait pas, il faudrait l'inventer. La génération actuelle, partout, déraile moralement de plus en plus; ses appétits matériels se développent d'une manière effrayante et sont insatiables. Or je prétends que les Clubs Alpains ont à cet égard une mission providentielle à remplir, une mission de réaction; leur mandat constitue, au milieu de la lutte générale, un précieux contrepoids. Depuis si peu d'années qu'ils existent ils ont déjà fait du bien, ils ont été bénis dans leurs efforts. Pourquoi, Messieurs? parce qu'ils ont pour but, non seulement l'étude et la distraction, mais la contemplation de tout ce qui est grand et beau dans la nature, tout ce qui peut contribuer à élever le niveau des jouissances de l'homme.

Eh! bien, Messieurs, il faut que les Clubs Alpains, n'importe leur dénomination nationale, fassent de plus en plus de bien aux populations, leur apprennent à mieux connaître la nature, à l'apprécier dans tous ses domaines, dans toute sa grandeur. Aux savants à l'approfondir davantage, scientifiquement, — à nous tous à faciliter l'exploration de nos montagnes, les excursions et les ascensions. De cette manière tant d'êtres

qui malheureusement se matérialisent toujours plus dans la plaine, si nous les amenons à gravir les montagnes, peu à peu ils seront transformés, électrisés. Quand ils redescendront de là haut, leurs esprits et leurs cœurs auront conquis le sentiment de la grandeur et de l'infini de la Création (*Bravo!*). C'est là aussi qu'ils prendront conscience de la force que Dieu a donnée à l'homme pour vaincre les obstacles et les difficultés que l'homme rencontre dans la matière.

Il y a plus encore, Messieurs. Lorsqu'on se rencontre sur une sommité alpestre entre hommes de conditions sociales diverses, de convictions religieuses et politiques différentes, oh! il y a là une voix qui parle à l'unisson à tous les cœurs, c'est la voix de la grandeur, du beau, de l'infini, voix qui provoque à l'admiration, à l'amour et à la reconnaissance. Or, c'est là une voix qui rapproche les distances, qui fait tomber les barrières de séparation, en rapprochant les hommes de la Divinité.

J'ai pour ma part la joie, le bonheur, comme pasteur protestant, de compter précisément, par ce fait là, dans tous les Clubs Alpains, un grand nombre de collègues prêtres catholiques, de qui je suis devenu l'ami, le sincère ami.

Messieurs, je disais au début que vous marchez *rapidement* dans la voie du progrès, j'ajouterai encore *sûrement*. Vous avez fait des progrès remarquables, d'année en année, dans les publications, dans les excursions et ascensions multiples, dans l'érection de Cabanes-Refuges et dans la construction d'observatoires météorologiques. Puissiez-vous continuer dans cette heureuse voie et certainement vous aurez rendu un précieux, un immense service à la belle cause des Clubs Alpains en général, en même temps que vous aurez fait beaucoup de bien à votre pays... (*Bravo!*)

Messieurs, il y a peu d'années que les montagnes étaient encore bien peu connues, comme étude, comme exploration, bien moins encore comme ressource de distraction. Antérieurement, les montagnes effrayaient, elles séparaient les hommes, les nations voisines, bien loin de leur servir comme aujourd'hui de moyens de relation et d'union.

Un de mes collègues genevois, M. Binet-Hentsch, vice-président du Comité central, au milieu des études d'ouvrages latins qu'il a continuées depuis sa jeunesse, a découvert dernièrement qu'un des ancêtres de vos grands rois, Messieurs, l'Empereur romain Adrien, peut être considéré comme le premier Alpiniste italien. Il fut un travailleur persévérant, un homme des plus instruits, un marcheur infatigable.

Adrien voulut un jour aller apprendre à Trajan, son ami, alors en Gaule, la mort de l'empereur, avant que le rival de Trajan l'apprit de son côté. Il se mit en route, à pied, et il arriva à temps. Trajan une fois sur le trône, reconnaissant de ce dévouement à faire pour lui être agréable une marche des plus longues et des plus pénibles, le nomma son successeur.

Messieurs, c'est encore Adrien, vous le savez peut-être, qui a construit la première cabane-refuge sur une montagne. Il avait fait l'ascension du

Mont Etna, il en fut tellement ravi qu'il fit élever près du sommet une habitation, une tour pour y venir passer quelque temps et aussi pour que ses amis vinssent s'y faire du bien. Adrien a fait de nombreux et grands voyages, il a visité les Iles Britanniques, une partie de la Germanie, l'Espagne, l'Egypte, la Palestine. L'empereur Adrien peut donc bien avec droit être appelé le plus ancien Alpiniste. Messieurs, il a eu des successeurs, et le plus grand, le plus glorieux qu'il ait eu, c'est bien votre feu Roi, Victor Emmanuel! (*Bravo! bravo!*)

Adrien et Victor Emmanuel, malgré les siècles qui les séparent l'un de l'autre, se ressemblent sous bien des rapports, dans plusieurs domaines, en particulier dans celui de l'Alpinisme.

Messieurs, permettez-moi de remercier en passant un de vos principaux membres, M. l'abbé Gorret, pour son excellent livre que j'ai reçu de lui « *Victor Emmanuel dans les Alpes.* » Ce livre est précieux, il a été lu avec avidité chez nous, il nous a fait connaître et apprécier toujours mieux ce Souverain qui, voulant s'arracher de loin en loin aux travaux, aux préoccupations, aux fatigues du trône, ainsi qu'à la chaleur et aux exigences de l'étiquette, se rendait à la montagne pour s'y restaurer, s'y faire du bien et en faire aussi aux habitants de la contrée, bien différent de ces seigneurs qui construisaient des châteaux pour dominer de là les gens du pays, s'en faire des vassaux, des esclaves et les écraser d'impôts et de corvées.

Nous le savions déjà, mais M. l'abbé Gorret nous l'apprend bien mieux encore au moyen d'anecdotes très-intéressantes: chaque fois que Victor Emmanuel allait se reposer et se distraire dans les hautes vallées voisines du Petit-St-Bernard et du Ruitor, chaque fois il laissait de précieux souvenirs aux veuves et aux orphelins, il entendait les requêtes et les vœux des populations, et il n'avait rien de plus à cœur que de chercher à les satisfaire. Messieurs, permettez-moi de vous rappeler une parole remarquable de ce livre. Victor Emmanuel demandait un jour à un paysan de Valsavaranche qu'il rencontra dans une de ses chasses: Connaissez-vous mon fils aîné, Humbert? — Non, Sire. — Eh! bien, si vous le rencontrez une fois, approchez-vous de lui, ne craignez pas de lui parler, apprenez-lui à *connaître la montagne* et surtout à *l'aimer*.

Messieurs, il y a parmi les Alpinistes beaucoup de pères de famille: qu'ils suivent le bon exemple de votre illustre Roi vis-à-vis de leurs enfants! En tout cas, tous, cherchons à exercer autour de nous la même bonne influence, cultivons et propageons l'amour du grand, du beau, dans l'étude de la nature, dans nos excursions et nos ascensions; apprenons à nos enfants, à nos amis, à nos concitoyens à aimer la montagne, et certainement ce sera un moyen de leur faire beaucoup de bien.

Messieurs, je termine. Je vous supplie de me pardonner d'avoir été aussi long, et j'aurais encore le cœur et l'esprit tout pleins de choses à vous dire de la part de mes compatriotes suisses: mais c'est assez, il faut finir, je n'ai déjà que trop abusé de la parole (*Non, non!*).

Messieurs, je vous exprime ma joie extrême et personnelle de m'être trouvé au milieu de vous pendant ces deux journées, j'espère que nous en passerons demain encore une troisième non moins agréable, et je vous assure qu'elles seront toutes trois du nombre de celles que je n'oublierai jamais, car elles me laisseront de précieux souvenirs (*merci, merci!*). Je vous remercie et vous salue aussi cordialement au nom de tout le Club Alpin Suisse. L'accueil sympathique que vous m'avez généreusement prodigué, je l'ai reçu et j'en ai joui pour le Club entier, et non égoïstement pour moi seul. Et Messieurs, mon dernier mot ce sera le vœu suivant: Vous avez bien marché jusqu'à présent, ne vous arrêtez pas, continuez à l'avenir à toujours mieux marcher. *Excelsior. (Viva il Club Alpino Svizzero, evviva!)*.

Il signor Perrin a nome del Club Alpino Francese salutò i colleghi d'Italia, e bevette all'amicizia delle due nazioni.

Ecco le parole del signor Perrin.

*Messieurs et chers Collègues,*

La charge du représentant du Club Alpin Français est bien lourde après les discours que vous venez d'entendre, je remercie cependant le ciel de m'avoir donné des jambes pour venir jusqu'à vous.

Un orateur, ou du moins quelqu'un qui comme moi ne l'était pas du tout, a heureusement pour son excuse et pour la mienne inventé cette parole, que « les discours les meilleurs étaient les plus brefs: » pour vous toutefois, je regrette, messieurs, que vous ayez à m'écouter même brièvement, après les longues paroles très intéressantes que vous venez d'entendre. Mais enfin, c'est un devoir envers le Club Alpin Italien que de le remercier comme représentant du Club Alpin Français. C'est vous, en effet, qui avez été nos précurseurs dans l'Alpinisme; c'est vous qui nous avez donné toutes les notions pour établir nos chalets, et surtout ces observatoires météorologiques que vous comptez en si grand nombre en Italie; c'est vous que nous avez donné le moyen de nous élever et de nous rendre utiles à la science en faisant des Alpinistes; c'est vous, messieurs, en outre, qui avez inauguré cette série de Congrès, aux quels nous devons d'être réunis, le Mont-Cenis, le lac de Tignes, le Petit St. Bernard, Ivroë enfin où nous nous rencontrons, où nous nous connaissons, où nous nous aimons tant entre Alpinistes, parce que nos cœurs battent tous en face des mêmes belles choses. Et d'ailleurs, dites-le-moi, n'est ce pas impossible de se connaître sans s'aimer quand on se nomme: France et Italie.

Hier quelqu'un, messieurs, en m'exprimant son désir d'aller au Congrès de Paris, me disait: « Je n'ose pas aller dans une réunion aussi importante. » Je lui en demandait le pourquoi? « C'est, me dit-il, parce que l'on nous considère comme des paresseux, je n'ai pas fait mes preuves d'Alpiniste, je suis Italien! » Vous devinez ma réponse? je l'ai détourné aussi forte-

ment que possible d'idées semblables. Oui, vous avez bien votre : *dolce far niente*, et nous avons bien, nous, notre : *furia francese*, et c'est peut-être cette opposition du caractère général qui fait que nous nous aimons. S'il en est aussi, messieurs, gardons bien au fond du cœur notre propre caractère, et je vous en conjure restons toujours amis.

Venez donc a Paris, messieurs, je vous le demande : nous vous y accueillerons à bras ouverts ; vous verrez que nous nous efforcerons d'être pour vous aussi bons et aussi sympatiques que vous l'êtes pour nous, je vous en donne l'assurance. Peut-être ne vous offrirons-nous pas des Bachi-Bozouks comme les vôtres, mais nous ferons tout pour vous rendre mille choses aussi aimables que celles que vous nous offrez, si ce n'est pas impossible. Autrefois ce mot : impossible, disait-on, n'était pas français ! pour moi, messieurs, je crois l'adage faux, car il y a une chose impossible pour nous, ce sera un accueil plus franc, plus cordial, plus sincère que le vôtre. Messieurs, je bois donc à nos Congrès et au Club Alpin Italien. Vive l'Italie !

Dopo le sue parole la musica suonò la *Marsigliese* fra le grida di *viva l'Italia e viva la Francia*.

La *Marsigliese* suonata in un Seminario, in cui sono radunati a pacifico convegno uomini illustri e baldi giovani, dove un degnissimo sacerdote ed un dotto pastore protestante fanno a gara di parlare l'elevato linguaggio della scienza, della tolleranza della libertà, è tale spettacolo che empie l'animo di dolcezza — constata un vero progresso !

Sorge poscia Cesare Isaia, Presidente della Sezione di Torino, il quale dopo avere salutato a nome della Sezione anziana del Club la consorella Canavesana, invita i presenti ad inviare un saluto di riconoscenza al Consiglio Provinciale di Torino che in ogni tempo fu generoso di concorsi e sussidî non solo alle opere ed ai lavori iniziati dalle varie Sezioni comprese nella Provincia, ma ancora a tutti quegli studî che sono parte dello scopo sociale od hanno attinenza con questo. Al Consiglio Provinciale adunque, egli conchiude, che qui conta nobili rappresentanti gridiamo concordemente evviva, e sia questo un evviva di riconoscenza all'Amministrazione Provinciale ed un'arra a noi per muovere concordi nell'incremento dell'alpinismo e nello studio delle Alpi.

Il conte Valperga di Masino disse belle e sentite parole a nome del Canavese.

Il cavaliere Barusso anche come delegato del Prefetto dichiarò che il Governo vedeva con soddisfazione il rapido sviluppo del Club Alpino. Augurò perseveranza ai Soci ed incremento alla istituzione, e chiuse il suo dire, fra gli applausi universali,

ricordando il venerando Torelli, quale istitutore del tiro a segno, e con un felicissimo brindisi alla prima gentildonna d'Italia la Regina Margherita.

Ultimo a prendere la parola fu l'avvocato G. Riva, il quale dopo aver premesso in francese di essere contentissimo che gli stranieri non avrebbero capito un'acca della sua poesia piemontese, si fece a leggerla con un successo d'ilarità da far guarire un ippocondriaco.

Ecco la poesia :

Dop tante bele cose ch'a s'è dit  
Lo sento prò che mi dovria stòpela :  
Ma i l'eu portà 'n sacocia 'l papè scrit,  
E peui cousta poesia l'è tanto bela  
Che a stemne chet i coumetria 'n delit  
Mi rineuvo la colpa d' Trasversela ;  
Mi l'eu subì d'me president l'idea,  
Mi pianto n'otra grana d' co'nt Ivrea.

L'idea d'me president a l'è ch'ji prega  
Lor sgnori ch'a s'compiaso d'desmentiesse  
D'lo ch'i l'ai dit d'amor per la cadrega,  
Veul ch'j'abiura tut lo ch'a serv a stesse,  
Ch'i m'tena sempre 'n pè; veul ch'i'rinega  
E fassa vòt ch'a veno a rovinesse  
Le mie strà provinciaj e a poc a poc  
Ch'im'renda degn d'lassè la pel sui roc!

Lucio me president m'à'ncantuname  
Campanme ji brass al col, e peui m'à dit;  
Riva, me car, saria peui mai pensame  
Che al feui neir d'me destin ai fussa scrit  
Che prope a mi povr'om, saria tocame  
Un sudit parei mol ch'a sta nen drit!  
Ti con la tòa cadrega t'a m'fass tort,  
T'a m'guaste 'l nom. Riva t'saras mia mort.

Che t'sie 'n bouquetin, no, lo pretendo pa ;  
A m'basta che t'sie nen prope 'n tarpon;  
Stà 'nt j'erbe, n't ij mòis, roulte 'nt ji pra;  
Ma s'a t'parlo d'giassè, aussa s'menton;  
Laste nen scapè 'l rie... per carità.  
Pensa che 'n po' d'giassè t'faria pa mal,  
T'avrie n'aria 'n po' feita.... 'n po' marsial....

A Sparta un temp, coul ch'a l'avia 'l maleur  
 Al post d'nasse 'n bel cit, nasse 'n macaco,  
 A m'lo campavo an Doira! e t'as bonheur  
 D'esse na 'n po pi tard, se d'no, miraco,  
 A ditlo me car Riva, m'sagna l'coeur,  
 Ma ti t'sarie giù d'l'aqua.... forse a t'taco  
 Sti me discours, ma l'è che t'veui franc ben  
 E vorria vedte a lassè 'n poc coul fen!

Al meis d'agòst a ij sarà si 'l congress,  
 Ti prepara quaic fasto ch'at'redima  
 Fa n'ascension, o contla, a fa l'istess,  
 Basta che t'm'racagne 'n poc dè stima:  
 T'as ancora d'ancocui sinc meis e mes,  
 E t'as temp a tentè qualuunque sima;  
 Va nen cercand lontan, pia 'l Mont Baron,  
 E 'mbossme per na volta 'l cadregon.

Sto discòrs campà-là da 'n President  
 Sempre 'n tren, sempre 'n gamba per rampiè,  
 A m'à fame l'efet 'd'n'arssort violent.  
 A l'è tut dit, m'a fame drissè 'n pè!  
 J'eu sopatà j'orie, e strensù ji dent  
 E m'son sentume franc fuori di sè  
 Son sentume dventà padron del cel,  
 E l'eu 'ndvinà ch'i'l'era franc n'osel!

Vad a durmì montandme 'l desviarin:  
 E l'indoman vigilia dla mia festa,  
 A set e mesa i chito ji me cussin  
 Con coul discòrs tut ancastrà 'nt la testa;  
 Beivo 'l caffè, mojangje d'oi grissin,  
 E li vers le neuv ore, an gamba lesta,  
 Risolù 'nt me proget d'andè ben aut,  
 Pio la strà provincial ch'a va a Montaut.

Va chita va, va chita va, sudava!  
 Rivo ai pè dla montagna, i taco su,  
 E rampia, e casca, e doma.... mi sofiava,  
 Stupì d'coula mia incognita virtù!  
 Ogni tant per piè d'fià mi m'ambossava  
 Ant'l'erba, e m'estasiava a guardè 'n giù  
 Sentia n'aria pi fina e salutar....  
 Su a tersent metri sul nivel del mar!

Pi fina e salutar!? ch'a sento ben:  
 I m'levo su per fè n'autra pontà  
 E m'sentue pa a sarè da 'n bon tour d'ren!?  
 Per coul di li la preuva m'è bastà

Per coul di lì s'è 'ndassne tut me 'ntren.  
Son rabassame a Ivrea chin e sirà,  
A pena a cà, son fame scaudè l'let  
E l'eu marcà coul di 'nt ji benedet!

Con tut lon j'eu prò 'ncora rfait la preuva,  
Ma l'roc l'è nen me pan, l'è prope dita,  
Mi l'eu rampià per vent, per sol, per pieuva,  
L'eu tentà la strà grossa, e la strà cita  
J'eu fin pròvva a montè per luna neuva!!!  
Ma li sempre sul fort d'la mia salita,  
A j'rivava quaic diau li per travers  
Ch'a m'taparava a ca sempre pi 'rvers.

Al fin dji fin j'eu rinunssià ai mal d'panssa  
J'eu vist che l'alpinismo a m' fa franc mal  
Promeuv la scienssa?... I son già anans bastanssa  
Fa 'nparè l'fauna? Flora? Mineral?  
Eh! i seu d'co lo. — Promeuv la fratelanssa?  
Bel benefissi! san'ne cosa a val?  
A lo dis 'na sentenssa trita e r'trita,  
« Pi j'è d'fratei, pi la porssion l'è cita. »

La Fauna? A j'valo tant conossla tuta?  
Marmote, volp, conji, crave, e bocin,  
Mosche, lamprè, scajass, anguila, truta,  
Pito, capon, capastr, e polastrin.  
Flora? l'eu d'co' studiala e bela e bruta:  
Na part la veddo si, reuse e giusmin;  
E peui cousse, bolè, cucumer, fi,  
Papaver, tulipan, garofò, e mi.

Le pere? a son d'na sola qualità;  
Nostri stèrni a lo dio, son tute dure;  
A saran bianche, grise, bleu, tigrà  
Del color ch'a vorran ma tute dure;  
L'àn tanti nom che a sentjie fa pietà,  
Ma 'nt la sostanssa, peui, son tute dure  
Serpentin, micascisto, anfibolite,  
Basalte, protogina, basanite...

Bei nom, ma a cosa servne? quand sù stòma  
Sercomne 'n oligisto? o na sienite?  
Ch'a sia seulia e ben suita, lo j'sercòma,  
E ch'a ij sio nen d'baboje, o grosse, o cite;  
S'a j'è 'n can anrabià, lo taparòma  
Con dle pere qualunque... indefinite...  
Ma se stòma a distingue e bianca e nejra,  
Sor can l'à temp a mordne e bonaseira.

Tra mi e la scienssa, souma sempre a muso;  
 E l'eu sempre tratata con i pè;  
 Mi n'eu pa bsogn, perchè con poc m'amuso  
 'Na bagatela... un nen... vedde a passè  
 La Doira... guardè un ciòc... doi can ch'a ruso...  
 O sente ji diletanti a recitè...  
 Vedde arivè 'l vapor, avischè 'l gass...  
 Tanti piasì parci senssa tracass.

Scienssa, invenssion! caprissi d'ji blasè  
 Che otnua 'na cosa a veulu passè a 'n auta;  
 E a treuvo li chi s'buta a studiassè,  
 E sopatè 'l servel, mandandlo an biauta  
 Per forgie d'mascarie, e podei trovè  
 Magara 'l modo d'fe d'diamant con d'pauta!  
 A j'è dji mat ch'a vio per freid, per pieuva  
 Mac per la goi d'trovè 'na steila neuva!

A s'fan dle scuerte! eh! forse sarà bel;  
 Ma a chi ch'a j fà, profita peui pa vaire:  
 Povr' Inventor! sì pista to servel,  
 Suda, piora, bestemmia, e resta majre,  
 Adess j'ariva 'l 'lauro! ah povr'òsel!  
 Coui ch'a 'l'an anfilsalo a sonne vajre?  
 Colombo fa la scuerta d'un mond neuf  
 A m'lo sgnaco 'n person, chiel con so oeuf.

Al mond, l'om pi de spirit ch'a sia staje  
 L'è l'inventor dla pòer, tutti 'l san;  
 E ben a sto por diau cos'j'è tocaje  
 D'la soa bela invenssion per bonaman?  
 Sautessne an aria chiel con sue batnaje  
 E Galileo? e so pendol? por cristian?  
*Eppur si muove...* Ah sì? t'ses fate grass,  
 T'an rompute le gambe, e sloga ji brass?

Ma meno male peui, se le invenssion  
 Feisso mac la rovina d'coui ch'a invento;  
 Ma dop la pòer, veddo a roulè 'l canon,  
 Un ordegn ch'a fa sgiaj! da lo ch'i sento.  
 E s'as seguita sempre an proporssion,  
 Sgnori savomne peu cosa che dvento?  
 Ch'a fassa ancor la scienssa 'n poc de strà  
 A finis d'aboli l'Umanità!

Quant a disgrassie, n'j'elo dle compagne  
 A coule ch'a s'incontro 'nt ji vapor?  
 Ben d'rair peule viaggiè senssa che sagni  
 Quand peui rivo ancontresse cousti sgnor?!

Tin, ton, trac! for d'ji rai! giù dle campagno  
A lè la vera rsorssa d'ij sotror!  
A parte speto gnente, chi c'è c'è,  
E chi non c'è... s'ai pias ch'a vada a pè.

Dov'sesto o Postion rauc dal bas caplet  
Con tue braie d'pel bianca e stivalass  
E vestì curt? sento 'l cic ciac d'to foèt  
Sento le ciochinere, ecco i rostass  
Ch'a m'rablavo a Turin, li, pian pianet  
S'rivava san come tornè da spass;  
Spetava un'ora a parte — e n'ora dop  
S'lassava 'ncor ciapè fina dai sop.

N'autra bela invenssion a l'è d'co 'l gass  
Che vist nen vist, pin pon av manda an aria  
O, per di giust, an tera, ca e palass!  
Pura va tanto ben! l'è peui mac d'aria!  
E le lanterne? e i lum? e coui bambass?  
Tut vei?! a j va quaicosa ch'a n'desvaria  
E va ben! e svariomsse! e s'i'sciopoma  
Djoma grassie al progress! Oh 'ndova 'ndoma!!

Lor a diran: coust ch'a l'è n'bel boric!  
A s'è già dit, ch'a lo ripeto pura;  
Mi devo esse vnu al mond del temp antic  
Ma a m'an cambiame a baila, a l'è sicura;  
Auseme al livel d'lor! j'andria un bel cric!  
E quand ji fussa, mi l'avria paura;  
A coul autour l'anima mia a talocia  
A m'manca l'fia, sento virè la bocia.

Mac guardè 'na colina, m'ven la tóss  
Son na bes'cia d'pianura, e nen d'montagna,  
Un bôcin, potrà mai dvente 'n camòss,  
Com un nvòd potrà mai dvente sua magna  
Lor sospiro la tour, mi seugno 'l pòss,  
E da giassè a palu, palu m'guadagna;  
Dunque son nen to ficul, Gran Paradis,  
Saria n'angel spiumà, n'astro destis.

Mi m'na stag dunque giù piombà 'nt me foss  
Guardandje lor ch'à s'risigo la d'sora  
Pregreu Nosgnour per ch'ai conserva j'oss  
E ch'ai fassa desviè sempre bonora;  
Ch'a j forma o ch'a j mantena grass e gross  
Mai patalòc e j fassa tournè 'ncora  
Pi prest ch'a s'peussa 'n cousta mia sità;  
Oh! coust vôt si, tut me Pais lo fa.

Erbe fresche, sambù, pra verd e grass  
 Con le splue d'feu d'or ch'a v'balo d'sora  
 A seira scura, alghe, gionc verd, cafass  
 Russei, sales piangent! mi v'serco ancora!  
 Rane, babet, tornè slargheme ji brass  
 Lontan da voi mi treuvo mia malora!  
 E se s'veul franc che la cadrega i' lassa  
 Mi la lassereu, ma n'cogio s'na pajassa.

Dopo che l'avvocato Riva ebbe lette le sue briose ottave; l'onorevole Sella propose un brindisi al signor Rettore e ai Sacerdoti del Seminario, ai quali erasi recato tanto disturbato, ed al nuovo Vescovo della Diocesi, Monsignore Don Riccardi.

Risposero opportune parole il canonico Enrico a nome anche dei suoi colleghi canonico cav. Cortassa, canonico cav. Deste-fanis, ed altri presenti. Il benemerito professore D. Bongianino pronunziò anche lui bellissime parole all'indirizzo del nuovo Vescovo che doveva giungere in Ivrea preceduto da così bella fama.

L'onorevole rappresentante di S. M. si alza ancora una volta e pronunzia queste parole:

Ben sapendo che gli Alpinisti, appunto perchè hanno animo per tentare imprese ardite, sono gente di cuore, ricordo loro come or sono otto giorni, in una montagna italiana sia accaduto un grave infortunio. Due guide per eseguire il loro dovere hanno miseramente perduto la vita nelle montagne del *Cevedale*. Propongo che a sollievo delle famiglie di quei disgraziati ciascuno di noi versi quella somma che meglio crederà.

Le guide sono i migliori ausiliari degli Alpinisti, e senza il loro concorso sarebbero impossibili le ascensioni difficili a meno (aggiunse l'onorevole Sella sorridendo) di fare come i signori Vaccarone, Nigra, Costa e Brioschi che si sono arrischiati a fare la traversata del Monte Bianco senza guide. Quindi, quando escirete vi sarà uno dei nostri colleghi, l'ingegnere Boggio, il quale raccoglierà l'obolo che vorrete largire per sollevare l'infortunio di questa famiglia (*Ben giusto, ben fatto*).

Ci sono ancora parecchi oratori che desidererebbero parlare, ma io credo che i nostri giovani colleghi, sapendo che vi sono delle gentili signorine al locale del Club, le quali desiderano,

di sapere se gli Alpinisti sono nella danza tanto valenti quanto nel salire le montagne, io ho grande paura che desiderino che la seduta sia sciolta. — La seduta è quindi sciolta.

*Evviva Sella! Evviva Sella!*

Le nobili parole del Sella trovarono eco negli animi degli alpinisti e l'ingegnere Boggio delegato a ricevere le offerte alla porta, raccolse lire 287,60, che furono rimesse al senatore Torelli onde le facesse tenere alle famiglie così tragicamente vedovate dei loro capi.

Gli Alpinisti mossero nuovamente alla sede della Sezione, preceduti dalla banda musicale.

Sfarzosa l'illuminazione delle sale del Club e del Circolo Eporediese nelle quali le danze si protrassero sino ad ora tardissima della notte nonostante che il maggior nucleo degli intervenuti al Congresso dovesse partire di buon'ora il lunedì per Vico Canavese.

I giardini sono splendidamente illuminati. Questa volta Giove Pluvio non era venuto a guastare l'uova nel paniere al bravo Ottino, il quale aveva così avuto agio di mutare il parco annesso al Club in uno splendido e fantastico mazzo di luce, variopinto e brillante. Un applauso meritato all'intelligente buon gusto del mago Ottino.

Una folla grandissima percorreva i viali del Club, e così terminava fra il contento generale per il buon andamento della festa la seconda giornata del Congresso.

---

#### LUNEDI' 26 AGOSTO.

Per quanto le condizioni atmosferiche fossero molto incerte, pure fin dalle prime ore del giorno numerosi veicoli partivano da Ivrea per la via che per Parella, Strambinello, Vistrorio, Alice e Meugliano conduce a Vico Canavese, innumere comitive partivano a piedi per raggiungere il luogo di ritrovo per la scorciatoia Fiorano-Lessolo, affrontando i 400 metri di ripida salita della morena laterale destra, che limitando il bacino di Ivrea a nord-ovest lo separa dalla Valchiusella. Il Sella con alcuni amici ed un suo giovane figlio era partito nel cuore della notte per visitare le famose e classiche miniere di Traversella prima delle undici, ora fissata per la colazione a Vico,

offerta dalla Sezione Canavese. Il numero degl'intervenuti a Vico superò il centinaio, compresevi alcune gentili signore. Se gli abitanti di Valchiusella avevano assunto i modi e gli abiti festivi per far onore agli ospiti, non così la vallata che era ingombra di nubi che di tanto in tanto regalavano qualche goccia di pioggia; ciò non ostante le bellezze naturali della valle entusiasmarono gli Alpinisti, e specialmente i giovani Alpinisti che non potevano frenare i loro slanci ammiratori di fronte alle splendide bellezze del sesso debole indigeno.

L'albergatore Baudino servì con ordine e con precisione ammirabili una succulenta refezione inaffiata da vino eccellente.

L'onorevole Sella fu ricevuto colla più franca cordialità. La banda musicale di Vico gli mosse incontro suonando la marcia reale. Più d'un capo-squadra di minatori che aveva conosciuto l'ingegnere Sella nelle miniere di Sardegna, venne con rispettosa familiarità a stringergli la mano e a dare e chiedere notizie degl'antichi compagni di lavoro.

Alla refezione presero parte i Sindaci di tutti i Comuni della Valle. Quello di Vico sedeva alla sinistra del Sella.

Il dottore Ghina elegante cultore della lingua del Lazio aveva preparato una poesia. L'onorevole Sella, saputolo, lo pregò di leggerla; ed il compiacente dottore avendo acconsentito, il Sella s'alzò e in mezzo all'universale sorpresa si fece a dire:

« *Humanissimi sodales, pulcherimae audientes,*

« In vetusta valle Broxii poëtica vena in veterrimum patrum nostrorum sermonem erumpit.

« Doctor Petrus Antonius Ghina poëta Vallis Broxii latine loquitur. »

Festevoli applausi accolsero queste parole, ed il dottor Ghina si fece a recitare la sua poesia, come si recitava nei tempi in cui si studiava... il latino.

Ecco la poesia del dottor Ghina:

*Alpes amoenae vallis Broxii scansuris.*

ODE.

Quas habet curis amor absolutus,

Urbium ludis, epulis, theatris,

Nuntiis, ditis procul et superbo

Limine civis,

Dnm silent lites, syrio aestuante,  
Condito Martis placidique telo,  
Vertit ad celsas iter altus apes,  
Impavidusque

Italus doctus, invenisque fortis;  
Quid novi quaerens, sitiens quid omnis  
Nosse naturae speculator altus,  
Adsiduusque.

Æstuat vires, seriemque nosse,  
Ordines, legesque, modosque rerum,  
Quas premunt coelum, cohibentque tellus,  
Pontus et aër.

O labor! nisus! studiumque felix!  
Artibus cunctisque potens favere,  
Literis inventa nova et daturum  
Splendidiora.

Iamque iam Alpinus novus, et futurus  
Fervet, et quaerit socios laboris,  
Desilit curru, glomeratque gressus  
Ocioreuro.

Alta iam scandit: iuga montiumque  
Transit, et valles gelidas et imas,  
Quas adit numquam exoriens, cadensve  
Sol mediusve.

Nec timet ventos, glacies, pruinas,  
Nec minax coelum, tumidumque nimbis:  
Plectitur saevo salebrosa scandens  
Turbine montis.

Tanta, iam forsan graviora, passus,  
Care nunc alpine mihique frater  
Broxii Vallem am aditure, surge  
Fortis et audax.

Et veni ut frater, veluti sodalis,  
Inter alpinos patrios, amicus.  
Oscula, amplexus dabit ipsa amoris  
Vallis amœna.

Gaudium magnum tibi, Vallis, altum  
Si decus nostrum ingeniosus alpes  
Scandet, et notas, venietque doctus  
SELLA Minister.

Hic nihil vini, Cereris parumper;  
 Algidae, dulces, nitidacque lymphae:  
 Pura sat mitis, recreans et aestus,  
 Aura salubris.

Fons Aquaebellae in regione Vici  
 Algida, dulci vitreaque lympa,  
 Advenam invitat, dominas, virosque  
 Temporis aestu.

Dives et ferro, o Rubre Broxii Fons,  
 Te salutatum veniunt quotannis  
 Et viri illustres, dominaeque multae  
 Urbis et Orbis.

Arnica excellit, stimulatque nervos;  
 Aëris et ferri veteres fodinae;  
 Fama Phaenices coluisse primum,  
 Inde Quirites.

Agnus in clivis, agitur amni  
 Truta, silvis et queritur volucris,  
 Vespere et distenta ferunt capellae  
 Ubera lacte.

Montium hic virgo, pecorisque custos  
 Pulchrior pulchra, meliorque matre,  
 Net, canit, textit, suit, orat, audet,  
 Scribit amanti.

Colligit flores, medicas et herbas,  
 Audit et cantu resonare montes...  
 Hora scandendi properat suprema,  
 Et sine fraeno.

Maxime o QUINTINE, tibi Ducique  
 Italo grates, patriaeque Patri:  
 Dux stet, et felix veneratus alta  
 Urbe Quirini.

Docti et illustres, iuvenesque fortes  
 Italiae gentis decus et superbum,  
 O salutati este viri; valete  
 Tempus in omne.

Anthii o grati, Dea, nunc amica  
 Protege Alpinos, aditusque praebe  
 Semper et tutos, facilisque lactos  
 Dirige cursus.

Divā, scansuros aditum Talurni;  
Divā, tacturos apices Tricornes,  
Serva et ituros super alta Martis  
Culmina montis.

*Vester Alpinus Medicus senexque*

P. A. GHINA.

Al *Sella Minister* dell'undicesima strofa il Sella interruppe con un *ex* che destò l'universale ilarità.

Non vogliamo poi dimenticare questo brindisi in versi composto, se non erriamo, dagl'avvocati Nasi e Marsano, e recitato da sette Alpinisti in una volta per *non perdere tempo*:

O Signori, il parlar ad uno ad uno  
Non sarebbe un affar troppo opportuno  
Onde abbiamo deciso qui a raccolta  
Di parlare fra tutti una sol volta.

\* \* \*

E venuti alla scelta del soggetto  
Sola una voce ci sgorgò dal petto,  
Fare un brindisi a tutto il gentil sesso  
Che onora e allieta quest'alpin consesso.

\* \* \*

Nè fu creduta men felice idea  
Inneggiare all'ospitale Ivrea  
Eppoi colmo il bicchier d'eletto vino  
Gridare evviva evviva il Club Alpino.

Il Sella fece un complimento agli autori ed ai recitatori del brindisi della bellissima e nuova idea.

Si fece un brindisi alla graziosa Regina Margherita di Savoia, ed alla fine della refezione il Sella portò un brindisi alla valle di Brozzo, al Sindaco ed agli abitanti di Vico, ringraziando delle ricevute cortesie, dopochè dichiarò sciolto il Congresso.

Il cav. Riccardi di Netro avendo fatto invitare gli Alpinisti a recarsi nei suoi giardini, essi accettarono l'invito e colà furono serviti di vini squisiti.

Il signor Giacomo Michele Saudino fece pure in modo splendido ed amichevole gli onori della sua nuova casa.

Il Besso infine fotografò un numeroso stuolo d'Alpinisti.

Il tempo continuando ad essere nebuloso pochi Alpinisti partirono per la Valchiusella ed altre minori escursioni.

La sera del lunedì l'onorevole Sella e molti Alpinisti ripartirono alla volta di Torino.

Moltissimi cittadini e gl'Alpinisti rimasti, si recarono alla Stazione che presentava quella sera un insolito spettacolo d'animazione e di vita. Gli evviva, i saluti all'onorevole Sella non potevano essere più vivaci, strepitosi e cordiali; ed al veder allontanarsi l'onorando personaggio che aveva fra noi rappresentata la persona del Re leale, gli astanti risentirono al cuore quella penosa stretta che si prova quando si lasciano vecchi amici pei quali non si sa se sia maggiore l'affetto o la stima.

Ivrea e gl'Alpinisti non dimenticheranno mai l'undecimo Congresso.

### ESCURSIONI.

Il programma delle escursioni era il seguente :

- I. Ascensione del Monte Marzo (metri 2,783).
- II. Escursione da Vico Canavese a Ronco Valsoana per il colle delle Oche.
- III. Escursione da Vico Canavese a Ronco Valsoana per il colle di Pian Tallorno.
- IV. Escursione da Ronco Valsoana a Cogne per il colle di Bardoney o per il colle della Nouva.
- V. Escursione da Vico Canavese a Champorcher e Cogne per la Bocchetta dei Corni e per il colle Fenêtre.
- VI. Ascensione al Monte Barone (metri 2,370)

Ma il tempo minaccioso dissuase molti Alpinisti dallo intraprender escursioni; ma poi alcune furono eseguite, e d'una di esse diamo la relazione trasmessaci dal sig. Marengo.

#### Una salita al M. Marso di Valchiusella (m. 2,783).

Lettera al prof. M. Baretti.

*Stimatiss. Signor Professore,*

Permetta, signor Professore, che io le indirizzi queste due parole sulla escursione per le Valli della Chiusella e della Soana, fatta da me, in compagnia di mio zio Marietti Camillo, il direttore del *Fischietto* e del signor Gramaglia, tutti della Sezione di Torino.

Quando lasciammo Vico alle 5 pomeridiane del 26 agosto p. p. dopo disciolto l'XI Congresso alpino tenutosi presso la Sezione Canavese, non

avevamo ancora uno scopo prefisso, un'itinerario stabilito per la nostra passeggiata.

Avevamo una guida con noi presentataci gentilmente dall'egregio Presidente della Sezione d'Ivrea, sig. avv. Lucio Rossi, certo Barro Roffel Giovanni di Vico, guida che io raccomando caldamente agli Alpinisti che dirigeranno lor passi verso quelle regioni, sia per la sua onestà, sia per la pratica che ha, non solo nella sua valle natia, ma anche delle circostanti, e su questa guida noi fecimo grande assegnamento per decidere sul da farsi.

A buon conto però pigliammo a rimontare la Chiusella lungo la bella strada fatta in servizio delle miniere di Traversella e che per la decadenza di queste è lasciata senza la minima cura a sciuparsi tutta e ad andare in rovina.

Questa strada cessa a Traversella, per cui noi continuammo a risalire la vallata per un pessimo sentiero, e a causa del cattivo tempo e più specialmente per l'ora tarda ci fermammo a pernottare ad una cascina sotto il villaggio di Sucinto.

Il domani mattina con tempo incerto anzi che no seguitammo a risalire fermandoci solo a Fondo val Chiusella a far colazione colle provviste da noi portate, ed a Tallorno a far due chiacchiere col pievano del luogo ed a prendere una portatrice pei nostri sacchi.

Poco più sù di questo villaggio cessa la vegetazione e l'occhio più non si riposa se non su cespugli di rododendri (*vermesch*) e di alni (*drose*); il sentiero poi segue a salire ora per pascoli, ora per clappeys e per le alpi di Pasquere, dei Ghion conduce a quelle delle Oche di sotto ove, malgrado non fosse ancora l'una dopo pranzo, fummo costretti a fermarci pel resto della giornata da una fitta acqueruggiola che tratto tratto cadeva e dalla nebbia che poi sempre ingombrava l'orizzonte.

Dopo una notte passata su di un letto di ciottoli e d'erba, ma più specialmente di ciottoli, avendo per capezzale un tronco di larice portato lassù Dio sa da quanto tempo e con quali stenti e fatiche, e dopo una sostanziosa colazione ci avviammo alla salita del Monte Marso su cui nel frattempo avevamo deciso recarci, attratti dal suo arditto profilo fin da quando eravamo il giorno prima ai casali di Tallorno.

Se a qualcuno garbasse salire questo monte per la stessa strada da noi tenuta, eccogliela in poche parole, le quali se non hanno la pretesa di servirgli di guida, intendono però dargliene un sufficiente indizio.

Lasciata l'alpe per un sentieruccio da bovine ci dirigemmo all'ovest, quasi volessimo portarci sul piano delle Oche, solo che un po' prima di giungervi piegammo al nord e prendemmo a risalire per una ripida china erbosa su di un sentiero da pecore che con numerosi *lacets* ci fece trovare su di un vasto pianoro. Attraversato quindi un piccolo clappey, girato uno spuntone roccioso, rasentate le rovine di un'alpe ci portammo sulla bocchetta o colle che sta all'est del Monte Marso ed immediatamente al disotto di questo, rimontando uno squallido e noioso clappey.

Dopo pochi minuti di riposo discendemmo un piccolo tratto nel vallone delle Legna su quel di Champorcher e per clappeys, poi su d'una piccola cornice di minuto detrito ci trovammo alla base di un canalone, pur esso di minuto detrito e che rimontammo, dopo della qual cosa riuscimmo di nuovo sulla faccia che guarda in Valchiusella.

Di qui attraversando un banco di roccia liscio ed inclinato, poi arripicandoci e coi piedi e colle mani per una stretta spaccatura fra due banchi, indi per un dirupato tratto di cresta ci trovammo sulla cima circa tre ore e mezza dopo partiti dalle alpi dove avevamo pernottato.

La vetta del Monte Marso o Marcio è a 2,783 m. sul livello del mare, e la piramide che vi sta sopra indica come egli faccia parte della gran rete trigonometrica dello Stato Maggiore Sardo.

Questo monte, e lei lo sa molto meglio di me, è formato da strati di gneiss recente (*zona delle pietre verdi*) con interposti piccoli banchi di calcescisto. Gli strati sono inchinati presso a poco da nord-ovest a sud-est e nei luoghi ove sono scoperti formano i così detti *lesers* di M. Marcio.

A questa vetta concorrono quattro creste di contrafforti; la prima diretta da est ad ovest è brevissima e separa il vallone di Santanel da quello del Giaset, la seconda diretta da sud a nord divide la Val Soana dal vallone delle Legna, la terza diretta da ovest ad est divide il vallone delle Legna dalla val Chiusella e va a finire sopra Vico col monte Gregorio, la quarta diretta da nord a sud forma il così detto gruppo della Verdassa e va a finire sopra Salto colla montagna della Madonna di Belas.

Il panorama che si gode da questa vetta dev'essere stupendo, almeno noi ce lo immaginammo tale perchè la nebbia ce lo nascondeva in gran parte.

Il poco però che noi vedevamo era tale da ricompensarci della salita nostra colassù. Il Monte Bianco, il Cervino, il Rosa, il gruppo intero del Gran Paradiso si schieravano là dinanzi a noi orgogliosi delle loro acute cime e dei loro gelidi e bianchi cimieri di ghiaccio.

Venne però l'ora di staccare i nostri attoniti sguardi da tante meraviglie, per cui divallando rapidamente per erte chine, tratto tratto rivestite da cespiti di pungente oleina ci portammo ad una fresca fontana presso cui facemmo una seconda colazione. Finita questa, dopo pochi minuti eravamo sul colle di Mon Marso di forse 2,600 metri sul livello del mare. Ivi avemmo il piacere di salutare e stringere la mano all'ingegnere Santelli e ad uno studente belga suo compagno di escursione, che dopo aver visitate le rinomate miniere di Traversella si recavano a quelle di Cogne di cui l'ingegnere Santelli è direttore.

All'una del dopopranzo lasciavamo il colle, e prima per clappeys poi per dirupato calletta discendevamo all'alpe del Giaset sopra il ridente piano di Pianprà. Dall'alpe poi per un pittoresco sentiero discendevamo a Pianei dove lasciammo la guida che pel colle di Arlens se ne ritornava a casa. Per una comoda strada mulattiera dopo tre ore circa di marcia arrivavamo a Ronco val Soana, ove pernottavamo al buon albergo tenuto

dal sig. Ferraris Bottigli Giacomo. Questo albergo non posso far a meno di raccomandarlo agli Alpinisti che vorranno visitare quella valle, sia per la bontà del trattamento, sia per l'onestà dei prezzi. E al domani mattina seguitando il nostro cammino dopo una noiosa camminata eravamo a Cuornè.

Il signor Gramaglia però rimontava l'indomani la vallata dell'Orco sino a Ceresole per nuove escursioni.

È un vero peccato che queste nostre valli così belle sieno tanto neglette dai nostri *touristes*, i quali non san far altro che recarsi alle ormai peste e ripeste vallate svizzere, mentre che con minor dispendio e con minor perdita di tempo hanno ivi campo da sfogar ogni loro capriccio, ogni loro volontà, sia in istudi, sia in passeggiate ed ascensioni.

E pensare che questo si può ripetere per quasi tutte le altre del nostro bel paese a piè dell'Alpi!

Mi perdoni il tempo che le avrò fatto perdere nel leggere questa mia scombicchierata cicalata, e mi creda sempre il suo devotissimo alunno

MARENGO GIOVANNI, Geometra  
*Socio della Sezione Torinese del C. A. I.*

Il Presidente della Sezione Canavese

L. ROSSI.

*Il Segretario del Congresso*  
M. BARETTI.

---

## **Il Gran Sasso d'Italia e due de' suoi abitatori.**

Colui che, da qualche cima elevata dei nostri Apennini settentrionali o centrali, cerca di seguitare coll'occhio l'andamento di quella che fu detta spina dorsale della penisola, ben presto si accorge tale denominazione non essere esatta. Invece di una catena continua come dai molti si crede siano gli Apennini, l'osservatore scorge tanti gruppi, tante piccole catene staccate. Così abbiamo a nord gli Apennini parmigiani, che si potrebbero chiamare la catena del Monte Orsaio; poi le Alpi di Camporaghena — le Alpi di Mommio — la catena del Monte Vecchio — l'Alpe di Cusina — il gruppo del Cimone, ecc. Nell'Italia centrale abbiamo la catena dei monti Sibillini — quella del Pizzo di Sevo — il gruppo del Terminillo — il Gran Sasso d'Italia — il Velino, ecc.

Chi poi, per farsi un'idea d'insieme, prende in mano una carta d'Italia di dimensioni non troppo piccole e non troppo particolareggiata come sarebbe, p. e., quella in due fogli del grande atlante di Stieler (nella proporzione di 1:1850000), si accorge che, trascurando i contrafforti secondari, tutte le piccole catene sono disposte con una sorprendente regolarità, cioè formano ciascuna un segmento di cerchio colla convessità rivolta verso l'Adriatico, e disposte come embrici per rapporto le une alle altre, così che l'estrema parte settentrionale di ogni catena situata più a sud, ricopre ad est l'estrema parte meridionale di quella vicina situata a nord. Nello stesso tempo da nord a sud, o piuttosto da nord-ovest a sud-est, queste singole catene si allontanano sempre maggiormente dal Tirreno per avvicinarsi all'Adriatico. I fiumi poi che ne discendono, tengono anch'essi una grande regolarità nel loro rispettivo corso, il quale è differente sui due versanti. Mentre i corsi di acqua del versante adriatico si recano per la linea più diretta nel Po o nel mare, quelli dell'altro versante seguono dapprima una direzione quasi parallela alle montagne per divergere poi bruscamente ad angolo più o meno acuto.

L'ultima catena a sud, alla quale si riferiscono queste osservazioni, è quella del Gran Sasso d'Italia, del quale e di due dei suoi abitatori, mi accingo ad intrattenere i lettori del *Bollettino*.

Giungerà alla maggior parte dei naturalisti e delle persone che si interessano alle montagne, inaspettata la notizia che uno di questi abitatori non è altro che il Camoscio. Eppure è un fatto che il camoscio corre ancora su qualche cima del nostro Apennino!

Forse ci sarà qualcuno a cui questa notizia sembrerà inverosimile: in previsione di ciò ho creduto bene di istituire una vera e propria inchiesta i cui risultati qui comunico.

La più antica descrizione da me conosciuta di una gita al Gran Sasso, è quella del Delfico, il quale nel 1794 fece l'ascensione del Monte Corno.

Parla della presenza del camoscio su questo gruppo come di cosa generalmente nota, accennando ad una conca o piano, circondato di roccie e riempito di neve, fra le due Corna: « Su questo piano vanno sovente i cacciatori di camozze. » Nella lista poi, che egli aggiunge, degli animali del Gran Sasso, figura anche la *Capra rupicapra*.

Di tutti i susseguenti scienziati e *touristes*, i quali hanno lasciato scritti sulla loro gita: il Brocchi (1819), il Michele Tenore (1825), il Quartapelle (1836), il Fr. Hoffmann (1839), Paolo di St. Robert (1871), un Anonimo nel *Bollettino* del Club Alpino (vol. VIII, 1875), G. Narici (1876), Carlo Marchesetti (1876), P. Monnot (1876), il Douglas Freshfield (1876), uno solo, il geologo tedesco Friedrich Hoffmann, parla del nostro animale. Hoffmann visitò il Gran Sasso nell'estate del 1830: le sue osservazioni geognostiche raccolte in un viaggio per l'Italia e la Sicilia furono pubblicate dopo la sua morte, nel 1839. Alla pagina 67 di quest'opera si trova il passo seguente: « Vorrei ancora aggiungere una notizia che potrà interessare il zoologo, che cioè nel gruppo montuoso isolato del Gran Sasso, ed in alcuni altri punti alti degli Abruzzi, secondo il dire dei cacciatori e dei pastori, qualche volta si trovano dei camosci che qui chiamano *chamozzi*. Si dice siano soprattutto frequenti nelle montagne di Peschio Asserolo e sul lato meridionale del lago di Fucino, e quantunque non ci sia riuscito di vedere un animale in vita od ucciso di fresco, però ci furono fatte vedere delle corna che appartengono all'*Antelope rupicapra*, oppure ad una specie ad essa molto affine, forse tutt'ora sconosciuta. »

Il paese di Pescasseroli — così scrive la nuova carta dell'Istituto Topografico Militare — è situato nella provincia di Aquila, a nord del gruppo montuoso della Meta, alle falde di questa, a sud della città di Solmona e ad est di Sora.

Ad Aquila quella regione, da me non visitata, mi fu segnalata come ricca di orsi.

Molti manuali ed altre pubblicazioni di zoologia, per esempio quelle di Bonaparte, Ranzani, Gray, Tschudi, V. Fatio, Wallace, non fanno punto menzione degli Abruzzi come regione abitata dai camosci. Altri autori fecero come feci io qualche anno fa, cioè citarono le indicazioni di qualche predecessore. Così nel 1873, tenendo parola di avanzi fossili di camoscio trovati presso Pisa, dichiarai sulla fede di Blasius e di O. G. Costa, l'esistenza del camoscio negli Abruzzi. Il Blasius però aveva scritto, nel 1857 e dal canto suo cita il Sundevall come autorità del fatto accennato. Se poi andate a consultare l'opera del Sundevall (1848), questo autore vi rimanda all'opera di Andr. Wagner (1844), il quale alla sua volta cita il geologo Hoffmann, già da noi menzionato: siamo così tornati al 1830.

Ma vi è un'altra indicazione molto precisa, ed è quella di O. G. Costa, il quale nel 1839 scriveva quanto segue nella sua *Fauna del Regno di Napoli*: « . . . Dalle quali cose saremmo condotti a credere che l'esistenza del camoscio nelle alte montagne di questa parte d'Italia siasi ignorata. Un tempo popolava il Gran Sasso d'Italia, ma oggi ridotto si vede alle sole appendici di quello eccelso monte, e proprio ai Castelli o montagne di S. Colomba, sopra Isola e Farindola, nè può negarsi che sia ora men frequente che prima. Abita eziandio sulla Meta, montagna altissima in Terra di Lavoro. » Il Cornalia nel 1871 ripete testualmente le parole del Costa, senza citare quest'ultimo, di modo che potrebbe sembrare che le sue indicazioni si riferiscano all'anno 1871, mentre il Costa scrisse nel 1839.

Convien qui osservare, che nel 1875 il signor Comba dichiarò in questo *Bollettino* (vol. VIII, p. 383), che una sola specie di camoscio, secondo le sue osservazioni, « trovasi sulle montagne d'Italia, ma divisa in due varietà locali. L'una delle montagne settentrionali, l'altra degli Abruzzi. Variano assai fra di loro, ma sono prive di caratteri spiccati e costanti che servano a dividerle e formarne due specie. » Da queste parole sembra risultare che il signor Comba abbia potuto osservare dei camosci provenienti dagli Abruzzi. Per quanto però consta a me, nessun Museo pubblico nè dell'Italia nè dell'Europa contiene un camoscio di qualche montagna della penisola, e le sole notizie positive nella relativa bibliografia risalgono, come abbiamo veduto, a 40 o 50 anni addietro; spazio di tempo più che sufficiente perchè si potesse credere che quel grazioso animale fosse stato distrutto nei nostri Apennini, massime chè i recenti autori, i quali hanno scritto di quelle montagne, ne tacciono affatto; e varî amici e conoscenti, che avevano visitato gli Abruzzi e precisamente il Gran Sasso, da me interpellati, mi dichiararono di non avere veduto camosci, nè di averne sentito parlare.

Una delle principali ragioni, per le quali quest'anno intrapresi un'escursione negli Abruzzi, era, oltre varî scopi zoologici, quello di constatare la presenza o la distruzione del camoscio.

Arrivando ad Aquila, seppi con mio dispiacere che la Sezione del Club Alpino pochi anni prima fondata in questa città, e sulla quale avevo contato per essere aiutato nelle mie investi-

gazioni, aveva cessato di vivere. Nei due giorni che fui costretto a trattenermi ad Aquila, ove il signor Severino Benedetti, possidente, volle con somma cortesia adoperarsi affinchè la mia gita riuscisse il meno infruttuosa possibile, cercai di avere delle informazioni sulla questione che più mi interessava. Il predetto signor Benedetti mi assicurò, che il camoscio doveva trovarsi tuttora sul versante Teramano della montagna, giacchè si rammentava di averne veduto delle corna e delle spoglie ad Isola del Gran Sasso. — Trasferitomi a Campo Pericoli, situato al piede del Corno Grande, a 1,951 metri sul mare, interrogai i pastori, qualcuno dei quali da 40 anni suol salire, ogni estate, sulla montagna. Mi assicurarono tutti, che per quanto si potevano rammentare, in questa parte del gruppo, cioè sul versante d'Aquila, non erano mai stati veduti camosci, che essi però conoscevano benissimo di nome. Era già qualche cosa. Andate un poco a domandare ai pastori del nostro Apennino toscano, che cosa sia un camoscio: rimarranno con tanto di bocca aperta!

Scendendo da Campo Pericoli a nord-est, nella direzione di Pietra Camela, dopo un'ora si arriva alla copiosa sorgente del Rio Arno, ove la famiglia di un agiato mandriano tiene, durante l'estate, numerosi branchi di pecore. A destra (sud-est) della vallata si alzano le pendici dirupate del Piccolo Corno; a sinistra (nord-ovest) la continuazione del Monte d'Intermesoli, che qui chiamano Monte Grillo.

Il capo della menzionata famiglia mi assicurò, che suo figlio maggiore, il quale ogni estate sale colle pecore su queste alture, da ambedue i lati della vallata, di tanto in tanto aveva veduto dei camosci, e di continuo li sentiva fischiare. La descrizione che mi fece dei costumi dei camosci, non mi permise di mettere in dubbio la verità delle sue asserzioni.

Dal Campo Pericoli ove avevo fissato il mio quartiere generale in una specie di grotta, mi recai in sei ore di cammino a Isola del Gran Sasso, passando sulla cresta.

Il paese Isola del Gran Sasso è situato ai piedi delle ultime propaggini a sud-est del gruppo del Gran Sasso d'Italia, che sono i monti di Santa Colomba (o di Pagliara), ed i Castelli (1); le ultime propaggini di quest'ultimi poi sono il Monte Siella,

(1) Una di queste cime è coronata da un grande piano, il Pian di Castelli (la nuova carta scrive Brancastello).

che si presenta, a chi viene dal lato di Teramo, con guglie frastagliate, merlettate, e sembra cadere a picco sulla pianura.

Sono questi monti di Castelli, che ad Isola mi furono designati come abitati dal camoscio, come lo erano già ai tempi di O. G. Costa, e più che altro il Monte Siella.

Quivi si chiamano camozze, camosci, scamosci, cramosci. I cacciatori di Isola di tanto in tanto ne uccidono: sembra però che la passione della caccia al camoscio non sia grande (1), nè gli abitanti siano molto disposti ad arrampicarsi su per gli scogli. Mi furono indicate come inaccessibili, certe cime delle quali avrebbe riso un cacciatore di camosci od una guida delle Alpi.

A Isola del Gran Sasso mi furono finalmente fatti vedere una pelle ed un paio di corna, provenienti da un animale ucciso qualche anno fa.

La prima cosa che colà fanno, ucciso un camoscio, è di tagliargli la testa, e così la pelle è rovinata fin da principio. Le corna non mi sembrarono differire da quelle di un camoscio delle Alpi, ma per potersi pronunziare in un modo assoluto, occorrerebbe un confronto diretto. In quanto alla pelle, la quale già da qualche tempo serviva da scendiletto, aveva conservato poco del suo colore ed aspetto primitivo. Il prezzo irragionevole (lire cinquanta!) che mi fu chiesto per questi miseri avanzi, m'impedì di farne l'acquisto.

Da abitanti di Isola e dai pastori seppi, avvenire talvolta che in luoghi appartati i camosci s'imbranchino colle pecore per pascolare con loro; e nell'inverno ne furono veduti in luoghi molto più bassi, massime dal lato della Puglia.

Sono passati i tempi nei quali quando s'incontravano in due regioni molto discoste l'una dall'altra, individui della medesima specie di piante o di animali, si credeva dover ammettere una creazione speciale per ambedue sul luogo in cui essi vivevano. Oggidì, in un simile caso si può ammettere sempre con certezza, che il relativo animale un tempo esisteva anche nella regione intermedia fra i due limiti estremi. Nel nostro caso speciale abbiamo le prove di fatto, poichè già da un certo numero d'anni ho potuto constatare la presenza del camoscio

(1) Malgrado l'offerta di lire cinquanta per un camoscio, fatta sin dall'agosto dell'anno passato, non sono riuscito fino ad ora (gennaio 1879) ad averne uno. Nelle Alpi non è difficile procurarsene per quindici o venti lire.

fra numerosi avanzi d'animali scavati dal compianto dottor Carlo Regnoli nella caverna di Parignana (Monti Pisani), appena a 150 metri sulla pianura. Frequentissimo poi fu incontrato il camoscio in caverne del Belgio e sparso anche per caverne della Francia, della Germania meridionale e della Svizzera.

Come spiegare la distribuzione attuale del camoscio in confronto a quella di una volta? È stato l'uomo che ha cacciato il camoscio dalle pianure dell'Europa sulle più alte cime delle Alpi, dei Pirenei, delle montagne Cantabriche da un lato, sulle Alpi della Dalmazia, della Grecia (Pindus), sui Carpazi (Tatra), sulle Alpi della Transilvania, della Tauria, Georgia e sul Caucaso dall'altro?

Cercheremo di dare una risposta quando avremo fatto conoscenza col secondo abitatore del Gran Sasso, di cui mi sono proposto di intrattenere i lettori del *Bollettino*.

Nella mia gita al Gran Sasso mi accompagnavano due casse piene di una quantità di quegli apparati che servono a prendere i topi, perchè chi nol sapesse, nelle alte montagne esiste una quantità di piccoli mammiferi, roditori ed insettivori, non curati o non conosciuti dal *touriste*, il quale ha idee troppo *elevate* per occuparsi di cose tanto piccole.

Nelle Alpi, almeno in quelle della Svizzera, tutti questi piccoli alpigiani sono abbastanza bene conosciuti, non così negli Apennini, ove il vostro umile servitore finora è padrone assoluto del campo, a lui poco invidiato, della *topologia*, e probabilmente per qualche tempo ancora rimarrà senza concorrente. La ragione è facile ad intendersi. Non è del gusto di ognuno, di trasportare dalle ultime abitazioni fin sulle vette, qualche volta per cinque o sei ore o più di salita, tutti questi apparecchi col cui mezzo ci sforziamo di essere più furbi dei topi e compagnia bella. S'intende, che con questa prima fatica non si è finito. Bisogna rifare la gita l'indomani, e poi una terza e quarta volta, ecc., e spesse volte, fra gli onesti pastori che vi hanno rubato i vostri arnesi, fra gli animali che sono stati più furbi di voi, fra il vento che si è messo di mezzo anche lui, tutti hanno fatto a gara per far ritornare colle tasche vuote il povero cacciatore illuso.

A Campo Pericoli stazionano, come dissi, durante l'estate, dei pastori con numerose mandre di pecore. Le relazioni di varie ascensioni, le comunicazioni di amici e una dicitura della

nuova carta, facevano sì che io mi aspettassi di trovarvi una capanna, che pare venisse eretta all'occasione del Congresso degli Alpinisti tenutosi in Aquila nel 1875. Mi promettevo di occupare questa capanna per più giorni da me solo, con tutte le mie casse, giacchè mi era stato detto, che i pecorari solivano cedere di buon cuore la capanna ai forestieri, per ritirarsi accanto, in una specie di grotta formata da blocchi precipitati giù dall'alto.

Partito da Assergi alle 12 1/2 pomeridiane ed arrivato alle 4 al Passo della Portella, ove si apre lo sguardo sul burrone sottogiacente, a Campo Pericoli, quale non fu la mia dolorosa sorpresa, quando la guida esclamò: Non hanno rifatto la capanna!

Bella prospettiva questa di non sapere dove ricoverarsi, per chi arriva la sera a quasi 2000 metri di altezza, con un mulo carico di bagaglio e con l'intenzione di trattenersi parecchi giorni in montagna! — In 25 minuti si scese giù dalla Portella e fummo ricevuti da uno dei pastori. Seppi che il materiale pur troppo combustibile della capanna, viene bruciato quasi ogni anno da viandanti, che in primavera od in autunno inoltrato si recano per il passo della Portella dalla provincia di Aquila in quella di Teramo.

La grotta predetta può avere uno spazio di 10 o 12 metri quadri; non si è completamente al riparo nè dal vento, nè dalla pioggia; la maggior parte dello spazio è occupato dalle robe dei cinque pastori che qui passano tutta l'estate, e da qualche pecora morta, appesa, che aspetta un'occasione favorevole per essere mandata giù ai padroni. Rimane uno spazio vuoto nel mezzo, nel quale con somma attenzione mi fu preparato un letto composto di frasche e di coperte. Siccome le mie dimensioni, specialmente l'asse longitudinale, oltrepassano alquanto la media, occupavo quasi tutto lo spazio libero, e rimaneva appena un poco di posto per una parte del bagaglio, per la guida e per uno dei pecorai, mentre gli altri andarono a ripararsi Dio sa dove.

Sono entrato in tutti questi particolari perchè sappiano i visitatori del Gran Sasso che cosa debbono aspettarsi se vogliono passare una notte vicino alla cima, e perchè si possa giudicare dell'opportunità della proposta, che mi permetterò di fare alla fine di questo mio scritto.

Arrivato a Campo Pericoli, una delle mie prime cure fu di

prendere informazioni sui piccoli quadrupedi, topi ed altri, della montagna. « Vi sono dei *surgi* nella stessa grotta, » mi fu risposto, ed infatti ebbi ben presto il piacere di vederne; e due giorni dopo anche di prenderne uno nella stessa grotta.

L'indomani feci la salita al Corno Grande, al quale, camminando bene, si arriva in due ore e mezzo, partendo dalla mandra.

L'ascensione da questo lato fu fatta per la prima volta, per quanto io sappia, nel 1819, dal geologo Brocchi, mentre sei anni più tardi, il botanico napoletano Michele Tenore, che visitò il Gran Sasso nel 1825, dichiara inaccessibile il Corno Grande dal lato di Aquila. Egli racconta, che partito da Assergi ed arrivato alla Forchetta, « noi ci trovammo così d'appresso a Monte Corno, che si sarebbe detto strano consiglio il deviarne di bel nuovo ed impiegare due altri giorni per raggiungerne l'estrema vetta, tuttavia la ripidità de' burroni, che la separano, è tale da renderne affatto impossibile il proseguirne il cammino. Noi fummo costretti perciò a tollerare altre sei ore del più faticoso e stentato viaggio per cercar ricovero a *Fano di Corno*. »

Eppure l'ascensione del Corno Grande non presenta difficoltà di sorta per chi abbia un poco di pratica, non dirò delle Alpi, ma delle montagne, e fu fatta già varie volte da signore. La cima occidentale del Corno Grande è alquanto più alta della orientale: la nuova carta gli assegna l'altezza di metri 2,921.

Durante l'ascensione avevo già collocato qua e là, fra i sassi, delle trappole; tre ne avevo riservate per la cima più alta e le collocai fra le fessure della roccia, appena ad uno o due metri sotto il segnale rovinato. « Quassù non vi sono animali, » mi disse la guida Giovanni Asserolo da Assergi, buon giovane, ma alquanto indolente, il quale vedeva con orrore la prospettiva di una seconda ascensione, e probabilmente pensava fra sè, che per fare due volte l'ascensione del Monte Corno per chiappare dei topi, mentre ve ne sono tanti nei paesi, bisogna essere davvero un Inglese mezzo matto.

Tornando lassù qualche giorno dopo, cioè il 5 agosto, ebbi la soddisfazione di vedere coronate le mie fatiche, giacchè in una delle trappole della cima avevo preso un grazioso quadrupede grigio-bianco, una varietà del campagnolo delle nevi (*Arvicola nivalis*, Martins), la medesima specie che popola la

grotta dei pastori a Campo Pericoli, ove potei osservarla in vita e catturarne un individuo.

Chi è stato sulla cima del Corno Grande, sarà meravigliato che su questa vetta di 2,921 metri, viva un quadrupede erbivoro, e non tanto piccolo (1).

Veduta da qualche distanza, questa vetta sembra affatto priva di vegetazione, ed era questo anche il parere del botanico M. Tenore, il quale dice che adottando l'altezza del Corno Grande di 9,000 piedi, trovata dallo Schouw, « come la media più approssimativa alla vera, il confine della vegetazione in questa alpina regione del Regno potrebbe fissarsi ad 8,500 piedi; non più di altri 5 in 6 cento elevandosi le pressochè inaccessibili roccie che spoglie affatto si scorgono di ogni traccia di vegetazione; » e con queste parole egli dimostra chiaramente che per lui le roccie che formano la cima furono davvero affatto inaccessibili. Chi però è stato in cima, sa, che fra i sassi, i crepacci e le anfrattuosità della roccia si trova qua e là, intorno alla cima e sulla cima stessa, qualche pianticella.

Il dottor Emilio Levier, ben noto e distinto botanico, gentilmente mi ha favorito una lista delle fanerogame da lui raccolte nel 1875, e più tardi dal dottor Marchesetti di Trieste, sulla cima del Corno Grande, sopra uno spazio di cinque metri incirca. L'autorità del precitato botanico risponde della giusta determinazione di questa lista, che qui vien pubblicata per la prima volta. È interessantissima, perchè ci fa conoscere i rappresentanti della più alta vita vegetale negli Apennini, e nel tempo stesso ci spiega la possibilità d'esistenza del nostro Campagnolo sulla più alta vetta del Gran Sasso d'Italia.

FLORA CACUMINALIS MONTIS CORNU (2,921 METRI) 20 AUG. 1875.

Eccola:

1. *Papaver alpinum*, L., *β. pyrenaicum*, W.
2. *Draba turgida*, M. a BIEB.
3. *Hutchinsia alpina* (L. sub Lepidio), BR.
4. *Thlaspi stylosum* (Ten. sub Hutchinsia), MARCHESETTI.
5. *Arabis albida* Stev. var. *Tenorii*, Huet du Pavillon.
6. *Silene acaulis*, L.
7. *Cerastium Thomasii*, TENORE.
8. *Saxifraga oppositifolia*, L.
9. *Saxifraga ampullacea*, TEN. (an exarata Vill? var.).

(1) Quello di cui parlo misura di lunghezza, compresa la coda, circa 20 centimetri.

10. *Saxifraga porophylla* Bertol. MARCHESETTI.
11. *Galium magellense*, TENORE.
12. *Anthemis Barrelieri*, TENORE.
13. *Campanula pusilla*, HKE.
14. *Edraianthus graminifolius*, L. (sub *Campanula*),  
D. C. fl.
15. *Salix retusa*, L.
16. *Poa alpina*, L. cum variet. *β. vivipara*.
17. *Festuca Halleri*, ALL. (?).

S'ingannerebbe però chi credesse che queste 17 fanerogame formino un tappeto continuo di verdura sulla cima: questi rappresentanti della vita vegetale sono per la maggior parte assai tisiici.

E dal canto mio non potrei spiegarmi come passi il nostro quadrupede ben 9 mesi dell'inverno lassù, se non fa delle provviste, le quali certamente non basteranno, onde sarà costretto a mettersi in moto intorno alla sua abitazione, per trovare qualche cibo sotto la neve o nei posti spazzati dal vento. Su questo punto i pochi zoologi che hanno fatto delle osservazioni sulla vita ed i costumi dell'*Arvicola nivalis*, non sono d'accordo. Il Martins, il quale scoprì per il primo il campagnolo delle nevi, sulla cima del Faulhorn in Svizzera (a 2,683 metri sul mare), e studiò minutamente la conformazione e le abitudini dell'animale, dice espressamente « mai ho trovato nelle loro buche sul Faulhorn delle provviste, neanche nel principio d'ottobre, immediatamente prima della caduta delle prime nevi invernali. » Il Fatio invece afferma, che nell'inverno « grignotte paisiblement ses provisions dans ses galeries, » dalle quali egli non lo fa uscire che in primavera, « molto tempo prima del disgelo completo della neve. » — Senza dubbio avranno ragione il Blasius e lo Tschudi, i quali dicono, che il campagnolo delle nevi vive in parte delle provviste raccolte e quando queste sono terminate, è costretto a scavare delle gallerie fra la neve ed il suolo, per cercarvi piante erbacee che sotto la neve si conservano.

Dal momento che è provato da più osservazioni, che questo campagnolo non migra, sarebbe impossibile spiegare la sua esistenza in certi luoghi, se non si ammettesse che vive una parte almeno dell'inverno con provviste fatte innanzi. Il Blasius l'osservò sulla punta del Theodulhorn, ove egli vide appena qualche (*kaum irgend ein*) pianta fanerogama, della quale

avrebbe potuto cibarsi. Ho detto innanzi, che anche la cima del Corno Grande è così scarsa di vegetazione, da doversene inferire la medesima conclusione.

Passo a parlare della distribuzione geografica attuale e passata di questo alpinista per eccellenza. Fu scoperto nel 1841 da Ch. Martins e Bravais sul Faulhorn, come fu già detto. È comune in molte parti delle Alpi, ove si spinge fino all'incredibile altezza di quasi 4,000 metri sul mare. Altro che stambecco, camoscio e marmotta ! Infatti Hugi lo osservò sul Finsteraarhorn ad un'altezza di 3,900 metri incirca, e Blasius sul Bernina circa alla medesima altezza. Lo scrivente lo scoprì in Italia: nelle Alpi fu da me osservato e catturato sulle alture delle vallate Valdesi (Alpi Cozie), presso Pinerolo. Sulla vetta del Cimone, provincia di Modena, cima più alta (2,160 metri) dell'Apennino settentrionale, esiste una colonia di campagnoli delle nevi sotto il mucchio di sassi, residuo di segnali diroccati. Anche più in basso fu da me catturato: così sotto Bosco-lungo (Apennino Pistoiese) a 1,200 metri circa, e sotto il Monte Vecchio, nell'Apennino Reggiano, ad una eguale altezza. Il Gran Sasso è il punto più meridionale conosciuto della sua distribuzione; ad ovest si estende fino al Pic du Midi nei Pirenei. Nelle Alpi, a quanto mi consta, non fu mai osservato sotto 3,000 piedi d'altezza; ho già indicato i punti più bassi del suo *habitat* da me constatati negli Apennini.

Ben diversa era la distribuzione di questo interessante roditore all'epoca quaternaria; e quantunque le osservazioni a questo riguardo non siano finora altro che frammentarie, per la piccolezza degli avanzi scheletrici che sfuggono facilmente alla vista, e dai quali rifugge volentieri l'investigazione, non ostante sono già oggidì abbastanza complete per consentire delle deduzioni. Con dubbio fu indicata la sua presenza da Blackmore e Alston nei depositi di Fisherton in Inghilterra; Nehring lo citò recentemente fra avanzi di animali di tre caverne della Franconia (Baviera). Io stesso, già da un certo numero d'anni, ne scavai gli avanzi nella grotta di Levrance (provincia di Brescia), a circa 500 metri sul mare, giacenti insieme con avanzi dell'orso, dello stambecco, del cervo ed altri. Lo conosco anche della già menzionata caverna di Parignana nei monti Pisani, della grotta di Verezzi (Liguria) e di una grotta dell'Isola Palmaria (golfo della Spezia), ove fu trovato dal signor Regalia.

Sono più di trent'anni che Edward Forbes ha spiegato la distribuzione geografica attuale delle piante e degli animali artici e delle alte montagne, coll'esistenza di un'epoca glaciale. Mi spiego. Dopo che il raffreddamento dell'emisfero boreale aveva durato per migliaia di anni, una fauna ed una flora artica devono aver abitato le parti basse delle regioni temperate, allorquando le parti elevate dei medesimi paesi erano sepolte sotto ghiacci permanenti. Col ritorno di un clima più caldo, secondo questa teoria, le specie artiche di piante e di animali sarebbero ascese alle parti più alte di ogni continente, mentre le pianure venivano invase da specie emigrate dal sud; di modo che una fauna ed una flora artica, che una volta si estendevano dalle latitudini polari al sud, sopra quelle regioni che ora sono le temperate, furono ristrette alle sommità delle catene più alte. L'identità di specie oggidì trovate isolate su montagne discostissime le une dalle altre, sarebbe stata inesplicabile, se il geologo non avesse scoperto che verso la fine del terziario vi fu un'epoca glaciale.

Contro questa ingegnosa teoria furono sollevate, soprattutto in questi ultimi tempi, delle obbiezioni. Vi sono dei botanici che credono poter spiegare anche senza l'epoca glaciale, la presenza di una medesima specie su alture discostissime le une dalle altre, colla facile dispersione dei semi per mezzo dei venti, degli uccelli, ecc.

D'altro lato vi sono dei naturalisti, i quali credono avere delle ragioni per ammettere che l'epoca glaciale, cioè quell'epoca nella quale i ghiacciai scesero dalle nostre più alte montagne, per avanzarsi più o meno avanti nelle pianure e nel mare, aveva un clima piuttosto caldo; ed attribuiscono alla persecuzione dell'uomo se un certo numero di animali fu respinto verso i poli, e se altri, come lo stambecco, il camoscio, ecc., abitano oggidì le vette più elevate.

Certo è, che a nessun osservatore del mondo animato delle Alpi sfugge l'immensa influenza dell'uomo sulla distribuzione degli esseri organici, la quale influenza quasi sempre si manifesta nel senso della distruzione. Eppure, chi conosce i costumi degli stambecchi e dei camosci, deve, pur concedendo che l'uomo li abbia respinti più in alto, convenire che il clima delle altissime montagne sia molto confacente per loro. In modo generale si può dire, che se questi animali non fossero organizzati per un clima rigido, sarebbero estirpati da lungo

tempo. Kobell, parlando degli animali selvatici della Baviera, dice che i camosci sono la sola selvaggina, la quale relativamente soffre poco per inverni rigidi. È vero che, laddove vengono protetti, abitano a preferenza la zona arborea più elevata, di dove molti individui fanno nell'estate escursioni alle regioni delle nevi e dei ghiacciai, trattenendovisi per settimane e per mesi.

Gli stambecchi poi, e soprattutto i maschi, prediligono i luoghi più freddi e più esposti e finiscono per diventare così insensibili contro il freddo più rigido, che spesse volte vengono osservati sui punti più alti e più esposti della montagna, rivolti verso la tempesta, fermi come fossero di sasso; e quando vengono uccisi in simile posizione, si trova spesse volte che le punte degli orecchi sono gelate. L'organizzazione dei loro piedi poi è tale da renderli più di ogni altro quadrupede, adatti alle montagne più scoscese, e le relazioni dei più coscienziosi osservatori, sull'uso che essi fanno di questa organizzazione, sono veramente meravigliose. — Altro che animali organizzati in origine per un clima caldo e per la pianura!

Per quello che riguarda specialmente la presenza dello stambecco in Italia, all'epoca glaciale, le tre località nelle quali la sua presenza fu finora da me constatata, sono tutte e tre in vicinanza di alte montagne, e cioè: la caverna di Levrance a 500 metri incirca, nelle prealpi della provincia di Brescia e non lontana dalle molto scoscese montagne Dolomitiche; la caverna dell'Isola Palmaria (golfo della Spezia), situata in vicinanza delle cime più alte delle Alpi Apuane (Monte Pisanino 2,000 metri incirca, Pizzo d'Uccello e Monte Sacro); finalmente la grotta di Campagna (Principato Citeriore), che è situata al piede del gruppo montuoso del Terminio, il quale si eleva fino a 1,900 metri incirca sul mare. Quindi non è esclusa la probabilità che gl'individui di stambecco trovati nelle caverne citate, siano stati dai cacciatori, abitatori contemporanei delle caverne, uccisi sulle alture circostanti.

Per i su ricordati avanzi del camoscio, trovati nella caverna di Parignana, la cosa è un poco diversa, perchè l'uomo non ebbe nessuna parte nella formazione dell'ossario di quel luogo.

In ogni caso il camoscio ha abitato gli stessi monti Pisani, che siamo in diritto di rappresentarci alquanto più alti in quell'epoca, di quel che sono attualmente, non per un abbas-

samento posteriore, il quale è tutt'altro che provato, ma per via della degradazione avvenuta.

Nell'Alta Italia fu trovato un cranio di stambecco a Pontegana, (cantone di Ticino), vicino al confine italiano, nella morena di un antico ghiacciaio: anche in questo caso è più facile supporre che il ghiacciaio abbia trasportato il detto avanzo da più in alto, che lo ammettere l'animale abbia vissuto sul posto.

Nei paesi d'oltremonti gli avanzi quaternari di questi animali diventano sempre più rari, a misura che, procedendo verso nord, ci allontaniamo dalle grandi catene di montagne, i Pirenei e le Alpi.

In conclusione, è certo che una volta lo stambecco ed il camoscio abitarono luoghi molto più bassi che oggidì, quando vi trovarono un clima e condizioni adeguate; ma non possiamo nessun fatto per supporre che all'epoca glaciale questi animali fossero abitanti della vera pianura.

Se sulla distribuzione attuale del camoscio, dello stambecco ed anche della marmotta, almeno in parte ha influito l'uomo, non è così però per un altro animale alpinista, il già menzionato campagnolo delle nevi (*Arvicola nivalis*), e quindi quell'animale è importantissimo per le deduzioni, che si possono fare sul clima dell'epoca cui spettano i suoi avanzi fossili. Infatti non è un animale che rifugga dalla società dell'uomo: anzi la ricerca. Nella grotta di Campo Pericoli è frequente. Potevo osservarlo a bell'agio di giorno, tenendomi un poco tranquillo; di notte poi non si peritava di passar sopra e sotto di me. Martins racconta, che l'albergo sulla cima del Faulhorn ne è pieno; ma è provato che vi esisteva di già prima della costruzione dell'albergo. — Quando venne costruito un albergo vicino alla sommità del Rothhorn in Svizzera, a circa 2,248 metri sul mare, questi campagnoli vi si introdussero e divennero talmente incomodi, che il proprietario fu obbligato di far venire un gatto.

È provato che questo campagnolo non emigra. È provato altresì, che non esiste per lui letargo invernale come per la marmotta. Quindi è giuocoforza ammettere che esiste dove esiste, perchè il clima delle alte montagne gli è più confacente di quello dei luoghi bassi.

La supposizione di Charles Martins, che il campagnolo delle nevi abiti le alte sommità, perchè è più freddoloso dei suoi con-

generi, e perchè il suolo, nel quale esso scava le sue tane, è più caldo, *durante l'inverno*, sulle montagne che in pianura, sarebbe accettabile se questo animale passasse tutto l'inverno nelle sue tane. Ma è stato lo stesso Martins che ci ha insegnato, ed ulteriori osservazioni sono venute a confermare le sue, che è continuamente in moto durante l'inverno, e deve essere così se vuol campare, giacchè le poche provviste che sembra fare, certo non bastano per un inverno di nove mesi, e le gallerie che si scava fra il suolo e la neve per trovare il cibo necessario, non sarebbero di certo il soggiorno più adatto per un animale freddoloso.

Possiamo quindi concludere inoltre, che se all'epoca glaciale il campagnolo delle nevi abitava regioni molto più basse (Isola Palmaria; Parignana, nella montagna di Pisa), vuol dire che quelle regioni avevano un clima molto più rigido di quello che hanno oggidì; e quindi ci sembra difficile accettare l'opinione di alcuni geologi, i quali vogliono che il clima dell'epoca glaciale sia stato un clima caldo, per certe ragioni geologiche e paleontologiche non ancora bene rischiarate, — fra le quali però non metto l'esistenza di ghiacciai all'epoca pliocenica, che ritengo un fatto provato — e perchè, secondo alcuni fisici l'esistenza di enormi ghiacciai provverebbe del pari l'azione di un grande caldo necessario a convertire in vapore l'acqua del mare, come di un gran freddo per condensare questi vapori.

Giacchè ho accennato a ghiacciai, non voglio chiudere il mio racconto senza richiamare l'attenzione delle persone, che visiteranno il Gran Sasso, su tracce di antichi ghiacciai in questo gruppo montuoso. Tutte le descrizioni di ascensioni del Corno Grande fatte da Ara Pietra, parlano di un brecciaio molto faticoso a passare, prima di arrivare alla conca riempita tutto l'anno di un ammasso di neve durissimo, una specie di vedretta. Ebbene, quel brecciaio non sembra altro che un'antica morena; ed anzi l'ingegnere Berruti, compagno del Saint-Robert nell'ascensione del Gran Sasso, segnala anche altre tracce dell'esistenza di un antico ghiacciaio sul versante Teramano di questo gruppo montuoso. Questa parte fu da me poco esplorata, ma vi sono dei fenomeni sull'altro versante, che mi sembrano meritare tutta l'attenzione e che, per non invadere il campo altrui, accenno soltanto e giro senz'altro al mio carissimo professore Stoppani, affinchè lo invogliano a visitare questo anno in mia compagnia il Gran Sasso d'Italia. — Chi par-

tito da Assergi, ascende l'erta salita della Portella, deve essere colpito dall'arrotondamento delle alture a destra dell'altipiano, conformazione la quale risalta maggiormente dall'asprezza ed ertezza delle cime più alte e di quelle a sinistra. Frammezzo di queste alture, come me ne potei persuadere qualche giorno dopo, scende un vasto vallone, che la guida mi disegnò come Campo dell'Imperatore, ma che sulla carta porta i nomi di regione Fontari superiormente, e regione Caselle più in basso, mentre il Campo dell'Imperatore è molto più a sud-est.

Salendo dalla grotta di Campo Pericoli verso il Corno Grande, a destra della via generalmente presa dalle guide, si trova un certo numero di grandi buche più o meno circolari, le quali non potrei meglio descrivere che colle parole dell'amico dottor G. Cavanna, il quale, trovandosi contemporaneamente a fare ricerche nel gruppo della Majella, osservò un fenomeno analogo, da lui descrittomi come segue:

« Il giorno 6 agosto 1878, nella mattina, abbandonata la grotta dei Cavoni, dove avevo pernottato, mi diressi pel dorso di Scrima-Cavalli, la valle della Fara e valle Cannelle alla cima di Monte Amaro. Oltrepassato Scrima-Cavalli e Martellese mi arrestai per ascolvere in una vallecola detta Forcone. Nel fondo della piccola valle che ancora riteneva qua e là, nelle insenature della roccia, degli ammassi di neve, fui assai sorpreso nel vedere che il fine tappeto erboso mostrava, ravvicinate le une alle altre, molte incavature, che rassomigliavano perfettamente alle buche di un gigantesco giuoco di palle. Per quanto io mi ricordo quelle escavazioni potevano avere forse dai 2 ai 3 metri di diametro e circa cinquanta centimetri di profondità al centro. Interrogate le guide mi dissero trovarsi altre simili buche in altri luoghi della montagna. »

Evidentemente si tratta di fenomeni analoghi a quelli che sono conosciuti sotto il nome di *marmitte di giganti*, prove anch'esse della presenza di ghiacciai. Questi fenomeni sorprendenti richiedono del resto un esame meno superficiale di quel che necessariamente doveva essere il mio, essendo il mio tempo e la mia attenzione rivolti ad altre ricerche.

F. von Tschudi, l'autore della *Vita degli Animali nelle Alpi*, racconta di un certo naturalista, cacciatore di arvicole e di altri simili animali, il quale con molta astuzia seppe chiappare questi alpigiani su tutte le cime delle Alpi, e li studiò

benissimo; ma alla fine di ogni stagione appena si rammentava dei nomi delle cime sulle quali era stato, senza parlare di vedute ed altre cose disprezzabili per lui. Tschudi applica a quel tale il detto di Goëthe :

In meinem Revier  
Sind Gelehrte gewesen :  
Ausser ihrem eignen Brevier  
Konnten sie keines lesen (1).

Il lettore sa adesso che anch'io sono cacciatore di arvicole: — giuro però che lo Tschudi non volle alludere a me. — Ripeto a chi lo vuol intendere, che per me l'alpinismo è cosa secondaria; eppure ognuno crederà alle mie parole, mi sono già più d'una volta colto in flagranza di ascensioni *senza le mie trappole!*

Così vorrei che gli Alpinisti *pur sang* qualche volta avessero un poco più d'occhio anche per altri *Breviarii*, e soprattutto per la vita organica che li circonda. Senza fatica, senza fare un passo di più, si potrebbero raccogliere materiali di gran valore per lo studio delle montagne e dei loro abitatori.

Letto, se il mio alquanto lungo e secco discorrere non ti ha troppo « *seccato* », ma ti ha insegnato che le cime dei nostri Apennini contengono ancora molti fatti da conoscere, molte questioni da risolvere, molti enigmi da decifrare, forse all'occorrenza porterai anche tu la tua attenzione sopra queste cose. E se ti capitasse qualche pipistrello in qualche caverna di montagna, qualche topo campagnolo in un alpe; se tu trovassi delle ossa di animali in qualche grotta, sappi che c'è chi ne fa gran caso, e ti sarà grato di riceverli in comunicazione, se non ne fa menzione il tuo proprio *Breviario*.

Chiuderò con una proposta, che riguarda principalmente le Sezioni al cui dominio appartengono gli Apennini, le Sezioni cioè dell'Enza, di Modena, Bologna, Ancona, Firenze, Siena, Perugia, Roma, Napoli, Catanzaro.

Quantunque Alpinisti puri e naturalisti sappiano all'occorrenza, adattarsi, ambedue però son ben contenti quando trovano qualche alloggio un poco meno preistorico di quello che mi poterono offrire, la scorsa estate, i pastori di Campo Pericoli.

(1) Nel mio dominio sono stati scienziati; non sapevano leggere altro breviario, fuori del loro proprio.

Il gruppo del Gran Sasso è poco esplorato finora, appunto per la distanza dei luoghi di ricovero. I più degli esploratori si sono contentati di una rapida salita al Corno Grande, che per vari riguardi non è la parte più interessante dell'intero gruppo. Riuniamoci dunque per costruirvi un ricovero, che serva a tutti noi che abbiamo un interesse speciale per gli Apennini. La Sezione di Aquila, a cui più specialmente incombeva l'esplorazione e lo studio del Gran Sasso d'Italia, pur troppo ha cessato d'esistere; ed anche riguardo alla Sezione di Chieti ho veduto in uno dei *Bollettini* passati certi benedetti — ?? — di cattivissimo augurio. Quindi ora il Gran Sasso d'Italia appartiene in comune a tutte le Sezioni della penisola, ed è nostro dovere di renderlo più accessibile.

---

L'egregio dottor Francesco Dionisi di Pietracamela, il quale mi fu largo delle più cortesi esibizioni e della più cordiale ospitalità, mi ha promesso tutto l'appoggio di quel comune, qualora il Club Alpino volesse erigere un ricovero a Campo Pericoli.

La Sezione di Firenze ha fatto, è vero, brutte esperienze colla capanna del lago Scaffaiolo, ma le esperienze ivi acquistate serviranno per lo appunto a fare differentemente, a far meglio una seconda volta. — Mi auguro che al prossimo Congresso di Perugia questa proposta possa prendere consistenza. — *Utinam!*

C. J. FORSYTH MAJOR  
*Socio della Sezione di Firenze.*

Firenze, 31 gennaio, 1879.

---

## **Su e giù pel Terminio.**

### I.

Pochi tratti dell'Appennino Meridionale son orograficamente più importanti dell'alta valle ofantina di Sant'Angelo dei Lombardi, sul cui limitare torreggia solitaria la vecchia Conza e nel cui mezzo giace abbandonata l'umile Lioni. Circoscritta a

borea dalle *Forche* spaziose della Guardia (830 m.), fa angolo a maestro col *Serrone* boschivo di Torella (710 m.) e, piegata ad occidente sulle falde del *Monte Ogliano* di Nusco (860 m.), si racchiude a mezzogiorno e si attacca alla *Pielra Bojara* di Teora (720 m.). È questo il fondo della maggiore insenatura appenninica, formata dai colli irpini di Lacedonia a greco e dai gioghi lucani di Muro a scirocco. Largo sei miglia nella sua più breve imboccatura, si allunga per cinque appena dal Goletto dell'Ofanto al Varco di Caposele, dando così origini contigue ma opposti bacini a due dei più notevoli fiumi delle provincie napoletane: dei quali il primo — il *sonans Aufidus* di Orazio — va tortuosamente sull'Adriatico per centosessantasei chilometri da ovest a nord-est, e il secondo — il *Silarus* dei roseti di Pesto — piega limaccioso sul Tirreno per settantacinque da nord a sud-ovest.

Dall'angolo di libeccio di cotesta insenatura si diparte maestosa, volgendosi da sud a nord-ovest, quella catena secondaria, cui a buon diritto fu dato il nome di *Contrafforte Campano* o *Subappennino Vesuviano*. Il quale è senza dubbio uno dei più rilevanti dell'Appennino Meridionale. Spandendo alla prima verso ponente la giogaia ramificata dal *Terminio* (*Montagnone*, 1,820 m.), prolunga su Montoro e Baronissi le due estremità del fronte di essa, in una linea perpendicolare al porto di Salerno: con la inferiore scende a mezzodi nell'angusta vallata di Cava, da cui inizia la cresta ombreggiata dei *Lattarî* (*Sant' Angelo*, 1,445 m.), e con la punta superiore allarga da Sanseverino a Nola i gradoni paralleli del Sarno, che su a settentrione, per mezzo dei colli di Laura e della gola di Monteforte, si collegano alla muraglia del *Partenio* (*Acerone*, 1,590 m.). Questa, curvata un po' in arcò, risale lungamente sino alla valle e alle Forche di Caudio; a capo della prima spinge a borea l'ultimo gruppo del *Taburno* (*Camposcuro*, 1,395 m.), ed a maestro delle seconde, con le alture tifatine, che non superano i settecento metri, corona da Maddaloni a Capua la verdeggiante pianura di Caserta. — Una linea retta di cinquanta miglia all'incirca trapassa dalle scaturigini del Sele alla confluenza, presso Caiazzo, del Calore e del Volturno.

Il Terminio è dunque la prima giogaia del contrafforte campano e, perchè ragguaglia press'a poco una circonferenza di cento miglia geografiche, n'è a un tempo la più vasta e fra-

stagliata. È difficile, in verità, renderne la immagine a parole. Si figuri una lunga spina dorsale a saliscendi, che corra leggermente ricurva da levante ad occidente (dalle *Raje* di Bagnoli ai *Maj* di Calvanico), e che abbia due costole alterne principali, una cioè a mezzogiorno (il *Polveracchio* di Campagna) e l'altra a settentrione (il *Terminio* di Serino): è questa, nell'assieme, l'ossatura e la configurazione di tutta la giogaia. Staccatasi infatti con la *Montagna di Nusco* (1,492 m.) e col *Monte Calvello* (1,580 m.), s'avviluppa in sulle prime circolarmente alla conca di Laceno fra il *Belvedere* (1,448 m.) a destra e il *Cervatto* (1,810 m.) a sinistra, e giù si accorcia a caposaldo e vi si aderisce con la punta chiomata della *Raja Magra* (1,670 m.). Di là, cacciato ad austro il *Polveracchio* (1,790 m.), che spande lungo la valle silentina da Calabritto ad Eboli le sue immense braccia trasversali, discende bensì nel *Passo delle Croci* (830 m.) fra le convalli del Calore e del Tusciano, ma, alla distanza di sole quattro miglia dalla Raja, si rialza e fa groppo coi pinacoli dirupati della *Celica* (1,657 m.). La quale, spingendo a mezzogiorno brevi e ripidi contrafforti, lancia di tutta forza nella direzione nord-ovest il gran bitorzolo del Terminio (1,820 m.), che spiega ad oriente il *Sasso di Montella* (1,440 m.) e, quasi sprone od avancorpo, spinge adunco fuori a borea il *Tuoro di Chiusano* (1,425 m.), in cui racchiudesi il gran bacino di Volturara. L'ultimo tratto della giogaia è forse il meno accidentato; chè, dopo il *Varco del Pistone* (770 m.) fra l'origine del Sabato e un rivo del Picentino, la schiena si allunga a cime isolate per sei miglia fino alla punta tripartita dei *Maj* (1,620 m.): ed ivi, aprendosi a piombo sul vallone di Calvanico, che sgorga le prime acque del Sarno tra' vigneti di Sanseverino, declina finalmente e si arresta coi bastioni laterali di Solofra a destra e di San Mango a sinistra.

Ciò che veramente dà figura e carattere al Terminio è la forma conica dei suoi monti affatto boscosi, che, divisi fra loro da piccoli pianori pratiferi, s'inseguono l'un l'altro in varie e molteplici concatenazioni. Facendo nucleo intorno alla Celica, il Terminio è confine e displuvio ai due Principati. Dal mezzo della giogaia scaturiscono ad angolo acuto il Sabato e il Calore sul versante di Avellino, il Tusciano e il Picentino sul golfo di Salerno. Scorre il Sabato da vive sorgenti fuor dei campi di Serino, e dalla valle di Montella esce rumoroso a

Cassano il Calore, il quale, fattoglisi incontro nelle vicinanze di Benevento, raccoglie man mano i tre affluenti dell'altopiano irpino, l'Ufita cioè, il Miscano e il Tamaro, e, circondando la giogaia taburnina, versa nel Volturno, dopo un cammino di centoquindici chilometri, la gran copia delle sue acque. Meno importanti sono gli alvei di mezzogiorno. Il Picentino, che rammenta col suo nome l'antica tribù sabellica della contrada, sorge modesto dalle alture giffonesi

Quanto ricco d'onor, povero d'onde;

e il Tusciano, che si precipita a cascatelle nel vallone di Acerno, scende bensì ripido sulla chiusa di Olevano, ma nella piana di Eboli è costretto a frenare il corso e stendersi fra' mirti e i lentischi della marina in padule. — A questo modo il Terminio specifica quasi tutto il sistema idrografico della Campania, dalla foce del Sele a quella del Volturno.

## II.

Una escursione nella giogaia del Terminio era da qualche anno il mio disegno favorito. Ma quasi affatto sconosciuta agli studiosi di botanica e di geologia, mancava al mio intento ogni benchè menoma notizia d'un possibile itinerario; e d'altra parte la poca sicurezza dei luoghi, sebbene oramai non si udisse più a parlare d'alcuna banda di briganti, rendeva quasi vana, fra gli amici della Sezione alpina napoletana, ogni proposta di tentativo. Pure, mirando spesso volte dal Vesuvio quell'ammasso di monti a cime isolate, io non sapevo addirittura rassegnarmi all'abbandono della impresa. Si trattava, in fin dei conti, di una gita a poche miglia dal golfo di Napoli: una gita alla giogaia originaria del contrafforte campano. La pubblicazione delle carte dello Stato Maggiore, qualche lettera di raccomandazione e la condiscendenza di due bravi Alpinisti, il duca di Cardinale e il signor Nicola Parisio, resero finalmente attuabile il mio desiderio. E poco in verità trascorse dal dire al fare, chè fu presto convenuto di dare inizio alla escursione dal gruppo terminale di Calvanico, avendo a meta le origini stesse del contrafforte nel più alto della insenatura ofantina.

Sull'annottare del 28 luglio scendevamo dunque alla stazione di Sanseverino; e, traversati in carrozza i casali di Montoro Superiore, che festeggiavano con luminarie e fuochi d'artificio

non so qual santo protettore, poco prima delle 10 entravamo nella vecchia e montana Solofra (420 m.), a quell'ora già muta e deserta. Il signor Cesare Ronca ci accolse familiarmente nel casino d'in su la piazza maggiore, ove più tardi, sedendo noi a cena con molti suoi amici, ebbe la cortesia di presentarci il più esperto cacciatore del paese, il signor Nicola Papa, che gentilmente si offrì ad esserci pei due primi giorni guida e compagno. Alloggiati lì presso in locanda — alle 5 eravamo già pronti a partire pei Maj. Sono i Maj tre eccelse punte solitarie di poco ineguali, che si elevano nude e dirupate all'estremo capo della catena principale; ad esse connettonsi i due baluardi maestrali del *San Michele* (1,566 m.) a sinistra e del *Garofano* (1,457 m.) alla dritta, tra cui si annida Solofra, e da esse giù ad austro si dilatano le due braccia del *Leggio* (1,155 m.) all'oriente, che divide l'un Giffoni dall'altro, e della *Monua* (1,190 m.) all'occidente, che si allarga e tutta s'incurva alle spalle di San Mango. Or per ascendere i Maj da Solofra la via più breve e più agevole è naturalmente il vallone, che s'apre fra quei due baluardi insino al *Varco della Teglia*; ma, non so più per quale equivoco, noi c'incamminammo al contrario su pel *Colle di Fellizzano* (1,020 m.), che spazia fra il Garofano a man destra e il Turci a sinistra: quel Turci che, legando l'ultimo gruppo del Terminio alla gioja del Partenio per la serie intermedia dei poggi di Laura, è ora forato per 2,400 m. dalla maggiore galleria della già compiuta strada ferrata da Sanseverino ad Atripalda. Quando ci avvedemmo dell'equivoco, sostavamo già in alto al subito e magnifico spettacolo di tutta l'ombrosa vallata del Sabato, estatici veramente dinanzi alla mole superba del Monte Terminio, il « montagnone » com'è detto per antonomasia dagli abitanti della provincia: e guardavamo senz'altro lontan lontano dietro alle origini di quella i dossi azzurrognoli del Polveracchio e del Cervalto, e sorridevaci lì fuori a manca, affatto isolato, il bel Partenio dal color di ruggine, al cui sommo, incastonato e perduto come un nido di aquila, riluceva candido il noto santuario di Montevergine. Non appena però fu ripresa la via, avemmo pur troppo a dolerci dell'errore commesso. Piegando a man dritta, bisognò dare la scalata una dopo l'altra a tutte quelle cime rocciose, sulle quali a stento fiorisce l'umile garofanetto silvestre: e su per esse, ove certo

Non era via da vestito di cappa,

scorsero faticosissime due lunghe ore nel salire e nello scendere — senza il più leggero alito di vento e sotto un cielo di metallo — dal *Monte Faito* (1,300 m.) alla *Serra del Torone* (1,230 m.), dal Monte Garofano al Varco della Teglia, e da questo su all'erta punta mediana dei Maj, che vince di alcune diecine di metri ambo le sue consorelle. Ma lassù oramai (eran già oltre le 9) non si respirava che un'aria infuocata: il sol-lione fiammeggiava torrido all'intorno e pareva addirittura che avvampasse sulle falde circostanti e la marina sottoposta di Vietri, sulle propinque catene parallele dei Lattarî, sul golfo estesissimo di Salerno; in tanto bagliore a stento potevano gli occhi soffermarsi giù in fondo ad un bianco fabbricato di Giffoni Seicasali, ch'io godeva raffigurarmi tutt'ombra e fre-scura, mentre che il pensiero correva lì presso all'erma villa di Sieti, a me sì cara per memorie di famiglia. La immediata e rapidissima discesa nel *Vallone della Tornola* non fe' che accrescere quell'afa insoffribile di fornace; ma, entrati in un bosco, che con ansia guardavamo da più tempo, un improvviso mormorio di acque ci risuonò all'orecchio come la più bella musica del mondo e, assetati, corremmo d'un fiato alla sorgente; la più copiosa, la più pittoresca sorgente che m'abbia mai visto. Ivi finalmente sedemmo a riposo, nè mai davvero come allora io sentii nell'animo la poesia delle Naiadi e delle Driadi antiche: caste fanciulle immortali, ninfe leggiadre, cui Giove affidò in custodia le fonti e le selve dell'alte montagne che

salubri ruscelli ed aure amiche

danno benefiche all'abitatore delle valli. Così, rinfrancati dal caldo sofferto, un'orā più tardi scendevamo pei *Campi dell'Ogliara*, che si estendono su a destra fino ai pochi ruderi della « Civita », forse l'antichissima « Sabatia » degl'Irpini, miseramente devastata dai Romani — come narra Tito Livio nel libro xxvi — in ammenda di aver parteggiata per Annibale nella seconda guerra punica. E, passato a piede asciutto il greto sassoso del Sabato, che nel verno è un torrentaccio, salivamo dopo il tocco su all'aia colonica della *Casa del Principe* (575 m.) appiè del Monte Terminio, ove già s'era divisato di passar la notte. Cascavamo di fame letteralmente; e bisognò nondimeno aspettare quattro lunghissime ore innanzi che un

bracciale del luogo fosse di ritorno con qualche cibo da Serino. A prima sera, non ostante le poco liete notizie di una grassazione della vigilia e dell'audacia di due giovani fratelli banditi, eravamo placidamente distesi sulla paglia nel voto granaio.

All'alba del 30, mezz'ora prima delle 5, ripigliammo speditamente la via per la *Costa di Falconara* e, dopo sole due ore di salita, ne fummo a capo sull'amenissimo *Prato Lasperto* (1,297 m.), chiuso tutto intorno da pendici ammantate di faggi. Era la più fresca mattinata che potevamo sperare, placida come il più bel giorno d'aprile. Traendoci senza indugio a mano manca, guadagnammo subito un'altura dell'enorme scoscendimento della *Ripa Cannella*, il quale, cadendo giù a piombo fra il *Monte Vernacolo* (1,400 m.) e il *Colle di Basso* (1,500 m.), dà a tutto il versante occidentale del montagna la forma concava di un ferro di cavallo. Ripiegando di là immantinenti nella fitta ombra del bosco profanato da vestigia di notturni ladri carpentieri, toccammo poco appresso il *Varco di Collelungo* (1,650 m.) e tosto prendemmo a petto l'erta malagevole dell'ultima falda, su cui si abbarbicano quasi a forza vecchi faggi dai rami pendenti e dai tronchi ritorti, attrappiti e scoriati pei geli e le nevi dell'inverno. In punto alle 8, ansanti dalla corsa, giungemmo sulla cresta maggiore del Monte Terminio, il leggendario e già tanto pauroso Terminio: sulla cresta cioè di mezzogiorno, che avanza di trentotto metri quella di settentrione, in cima a cui, perchè un po' più libera e più aprica, fu innalzato dallo Stato Maggiore Italiano il segnale trigonometrico. Sedevamo sopra la vetta più elevata di tutta quanta la giogaia, la sola addirittura, che ricordi la bella flora dell'Appennino abruzzese, chè il Tenore, primo ed unico ad erborare lassù nel 1842, vi raccolse non solo l'*eliantemo italico* e la *potentilla argentea*, ma anco la *bràssica montana*, il *dorònico caucaseo* e la *dafne alpina*. L'ora limpida e tranquilla non poteva essere più propizia al nostro arrivo. La veduta era estesissima a noi intorno, e dappertutto veramente — dai poggi irpini ai contrafforti lucani, dall'acuminato Vesuvio all'ampio Vulture sorridente, su monti e valli di mille colori, fra cielo e mare d'una sola tinta cilestrina — dappertutto regnava dolcissima una quiete serena e splendeva ineffabile una luce tersa e dorata, una luce benigna, che dava all'animo non so che impressione profonda di calma e di riposo.

Era una di quelle immense vedute così frequenti su l'alto Appennino, che distraggono più che non sogliano richiamare a fissar l'occhio: solo la Celica, l'area, l'arditissima Celica fatta a mo' di forca, attirava giù distinta lo sguardo a cinque miglia in linea retta e, come tutte le altezze solitarie flagellate dai venti, gli s'imponeva maestosa e solenne. Ed a quel modo che l'occhio, anche il pensiero errava qua e là a caso. Mi sovviene tuttora di certe ultime catene di monti sfumate e ondegianti quasi nuvole dell'estremo orizzonte, che mi davano come una vaga sensazione di quell'ignoto, di quell'infinito, di quell'interminabile che tanto affatica la mente; e tutti quei dossi della giogaia sottostante, rigogliosi di selve quasi vergini o intatte, mi raffiguravano per avventura alla fantasia l'avidità gioia dei primi emigranti, l'ansietà dei primi scopritori di una terra sconosciuta e disabitata, che dal monte corressero alla valle pieni di gioventù e di speranza. Quando, scorsi appena una trentina di minuti, ci levammo da sedere, non so addirittura che sogni mi frullassero pel capo, ma certo era più lieto e più leggero che mai. Dando indietro pel versante orientale, ci rimettemmo a pochi passi dalla vetta nella grand'ombra immaginosa dei faggi, che divenivano più robusti e fronzuti a misura che discendevano il *Fallone degli Uccelli*; e là in quell'empito di vegetazione, fra gli acri profumi dei licheni, in quelle armoniose vibrazioni dell'aria, là davvero pareaci godere più piena e più pura la coscienza della vita. Il sole mandava negl'interstizi lievi raggi sottili, e gittava a terra sull'umido fogliame caduto piccoli cerchietti lucidi e ridenti: da per ogni dove, ad ogni fuga di valloncelli ad ogni giro di falda ad ogni cima lontana, non comparivano che verdi boscaglie sotto un azzurro di paradiso, verdi boscaglie vigorose di cento tinte dall'opalino al più cupo smeraldo. Provavo oramai quel benessere indefinibile, che i grandi spettacoli della natura sogliono infondere nel cuore dell'uomo. Sostando giù ad asciolvere d'in su la vena cristallina dell'*Acqua della Pietra* (1,195 m.), che scorre come nastro d'argento per una conca tappezzata di freschissima erba, e subito riprendendo il cammino a mezzo del *Piano di Verteglia* (1,175 m.), che veramente è la più deliziosa valletta che si possa immaginare, io pensava all'età mitologica dell'oro, al beato regno di Giano e Saturno, ai buoni terrigeni pastori del nostro Appennino: pensavo alla gentile egloga virgiliana, all'idillio amoroso di

Dafni e Cloe, alle primavere sacre degli antichi popoli italici: e, per tema di perdere così grate visioni, ero ben lungi dal richiamare alla memoria il quadro affatto diverso, che di quell'epoca rende a noi la scienza moderna — una triste epoca di plaghe sterminate coperte da maremme e da boschi marciti, di uomini ferocissimi dall'armi silicee, di poche tribù nemiche accampate in umide caverne o su palustri capanne..... Ma giunti poc'oltre le 11 al casone di una mandra di vacche, tutte quelle mie fantasime si dileguarono pur troppo come nebbia al vento. Avevamo stabilito di accaparrare in quel luogo una guida, che potesse nei dì successivi, valicando la Celicca dal colle della Finestra al passo delle Croci, condurci al Monte Cervalto lungo il dorso della giogaia. Accadde invece che, non ostante le più vive premure e le più larghe offerte, nessuno di quei sospettosi mandriani si piegò a volerci accompagnare, facendo le viste d'ignorare assolutamente così la via come un ricovero qualunque; e, poichè certo non potevamo da soli tentar la ventura, bisognò alla fine, non senza rammarico di tutti e con mio sommo rincrescimento, abbandonar l'idea di mantenerci su in alto e, fidando nella ospitalità d'un amico, decidere per quel giorno la discesa a Bagnoli. Venimmo giù dunque a malincuore per quella viottola pietrosa, che corre fino ai ruderi di un castello longobardo lungo la china boreale del Sasso e che domina a mano manca un ampio andirivieni di boschive montagne coniche a pani di zucchero. Mezz'ora dopo il tocco arrivammo nella piazza del borgo principale di Montella (580 m.) ombreggiata da due tigli giganteschi: la terribile Montella, spauracchio di mezza provincia, e che perciò ha l'onore di alloggiare stabilmente un delegato di pubblica sicurezza. Fermatici in una bottega da caffè sol quanto bastò a congedarci dal cortesissimo signor Papa, il quale faceva ritorno a Solofra, passammo alla lesta il bel fiume Calore, che va limpido fra due fila di salici pei *Campi di San Francesco*, e, non senza fatica oramai, salimmo alle 3 circa su Bagnoli Irpina (650 m.), la piccola Bagnoli dalla cadente e quadrata torre feudale del secolo xvi.

Preso alloggio e fatto desinare in un modesto alberghetto che per la sua nettezza superò la nostra aspettazione, domandammo prontamente della casa del signor Michele Lenzi, il simpatico Lenzi, valoroso garibaldino quanto egregio pittore, che sapemmo tramutato da un sol mese in sindaco del co-

mune. Il rivederci all'improvviso là nel suo vecchio stanzone di studio, noi da girovaghi alpinisti ed egli da pubblico funzionario, e l'abbracciarci fra subite domande e grandi meraviglie scambievoli, fu davvero una festa inaspettata, un'allegria sincerissima del cuore: faccia grave la sua ed aria risoluta, ma bontà d'animo senza pari, modi e costumi da gentiluomo, cittadino d'antica stampa. Quell'accoglienza più che fraterna mi ridiè il buon umore del mattino, e ci assicurò in un attimo il compimento della nostra escursione; chè rimettendo ad altra gita pel versante di mezzogiorno le ascensioni del Polveraccio e della Celica, fu preso d'accordo il partito di salire sull'alba del posdomani al Cervalto per la via diretta di Laceno, indotti più specialmente dalla compagnia carissima del Lenzi. Il quale intanto, menandoci a zozzo pei vicoli del paese, c'intrattenne piacevolmente fino a sera coi ricordi storici e le tradizioni del luogo, ricordi di una civiltà tutta nostra soffocata dal vice-reame di Spagna. Il castello di Bagnoli, posseduto dalla estinta famiglia ducale dei Cavanilla, fu convegno nel cinquecento d'insigni accademici pontaniani e richiamo d'artisti di gran nome; ivi il Sannazzaro, l'Albini, il Caracciolo, il Galateo e l'Anisio si raccolsero più volte a villeggiare, ed ivi Andrea da Salerno, sopra una tavola che or è guari andò perduta, ritrasse mirabilmente quella dotta e severa adunanza. Ospiti onorati di Trojano Cavanilla furono pure il celebre naturalista Fabio Colonna e quel Marco da Siena che, per una chiesa fabbricata dal bagnolese domenicano Ambrogio Salvio, condusse lì a termine un quadro stupendo della Madonna di Lepanto, rimasto ignoto al nostro diligente De Dominicis. E i buoni germi della coltura seminati a quel tempo ebbero frutti rigogliosi nel secolo successivo, quando Bagnoli fu lieta di aver dato i natali al poeta Giulio Acciani, al D'Asti giureconsulto, al medico Leonardo di Capua; quando cioè, a mezzo del seicento, potè inorgoglire d'una scuola fiorentissima d'intagliatori, di cui è splendida e meravigliosa testimonianza — opera di due oscuri artefici, Scipione Infante e Donato Vecchi — il gran coro della sua chiesa maggiore, una chiesa bellamente ornata di tele e di sculture d'artisti bagnolesi. Di tutto un passato così nobile rimane ancora negli abitanti quell'amore sollecito del loco natio, quell'abito di gentilezza, quel non so che di semplice e di bonario, che la piccola Bagnoli distinguono a preferenza dai più che trenta comuni della giogaia del Ter-

minio: unica forse e lodevolissima eccezione di assenza negli annali dell'ultimo brigantaggio, di cui è piena la fama in tutta quella vasta e montuosa contrada. Ed oggi che mi sovvegno della bella sera trascorsa in mezzo ai cari amici del Lenzi, oggi tuttora mi risuona forte nell'animo come un'eco di simpatia, come una lontana e segreta corrispondenza d'affetto; e, prima di far punto, è qui davvero mio debito inviare a Bagnoli, anche a nome dei miei compagni, un saluto di viva e sincera gratitudine.

Alle 7 del giorno seguente, ultimo di luglio, uscimmo dal paese insieme col Lenzi e con un suo cognato intagliatore, e di buon passo facemmo la via del *Vallone del Calento*, che rumoreggia cupo per la caduta d'un vivo getto di acque, originiate senza dubbio dal lago soprastante di Laceno. La giornata era calda e vaporosa, ma per tutta quella scena di monti e di convalli regnava un'armonia come di vita che si ridesti; la Celica specialmente, con la sua forma tozza e piramidale a grandi risalti d'ombre e di luce, era in quell'ora mattutina un'incanto di bellezza, e da essa mi scendeva nel cuore un vago sentimento, che pareva musica maestosa e indefinita. In punto alle 9 eravamo su nel *Piano di Laceno* (1,040 m.), che misura un'area di quasi due miglia quadrate geografiche: magnifica prateria bislunga, dominata in fondo dal gran dosso boscoso del Cervalto, chiusa d'ogni parte da chine vestite di faggi secolari, e traversata dal rivolo perenne della *Trònola*, che si raccoglie nell'angolo di libeccio e forma un lago a' piedi della ombrosissima Raja Magra. Un poggio affatto isolato s'erge a picco sulle acque azzurre ricoperte di ninfee, e in cima ad esso biancheggia piacevolmente la *Cappella del Salvatore*, l'antico ricovero, secondo la pia leggenda, del monaco S. Guglielmo da Vercelli. È una massiccia e bella fabbrica rifatta di pianta dal nostro Lenzi, che, soccorso di consiglio e d'opera dal suo amicissimo signor Pescatori e dal suo collega in arte Achille Martelli, volle di un umile rifugio di cacciatori fare addirittura un ospizio di Alpinisti, lasciando nella chiesetta un quadro pregevolissimo di maiolica: un ospizio, che il più comodo in montagna non si potrebbe desiderare. E là infatti, a cansare il disagio della canicola, facemmo di buon grado una lunga fermata di più ore, che scorsero lietissime nel remare su e giù pel lago, nel pigliar la rete carica di tinche, nel sognare su l'erba ad occhi aperti, e,

durante il pranzo, nel vedere giù a pascere mandre di be' giovenchi

dal quadrato petto,  
Erti su 'l capo le lunate corna,  
Dolci negli occhi, nivei, che il mite  
Virgilio amava;

centinaia di vacche e di giovenchi, le campanelle de' quali davan l'eco d'un mesto tintinnio uniforme. Sul tardi, il tempo voltò a nuvolo: e, ripresa alle 5 la salita pel *Vallone della Sorgente*, pittoresco quant'altro mai, si levò di botto un nodo di vento così impetuoso, che tememmo a ragione d'esser colti a mezza via dal temporale. Ma, venuti sul *Piano di Sazzano* (1,290 m.), cessò a poco a poco quel subitaneo infuriare di Eolo, lasciando tutto intorno alle pendici nubi oscure e fumanti. Affrettammo il passo lungo la costa di man dritta, e, fermatici alle 7 su dentro al *Vallone dell'Impiccato*, ci demmo nel più folto della macchia a rizzare una capanna di frasche, sotto la quale ci sdraiammo in giro ad un bel fuoco scoppiettante. Un gran silenzio si fe' presto fra noi, desiderosi di sonno. La quiete morta dell'aria non era interrotta, che dal grido lugubre del gufo reale.

Due ore dopo la mezzanotte fu data la sveglia. Accesa una fiaccola e preceduti da un pecoraio pratico del luogo, cominciammo in tutta fretta la facile ascensione del Cervalto su pe' segreti recessi del bosco: una stella solitaria, che all'improvviso fe' capolino fra gli alberi, ci die' subito le ali a' garetti, e l'augurio del buon tempo nel cuore. Non appena però la selva cominciò a diradarsi, un fiotto come di mare in tempesta sorvolò d'un tratto per le chiome de' faggi, e, ravvolti poco dopo su l'erta del cocuzzolo da un'onda furiosa di nebbia, un gran vento ci sferzò inesorabile fino al mucchio di pietre del segnale trigonometrico, a cui d'accosto ci accovacciammo pressochè intirizziti. L'allegria fiducia d'un'ora innanzi era interamente delusa. Al fioco barlume dell'alba, frammezzo agli strappi de' vapori che turbinavano là intorno, non ci apparivano all'oriente che immani cumuli di color nero come inchiostro, nè tutto l'orizzonte ci si mostrava coperto che d'un nebbione plumbeo ed immobile; solo per un istante, sul cielo bigio e funereo, ci si levarono d'innanzi la Celica ad occidente e più d'appresso il Polveracchio a mezzogiorno, spettri paurosi di giganti aerei e notturni. Il mugghiare continuo de' venti, che pareo traino

impetuoso di ferrovia, rendeva più tetra quella scena di solitudine. Era l'alba d'un giorno tempestosissimo e nuvoloso, una di quelle ore di suprema desolazione degli elementi, in cui sentiamo più che mai l'abbandono e l'umiliazione della vita: un'ora solenne di tristezza, in cui le forze arcane della natura ci s'impongono superbe ed invitte, empiendoci l'animo di non so quale indicibile sgomento. E certo più che un raggio di speranza al primo sorgere del sole, ci tenne lassù un pezzo inchiodati quell'imponente spettacolo d'orrore; finchè, scorse le 5, un'acqua dirotta non c'ebbe costretti alla fuga pel viottolo battuto poc'anzi. Fortunatamente, il gran vento arrestò subito e allontanò per sempre la pioggia. Giù nel piano di Sazzano, prima di separarci non senza commozione dal Lenzi, che tornava a Laceno, ci ristorammo alla meglio nella capanna ospitale del nostro pecoraio: e, avendo a scorta un giovane guardaboschi di Bagnoli, alle 7 circa ripigliammo taciturni le mosse per la via interminabile di Caposele. Costeggiate le falde del nudo Calvello, e tenendoci a manca su pel dosso dell'Arialunga del Pollaio, venimmo da ultimo in cima de' burroni di Calabritto a vista dell'alta valle del Sele, uno de' bacini più notevoli e grandiosi dell'Appennino meridionale: chè, chiusa all'oriente dal gruppo massiccio di Valva-Laviano, in cui eccelle il *Monte Marzano* (1,530 m.), e fiancheggiata all'occidente dal sinistro braccio ripidissimo del Polveraccio, quella valle spazia maestosa dalla gola del Tèmete alla gioiata dell'Alburno; spazia lietissima da nord a sud tutt'alberi d'olivi e piccoli villaggi e be' rivoli d'acqua, allungandosi per quindici miglia da Castelnuovo a Contursi. Dopo quasi tre ore di cammino eravamo giù fermi a Caposele (450 m.), sorpresi veramente dalla magnifica veduta della vasca soprastante all'abitato, dalla quale il gran fiume, sgorgando improvviso da cento bocche sotterranee, si precipita rumoroso e spumeggiante frammezzo ad umili gualchiere e cadenti casupole di gente poverissima: chè la natura franosa del terreno, affatto disboscato, rende inutile e spesse volte funesto quel tesoro incalcolabile di forza idraulica. Incalzati dal tempo e dalle rimanenti dieci miglia di strada fino a Sant'Angelo, bevemmo alla lesta una tazza di caffè e, su pel *Vallone di Santa Lucia*, guadagnammo a passo spedito il *Varco delle Fontanelle* (680 m.), ove, mutato il panorama, ci si distese all'innanzi tutta l'insenatura della valle dell'Ofanto, meno imponente senza dubbio

e men ombreggiata, ma più larga e più aprica dell'alta valle silentina: chè, tranne a manca il Monte Calvello e la Montagna di Nusco dall'ampie falde nereggianti, tutta quell'insenatura non è circoscritta che da' facili poggi dell'altopiano irpino, coronati di bianchi villaggi e coltivati a boschetti di noccioli od a campi di cereali. Sotto le mura della sudicia Lioni (550 m.) passammo il fiume a quattro miglia dalla sua modesta origine del Serrone di Torella, a due soltanto dalla badia di Goletto, che fu dimora e sepoltura a S. Guglielmo; e sempre per vie mulattiere, alle 2, stanchi davvero e trafelati, salimmo a Sant'Angelo de' Lombardi (860 m.) Senza il beneficio inatteso del vento e delle nubi, quel giorno la canicola ci avrebbe addirittura abbrustoliti.

Sant'Angelo è veramente la sottoprefettura più minuscola che si possa immaginare, ma nonpertanto è una bella cittadina tutta nettezza ed immensità d'orizzonte: è la sentinella avanzata del contrafforte campano, che, quasi per intero, le si spiega da mezzogiorno a maestro col Terminio dapprima, poi col Partenio, ultimo col Taburno. Chi s'aggiri per que' dintorni, non dimentichi Sant'Angelo de' Lombardi. A ciel sereno, sul tramonto, è di lassù una vista di paradiso.

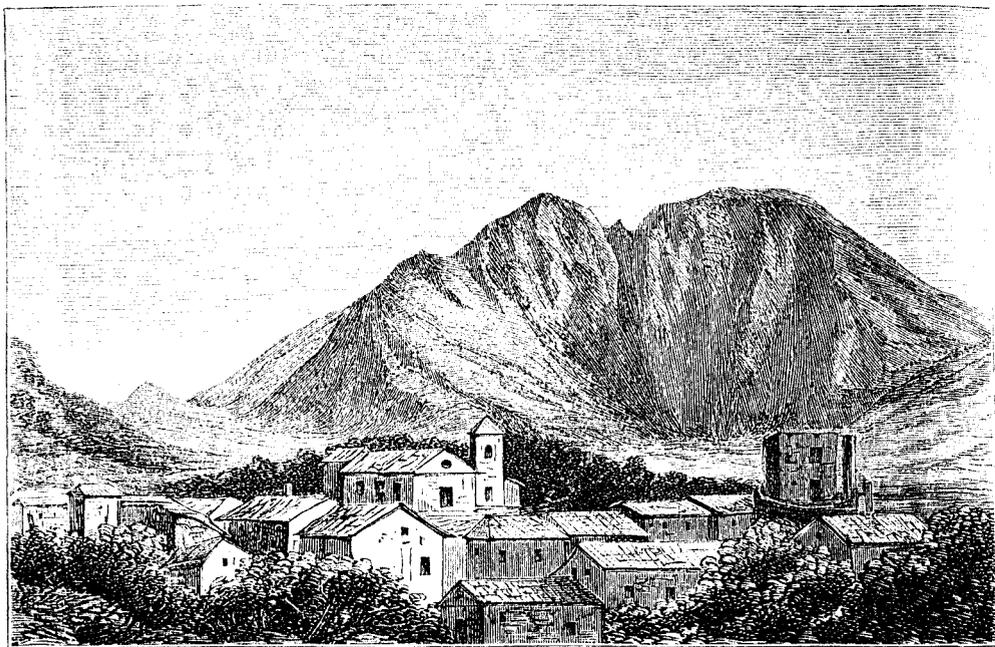
Al 2 d'agosto, al primo sorgere del sole, partimmo in carrozza per Avellino, che dista da Sant'Angelo ventotto miglia. La via, oltremodo pittoresca, è un continuo saliscendi per le ultime falde settentrionali del Terminio. Dall'altopiano di Torella (710 m.), ove s'inizia Val d'Ansanto, essa infatti va libera giù a *Ponte Romito* (435), con cui traversa il Calore; di là s'inerpica a Montemarano (890 m.), uno de' tanti paeselli irpini dagli orizzonti sconfinati, e, su pe' campi di Castelvetero, fiancheggia in alto il gran bacino di Volturara, che sarebbe un lago senza il baratro della *Bocca del Dragone* (650 m.): poi, lasciato a destra il Tuoro di Chiusano, esce improvvisa alle spalle di Salza (550 m.) in vista della profonda vallata del Sabato e della giogaia ombrosa del Partenio, panorama piuttosto unico che raro; passa giù il Sabato in Atripalda (200 m.) e mette capo poco dopo ad Avellino (350 m.). D'onde, per non aspettare al tardi il treno di Laura-Sanseverino, ripartimmo subito in carrozza per la via di Monteforte, che si allunga di altre ventotto miglia insino a Napoli: e qui finalmente, al cader del sole, rientrammo per *Porta Capuana* dopo cinque bei giorni di escursione.

## III.

A compiere il mio giro del Terminio bisognava, come ho detto poc' anzi, muovere di bel nuovo per una gita sul versante meridionale della giogaia. Il quale, formato quasi affatto dal contrafforte del Polveracchio e dalle appendici della Celica, differisce grandemente dall'opposto versante settentrionale: chè meno esteso in verità e meno appariscente, è però molto più notevole per la sua natura selvatica e frastagliata, pe' suoi profondi valloni e le ripide sue falde accidentate, che digradano, con ondulazioni leggerissime, su tutta la pianura silentina, immensa lungo il mare come il tavoliere di Puglia; e, strano davvero ed insolito, la stessa vegetazione par che accenni ad un clima più variabile e meno temperato, succedendo il castagno a sterminate boscaglie d'olivi, l'acero al castagno, il faggio nano all'acero, all'ontano, al rovere. Per tutto quel versante meridionale, nell'anno 268 avanti l'era cristiana, furon — com'è noto — stanziati da' Romani numerose colonie di Picentini, cacciate a forza da' loro borghi dalla odierna Marca d'Ancona.

Il Polveracchio, che si parte dalla china sciroccale della Raja Magra per via del nodo intermedio de' *Fili de' Gatti* (1,410 m.), con cui fa sella tra il *Piano di Gàudo* a greco e il vallone originario del Tusciano a libeccio, si eleva, a guisa di cono smisurato, ad una distanza di sole quattro miglia in linea retta dal Cervalto, e, descrivendo un ampio semicerchio da nord-est a sud-ovest, protende a mo' di raggi la sue alpestri diramazioni su tutta la riva diritta del fiume Sele: la cui riva opposta, limitata nel bacino superiore dal gruppo appenninico di Valva-Laviano, è racchiusa nella valle inferiore dalla giogaia isolata dell'Alburno (*M. Palarmo*, m. 1,740), che forma l'estremo capo della catena secondaria del Cilento; e la confluenza del Tanàgro, giù sotto a Contursi, segna propriamente il punto in cui il Sele, piegando d'un tratto ad angolo ottuso, volge lento il suo corso da est a sud-ovest per la pianura ebolitana. Tre sono le grandi propaggini del Polveracchio. Il braccio sinistro, erto quale immensa parete di granito, innalza col *Monte Aura di Senerchia* (1,570 m.) la sua vetta maggiore, e caccia ritorto l'ultima sua punta fin sopra il villaggio di Calabritto: il bastione centrale della *Pizzola di Montenero* (1,435 m.), sud-

diviso dalle scarse acque del Triento, spiega eccelso e maestoso gli ondulati suoi rialti di mezzogiorno, che discendono a larghe falde nell'angolo del fiume presso Contursi; e, infine il braccio destro del *Rajone di Santelmo* (1,250 m.), che involupa d'ognintorno le sue coste solitarie e che senza la forra d'erosione del Tusciano sarebbe tutt'uno con le Serre della Manca provenienti dalla Celica, spinge a ridosso di Eboli, dopo lungo cammino, gli estremi suoi colli verdeggianti. Tra il Montenero e il Santelmo, da settentrione cioè ad austro, si prolunga uggioso il vallone della Tensa, nella cui imboccatura, quasi a guardia



LA CELICA DA BAGNOLI IRPINA.

(Da uno schizzo del Sig. M. LENZI).

d'un passaggio alpino, siede triste la cittaducola di Campagna, sotto-prefettura del circondario.

La Celica poi, val bene ripeterlo, è il pernio di tutta la gioja: chè, affatto isolata nel mezzo della linea generale di displuvio, il modo stesso con cui è disposta la riattacca naturalmente all'intero sistema del Terminio. Dall'uno e dall'altro versante, da Giffoni per esempio e da Sant'Angelo, essa non

appare ad un tempo, che come un'alta piramide forecuta, nel cui vano si rizza visibile un macigno a punta di diamante; ma, fattane l'ascensione, si addimosta tutt'altra nella sua struttura orografica. La quale è formata da due muraglie distinte, vicendevolmente perpendicolari e ripide quasi nude pareti ciclopiche; l'orientale cioè, e l'occidentale. La prima, che aderge la sua vetta mediana per 1,582 metri, dirupasi da un lato a greco nel passo delle Croci, d'onde s'unisce con le Raje di Bagnoli; e, scoscesa dall'altro a mezzogiorno, ramifica giù il *Pizzo Corvino* (1,116 m.) verso libeccio e le *Serre della Manca* (950 m.) dalla parte di scirocco; le quali, perchè si collegano alle coste del Santelmo, chiudono a mezzodì l'altopiano di Acerno, ove si annida il più recondito comune della giogaia. La seconda invece, la occidentale, s'inizia più breve e men disagiata di sopra il passo del Pistone, da cui si affaldano il monte di Giffoni Vallepiana ad austro e il contrafforte del Montagnone a borea, e cacciata a piombo su la prima, le s'innalza di rincontro più massiccia ed aerea per 1,657 metri: il *Valico del Paradiso*, che s'apre orrido fra una cima e l'altra, disgiunge al sommo i due valloni originari del Calore al nord e del Picentino a sud-ovest. Su ambo le vette della Celica, spoglie addirittura e ribelli al dominio dell'uomo, non vi ha traccia, nè vecchia, nè recente, d'alcun segnale trigonometrico.

Il 18 ottobre, assieme al Parisio, mossi da Napoli col treno mattutino alla volta di Eboli. Splendea vivido l'autunno per l'azzurro del mare, nel sereno de' cieli e su pel verde dei colli; e, dopo Salerno, mentre che giù diritto all'Alburno correva rapida la vaporiera per l'immensa piana silentina tutta boschetti e casine, spiegavansi man mano lungo il fianco sinistro i noti e cari monti del Terminio: i Maj da prima e i cocuzzoli di Giffoni, poi la Celica, ultime le appendici del Polveracchio. Smontati a terra un'ora avanti il mezzogiorno, battemmo soli nella carrozza postale, fra continue selve di olivi, le quattro miglia di strada fino a Campagna (200 m.).

Non è facile immaginare un vallone più selvaggio ed angusto di quello della Tensa, ove si aggruppa, a cavaliere del torrente, il fabbricato di codesta cittaducola; chi vi si trovasse per caso all'improvviso, crederebbe senza dubbio di abbattersi in qualche valle remota delle nostre prealpi. L'esistenza di Campagna, su in quell'antro a sole due miglia dall'aperta pianura, non si spiega davvero nè si giustifica, che riportandoci col

pensiero al secolo XI: quando, come narra il Giustiniani, gli abitatori de' casali di Eboli furon costretti a racchiudersi là entro a difesa e patrocínio comune. È fama nonpertanto, che il nuovo castello finì subito in quella vece per essere il terrore e la minaccia de' paesi dell'intorno, e che, favorito dalla sua stessa positura, abbia poi sempre offerto un buon contingente di reclute al brigantaggio della provincia. Non v'ha dubbio ad ogni modo, che Eboli e Campagna furon sempre alle prese nei secoli passati per odio implacabile e profondo, e che non cessino tuttora d'infamarsi a vicenda ad ogni menoma occasione: odio fiero e inveterato fin da' tempi di Pietro d'Eboli, poeta e cronista del primo degli Svevi, il quale, dovendo far parola di Campagna, dettò al proposito, nel carme della caduta dei Normanni, quel distico, che ancor egli suona di frequente su le bocche de' suoi concittadini:

Est prope Campaniae castrum, specus imo latronum,  
Quod gravat Eboleam saepe latenter humum.

Di queste memorie più che d'altro parlai alla buona tutto quel giorno col dottor Biagio Castagna, che, usandoci le cortesie più schiette, ci tenne con sè a pranzo e ne diè a guide due vecchie e fidatissime guardie campestri. Volendo però a maggior sicurezza essere accompagnati da un carabiniere, ne porsi domanda al sottoprefetto cavaliere Ulisse Maccaferri, tipo vero di galantuomo; e, col mezzo d'una sua lettera, ebbi dal comando dell'arma per tutto il dì seguente la desiderata scorta fino ad Acerno. Nello scendere dalla sotto-prefettura, lì, nel monastero di San Bartolomeo, non potei non addolorarmi della mancanza d'una pietra marmorea nell'atrio o su le mura esterne, che ricordasse come nell'anno 1572, proprio in quel convento, Giordano Bruno celebrò la prima sua messa da frate dell'ordine domenicano.

Levatici di buon'ora l'indomani nella sudicia locanda, ove mi fu impossibile chiuder occhio, vedemmo, usciti in piazza, accerchiata la sfera della luna d'un alone immenso, indizio pur troppo di tempo umido e mutevole; e, preso infatti il cammino un po' prima delle 5 su per *Santa Maria d'Avigliano*, l'alba novella schiarì a poco a poco un cielo uniforme e cenerognolo, che dava alle aride costiere del vallone non so che aspetto come di luogo già del tutto abbandonato. Studiando però il passo fino al *Campo della Cerreta*, d'onde volge a manca pel *Can-*

*cello di Sinicolla* il viottolo mulattiero di Acerno, salimmo frettolosi a destra in sul poggio erboso della *Bocca de' Sellari*: ma lì addirittura, nel dar l'occhio tutto intorno, quasi ci cadde l'animo alla veduta improvvisa dell'orizzonte. S'avanzava impetuoso di dietro all'Alburno, spinto dallo scirocco, un ammasso enorme di nubi candidissime, che risaltava in fuori con forme attorcigliate su la buia cappa del cielo: di lontano, qua e là contrassegnate dal lucido serpeggiamento de' fiumi, il piano di Pesto e la valle del Tanagro perdevansi affatto in un velo denso ed immobile di vapori; e soltanto su' dossi più alti del Montenero e del Santelmo, che finivano a precipizio ne' burroni paralleli del Triento e della Tensa, pioveva a sprazzi un chiarore scialbo e sinistro, uno di que' pallidi chiarori forieri della burrasca. Certo, quantunque il cono del Polveraccio ci si levasse tuttora alla spalle libero e netto con le file ascendenti de' suoi faggi radi, non v'era più alcuna speranza di salirlo un po' prima che la nebbia ci togliesse alla vista le concatenazioni del versante settentrionale; ma, pel dispiacere che si ha sempre di restare a mezzo in una cosa proposta, non più che un istante stemmo in forse li fermi, chè subito ripigliammo l'erta su per un calle a gomiti, ombreggiato d'annose piante di aceri. Raggiunto in un fiato l'ermo *Varo delle Tavole* (1,250 m.), di là affrontammo senza indugio il pendio del monte coperto di graminacee, appena reggendoci in piedi per la furia del vento marino, che piegava a terra i tronchi nani e biancastri degli alberi già spogli di fronde: e, quando appunto rimaneva poc'altro a superare, di giù alle convalli montarono d'un tratto folti volumi di nebbia, che riusciron presto a cingere l'altura maggiore del Polveraccio, detta comunemente il *Telegrafo*. Alle 9, toccato il vertice non più aprico nè più da guari dominato dal segnale trigonometrico, cominciò una grandine di goccioloni fitti e ghiacciati, che ci obbligarono tosto a cercare più basso un ricetto sotto i proni rami d'un faggio, ove, nonostante che la venisse giù a secchie, facemmo attorno ad una bella fiammata una lunga sosta di un' ora. Allorchè, cessato l'acquazzone, ci rimettemmo in via per la falda del braccio di ponente, le nostre guide parvero da principio perder la bussola, e fare

Com' uom che va nè sa dove riesca;

ma imbattutici in un vecchio che pasturava un branco di maialini, fummo da lui menati alla meglio fuor della *Raja di*

Acerno (1,500 m.), dalla cui sommità ci apparve, fra' rotti nugoli, il paesaggio alpestre del bacino della Celica. Scendendo a giravolte per tutta la brulla *Valle dell'Olmo*, ov'erano amucchiate più migliaia di quintali di carboni, ci sorprese a manca la veduta imponente del *Monte Deserto* (1,195 m.), che innalza a picco, simile ad una muraglia di castello gigantesco, l'ultimo suo cocuzzo circolare: e, svoltati giù a destra nella gola profondissima del Tusciano, guadammo su grossi ciottoli — nell'ora in cui le fanciulle acernesì attingean l'acqua ne' lor orciuoli d'argilla — la chiara e fragorosa onda del torrente. Un po' dopo il tocco venimmo infine ad Acerno (750 m.), il comunello più misero di tutto il Terminio.

Il cielo si richiuse ben presto d'ognintorno e, sul far della sera, riprese a piovere dirottamente. Certi oramai, che l'indomani bisognava batter ritirata senza poter ascendere l'ambita Celica, ci rassegnammo pel momento a lasciar da banda qualsiasi progetto o parola d'accordo, pagli soltanto di goderci nell'unica osteria, da canto al focolare, gli apparecchi della cena. Più tardi, seduti ad una stessa tavola rischiarata da un lume a scisto pendente dal palco, stemmo lungamente a crocchio con alcuni notabili del paese, le cui novelle furon varie, ma tutte di briganti e d'assassini e d'odi e di vendette. Sapemmo allora non senza rammarico, che la nuova strada da Montecorvino ad Acerno — su per le coste maestrali delle Serre della Manca — è già mezzo rovinata per la sua cattiva costruzione: prima e sola via carrozzabile, che, superando le Croci e discendendo a Montella, verrà quando che sia a valicare, da uno all'altro versante, quell'impervia giogaia. A notte inoltrata, tolte via le mense, perdurava malaugurata e noiosissima la pioggia.

Alzatici però da letto al dì seguente e riaperte le imposte, ci si offrì al guardo, con subita e viva gioia dell'animo, il più bel chiaro d'aurora che potevamo augurarci: nell'aria leggera del mattino, purgata come uno specchio, era piacevole oltremodo il sorriso e dolcissimo l'invito dell'ottobre. In meno che non si pensi, preso per guida l'oste, fummo in cammino alle 6 a passi più liberi del solito; e, fuor ne' *Campi di San Donato*, su' quali già rinverdivan le sementi, demmo di vero cuore un saluto alla muraglia orientale della Celica, d'onde la luce del sole, scendendo rapidamente, spiegavasi a larghe chiazze nel vallo ancora umido e freddo. Addentratici man mano ne' castagneti secolari dell'*Isca dell'Avella*, che già coprivano il terreno

di lor foglie cadute, pigliammo d'un tratto a petto l'ardua falda della montagna su per le selve dapprima, poi per la nuda costa delle rocce: finchè, giunti a piè della vetta maggiore, ne facemmo a gran fatica l'ascensione dalla parte più breve e ripida, là ove davvero

*E piedi e man voleva 'l suol di sotto,*

tanto il pendio era malagevole e scosceso. Toccata la cima in punto alle 9, mi parve addirittura com'essere in una infinità di lume candido e diffuso; ovunque si spiegava la vista, tutto pareva splendere intorno a noi e con tanta e così nitida chiarezza, che niente perdevasi in vasto giro. Era quell'istesso immenso panorama, che il 30 luglio godemmo di su al culmine del Montagnone: ampio e sereno il cielo, distinte a una a una le prominente della giogaia da' Maj al Cervalto, molli e quete le azzurrine linee del più lontano Appennino; solo il bel golfo di Vietri scintillava a più breve distanza, e solo il piano abitato d'Acerno dava un'immagine più lieta della scena circostante. Il mio amico Parisio, con la tesa pupilla ov'occhio non giunge, salutò l'Adriatico di là dall'orizzonte di Puglia;

*Ma io nol vidi, nè credo che sia;*

ben vidi in quella vece e salutai Bagnoli la gentilissima, non ancora illuminata dal tepido raggio del sole. Tutto era silenzio nella soave armonia del cielo, chè sentivasi appena l'aria sottile bisbigliare ne' radi cespugli e nelle poche zolle muscose dell'erta: di giù dal Tusciano venivan lente certe nuvolette diafane e vagabonde, che, inseguendosi a volo rasente le Raje, andavan celeri a posarsi a cavaliere del varco delle Croci, da cui non si mossero più oltre. Nel volgere però gli occhi più d'appresso, m'avvidi a un subito e mi colpì di mestizia l'aspetto vano e mutato di que' monti del Terminio, che ricordavo già tanto rigogliosi. Non più il verde-chiaro de' prati, non più il verde-cupo a varie tinte de' faggi e de' roveri; un color cinerino copriva le falde spoglie di alberi, il rosso ed il gialliccio delle foglie appassite rivestivano a larghe macchie ineguali le selve digradanti: tutto era già secco per quell'ampia giogaia, mentre che giù nelle valli mostravasi ancor piena e potente la vegetazione estiva. Quanta differenza con l'aspetto così magnifico e vigoroso di tre mesi addietro! Era quella bellezza, più che tranquilla, stanca oramai e desolata degli ultimi giorni

dell'autunno; i quali par che ricordino quell'età malinconica dell'uomo, in cui, svanita la giovinezza, s'affaccian paurose le prime inquietudini e le prime delusioni dell'animo, le care memorie del passato e le ansie indefinite dell'avvenire: quell'età senza gioie e senza speranze, che annunzia e che precede il triste verno della vita... Trascorsa una mezz'ora, il cammino lunghissimo di Montecorvino ci obbligò alla discesa. Se il valico del Paradiso, che aprivasi giù allato nudo e impraticabile, non ci avesse, per non andar per le lunghe, tratti nuti dall'ascenderlo, saremmo certamente dalla vetta di levante rimontati a quella di ponente, che le s'innalza di fronte per settantacinque metri più alta: la qual punta occidentale, per chi voglia salirla a tutto suo agio, è facilmente superabile così da Giffoni per le origini del Picentino, come dal Sabato su pel colle della Finestra. Costretti lì dunque a dare un addio alla Celica, ch'era a un tempo un ultimo addio al Terminio, di sasso in sasso, giù per la scogliera sporgente di mezzogiorno, venimmo frettolosamente a' piedi della montagna; d'onde, trovata la traccia d'una callaia battuta, che ci guidò a traverso d'una fuga interminabile di valloncelli, uscimmo, passate le 11, su in capo al *Piano del Cerasuolo* (850 m.). Per timore di non giungere a tempo, sforzammo di là vie più il passo e, senza pur volgerci a riguardare quella cinta luminosa di colli, dal *Piano Antico* ci mettemmo infine per la via carrozzabile d'Acerno, lì, presso l'ombrosa *Fontana del Vescovo* (650 m.). Ivi congedammo l'oste, chè dall'apertura della china ci apparve giù in fondo l'abitato; e, presa la rincorsa per una frana da poco scavata, un po' prima delle 2 — stracchi dall'andare soverchio — eravamo a buon termine in Montecorvino Rovella (295 m.).

Ed anche là in quella tappa estrema della gita, ospiti non attesi del giovane pretore Giovanni Polito, mio carissimo compagno di studi, ci si schiuse davanti un'immensa scena tutta luce e colori, che, a sovvenirmela ancor oggi, mi ritorna gratissima alla mente come un preludio od un inno d'amore. Era tutta l'alta valle giffonese del Picentino, già dimora ai longobardi, che ci si offriva magnifica dal terrazzo della sua abitazione: una valle incantata come la Tempe della favola, affatto chiusa a ponente dal *Monte Stella di San Mango* (950 m.), in cui l'occhio, perchè a sole cinque miglia in linea retta, distingueva a mezza costa fin l'umile villaggio di Ca-

stiglione, che non sarebbe pur noto di nome senza l'onore del Genovesi che vi nacque nel 1712. Due ore dopo, la carrozza postale ci menava di gran trotto — frammezzo a colti uliveti — alla piccola stazione di Montecorvino Bellizzi; e, mentre che s'aspettava laggiù il convoglio di Salerno, il sole, chinandosi oramai di dietro a' Lattari, tingea splendido la piana di Eboli e le cime dell'Alburno. Era l'ultimo tramonto sereno dell'ottobre. Scorsi pochi giorni, il Terminio si ammantava delle prime nevi dell'inverno.

Napoli, 20 dicembre, 1878.

G. FORTUNATO

*Socio delle Sezioni di Napoli e di Potenza.*



## **Courses d'hiver dans les Alpes.<sup>(1)</sup>**

A Monsieur R. H. Budden, Président de la Section Florentine du C. A. I.

*Cher Monsieur,*

C'est avec beaucoup de plaisir que je m'empresse de répondre à la demande que vous me faites de vous donner quelques renseignements sur les courses que j'ai accomplies cet hiver en Suisse, d'autant plus que je tiens à justifier mon nouveau titre, dont je suis très-fier, de membre de la Section Florentine du Club Alpin Italien.

Il n'est pas la première fois que j'ai visité mes chères Alpes en hiver. Déjà en janvier 1874, accompagné de ma regrettée tante, feu mademoiselle Brevoort, je m'étais rendu à Chamonix. Favorisés par un temps superbe nous fîmes plusieurs belles promenades, par exemple, au Montanvers, au Chapeau, à la Flégère, à la Mer de Glace, aux chalets de Planpraz. Nous

(1) Con piacere pubblichiamo quest'articolo del valente Alpinista americano tanto conosciuto per le sue esplorazioni eseguite da diversi anni nelle montagne del Delfinato, e lo ringraziamo dei suoi sentimenti di simpatia verso il Club Alpino Italiano collo averci inviato detta relazione scritta in una lingua che non è la sua.

(La Redazione).

traversâmes ensuite le passage si fréquenté en été de la Tête Noire jusqu'à Martigny, et de là nous nous rendîmes par chemin de fer à Berne, d'où nous gagnâmes Interlaken et Lauterbrunnen. Avec nos fidèles guides Christian Almer et son fils aîné Ulrich, qui nous ont accompagnés pendant tout le voyage, nous osâmes affronter les dangers du col célèbre de la *Wengern Alp*, que nous réussîmes à franchir avec quelque difficulté, comme la neige était très-profonde. Mais les vues féeriques dont nous jouîmes tout le long de la route nous firent bien vite oublier nos fatigues et nous recompenser d'être venus dans les Alpes au cœur de l'hiver. Le 12 janvier nous gravâmes le sommet du Faulhorn (2,683 mètres) et y passâmes la nuit dans le petit hôtel, dont nous avons pris la clef. Je renonce à décrire les merveilles du coucher du soleil qui se déployèrent devant notre regard étonné. Le lendemain nous retournâmes à Grindelwald, passionnés plus que jamais pour les courses de montagne en hiver, et nous acceptâmes ensuite avec enthousiasme la proposition qui nous fit Almer d'attaquer le noble pic du Wetterhorn (3,703 mètres). Avant cette époque, personne, autant que je le sache, n'avait tenté d'escalader une des plus hautes sommités des Alpes dans la saison d'hiver. MM. Moore et Walker seuls avaient franchi quelques passages difficiles, par exemple, le Strahlegg dans l'Oberland Bernois et la *Brèche de la Meije* en Dauphiné : et ils étaient montés aussi jusqu'aux Grands Mulets. Mais grâce cependant au courage et à la prudence de notre guide-chef, Almer, nous pûmes réussir dans notre projet téméraire et admirer les beautés de la nature le 15 janvier d'une hauteur de plus de 3,700 mètres. Nous ne souffrîmes pas trop de froid et nous en fûmes très-contents de notre succès ; mais malheureusement il nous fallut rentrer en Angleterre ; nous étions déjà à Interlaken en route pour Londres, lorsque notre infatigable guide Almer nous proposa une course qui nous fit remonter de suite à Grindelwald. Cette proposition ne fut rien moins que l'ascension de la Jungfrau (4,167 mètres), une des cîmes les plus renommées des Alpes. Nous couchâmes la nuit du 21 janvier dans la *Cabane de Bergli* près du *Mönch-joch* et le 22 à 2 heures de l'après-midi ayant franchi le *Mönch-joch* et rejoint ensuite la route ordinaire depuis le Faulberg, notre caravane (deux touristes, deux guides et quatre porteurs) toucha enfin la sommité de la Jungfrau. Pas un nuage au ciel,

pas un souffle de vent : nous avions si chaud que les guides ôtèrent leurs habits ; et sans aucune exagération, j'ai éprouvé *en été* un froid beaucoup plus sensible sur cette même cime que de ce que nous sentîmes à la fin de janvier. De retour le lendemain à Grindelwald, les habitants ne voulaient pas croire d'abord du succès de notre ascension : mais nous ayant vu au sommet du Wetterhorn, ils finirent par se persuader de notre deuxième victoire. Notre brave Almer essaya en vain de nous faire rester encore quelques jours afin de tenter l'ascension du Schreckhorn (4,080 mètres), proposition dont, comme on verra plus tard, je me suis toujours souvenu, mais cette fois quelques circonstances importantes ne nous permirent pas de prolonger notre séjour dans les Alpes (1).

Encouragés par nos deux réussites nous voulûmes cette fois livrer assaut au Monarque des Alpes, au Mont-Blanc lui-même (4,810 mètres) : et dans cette idée ma tante et moi arrivâmes à Chamonix le 30 décembre 1875 accompagnés de nos deux fidèles guides. Malheureusement le temps nous fut toujours contraire. Montés jusqu'à la Pierre Pointue le 31 décembre avec la neige très-molle et très-profonde, nous gagnâmes les Grands Mulets (3,050 mètres) le jour de l'an de 1876 : mais le 2 il neigea et nous fûmes obligés de rentrer à Chamonix. Pour passer agréablement le temps nous fîmes une course le 3 janvier à l'auberge sur le Col de Balme, où nous trouvâmes les traces recentes d'une bande de voleurs. Le temps s'améliora le 7 et nous remontâmes aux Grands Mulets tout d'un trait ; mais le 8 il s'éleva un tel orage que nous n'osâmes pas quitter la cabane et enfin nous fûmes heureux de pouvoir échapper le 9 janvier et retourner de nouveau à l'*Hôtel Couttet*. Cependant nous ne pûmes nous résigner à quitter Chamonix sans avoir tenté l'ascension du Mont-Blanc proprement dite. Donc pour la troisième fois nous couchâmes le 11 janvier aux Grands Mulets. La matinée du 12 fut très-belle et nous partîmes (deux touristes, deux guides et un porteur) avec grand espoir de pouvoir escalader la cime.

Tout alla bien au commencement, sauf un froid très-vif ; mais arrivés au bord du Grand Plateau (3,932 mètres), nous vîmes un tout petit nuage se former près du sommet du Mont-

(1) Un récit détaillé de ces ascensions se trouve dans l'*Alpine Journal*, numéro du mois de mai 1874, page 405-414.

Blanc qui devint sous peu le centre d'une tourmente terrible. Quoique l'orage ne nous atteignit sur le Grand Plateau, il était évidemment inutile et peut-être dangereux de pousser plus loin en avant: et ce fut avec un serrement de cœur que nous rentrâmes à la Cabane des Grands Mulets. Nous y passâmes encore une autre nuit (la cinquième en tout) dans l'espoir que le temps se repentirait du méchant tour qu'il nous avait joué; mai, hélas, ce fut en vain; et le 13 janvier nous revînmes à Chamonix, d'où nous partîmes de suite pour l'Angleterre.

Quelques jours plus tard MM. Eccles et Loppé firent une tentative, mais ne purent avancer plus loin que nous: et ce ne fut qu'au 31 janvier 1875 que mademoiselle Straton (qui passait l'hiver à Chamonix, et qui était déjà montée aux Grands Mulets le 30 décembre) parvint à mettre le pied sur le point culminant . . . . .

La mort inattendue de ma chère tante à la fin de la même année et de graves occupations ne me permirent pas de revisiter les Alpes en hiver qu'au mois de janvier 1879. Je me rendis donc le 11 janvier à Grindelwald dans l'intention de teuter le *Schreckhorn*, comme le guide Almer nous l'avait proposé cinq ans auparavant. Malgré le temps très-variable je me suis beaucoup amusé pendant mon séjour de près de trois semaines dans cette vallée alpestre. Je fis avec Almer et un de ces fils un grand nombre de petites courses en attendant que la neige fraîche s'endurcit assez et que le temps se remit au beau fixe (ce qu'il n'avait jamais fait pendant tout l'été dans l'Oberland bernois, à ce que l'on m'a dit). Nous escaladâmes quelques pics de la chaîne du Faulhorn notamment le Schwarzhorn (2,930 mètres) le 21 janvier. Un autre jour nous allâmes à l'hôtel sur le *Mänlichen* (2,200 mètres) à l'extrémité septentrionale du massif de la Wengern Alp, dont on ne peut guère exagérer les beautés du magnifique panorama, d'où il y a une plus belle vue de la Jungfrau que de la Wengern Alp; l'œil plonge dans les deux vallées de Lauterbrunnen et de Grindelwald près de leur jonction à *Zweilütschinen*. J'engage vivement tous mes collègues à se rendre à cet endroit charmant que l'on atteint par un sentier facile, il mérite d'être mieux connu pour être plus fréquenté que la Wengern Alp, dont on peut facilement rejoindre le chemin et combiner ainsi

deux courses extrêmement intéressantes. Un autre jour nous allâmes admirer la vallée de Rosenlani de la Grande Scheideck.

Mes collègues de l'*Alpine Club*, MM. Leslie Stephen et Loppé, vinrent aussi passer quelques jours à Grindelwald.

M. Stephen escalada le Schwarzhorn le jour après mon ascension : et le lendemain toute la caravane se rendit à Meyringen par la Grande Scheideck. Le temps cependant continuait toujours mauvais. Fatigués de ces caprices nous franchîmes le 24 le col de la Wengern Alp à Lauterbrunnen dans d'épais nuages et une courte tourmente de neige. Le 25 janvier le temps paraissait vouloir s'éclaircir ; nous revînmes donc en toute hâte à Grindelwald et le 26 avec le guide Almer, ses deux fils (Ulrich et Christian) et un porteur, nous allâmes coucher à la *Schwarzegg-Hütte*, un peu plus loin que le *Kastenstein* ou l'ancien bivouac. Nous montâmes tout droit par la pente (chute) de glace jusqu'à la Mer de Glace et non pas par le sentier ordinaire qui passe par l'auberge du Bärenegg. La nuit ne fut pas très-chaude, et par conséquent très-longue, mais le lendemain fut tout ce que l'on pouvait désirer. Nous partîmes à 6 heures et 40 minutes a. m. en suivant la route ordinaire. La neige fut en très-bon état mais extrêmement dure, et il nous fallut tailler des degrés pendant trois heures entre le *bergschrund* et le Sattel. Une chose nous frappa, car en plusieurs endroits nous trouvâmes les traces de la dernière ascension faite le 6 octobre 1878, que la neige fraîche avait rempli comme une moule, et que le vent avait déblayé avant notre arrivée. Du Sattel on jouit d'une vue superbe de tous les côtés. De là il faut grimper par une étroite arête de rochers avant d'atteindre la crête la plus élevée. La neige ne nous donna pas beaucoup de peine (quoiqu'il fallut avancer toujours avec précaution et lenteur) jusqu'à l'arrivée sur cette crête. La cîme actuelle se trouve à l'extrémité septentrionale et la crête qui y conduit est très-petite et s'élève en deux sommités inférieures. Cette partie de l'escalade fut *très-difficile et bien dangereuse*. La neige était entassée sur cette crête de telle manière qu'il a fallu, avant de faire quelques pas, déblayer l'arête entière ; et en même temps les rochers étaient très-glissants. Il nous a pris *plus de 2 heures 1/2* pour gagner la cîme depuis le Sattel. A 4,35 de l'après midi du 27 janvier nous gagnâmes enfin le sommet désiré. Quel superbe spectacle se présenta alors à nos yeux. On ne voyait que quelques

legers nuages, on ne sentait qu'une atmosphère tiède et tranquille et une vue la plus imposante s'étendait devant nous ; mais dont nous ne pûmes jouir longtemps, parce que le soleil commençait déjà à disparaître, et les glaciers prenaient les nuances les plus délicates de rose et jaune.

Mon thermomètre marquait + 2° (Réaumur), mais je suis persuadé qu'il y avait erreur : malheureusement l'heure avancée ne nous permit pas d'examiner le thermomètregraphe que le Club Alpin Suisse a fait placer au sommet. Repartis à 4,45 nous nous hâtâmes autant que possible, et profitant des degrés déjà faits nous regagnâmes la Cabane à 8,20 par un clair de lune magnifique. Nous avons mis 8 heures 55 minutes de marche à la montée et 3 heures 5 minutes à la descente, soit 12 heures de marche en tout. En été on fait la course en 8 à 10 heures. Le lendemain le temps fut incertain : mais nous avons gagné la victoire, et on nous fit un triomphe à Grindelwald lors de notre entrée.

Le 29 janvier je partis pour l'Angleterre où j'arrivai le 31 extrêmement content de ma troisième campagne d'hiver dans les Alpes.

Je dois vous faire observer que j'avais déjà escaladé toutes ces montagnes, de même que mes guides ; je ne puis pas donc rivaliser avec M. Leopoldo Barale, qui le 22 janvier 1878 escalada le Mont-Viso, que ni lui ni ses guides (les deux Castagneri de Balme) n'avait visité auparavant.

Je vous conseille, cher monsieur, d'engager tous vos amis à visiter les Alpes en hiver. Ils ne le regretteront jamais, j'en suis persuadé. Les montagnes en cette saison sont, on ne peut pas dire plus belles, mais plus originales : le froid n'est pas excessif, et les courses peuvent se faire, quoique pas si facilement qu'en été. Un phénomène de la nature m'a surtout frappé, c'est à dire, l'aspect des arbres de pins dans les forêts qui se ployaient sous des énormes masses de neige ; le contraste entre le vert sombre des arbres et la splendeur éclatante de leur blanc manteau était vraiment merveilleux. Je suis resté longtemps sous l'impression de cet admirable et éblouissant spectacle.

Agréé, je vous prie, mes salutations les plus amicales.

Magdalene College  
Oxford, le 11 février 1879.

W. A. B. COOLIDGE

*Membre de la Section de Florence du C. A. I.*

## **La Festa del Club Alpino Svizzero ad Interlaken ed il Congresso Internazionale dei Clubs Alpini a Parigi nel settembre 1878.**

Ad Ivrea, nell'XI Congresso del nostro Club tenutovi dalla Sezione Canavese n'avemmo cortesia di loro speciali rappresentanti da parte dei varî Clubs Alpini coi quali l'Italiano ha finitimo campo d'azione sulla cerchia delle Alpi che serrano l'Italia. A questi Rappresentanti le nostre destre diedero il saluto del collega, dell'amico e del fratello, saluto che a sua volta il collega, l'amico, il fratello doveva rispettivamente recare oltre Alpi ai Consocî del Club Alpino Svizzero, del Tedesco-Austriaco, del Francese, della *Société des Touristes du Dauphiné* e della Società degli Alpinisti Tridentini.

Nel lasciarci non ci dicemmo addio, sì bene arrivederci; ed io n'aveva davvero speranza e progetto. Ma la stretta del tempo, entro cui dovevano aver luogo le speciali riunioni dei varî Clubs non mi diedero modo di compiere il mio programma, ed io dovetti perciò starmi contento di ridurlo alla Festa del Club Alpino Svizzero in Interlaken ed al Congresso Internazionale tenuto dal Club Alpino Francese a Parigi.

Al mio primo arrivo a Ginevra il mattino del 29 agosto io mi trovai di tosto fra amici, chè con tal nome io ben posso ora chiamare i miei consocî della Sezione locale del Club Alpino Svizzero ed i membri del Comitato Centrale di esso che nello scorso triennio aveva sede a Ginevra. Con questi, avendo meco l'ingegnere Edoardo Martinori, segretario della nostra Sezione Romana, io mi posi in viaggio il 31 agosto per Interlaken toccando la sera a Berna e la dimane a Thoune. Per via la comitiva si accrebbe di continuo di altri consocî svizzeri, e col numero si accresceva l'umor gaio e spigliato; sì che nella traversata del lago di Thoune, sul battello il *Bubenbergl*, pavesato a festa, e poscia nei carrozzoni della strada ferrata da Daerligen ad Interlaken, adorni anch'essi di fiori e bandiere, s'era tutti compagni dalla più matta allegria.

Circa il mezzodì del 1° settembre si arriva ad Interlaken; bandiere e pennoni d'ogni nazione, corone e ghirlande dei più

splendidi fiori alpini, grida ed *hurra* in ogni lingua, strette di mano di salda pugnata. Nell'entusiasmo del ricevimento la Commissione a ciò incaricata e quella che doveva fornirne gli alloggi, le speciali carte per adunanze, per escursioni e porgerne quante notizie ne occorreavano, vigilavano attentissimamente al laborioso loro ufficio. Ed io, dolentissimo di non rammentare i nomi di così benemeriti commissari, accennerò per meritata riconoscenza quello del loro presidente H. Kern, il presidente della Sezione Berne-Oberland che teneva la festa.

I miei compagni ginevrini sono posti d'alloggio all'*Hôtel Adler*, Martinori ed io allo *Schweizerhof* ove, a mo' di quartiere generale, avevano stanza i membri del Comitato Centrale Svizzero ed i rappresentanti dei Clubs esteri. Io intanto aveva di già salutati, e con effusione, il pastore Albert Freundler, il presidente del Club Alpino Svizzero che aveva saputo destare cotanta simpatia nel nostro Congresso ad Ivrea, ed Émile Talbert, il vice-presidente del Club Alpino Francese di cui il nostro Club serba tuttora carissima memoria per gli atti suoi e per le sue parole del Convegno Internazionale di Gressoney.

Colà mi si fecero incontro il pastore e consigliere di Stato Edmond von Steiger, presidente della festa, e d'attorno non so quanti, di cui sarebbe lunga la lista, ed ai quali la mente mia rinnova ciò che loro disse la mia destra nello stringere la loro. Siami tuttavia concesso di fare speciale menzione di Gottlieb Studer, socio onorario del Club Alpino Italiano; di Rudolf Lindt, presidente della Sezione di Berna e presidente ora del Club Alpino Svizzero per il triennio 1879-80-81; del dottore Petersen e Carlo Fahr, rappresentanti il Club Tedesco-Austriaco; dell'A. C. Malan, rappresentante dell'*Alpine Club* di Londra; dell'amico Henry Duhamel della Sezione Isère del Club Francese e del marchese de Turenne, di cui avrò a dire un gran bene narrando del Congresso Internazionale di Parigi.

Tra gli altri v'ebbero due consoci del nostro Club, il Giorgio Schininà ed il Francesco Fedi, amendue della Sezione Fiorentina; e così ci contammo in quattro italiani che avevamo serbata la promessa tra i molti che l'avevano smarrita o nelle tardi nevi o nella brevità del tempo e nelle attrattive della Esposizione di Parigi.

Il programma della festa segnava per le 3 pomeridiane la Riunione o Conferenza dei Delegati delle Sezioni del Club Svizzero

nella gran sala del nuovo palazzo delle scuole per trattarvi amministrativamente le questioni che la dimane sarebbero state poste nell'Assemblea Generale dei soci. A questa riunione o conferenza preliminare dei delegati furono cortesissimamente invitati i rappresentanti dei Clubs esteri i quali s'ebbero dal Freundler, il Presidente Centrale, un calorosissimo saluto. L'adunanza non durò meno di quattro ore e mezzo, e le importantissime *tractanda*, come eglino dimandano le questioni poste all'ordine del giorno, furono svolte promiscuamente in lingua tedesca e francese. Di tali questioni dirò più opportunamente nel riferire dell'Assemblea Generale tenuta il giorno successivo.

Per la serata userò le medesime parole usate da E. Mazel, vice-presidente della Sezione Ginevrina, nella relazione pubblicata nell'*Écho des Alpes* (1). « .....se trouve réunie à la  
« brasserie Indermühle, où le Président de fête, M. le pasteur  
« et conseiller d'État de Steiger, souhaite la bienvenue aux  
« Clubistes présents, dont le nombre est déjà fort respectable.  
« La soirée se passe de la manière la plus gaie, *inter pocula*,  
« servis que nous sommes par des fraîches *Hébés*, les unes  
« blondes, les autres brunes, et — honny soit qui mal y pense —  
« toutes charmantes dans ce costume national qui leur sied à  
« ravir. Mais hélas! il est un terme aux choses même les plus  
« agréables, et la retraite venant à sonner au moment où on s'y  
« attend le moins, se charge de nous rappeler à la réalité.  
« Un dernier feu de Bengale éclaire le jet d'eau et les bosquets  
« du jardin, puis... plus de musique, plus de chants, plus de  
« jolies *kellnerinnen*. Clubistes, dormez bien et à demain! »

Il domattina, acqua a catinelle; ma chi nella comune gioia sarebbesi curato di tale uggia, se più di questa non avesse potuto il cruccio di vedere avvolta in dense nubi la seducentissima Jungfrau, a cui ogni buon Svizzero guarda con compiacenza ed ogni forestiero con soddisfazione?

Poco prima delle ore 9 antimeridiane si batte a raccolta, e bel bello gli Alpinisti si adunano nel Kurhaus, che è parte del Casino a consueto uso di feste pei forestieri, ed ove dovevasi tenere la 14<sup>a</sup> Assemblea Generale del Club Alpino Svizzero. La vasta sala era con bel garbo parata a festa a seconda della solenne circostanza, e tutta messa a ghirlande di agrifoglio,

(1) *Publication des Sections Romandes du Club Alpin Suisse* — Genève 1878, N. 4.

edelweiss e rododendri. Al tavolo presidenziale, sul quale penzola il federale vessillo sposato alle bandiere nazionali dei Clubs che hanno inviato i loro rappresentanti alla festa, siedono il Freundler, presidente centrale, lo Steiger, presidente della festa, ed il Moïse Briquet, segretario del Comitato Centrale. Noi si prende posto a nostro piacimento, e siamo circa 200 fra parecchie gentilissime signore.

Primo ad aversi o a prendersi la parola fu il presidente della festa, e questi la tenne con soda eloquenza tedesca per oltre mezz'ora.

Tennegli dietro il presidente centrale che espose in accurata relazione l'andamento amministrativo-economico del Club, ne constatò l'incremento mercè le migliorie nelle pubblicazioni e la cresciuta attività nei lavori alpini, e toccò felicemente alla simpatia dei Clubs esteri verso lo Svizzero validamente affermatasi nella generosa parte presa da quelli nella sottoscrizione per le famiglie delle sventurate guide, i tre fratelli Knubel, morti nella catastrofe del Lyskamm, addì 6 settembre 1877, e nell'intervento di 5 soci del Club Francese, 4 dell'Italiano, 2 del Tedesco-Austriaco, 1 dell'Inglese alla festa d'Interlaken, oltre speciali telegrammi e lettere d'altri Clubs concordi tutti nei più fraterni sensi.

Riferì poscia sulle deliberazioni tolte il giorno innanzi nella conferenza dei delegati, e fra esse io citerò: il trasporto della Sede Centrale presso la Sezione di Berna per il triennio 1879-80-81; la nomina del presidente della Sezione, Rudolf Lindt, a Presidente Centrale per la medesima durata, (e questi prende occasione per esporre ciò che noi usiamo dimandare comunemente una professione di fede, che è accolta da vivissimi applausi ripetutisi alle calorose parole di saluto pronunciate dal presidente in carica); il ristabilimento della festa federale a periodo annuale e la proposta di tenerla nel 1879 a Ginevra sotto la presidenza di Henry de Soussure; la scelta del gruppo della Dent du Midi come campo delle escursioni sociali nel 1880 e 1881; la nomina dei professori Alphonse Favre di Ginevra e Désor di Neuchâtel a soci onorari; l'adesione alle proposte circa l'internazionalità dei rapporti tra i Clubs Alpini emesse nel Convegno Internazionale di Gressoney ed adottate nell'XI Congresso del Club Alpino Italiano ad Ivrea. Questi provvedimenti tolti dalla Conferenza dei Delegati furono di tosto ratificati dall'Assemblea Generale dei soci.

Il presidente della Sezione Oberland, H. Kern, fece poscia lettura di una memoria tedesca circa la costituzione geologica e la orografia dell'Oberland; ed a lui successe il dottore Delachaux che altra ne tenne in francese circa « l'air des Alpes, son importance au point de vue des stations climatériques en Suisse. » Chiuse la serie di queste conferenze o letture, il futuro presidente centrale dal 1879 narrò in tedesco l'istoria e tesse una dimostrazione scientifica di un termometro da lui posto sulla vetta dello Schreckhorn.

Il segretario infine diede lettura del verbale dell'assemblea e questa dopo averlo approvato, si sciolse per prendere in tutta fretta una boccata d'aria prima del banchetto fissato per l'ora una pomeridiana.

Questo era stato splendidamente apparecchiato nella maggior sala dello splendido *Hôtel Ritschard*, ove di breve prendemmo posto a tre lunghe tavole parallele, sì da contarci in duecento e quaranta circa. Presiedeva al banchetto a l'un dei capi della tavola di mezzo il presidente della festa, dal quale partivansi a destra e sinistra con ordine promiscuo i notabili del Club Svizzero, i rappresentanti dei Clubs esteri, il generale tedesco de Roeder ed il colonnello Hubert Saladin addetto all'ambasciata svizzera a Parigi.

La minuta del pranzo ed il programma della musica erano bellamente raccolti in un artistico cartoncino rappresentanti all'opposto lato, con vago disegno, alcuni Alpinisti intesi a scialarla entro un antro colle provvigioni loro apportate da gnomi inerpicantesi laboriosamente per balze e dirupi. Ed a scialarla ci fummo davvero anche noi tutti; sì da uscirne poscia dal banchetto dubbiosi alquanto della semplicità dei costumi e delle usanze svizzere.

Una nota caratteristica è questa: ad ogni portata rispondevano un brindisi, una toccatina di bicchieri in giro, una bevuta in coro ed una sonatina. Di brindisi io ne ho raccolti dieci, il conto delle altre parti lo faccia chi vuole.

Primo sorge il presidente della festa che con calorose parole in tedesco portò un *toast alla patria*, e questa è comune usanza d'ogni banchetto e d'ogni riunione svizzera, che davvero mi piace assai.

Gli succedette il presidente Centrale del Club Svizzero, il simpatico Freundler, che salutò ufficialmente il Club Svizzero in lingua francese ed i Clubs esteri, all'indirizzo dei quali pro-

nunciò commoventi parole, traendo argomento da un episodio di caccia del Re Vittorio Emanuele in Valsavaranche.

Il Presidente della Sezione Oberland bevve in tedesco al Comitato Centrale del Club Svizzero — ed il Vice-Presidente del Club Francese ebbe, come sempre, felicissime espressioni e graziosi motti di saluto al Club Svizzero e toccò con mirabile tatto, alla presenza di un ministro dell'Impero Germanico, alla fraterna accoglienza avutasi in Svizzera soldati francesi nella guerra del 1870.

Venne la volta del rappresentante italiano; ed io, postomi a cavalcioni su non so quale tratto dello spigolo italo-svizzero della cresta delle Alpi, traeva dall'un versante e dall'altro sentimenti d'affetto che la mia bocca con non so qual linguaggio internazionale esprimeva concordi nel sentimento di fratellanza tra i due Clubs costituiti alle opposte falde della catena. Levando infine il calice inneggiai e salutai al primo e vero Congresso Internazionale dei Clubs Alpini, che avrebbe potuto tenersi opportunamente nel 1879 a Ginevra insieme colla XV festa del Club Svizzero.

Tennero dietro il Petersen per il Club Tedesco-Austriaco, il Malan per lo Inglese, il Didier di Ginevra con soavissima poesia francese, il ritornello della quale suonava:

*Merveilleux Oberland, ravissante contrée,  
Sous ton ciel on voudrait naître, vivre et mourir!*

il Binet-Hentsch, Vice-Presidente del Comitato Centrale Svizzero, che bevve al Presidente della Sezione di Berna fatto Presidente del Comitato Svizzero, ed altri ancora... e poi si intonarono inni e canzoni patriottiche fra le quali dimandavansene eziandio alcune italiane.

N'uscimmo di là alle ore 4,30, per riprendere, come il mattino dopo l'assemblea, un po' d'aria ed un po' di pioggia; e poscia avrebbsi dovuto a seconda del programma, fare una breve camminata di 40 minuti al piccolo Rugen per ammirarne il magnifico panorama, ma... pioveva. E la maggior parte della comitiva, se non tutti, s'arrestarono a mezza via alla villa Dennler, ove le ruine di Unspunnen tramutaronsi nelle cantine della birreria Indermühle. Dir di quel convegno fra botti e bicchieri, fra risa e canti, fra motti e cori, sarebbe la cosa la più gioviale che io mi conosca; ma nè io saprei ri-

trarla coi più vivi colori, nè io vo', smettendo dalla mia usanza, far troppa parte a feste in una relazione per il nostro Bollettino.

« Là, scrisse il Talbert nel *Bollettino del Club Francese*, dé-  
« bordèrent à flots la bière et la joie. J'admirais, j'enviais, je  
« l'avoue, ces innombrables chants nationaux de la Suisse fran-  
« çaise et allemande, que les enfants apprennent dès l'école,  
« que les hommes répètent en choeur dans les fréquentes réu-  
« nions de tir, d'excursions collectives, etc., et qui tous respi-  
« rent l'amour de la patrie, les sentiments les plus nobles et  
« les plus élevés ».

Pose fine al giorno la serata a Kursaal, ove andò in scena una commedia tedesca dal titolo: *Il malato guarito*, composta dal Vice-presidente della Sezione locale e rappresentata da soci della medesima.

Il terzo ed ultimo giorno, cioè il 3 settembre, il programma segnava parecchie escursioni a Lauterbrunnen, Mürren, Trümlenbach e Männlichen. Io non vi fui e non voglio vendere lucciole per lanterne.

La più numerosa e la più bella di tali escursioni, per quanto mi si disse dai più, fu quella di Männlichen per la valle di Grindelwald. Sulla sommità del monte a 2,300 m. sul livello del mare è stato costruito in questi ultimi anni un albergo, a cui paiono far corona attorno i colossi delle Alpi Bernesi, cioè il Wetterhorn, lo Schreckhorn, l'Eiger, il Mönch, la Jungfrau, il Breithorn, lo Tschingelhorn, la Blümlisalp, ecc. Tanta vaghezza di natura destò colassù la scintilla della poesia nel romano Martinori, il quale improvvisò tra i caldi applausi, focosi versi alla Jungfran ed alle belle figlie della Svizzera.

La sera le varie comitive riunironsi in Interlaken nella birraria Indermühle per darsi il saluto della partenza nel men doloroso motto a rivederci; ed *a rivederci* ripeto ora con pari entusiasmo, *a rivederci* tra pochi mesi a Ginevra nel prossimo Congresso internazionale dei Clubs Alpini.

---

Compiuto appena il programma della Festa del Club Alpino Svizzero, urgeva correre a Parigi per giungervi in tempo al Congresso Internazionale dei Clubs Alpini convocatovi dal Francese; e perciò il mattino del 4 settembre una comitiva Italo-

Franco-Svizzera vi si avviava a gran velocità per la via Thoune-Berne-Bienne-Neuchatel-Pontarlier, ecc., ecc., e toccava a Parigi il mattino del 5.

Parigi!... non tema il lettore; benchè quella fosse epoca di Esposizione Universale, io non esporrò ora che argomenti in rapporto coll'alpinismo o per lo meno alpinistici per connessione di causa.

Il programma del Congresso Internazionale constava di tre parti, cioè: di due adunanze a Parigi nel Palazzo delle Tuileries e di una gita nella foresta di Fontainebleau con banchetto e festino di chiusura nel celeberrimo Palazzo.

A coloro, pei quali il concetto o meglio l'essenza dell'alpinismo sta tutta puramente nell'andarne su, e sempre su, per rupi e ghiacci, questo programma non offriva per certo grande adescamento. Ma a chi consideri l'alpinismo, non tanto come una speciale ginnastica di membra o nella attuazione soltanto individuale dei mezzi adatti al conseguimento dello scopo che ciascuno si è prefisso, quanto piuttosto come un complesso di studî che a compierli non bastano i mezzi di una Società non chè di una sola persona, ma si occorra l'opera di quante per modi diversissimi ed in diverse regioni intendono all'alpinismo, a costui un Congresso Internazionale dei Clubs Alpini a Parigi durante l'Esposizione Universale, ove accorrevasi a frotte d'ogni parte del mondo civile, poteva davvero parersi cosa opportuna e profittevole.

Le questioni appunto che hanno tratto coi diversi rami di studio nei quali si parte l'alpinismo, o quelle che toccano allo intento di tutte indirizzare concordemente nello studio delle Alpi le forze sociali dei varî Clubs Alpini, potevano davvero trovare opportuno sviluppo e valida sanzione nei numerosi Soci dei varî Clubs che in tale epoca, meglio che in ogni altra, avevano facile mezzo di darsi convegno a Parigi.

E l'invito infatti fu tenuto da non scarso numero di Soci di varî Clubs; ma assai più che il numero valga a dare norma dell'importanza appunto del Congresso l'intervento dei Presidenti del Club Italiano, dell'Inglese e dello Svizzero.

Il Francese s'aveva buon numero di Soci e quasi tutti i Membri della Direzione Centrale, c'òè i signori: A. Joanne, Presidente; E. Talbert, Vice-Presidente; Abel Lemercier, Segretario generale; il Colonnello Pierre, Amministratore delegato; il Marchese De Turenne; il Colonnello Goulier; Franz

Schrader; E. Caron e P. Joanne, Segretario della Direzione. A questi siam concesso di aggiungere Martin-Franklin, Presidente della Sezione di Chambéry; l'abate Bugniot, Vice-Presidente della Sezione di Saône et Loire, e H. Duhamel, Vice-Presidente della Sezione dell'Isère.

L'Italiano contava una quarantina di Membri fra cui l'onorevole Q. Sella, il nostro Presidente; il Senatore Torelli, Presidente della Sezione di Sondrio; il Budden e Dalgas, Presidente quegli e Vice-Presidente questi della Sezione di Firenze; Defey, Presidente della Sezione di Aosta; Rizzardi, Presidente della Sezione di Auronzo; Martinori, Segretario della Sezione di Roma, ecc., ecc., e non so quanti altri di non so quante altre Sezioni. Insomma coll'assistenza del sottoscritto Segretario Generale del C. A. I. e Presidente della Sezione di Torino ve ne avevano certamente tanti da poter tenere a Parigi un Congresso del nostro Club od un'Assemblea di Delegati.

L'Inglese era rappresentato dal Presidente Mathews, fratello a colui che primo pose piede sul Monviso nel 1861, e da Hamilton, che m'era stato carissimo compagno nel Congresso Internazionale tenuto l'anno precedente a Grenoble, e da Fitzgerald.

Lo Svizzero contava il Presidente Freundler, il Vice-Presidente Binet-Hentsch, il Segretario Briquet ed il Socio Goëgg.

Presentato in tal modo lo Stato Maggiore del Congresso, ed impetrando scusa da chi possa essere stato da me dimenticato, dirò brevemente delle tre parti del programma.

Le due adunanze a Parigi dovevansi tenere nelle sale del Trocadero, ma queste non si ebbero di poi disponibili; e perciò il Ministro d'Agricoltura e Commercio, S. E. Teisserenc De Bort, pose a disposizione del Club Francese una sala del palazzo delle Tuileries.

La prima adunanza ebbe luogo il 6 settembre, circa le 2 pom., e fu puramente di conferenze, come noi usiamo domandarle comunemente quelle in cui taluno tratta di qualche grave argomento senza far luogo tuttavia a discussione.

Primo prese la parola il Presidente del C. A. F. Adolphe Joanne che aveva scelto opportuno tema — *De l'Alpinisme en France* — e lo svolse con brio e ricco corredo di pratiche osservazioni. Eccone un brano, che a Parigi in bocca al Joanne si riferiva alla Francia, ma che, mutati i nomi delle contrade, può pronunciarsi da ogni Presidente all'indirizzo del proprio

Club nationale. — « Si, depuis la fondation de notre Club, notre but, si bien compris et si bien défini par mon regretté prédécesseur Cézanne, n'a pas subi de modification importante, il s'est élevé et agrandi. Nous ne voulons pas seulement faire contracter à la jeunesse française, condamnée trop souvent à l'oisiveté pernicieuse des grands centres de population, l'habitude aussi utile qu'agréable de grimper ou même de marcher, nous nous proposons de lui apprendre à travailler en grimpant ou en marchant. Que nous importe, à nous, que les ascensions vierges deviennent de plus en plus rares, impossibles même? Si le champ des excursions nouvelles se restreint, le champ de la science et de l'art rest illimité! Les courses déjà faites, que vous referez, vous seront tout aussi utiles et vous procureront — à part la satisfaction un peu orgueilleuse de la conquête — les mêmes jouissances que si vous les aviez inventées; et que de découvertes de toute nature ne réserveront-elles pas toujours aux observateurs qui sauront étudier avec méthode et avec intelligence les montagnes, les vallées, les rivières, les plaines, les villes, les musées, les collections où les conduiront leurs promenades hygiéniques! Botanistes, géologues, entomologistes, minéralogistes, archéologues, artistes, historiens, anthropologistes, à l'œuvre donc sans retard et sans repos! Ce champ que nous ouvrons à vos travaux, c'est la France, c'est notre patrie bien-aimée, c'est le pays le plus varié, le plus beau, le plus intéressant de l'Europe. »

Tennegli dietro il Talbert, del quale piacemi riportare la prefazione. — « Selon le désir de M. le Président, qui est un ordre pour moi (c'est ainsi dans la République... du Club Alpin Français), remettant à demain les affaires sérieuses, c'est-à-dire la question des caravanes scolaires, je vais vous rendre compte rapidement, familièrement, des belles réunions alpines qui viennent d'avoir lieu dans le Dauphiné et en Suisse, et où j'ai eu l'agréable et honorable mission d'être le représentant de la Direction centrale, M. le Président étant retenu à Paris par la préparation du Congrès international. (*Applaudissements*). J'aurais été heureux d'assister également à la réunion du Club Alpin Italien, à Ivree. L'an dernier, celles du Petit Saint-Bernard et de Gressoney Saint-Jean, dont j'ai rendu compte à Grenoble, avaient été si charmantes! Mais il fallait opter, et je dus opter pour la Suisse qui n'avait encore reçu

aucun délégué de la Direction centrale du Club Alpin Français. » — E poscia lasciò fluire la facile e piacevolissima sua vena dalla quale sgorgarono la — *Réunion du col du Lautaret (Hautes-Alpes)* e la *Réunion du Club Alpin Suisse à Interlaken*.

Il colonnello Goulier ne trae poscia a seguirlo con grande interesse nell'*emploi des baromètres et des instruments de précision dans les montagnes* — e svolge l'argomento di tutta una lezione teorica e pratica ad un tempo.

Charles Durier infine, dicendo *sur le passage des Alpes par Annibal*, conchiuse, se le mie note non errano, per il colle del Piccolo S. Bernardo. A tale conclusione, parmi, fu tratto dalla memoria d'una antichissima pietra recante iscrizione commemorativa di tale passaggio in Aosta, ove la pietra fu conservata sino al XVI secolo e poscia fu distrutta.

Stante l'ora tarda, erano le 5 pom., la seduta fu levata dandoci l'un l'altro l'arrivederci per l'adunanza della dimane nella quale alle conferenze sarebbesi aggiunto un po' di discussione.

In questa seconda, primo ad avere la parola fu Harold Tarry, il quale prendendo le mosse dalle comunicazioni del colonnello Goulier circa l'uso del barometro, enunciazioni ch'egli talvolta combatte, propose di stabilire uno speciale Osservatorio sulla vetta del Monte Bianco. — « *Ce qui paraissait impossible il y à un mois est, disse egli, devenu possible depuis quinze jours.* » — E ciò mediante uno speciale *enregistreur météorologique*, di cui doveva avervi un modello all'Esposizione Universale, il quale per mezzo di comunicazione elettrica segnerebbe a Chamonix, o che so io dove anche più basso, i fenomeni atmosferici che avvengono sulla punta del Monbianco.

Gli risponde il Joanne, osservandogli la difficoltà di mantenere questo filo per uso delle comunicazioni continue; ed il Goulier ribatte più sodamente l'argomento che sviluppa teoricamente e praticamente in ogni sua parte e poscia si passa all'ordine del giorno.

Lo Schrader che ha compiute di molte escursioni e levate ottime carte nei Pirenei, tratta con molta sicurezza *de la géographie des montagnes*, e conchiude colle seguenti osservazioni. — « D'abord, que nos jeunes collègues mettent tout amour-propre de côté et ne songent qu'à la science, car nous

aurons peut-être à rectifier ou à écarter des observations insuffisantes, et il faut que cela soit accepté à l'avance. Mais qu'ils nous envoient ce qu'ils auront fait. Ont-ils mesuré cent cotes au baromètre? qu'ils les envoient. N'en ont-ils mesuré qu'une? qu'ils en envoient une. Ce sera toujours bien, se le travail a été fait sérieusement, sans préoccupation personnelle, sans l'arrière-pensée de faire des découvertes a tout prix ».

« Ensuite, — et ceci s'adresse à nous tous, — il nous faut faire une propagande ardente en faveur des études directes au sein de la nature. Nous voulons des hommes de génie? Les livres les prépareront, et cette préparation est absolument indispensable, mai c'est la nature qui les fera en se révélant à eux. On a dit que le génie est une longue patience; c'est plutôt, me semble t-il, une longue attention, et une attention passionnée. Nous avons la passion, tous tant que nous somme: tâchons d'acquérir cet esprit d'attention grâce auquel Papin a observé le couvercle de sa bouilloire et Newton la pomme qui tombait de d'arbre. Alors peut-être un caillou détaché de la montagne nous révélera les lois qui ont soulevé les Alpes. »

E poscia s'entrò di carriera nelle grandi questioni che io mi starò contento ad accennare nell'enunciato loro e nella deliberazione che ne sanzionò la soluzione, senza far molto luogo al modo tenuto nello svolgerle *pro* o *contro*. Premetto che su tali questioni erano di già state interpellate dalla Direzione Centrale del C. A. F. le Sezioni del medesimo e che le risposte avutesi da queste erano volta a volta lette dal Presidente del Club, Presidente dell'Adunanza.

La prima: « *Convient-il de limiter le nombre des Congrès internationaux des Clubs Alpins, et comment?* » quella di cui ho fatto parola nel Congresso d'Ivrea (1) non mi fece spendere molte parole. Il Budden l'appoggiò proponendo che il Congresso Internazionale avesse luogo ogni due anni, invece di un solo; l'appoggiarono del pari il Joanne ed il Freundler e l'Assemblea unanime, dice il Bollettino del C. A. F. (2) *adopte la proposition de M. Cesare Isaia* (o meglio del Convegno Internazionale di Gressoney, sanzionata dal IX Congresso Italiano

(1) Vedi presente Bollettino, pag. 177.

(2) *Troisième Bulletin de 1878.* — Congrès International des Clubs Alpins a pag. 125. — E, tanto per non ripetere tratto tratto apposite note, dirò di tósto che gli è da tal *Bulletin* che io ho tolto i brani di discorsi riportati testualmente in questa mia narrazione.

ad Ivrea) *et charge M. Adolphe Joanne, Président du Club Alpin Français, de préparer, d'accord avec les Présidents des autres Clubs européens la convocation d'un véritable Congrès International à Genève en 1870.*

La seconda questione: *Est-il possible de tenir des Congrès Internationaux dont les décisions puissent satisfaire tous les intérêts et engager les nationalités?* » mi scivola di mano; chè il Presidente, appena enunciatala, la scarta dopo brevi osservazioni, siccome quella che non parevagli porgere mezzo ad alcuna pratica soluzione.

Sulla terza invece: « *Où doivent se tenir les Congrès Internationaux dans les villes ou dans les montagnes?* » si fa più viva la discussione perchè città e montagna hanno i loro partigiani. Sta per le prime il Joanne, il quale, *dans son opinion* osserva preliminarmente, *le Congrès International proprement dit devrait se tenir dans une ville où les délégués des Clubs et des Sections, qui pourraient n'être plus assez jeunes ni assez valides pour ascendre des montagnes ou pour s'y faire transporter, trouveraient des lieux de réunion plus commodes et des moyens d'existence mieux assurés.* — Questa ragione pare convincere anche il vice-Presidente del Club Francese, il Talbert, il quale per istinto avrebbe votato per le montagne, ma poi, tratto dalle osservazioni del Joanne, accetta per i Congressi Internazionali una città, purchè non sia una grande città e sia posta alle falde di montagna. — Ed io, a cui per convinzione personale e per voto del Convegno di Gressoney e del Congresso d' Ivrea, incombeva ufficio di starmi per la montagna, vista la mala parata, abbandonai la mia posizione di troppo isolata e mi rinforzai sul centro facendo corpo colla proposta Talbert, la quale fu accettata all' unanimità.

Le successive questioni toccarono agli *alberghi alpini*, alle *carovane scolari* ed alle *compagnie di guide*; e furono questioni nelle quali alla loro importanza rispose lo svolgimento dato loro dai moltissimi che presero parte alla discussione. Ma da questa appunto nacque unanime convincimento che si avesse mestieri di nuovi studî da cui concretare formali proposte da trattarsi nel Congresso Internazionale di Ginevra.

Verso le 5 pom., essendo esaurito l'ordine del giorno, l'adunanza si sciolse vociando un *urrà* al Presidente Joanne che aveva pronunciate fervidissime parole di chiusura.

Il 10 settembre, l'ultima fase del Congresso di Parigi, e questa doveva compiersi a Fontainebleau. Al convegno di partenza ci fummo in ducento circa, a cui altri s'aggiunsero poscia per via da Parigi a Fontainebleau e nel recinto della foresta e del parco. E qui avrei di molte cose a dire e sulle cortesie usatene e sulle bellezze di cui la natura o l'arte furono larghe colà; ma dir di cortesia in terra francese è portar vasi a Samo, e descrivere la foresta di Fontainebleau non è cosa a cui basti una giornata carissimamente trascorsa colla più gioviale compagnia.

Poco prima delle 5 pom. le sette od otto carovane che la mattina avevano impreso con vario itinerario il giro della foresta ebbersi riunite al palazzo che minutamente visitammo, ed ove nella grande e splendida *Galerie d'Henry II* era stato posto in tavola. Faccio grazia a chi non vi prese parte di descrivere il lusso e la leccornia del convito; se non fosse tuttavia il Bollettino del C. A. I. ci avrei quasi gusto ad un po' d'acquilina in bocca al lettore.

Non fè difetto la musica, quella dell'11° *hussards*; nè mancaronvi i brindisi. Il Joanne incominciò da *Sa Majesté le Soleil* e toccando man mano a quanti avevano avuto parte nell'attuazione del programma del Congresso, bevve infine *à la prospérité et à l'union croissante de tous les Clubs Alpins*. — Il Prefetto del dipartimento Seine-et-Marne, M. Patinot, conchiuse al suo dire con queste graziosissime parole: *Nous souhaitons que vous emportiez de votre visite un souvenir aussi agréable que celui que vous laisserez parmi nous*. — Successegli il Senatore del dipartimento, M. Foucher de Careil che bevve alle nazioni amiche colà rappresentate, la Svizzera, l'Inghilterra e l'Italia. — Il Sindaco di Fontainebleau salutò i convenuti in nome della cittadinanza.

Le autcrità tutte avevano compiuto il proprio dovere e venne il turno dei rappresentanti dei Clubs esteri; il Mathews per l'inglese ed in lingua inglese; il Freundler per lo svizzero, il senatore Torelli per l'italiano, stante l'improvvisa partenza del Sella, salutarono calorosamente il Club Alpino Francese. — Si dà tuttavia la parola a me, ed io la foggiai più graziosamente che da me siasi potuto, per porgere il più grazioso de' miei saluti *aux dames* che regine nella società cittadina sono dee nell'alpinismo.

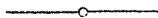
Seguì un'altra serie di brindisi e di discorsi, tra i quali

non vò passare sotto silenzio una commoventissima scena di affetto tra il pastore Freundler e l'abate Buquiot — ultimo infine s'ebbe la parola tumultuosissimamente il fuoco d'artificio. Acquetatosi anche questo, corremmo tutti al ritorno per Parigi. E qui pongo il fine al Congresso Internazionale e perciò al mio dire; perchè là ebbe termine quanto su cui ho dato parola di narrare, argomenti cioè in rapporto coll'alpinismo o per lo meno alpinistici per connessione di causa.

Per connessione di causa tuttavia debbo aggiungere un carissimo *memorandum* che se tocca a me non è per me certo ma sì per quel po' di cariche di cui mi onora il Club Alpino Italiano. Al Segretario Generale adunque di questo ed al Presidente della Sezione di Torino furono usate di tali cortesie a Parigi, e così squisitamente, che io devo porre all'ordine del giorno i nomi del Presidente Joanne e Famiglia, del Talbert, del marchese De Turenne, del colonnello Pierre, di Abel Lemer cier, di René Fouret, l'uno dei direttori della libreria Hachette e di Duhamel tra i soci del C. A. F.; di Mathews e di Hamilton dell'Alpine Club di Londra, di Freundler del Club Alpino Svizzero. A questi tutti m'è dolcissima cosa il dire grazie ed il dirlo in nome del Club Alpino Italiano a cui nella mia persona erano indirizzati gli atti di cortesia ed onoranza.

Al ritorno da Parigi, nei primi giorni di ottobre, toccai a Lione ove i consoci della Sezione del C. A. F. nobilmente gareggiarono coi loro colleghi di Parigi nel largheggiare di cortesia con me e col mio compagno ingegnere Camillo Boggio — ad essi eziandio il saluto del cuore.

CESARE ISAIA.



# MISCELLANEA

---

**La caverna del Rio Martino presso Crissolo e le sorgenti del Po in Piano del Re.** — Crissolo, posto a 1,325 metri sul livello del mare (1), è l'ultimo comune di Val di Po; quello appunto, per usarmi anch'io la felice trovata di festevole occasione, il quale racchiude e *Viso grande e Po piccino* (2).

Donde il nome suo, davvero non so dirlo; chè di credenze e di opinioni diversissime, come di consueto, ve ne hanno ben millanta. Tra le altre, per certa consonanza etimologica, v'ha questione di omonimia col vocabolo greco *crysos*, che significa *oro*; tant'è che la tradizione, questa matrigna dell'istoria, ne tramanda confusamente notizia di antichissime miniere d'oro.

Mi basta accennare a questa tradizionale credenza che io non vo' discutere per certo. — D'oro, o meglio del color dell'oro, oggidi, per quanto mi consti, non v'hanno nella regione crissolese che le vette dei monti indorate dal sole nascente. E pur da breve tempo Crissolo par ritorni al senso del nome suo, vo' dire a tempi migliori che potriano fors'anco mutarsi in secolo d'oro per quella alpestre regione.

V'ebbe tempo, non molto da noi remoto, in cui di Crissolo non udivasi parola che per li settembrini devoti pellegrinaggi al celebrato Santuario di San Chiaffredo; ma di darvisi convegno la state per andarne attorno per l'alta valle del Po non v'aveva punto questione. — A quei tempi la caverna del Rio Martino era l'antro di Caco; le sor-

(1) Il porticato del Palazzo Municipale nella frazione *Capoluogo*.

(2) È motto di una iscrizione dettata dal benemerito cav. G. B. Araldo, quando, nell'agosto 1873, Crissolo porgeva onesta e lieta accoglienza alla brigata che moveva alla solenne inaugurazione dei tre Osservatorii meteorologici di Saluzzo, Crissolo e Casteldelfino messi su dalla Sezione Torinese.

genti del Po, indegne del re degl'italici fiumi; del rifugio all'Alpe Alpetto (1) o dell'albergo alpino in Piano del Re presso le sorgenti medesime, non vi aveva pur anco concetto; la gita al buco e colle della Traversetta era cosa tutta da disertori o contrabbandieri; il giro dei laghi o quello attorno al Monviso per i colli della Traversetta, di Vallanta e di San Chiaffredo, una fatica d'Ercole; la Visoleide (2), una triade su cui non era lecito levare lo sguardo presuntuoso; il toccare poi al *sacro bric del Viso* (3), fosse pur anco alle falde della piramide, o peggio, l'esporre progetto di inerpicarsi sulla incontaminata vetta, era tale inaudito sacrilego ardimento da farsi il segno della croce, quasi per cacciarsi il diavolo d'attorno e scongiurarne la terribile possanza.

E non esagero punto io; — questa del resto è vecchia istoria e comune un tempo a tutte le nostre valli che fanno capo ai principali gruppi della cerchia alpina ed a qualche picco speciale, che per popolare credenza, assecondatrice di dolce ignavia, è adombrato di mistiche ridicolaggini (4).

Ma venne l'alpinismo, questo fenomeno che ora spinge l'uomo a contemplare ed istudiare dappresso le bellezze delle Alpi, fatte perciò salutare palestra a nuovi studî ed a nuovi esercizi; e l'alpinismo in Italia nacque appunto sul Monviso quando, addì 12 agosto 1863, l'ono-

(1) Nel gergo delle varie valli piemontesi i vocaboli *Alp*, *meira*, *muanda*, *laita*, *grangia*, *maita*, ecc. ecc., rispondono al volgare *casolari* o *capanne* dei pastori: vedi all'uopo la nota a pag. 285 — *Alpe*, *alpetto* vale *piccola alp*; questo rifugio fu la prima opera alpina compiuta dal Club Alpino di Torino. E esso fu costruito nel 1861 mediante concorso del Municipio di Crissolo e sottoscrizione tra i soci del Club Alpino. Questo rifugio è posto a 2174 metri sul livello del mare ed ebbe a scopo di offrire una sosta per riposo e pernottamento a coloro che da Val di Po per il colle delle Sagnette s'avviano alla salita del Monviso. La Sezione Torinese ha il progetto d'apportarvi opportune migliorie; esso intanto è ora tenuto da un socio della medesima, il pastore Gottiero Giovanni, cortese ed ammodo non solo, ma eziandio ottima guida alpina.

(2) Così piacemi denominare d'un sol tratto il *gruppo dei tre Visi*, cioè il *Monviso*, che vi torreggia in mezzo, il *Visolotto* a destra ed il *Visomozzo* un po' innanzi a sinistra.

(3) Così dimandasi popolarmente il Monviso e specialmente su quel di Saluzzo.

(4) Tra le molte fole che si spacciavano un dì intorno al Monviso voglio raccogliere questa ricordatane dal Vice-intendente Giovanni Eandi, saluzzese, nella celeberrima opera sua: *Statistica della provincia di Saluzzo* (1833, volume primo, fascicolo 1, pagina 25) — « *Nè la superstizione andò priva del suo impero, poichè dai pastori, che più si avvicinarono nell'estiva stagione colle loro mandre alle radici del monte, si credette e si crede (senza niun fondamento però e senza niun esempio) non esserne impossibile la salita, ma che nel giro di pochi mesi male ne potesse avvenire a chiunque fosse così imprudente e temerario di giungere sull'elevato suo culmine.* » — E fu lungo questo impero appunto tale credenza, non avea trovato di meglio che farsi guida nell'agosto del medesimo anno a quanti avessero desiderio di posarsi sulla vera vetta del Monviso; sulla quale la comitiva, a convertiro gl'increduli, issò una lucente banderuola. (*Dall'Alpe Alpetto al Vesulo*, 1867, Saluzzo, Tipografia Fratelli Lobetti-Bodoni).

revole Quintino Sella, il nostro Presidente del Club Alpino Italiano, poté esclamarvi sulla vetta: “ *Siamo riusciti, ed una comitiva di italiani è finalmente salita sul Monviso* „ ed inneggiare poscia di tosto alla costituzione di un Club Alpino in Torino.

E l'alpinismo ha recato un gran bene a Crissolo, dove taluni benemeriti, fra cui specialmente il Sindaco cav. Perotti, la famiglia Pilatone ed il Segretario comunale cav. Giovanni Battista Araldo, Socio attivissimo della Sezione Torinese del Club Alpino Italiano, adoperandosi coll'opera e col consiglio a crescere miglorie ed adescamenti, seppero bellamente cogliere nell'addentellato dell'aforisma “ *bel soggiorno attrae forestieri e questi fanno il bel soggiorno.* „ Gli è mercè l'opera continua di quei benemeriti, intesa a trarre coordinatamente e dalle peculiari doti alpine della regione e dai vantaggi inerenti ad essa per gli alpigiani e dal crescente concorso dei forestieri nella state, un costante risultato di miglorie nel paese e di adescamento ai turisti, egli è mercè questo lavoro, ripeto, che Crissolo tiene ora importantissimo luogo nei convegni estivi ai piè delle Alpi.

Il recarvisi da Saluzzo, ove fanno capo le strade ferrate di Torino e di Cuneo, non è per vero troppo malagevole, quantunque sino ad ora la strada carrozzabile non tocchi che a Paesana o poco oltre alle Calcinerie. Da Saluzzo a Paesana per i comuni di Revello e di Sanfront contansi circa due ore di vettura, e due circa del pari da Barge per la strada che varca la Colletta. A Paesana v'hanno modesti alberghi, fra cui quello del Gallo tenuto da Seimandi, Socio della Sezione Torinese, nei quali è facile cosa il provvedersi di portatori e cavalcature per la camminata sino a Crissolo.

La strada misura circa 10 chilometri di lunghezza, di cui i primi cinque sono usi a vettura sino alle Calcinerie; di là la via fassi mulattiera e porge, a chi la percorre bel bello e collo sguardo attorno, intento ad ammirare quei che comunemente dimandansi *punti di vista*, dolce inganno alla lieve fatica del camminare. Fra questi punti piaciemi fare speciale menzione di quello del *pilone divisorio* per Oncino e per Crissolo (1) e quello, poco oltre, del selvaggio orrido donde per la via non abbia uscita, sì che l'animo quasi si smarrisce mentre è tratto a meravigliare di quell'orrido. Uscitane appena, la strada s'apre di nuovo a verzura ed alla vegetazione su quel d'Ostana, comune riposto addentro alla montagna sulla sinistra del Po, e tocca poscia al *Pilone detto della prima vista* perchè di là per la prima volta scor-

(1) Il *pilone divisorio*, così detto perchè la strada di là si parte in due, di cui l'una mette a Crissolo e l'altra al comune d'Oncino, è sulla sinistra del Po presso il confluente della Lenta o Zana (dove piacevolmente i nomi di *potenta* o quello di Paesana) che scende dalla valletta d'Oncino. Colà ove s'apre la valletta è meraviglioso panorama dei tre Visi in alto, e della verdeggiante falda dei monti d'Oncino in basso, il quale diancheggia al mezzo, mentre per essa si dispiega, a mo' di nastro, il tortuoso sentiero che dalla Madonna del Bel Faggio scende al confluente del Po e della Lenta, schiumeggianti come per festa fra i casolari della Nuova Roma.

gesi il Santuario di San Chiaffredo sopra Crissolo, a cui è breve il passo per arrivarvi.

Colassù ora non fanno difetto buoni e semplici alberghi tenuti dai fratelli Pilatone nel Capoluogo, la prima frazione appunto di Crissolo a cui si arrivi dal basso della valle, e presso il Santuario di San Chiaffredo, che s'innalza sulla montagna a metri 1,411 sul livello del mare e dista quindici minuti circa di cammino dal capoluogo istesso.

Dal Piemonte non solo, ma sì ancora di Francia, traggono la state a Crissolo per escursioni nell'alta valle del Po i turisti, di cui buon numero usa farvi assai lungo soggiorno attrattovi dal quieto vivere, cui crescono vaghezza quel familiare *comfort* che piace anche tra i monti e la varietà delle camminate, delle escursioni e delle ascensioni per la vasta regione alpestre che fa capo al Monviso ed è circoscritta tra Val Varaita, Val del Pellice e Val del Guil.

Il dire opportunamente di Crissolo e della regione alpina di cui desso è capoluogo ed opportuna stazione estiva, non è cosa davvero a cui io possa dare opera in queste pagine. Un cenno io ne ho dato sommariamente nell'enumerare le camminate e le escursioni che un tempo, quando cioè non v'avevano nè vaghezza nè ardimento ad andarne attorno pei monti, pareva presunzione o scipitaggine ai molti, follia ai moltissimi il compiere; ed ora, giusta il titolo di questo mio lavoruccio, io mi sto contento a far parola della Caverna del Rio Martino e delle sorgenti del Po.

La Caverna s'apre nel fianco della montagna in sulla destra del Po a 1525 metri sul livello del mare, ed è a breve distanza da Crissolo, donde partesi facile sentiero che misura circa un chilometro e mezzo di percorso.

Di essa il prof. Vincenzo Malacarne che la visitò nel 1772, ebbe a dire essere una antica miniera d'oro; il prof. Giacinto Carena la suppose una cava di marmo, ed il prof. Tommaso Genzana la credette ad ogni modo una grotta artefatta. Ma queste ipotesi, che attribuiscono lo scavo della caverna all'opera dell'uomo, paiono debbano ora venire meno affatto se si ponga mente alla natura calcarea-cristallina della roccia entro cui la caverna è aperta, alla forma speciale che le pareti assunsero nel suo interno, ed al torrente o rivo che entro vi scorre. All'azione di questo, per lungo lavoro, pare doversi piuttosto attribuire l'origine della caverna; e primo ad affermare nettamente tale questione fu, per quanto mi consti, il Giovanni Eandi nella laboriosissima opera poc'anzi da me citata. Raccogliere le dicerie che corrono per la valle sarebbe davvero cosa assai dilettevole; a me basta per ora il constatare che i valligiani non hanno memoria di altro nome dato alla caverna fuorchè quello del Rio Martino, quello cioè del torrente che scorre per essa. Nel gergo popolare la si chiama *balma* (1).

(1) *Balma* o *barma* dimandasi nel gergo una grotta incavata nella roccia; è vocabolo usitatissimo nelle Alpi, e nella Svizzera tedesca suona *balm* o *balfa*.

La caverna allungasi tortuosamente da nord a sud e volge poscia ad arco verso est per far capo in un laghetto entro cui precipita da un foro in alto il torrente. Colà è segnato di presente l'estremo confine al passo dell'uomo ed alle ricerche degli studiosi; per andarne oltre è mestieri immettersi nel foro donde precipita il torrente e rintracciarne poscia di là il più lontano corso. Dall'entrata al lago la caverna misura oltre seicento metri di lunghezza; della misura di sua larghezza è difficile il dirne perchè svariaticissima nello svolgimento da strette gole a capaci vani; a segnarne poi l'altezza il visitatore tolga misura da ciò che egli un tempo era costretto talvolta ad andarne carpono e levandosi poscia in piè fissava invano lo sguardo in alto per fermarlo sulle pareti foggiate a volta. Tratto tratto nelle pareti laterali ed in alto apronsi grande fessure e fori che mettono a corridoi e meandri, dei quali taluni non rispondono alla difficoltà di potervi pervenire, mentre ve ne hanno ancora assai, entro i quali non fu sino ad ora tentato passo alcuno.

L'andarne per la caverna e tanto più sino al lago, ove per ora è segnato il fine di essa, non fu mai cosa presa a gabbo dai valligiani perchè la *Balma*, come il *Bric del Viso*, era adombrata di mistica, superstiziosa credenza. Gli è certo ad ogni modo, che non avendovi sino allo scorso anno facile e sicuro sentiero per essa e dovendovisi invece inerpicare tratto tratto su mobili macigni e far passo su sdruciole rocce, quasi saponacee per lo stillicidio continuo dell'acqua, o sfilare su strette cornici mentre in basso rumoreggia il torrente, o guardarlo soventi coll'acqua sino alla cintola se non avevasi fidanza a posarsi sul dosso di un portatore, che la maggior parte dei visitatori arrestavasi al principio della caverna o toccava più oltre al luogo segnato nella pianta coi nomi *il frate* e *la monaca*.

È d'uopo il dirlo: l'arrabattarsi là dentro, al fioco lume di lampade, non accresceva coraggio non solo a timidi ma a coloro ancora in cui più che la reale difficoltà del cammino poteva la severa impressione del luogo. E pur gli è con somma gioia e con lieto augurio che io ben posso affermare che mai là dentro toccarono ai visitatori alcuna disgrazia non che picciolissimo danno, se non sia l'inzupparsi talvolta per bene i panni a causa di involontario bagno nel torrente.

Ora poi un facile sentiero, a gradinate, passerelle, ponticelli, ecc., ecc., fu aperto dall'un capo all'altro della caverna per opera della Sezione Torinese del nostro Club Alpino Italiano: di modo che il visitatore non deve torsi altro pensiero che quello che io dimando della severa impressione del loco, e questo di breve sfugge per l'attrattive stesse del luogo. Tant'è che addì 23 luglio 1878, quando cioè ebbe luogo per opera della Sezione l'inaugurazione del sentiero, toccarono lietamente al lago oltre 300 persone in una sola comitiva; e fu la più chiassosa e spigliata comitiva che dir si possa!

E qui sarebbe ora luogo opportuno a dire partitamente della ca-

verna e descriverne il percorso e specialmente il salone d'entrata, il vestibolo, l'antico e nuovo sbocco d'uscita del torrente, i due rami in cui poco oltre si parte la caverna per breve tratto, la *dormiente dei principi* (1), la *pianca d'Amborno* (2), il *passo del frate e della monaca* (3), ove appunto riuniscono in un solo i due rami della caverna, il *gruppo detto l'Assunta*, la *cascata del Pissetto* (4), il *passo delle cassere* (5) il *naso dell'elefante*, la *sala del vescovo*, *quella del baldacchino*, *quella d'alabastro*, la *gran caverna in fine del Pissai* (6), ove il torrente sbocca impetuoso nell'alto per precipitarsi nel lago di bianco marmo, che quello si è scavato nella caduta. Ma la mia disadorna parola non riuscirebbe certo ad una opportuna descrizione di quelle strane forme stalattitiche o stalagmitiche che di comune ammirazione si ebbero speciale nome, e la mia debole penna toglierebbe pregio per certo al meraviglioso lavoro della natura.

E poi non sono forse più adatte a ciò la dolce sensitività o la feconda immaginazione del visitatore in quel vagolar di fiaccole per l'aere bruno, in quel muoversi di persone che paiono ombre aleggianti di rupe in rupe, in quel sommesso susurrar di voci o schiamazzar di grida che debole eco ripete o forte rintrona, mentre più lungi mormora il ruscello e fiotta il vento? Certo che sì; ed io non vo' tarpare le ali alla fantasia altrui.

A me basta adunque l'aver fermata sulla caverna l'attenzione di coloro che per istudio o per diletto usano andarne per le Alpi, ed il porgerne, per cortesia del consocio cav. G. B. Araldo, segretario comunale di Crissolo, la pianta che egli ne ha fatta levare nel 1856.

Un consiglio piuttosto ed un'ultima nozione, e poi ismetto. Il consiglio è quello di non avventurarsi solo e tanto più senza guida nella caverna o sprovvisti di lampade e fiaccole che non possano spegnersi per i frequenti spruzzi dell'acqua e per il soffiare del vento che spira nella caverna dalle fessure e dai meandri di essa. — La nozione è di piscicoltura e di analisi chimica. Nel 1875 la caverna fu popolata di

(1) Stalagmite quasi foggiate a donna che dorma. Si ebbe poi tal nome dalla visita fatta alla caverna da Principi della Casa di Savoia, cioè: — da Carlo Alberto, Principe di Carignano nel 1828 — da Vittorio Emanuele, Duca di Savoia, e da Ferdinando, Duca di Genova, nel 1833 — da Umberto, Principe di Piemonte, e da Amedeo, Duca di Aosta, nel 1854.

(2) *Pianca* è voce del gergo, che vale passerella.

(3) Due stalagmiti bianca l'una, oscura l'altra, che vuolsi avessero anticamente la forma di un frate e di una monaca.

(4) Voce del gergo, che vale cascatella quasi a spruzzo di pioggia.

(5) Voce del gergo, comune a quasi tutte le valli della nostra cerchia alpina, colla quale si denominano appunto gli ammassi di rocce, macigni e rottami che staccatisi dalle rupe in alto s'accumulano al basso sui pianori e sulle pendici.

(6) Voce del gergo, che vale cascata.

trote e di *botte* (1), al pari di altri rivi e laghi dell'alta valle (2) e nel 1876 parve a taluno di averle vedute guizzare; nel 1878 in occasione della inaugurazione del sentiero se ne tentò la pesca, ma in tanta folla di gente e fra tanto chiasso non potei aver certa notizia del risultato. Circa l'analisi chimica, questa dovrebbe compiersi dell'acqua di due fontane che scaturiscono a sinistra dell'entrata della caverna e che, vuolsi da taluno, contengano ferro e zolfo.

Della festecciuola di inaugurazione, che riuni a Crissolo in numerosissimo convegno gentilissime signore, i notabili della valle e della città di Saluzzo, i soci di molte Sezioni del Club, fra cui di Pinerolo e Torino specialmente, e che s'ebbe la graditissima visita della Compagnia Alpina che ha sede a Venasca in Valvaraita, io mi taccio *consueto more*. La dolce memoria tuttavia di così semplice cosetta, e la carissima impressione lasciatami da quella festecciuola alpina, io voglio qui riassumerle: in un *evviva* al Municipio ed alla popolazione di Crissolo, evviva di riconoscenza per la cortese parte che si tolsero nel buon andamento della festa, evviva di augurio al meritato incremento dell'alpinismo nell'alta valle del Po; ed in un *saluto* di riconoscenza a quanti intervennero colassù al nostro convegno e cortesi tutti di starsi contenti del modesto programma, alla attuazione del quale tutti prestamente si adoperarono.

Era in tutti mirabile concorde intento di serbare alla festa il carattere che s'addice alle riunioni alpine, opportunamente tenute in luoghi di montagna, nelle quali appunto l'alpinismo, ricordando le ottenute vittorie, anela a nuovi trionfi. E colassù appunto, appiè del Monviso che nel 1863 fu la culla del nostro Club, lo sviluppo ed incremento di questo s'ebbe la precipua parte, e tra le ottenute vittorie nel trascorso quindennio e li nuovissimi agognati trionfi apparve in pura luce il nome dei benemeriti del Club Alpino Italiano e tra essi quello di Quintino Sella, che dalla vetta del Monviso appunto aveva nell'agosto 1863, gettato il verbo che trasse a vita nel medesimo anno la nostra istituzione.

*Excelsior, excelsior!* Ecco il motto dell'alpinismo, ecco la nostra fulgidissima stella che sola può e debbe indirizzare la sociale cooperazione di tutti i membri del Club Alpino Italiano al conseguimento dello scopo sociale. *Excelsior, Excelsior!*

La dimane compievasi la seconda parte del programma sezionale, l'inaugurazione, vo'dire, della Stazione Alpina in Piano del Re, presso le sorgenti del Po.

(1) Voce del dialetto piemontese che vale *ghiozzo* (*cottus, gobio*), piccolo pesciatello senza lische e di capo grosso. — Dalla testa di questo pesce dicono *ghiozzo* in Toscana ad uomo di grosso ingegno od ottuso, o almeno che sia zotico al di fuori.

(2) Il lago di Fiorenza nel 1859, quello di Tousest d'Amon nel 1869, quello dell'Alpetto nel 1867, ecc., ecc.

Queste, per quella simpatia che a sè popolarmente attrae il maggior dei fiumi italiani e per essere parte della regione alpina che fa capo al popolare *Bric del Viso*, s'hanno anch'esse un non so che di popolarità. E questa davvero ben loro sta per la natura istessa del luogo.

Il Piano del Re dista da Crissolo (frazione Capo-luogo) di una camminata di 2 ore a 2 ore e mezza, e si ebbe tal nome, dicesi, per avervi posto campo truppe francesi col loro duce e re. Rovine di antiche mura ad uso di fortificazioni e di baracche militari, vi si scorgono di fatto tuttora, non solo al Piano del Re, ma sì per tutto il vallone che di là mette al colle e buco della Traversetta — da qual duce o re tuttavia questo piano s'abbia avuto tal nome io non so dirlo con precisione, perchè la tradizione accenna a Ludovico XII, a Francesco I, ad Arrigo II, e non so a quanti altri re di Francia, le truppe dei quali scesero nel Saluzzese per il colle della Traversetta. Gli avanzi delle baracche e dei trinceramenti non mi paiono poi davvero di così antica data; ed io sarei piuttosto tratto a credere, insieme coll'Araldo G. B., che queste e quelle furono costrutte durante il periodo della guerra della successione di Spagna (1700-1714) e ristabilite o riparate poscia nel 1793 ad uso di ricovero e di difesa nella guerra coi Francesi.

Il piano misura ettari 9,12 di superficie ed una larghezza massima di 200 metri. — È terreno arenoso e paludoso, donde la state zampillano numerose sorgenti, ed è spoglio affatto di alberi, di cui v'ha ottimo progetto di popolarlo.

Gli è lassù al lato ovest del piano a metri 2041 sul livello del mare che zampilla il Po, tra due grossi macigni che fanno argine ad una rovina scendente dal pianoro superiore in cui s'incava il Lago di Fiorenza, e gli è lassù appunto che comunemente pongonsi le sorgenti del Po. — Su di queste potrebbesi tuttavia aver questione, ed ecco come io l'ho posta nelle mie reminiscenze alpine pubblicate nel 1874 (1).

„ Il Po, chiamato *Bebeccos* dai Veneti, *Bondicus* dai Liguri, *Eridanus* dai Greci, *Padus* dai Romani, trae origine dal versante nord-est del Monviso e fa polla al piano del Re, ove di comune costituironsi le sorgenti del Po. „

„ Davvero, nell'enunciare questo fatto, io mi sono studiato assai di adoperarvi vocaboli adatti a ritrarlo nei suoi veri momenti senza dar causa a polemica. La cosa è difficilissima infatti il potere stabilire con certezza il luogo preciso donde abbia origine un fiume, perchè d'ogni parte attorno scorrono rivi e scaturiscono fonti a cui potrebbe convenire ufficio di sorgente. Quella del Po fu unanimamente stabilita in

(1) Ecco le sue parole, contenute nel precitato mio Ebro a pag. 46 nella *Nota Geologica delle valli saluzzesi*: — *S' arriva per tal modo al Piano del Re, ove una grossa sorgente vien designata per la sorgente del Po, benchè le vere origini del fiume risalgano al ghiacciaio ed al torrentello che discende dal Grunero* „ detto altrimenti e più propriamente la Meidassa per distinguerlo appunto da altro monte di quel nome nella stessa alta valle del Po.

Piano del Re, ove appunto fa polla o zampillo il corso d'acqua che di là prende nome di Po; nè io certo vo' contraddirvi. Tuttavia mi torrò licenza di porre in dubbio che quella polla sia la sorgente del Po. E per dirla tosto a modo mio, la sorgente del Po è nel ghiacciaio che esiste tuttora nella falda nord-est del Monviso, e la polla in Piano del Re è soltanto la scaturigine. Sta meco nell'opinione e le da pregio il prof. Gastaldi (1), il quale da quel ghiacciaio e dal torrentello che scende dal Monte Meidassa fa derivare il Po. Potrà forse avervi tuttavia disparere circa la scaturigine; e v'ha per certo circa il torrentello che scende dalla Meidassa, perchè questo io vo' chiamarlo affluente non sorgente del Po. „

Ho accennato a tale questione e fo punto su di essa; del resto sorgente o polla, gli è pur sempre il Piano del Re una piacevole meta a camminate alpine ed una opportuna stazione estiva per muovere di là ad escursioni nell'ultimo tratto dell'alta valle. Sorgente o polla, questa vi porge sempre un sorso di sua fresca e limpida acqua che accrescerà appetito a quei che mostrasse miracolo di averne poco, o peggio, di non averne punto.

Ad accrescere attrattive a quella meta di camminate alpine e mezzo a quella stazione estiva un socio della Sezione Torinese, Genre Chiaffredo detto Doga, incominciò nel 1874, su picciolo promontorio nel Piano del Re, la costruzione di un modesto *chalet* ad uso di albergo alpino, e questo ogni anno modestamente prende sviluppo. Desso è aperto ogni anno dal 1° luglio al 30 settembre, ed i proprietari Chiaffredo e Raimondo Genre parmi abbiano compreso come la migliore *reclame* stia appunto nel buon servizio e nella modicità dei prezzi, tenuto conto tuttavia della speciale positura dell'albergo in tale regione alpina (2).

Un albergo, per quanto piccolo e modesto, a oltre 2000 metri sul livello del mare, in regione affatto alpina su cui torreggia la triade visolana, mentre di fianco zampillano le picciole onde sorgive del Po, è davvero incantevole convegno per quei che vogliano andarne attorno per la regione medesima — e la Sezione Torinese, modestamente anch'essa per ora, provvide nel 1878 quell'albergo di Stazione Alpina, dotandolo di carte, libri e panorami inerenti a tale regione per uso di lettura e studio dei Touristi.

Questa stazione, che ha nome dalle sorgenti del Po, è forse sinora assai poca cosa e per locale e per dote cartografica; ma è un primo

(1) *Al Monviso per Val di Po e Val di Varaita*. Reminiscenze Alpine di C. ISATA, pag. 20 (Torino, 1874 — Libreria F. Casanova).

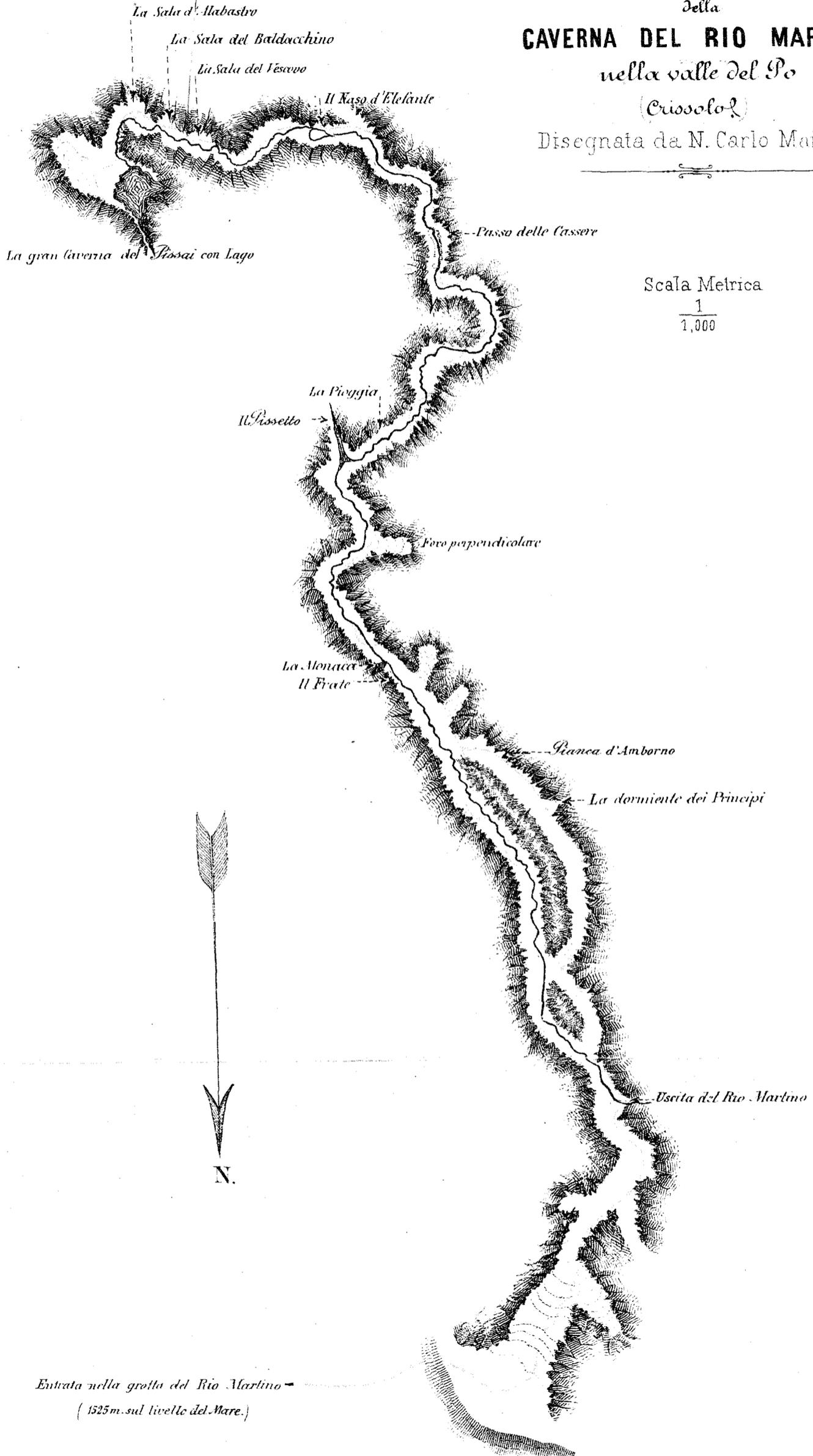
(2) Circa i prezzi siami concesso indicarne la tariffa: colazione da L. 1 a 2 — pranzo da L. 4 a 5 — cena da L. 2,50 a 3 — letto da L. 1 a 1,50 — gita in barca sul lago di Fiorenza L. 1 ciascuna persona. Per i Soci del C. A. I. e per le guide e portatori che con essi s'accompagnano, v'avrà inoltre una piccola riduzione nella tariffa che è affissa a lettura nella Stazione Alpina.



# PIANTA della CAVERNA DEL RIO MARTINO nella valle del Po

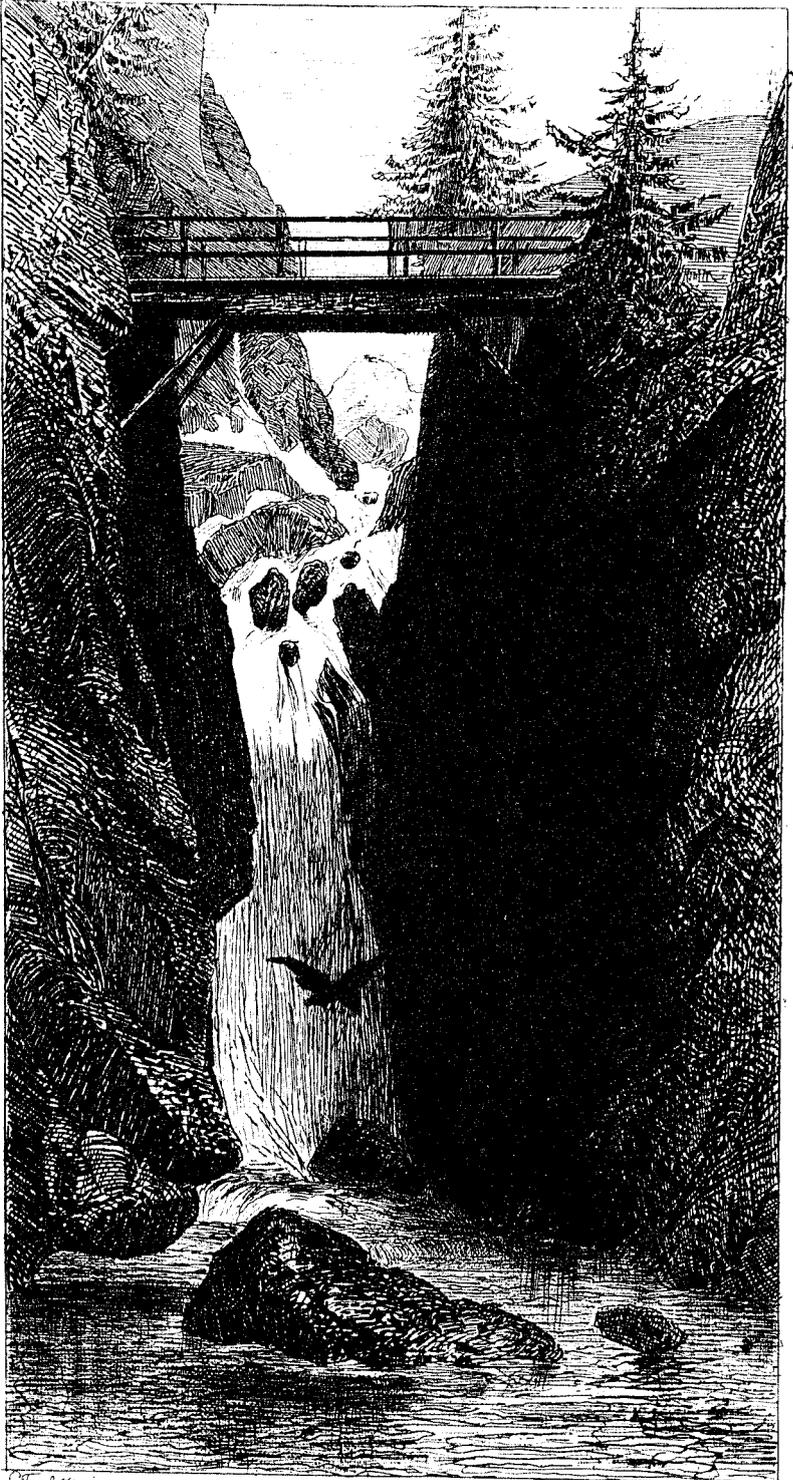
(Crissolo)

Disegnata da N. Carlo Maineri



Entrata nella grotta del Rio Martino —  
(1525 m. sul livello del Mare.)

N.B. Il colore azzurro segna il torrente — Il giallo indica il sentiero aperto dentro la caverna per cura della Sezione Torinese del C.A.I. nel 1878.



Stabile inc.

A. Balduino sc.

Il Ponte costruito sulla Gorgia di Montecassino dalla Società Anonima di S. S. S.

esperimento che si volle tentare, e che potrà per certo poco a poco aversi opportuno sviluppo a seconda della riuscita e dei mezzi necessari all'uopo. La Stazione è fornita intanto di speciale Regolamento e di inventario delle carte, libri, panorami, attrezzi ed istrumenti depositativi dalla Sezione Torinese ad uso dei turisti e specialmente dei Soci del Club Alpino Italiano.

Per l'inaugurazione di essa la numerosa comitiva mosse addì 24 luglio di buon mattino da Crissolo per il sentiero che si apre sulla pendice della montagna a sinistra del Po e tocca alla borgata *Serre*, ove v'ha la Parrocchia, presso cui è posto l'Osservatorio Meteorologico Sezionale, tenutovi dal benemerito parroco D. Giacomo Lantermino.

Di là in breve ora toccasi al *Pian Melezet* o *Malzè*, che s'ebbe tal nome dalla gran quantità di larici (dagli alpigiani chiamati *melesi* o *malleggini*), i quali crebbero un tempo colassù, ed ora vi sono scomparsi affatto per la nostra scempia economia forestale. A questo Pian Malzè vuolsi alludesse Virgilio quando nell'*Eneide*, lib. X, cantò:

« Ac velut ille canum morsu de montibus altis  
• Actus asper, multos Vesulus quem pinifer annos defendit. »

Il piano misura una superficie di ettari 9,50 su cui verdeggiano i pascoli e v'hanno parecchie *meire* (1) che nella state danno ricovero ai pastori ed alle loro mandrie. L'ultima di esse, a destra del sentiero per chi sale, è posta a 1728 metri sul livello del mare.

Dal Piano Malzè è breve tratto al Piano di Fiorenza, che tolse nome dalla "*verde dei prati erba fiorita*", che lo ricopre, e da scrittore del secolo XV fu detto *aequor floridum*. E ben gli sta tuttora il nome suo, perchè non soltanto v'ha colassù, fra dirupi e rocce, il sorriso di vaghi fiorellini, ma ancora il mormorio di spumeggiante cascatella del Po, per un dirupo di circa 50 metri. Il piano ha una superficie di ettari 7,60.

Il sentiero, fattosi poscia alquanto più ripido, volge un po' a destra di chi ascende per esso, e serpeggiando infine tra balze e rottami pei quali il Po precipita a nuova cascata, sale l'erta dell'aspro contrafforte che è base al piano del Re e sbocca in questo.

(1) Voce del gergo, con cui si denominano le capanne o casolari dei pastori indicate per lo più altrove col nome di *alpi*. Il Conte di Saint-Robert, che fu col Sella nella prima salita italiana sul Monviso e studiò per bene quella regione, è d'opinione che tanto il nome *meira* che il verbo *meirè*, usato colassù nel significato di *tramutare*, derivino da da voce ariaca che vale appunto *mutare*. Ciò ammesso, la denominazione di *meira* data ai casolari dei pastori, avrebbe lo stesso significato di quello di *muända* data nella valle di Queiras o del Guil in Francia, e di *mayria* nelle Alpi dell'Oberland in Svizzera. — Questo significato poi e l'applicazione di tale nome trovano ragione nell'uso di tramutare (*trameirare* nel gergo) gli stessi casolari dell'uno all'altro coll'avanzarsi della stagione estiva movendo dai più bassi ai più elevati a misura che i pascoli restano sgombri dalla neve.

Compiuta sul Piano del Re l'inaugurazione della Stazione Alpina e sparecchiato poscia il modesto desco, là ove addì 14 agosto 1874 erasi posto in tavola in occasione del VII Congresso del Club Alpino Italiano tenuto dalla Sezione Torinese, la comitiva si divise in parecchie squadre per andare attorno a loro piacimento. Alcuni mossero speditamente al colle e buco della Traversetta (detto Buco di Viso dai valligiani) (1), che dista dal Piano del Re di una camminata di circa 2 ore e mezza — altri n'andarono al lago Fiorenza per cullarsi in barchetta a 2130 metri circa sul livello del mare.

Al lago vi si arriva dal Piano del Re, salendo per l'erta che, tutta rottami, scende alla sorgente del Po, sulla quale il piano del lago si eleva di circa 90 metri. Questo ha una superficie di ettari 3,4 e per esso guizzano numerose trote postevi a propagazione da benemeriti vallegiani crissolesi sin dal 1859. L'onda del lago è solcata da una barchetta dal nome la *Bella Fiorentina*, immessavi nel luglio 1874 in occasione di gita fatta colassù, celebrandosi in Crissolo la istituzione della Società Operaia. Poco lungi dalla sponda, verso sud, s'eleva un rialto donde lo sguardo spazia lunghesso la valle del Po, e la voce ripercotesi per eco sino al trisillabo.

Sul lago ponemmo fine allegramente al convegno e prima di prendere terra per mettersi al ritorno verso Crissolo, unanimi sciogliemmo dai colmi nappi l'augurio — *che il vento e l'onda sieno propizi a' naviganti e che a nessuno accada di andarne a picco sul Monviso, il faro del nostro Club.*

CESARE ISAIA.

**La GORGIA (burrone) di Mondrone in Val di Stura d'Ala (Lanzo), ed il ponte costruttovi dalla Sezione Torinese del Club Alpino Italiano.** — Le valli che si aprono alla pianura nel bacino di Lanzo sono parte del circondario di Torino e le sole appunto per le quali questo tocca alla cerchia italo-franca

(1) *Pertus d' Viso* lo si chiama impropriamente di comune; ed è piccola galleria che d'Italia si apre in Francia addentro al monte che a sommità dimandasi *Colle della Traversetta* e da altri *Colle delle Traversette* dalla forma del collo stesso. Il buco s'incaverna dall'est all'ovest a 2,915 metri sul livello del mare un po' sotto la sommità del colle, che conta una altezza di metri 2,995, e riesce con lieve salita nella valle del Guil misurando circa metri 75 di lunghezza, 2 50 di larghezza e circa 2 di altezza. — Ad Annibale, a Pompeo ed a non so quanti altri mai fu attribuita l'opera di questa galleria: pare tuttavia si possa convenire nell'opinione di coloro che affermano essere stata perforata dal 1475 al 1480 per ordine di Ludovico Marchese di Saluzzo che aveva stipulato all'uopo speciale trattato col Re di Francia e con quello di Provenza donde proveniva il sale per uso del marchesato. Il passaggio vi fu un tempo attivissimo per ragioni di commercio; ma per le frane e per la natura della montagna il passo rimase più volte otturato. Gli è nel 1878 appunto che, mercè il concorso del Consiglio Provinciale di Cuneo e quello della Sezione di Torino, si provvide ai necessari restauri al buco o tunnel ed al sentiero che vi dà accesso di val Po e di valle del Guil.

dell'Alpi e più specialmente alla porzione delle Alpi Graje compresa tra il Rocciamelone e la Levanna, donde staccasi nel primo il contrafforte che separa il bacino di Lanzo dalla valle della Dora Riparia, e nella seconda il contrafforte che lo separa dalla valle dell'Orco.

Quelle valli sono tre, e complessivamente soglionsi di comune denominare *Valli di Lanzo* o *Valli della Stura Superiore* (1), a seconda che si consideri il nome del comune principale posto nel bacino istesso, o quello piuttosto del torrente che scende dall'Alpi diviso in tre rami rispondenti alle tre valli e che, raccolti poscia presso Lanzo in un solo alveo, affluisce al Po presso il Parco (2) sulle fini di Torino in faccia a Superga. Ciascuno di questi tre rami del torrente Stura ha tuttavia uno speciale nomignolo che esso toglie da uno dei comuni della valle percorsa e lo dà a sua volta alla valle istessa; — di tal modo concorrono complessivamente a formare il bacino delle valli di Lanzo o della Stura Superiore, la valle *della Stura Grande* o *di Groscavallo*, la valle *della Stura d'Ala*, ed infine la valle *della Stura di Viù*.

La prima, detta comunemente anche *Valle Grande* soltanto, è la più settentrionale ed estendesi dapprima da Lanzo a Ceres, presso cui sbocca in essa la valle della Stura d'Ala, e poscia da Ceres per Cantoir, Chialamberto, Bonzo, Groscavallo tocca a Forno-Alpi-Graje ultima terra, ed ai ghiacciai della Levanna. Il primo tratto, a cui suolsi dare il nome di Valle di Lanzo propriamente detta, misura 12 chilometri in lunghezza, 17 il secondo.

La valle della Stura di Viù è la più meridionale e s'apre alla pianura nel primo tratto della Valle Grande presso Traves. Dessa misura 30 chilometri in lunghezza e si estende per Viù, Lemie ad Usseglio, ultimo comune, ed ai ghiacciai del Rocciamelone.

Di mezzo alla Valle Grande ed alla valle della Stura di Viù sta la valle della Stura d'Ala, separata dalla prima per mezzo del contrafforte che staccasi dalla cerchia alpina all'ovest della Ciamarella e separata dalla seconda per mezzo del contrafforte che staccasi dalla cerchia principale della Punta d'Arnas. La valle di Stura d'Ala misura 18 chilometri di lunghezza, e da Ceres per Ala, Mondrone e Balme, ultima terra, tocca al Piano della Mussa.

La Stura d'Ala, che dà nome a questa valle mediana, è formata di due tributari, l'uno il Rio d'Arnas, l'altro il Rio del Collerin, che hanno sorgente dai ghiacciai del medesimo nome, e si uniscono in un solo corso sul Piano della Mussa. Da questo la Stura precipita a spumeggiante

(1) Questo torrente è chiamato *Stura Superiore* o *di Lanzo*, per distinguerlo appunto da altri due torrenti omonimi che bagnano il Piemonte, cioè la *Stura di Demonte* o *Stura Inferiore* in provincia di Cuneo e la *Piccola Stura* in territorio di Casale.

(2) Il *Regio Parco*, così chiamato, perchè ai tempi del duca Carlo Emanuele I servì di luogo deliziosissimo per caccia; ed acquistò tanta rinomanza, vuolsi da taluno, benchè la sia credenza assai contrastata da altri, che lo stesso Torquato Tasso, nella pittura che fece dei celebrati giardini d'Armida, prese a modello la vaghezza di questo parco.

cascata sul pianoro di Balme presso cui per altra ne sfugge e poscia piglia rapidamente il suo corso verso il basso della valle. A breve distanza da Mondrone il torrente, a cui le roccie hanno segnato angusto e dirupato letto, par tenti, con continua possanza di spumeggianti onde cozzanti fra loro di caduta in caduta, aprirsi in quel baratro più placido fluire, ma invano; perchè sempre più s'incassa nel dirupo, dove sempre più tumultuosamente dibattersi per irromperne poscia dopo lungo percorso.

Questo è il luogo a cui i valligiani hanno posto il nome di *Gorgia di Mondrone*; ed è così maestoso e nuovissimo spettacolo che esso s'eguaglia a' più celebrati, dei quali menano vanto la Svizzera e la Savoia use avidamente ad illustrare le bellezze della loro regione alpestre, per trarne profitto di numerosissimi visitatori.

“ Le acque del torrente Stura tutto intero — scrisse il marchese „ Luigi Clavarino (1) — cadono perpendicolarmente dall'altezza di „ 17 metri circa in un bacino scavato nella roccia dal tempo e dalla „ natura. Ma la Stura non è appena raccolta in questo baratro, sempre „ bianco di schiume, che ne sfugge di nuovo colla più grande veemenza „ da una breccia formatasi nel macigno, larga ora più di tre metri, „ per precipitarsi con un rumore spaventevole in un abisso profondo „ più di 65 metri, formato da due enormi roccie di 154 metri in lun- „ ghezza, tagliate a picco e poste parallelamente alla distanza di dieci „ metri circa l'una dall'altra. „

Gli è su questo meraviglioso orrido, in cui la natura par abbia voluto con possente soffio di suo arcano spiro divinare la più sublime ispirazione di artistico genio umano, che la Sezione Torinese del Club Alpino Italiano costrusse un ponte in legno per dare agio appunto ai visitatori di ammirare il lavoro della natura.

Il ponte fu gettato da sponda a sponda nell'interno del burrone in luogo adatto, donde lo sguardo rapido trascorre dall'imo spumeggiante tumulto dell'onde alla placida smagliante neve dell'Alpi eccelse che serrano la valle, ed avido di tante bellezze tutte ei vorrebbe comprenderle in un attimo.

Il ponte misura 2 metri di larghezza, 14 di lunghezza e circa 25 di altezza sul pelo d'acqua ordinario della Stura. — Desso è in legno ed è formato su travate solide sì da vincere di botto la pusillanimità di quanti non farebbero passo che non sia a tutt'agio posato sulla soda terra. Lungo il ponte gira un alto riparo a sicurtà dei visitatori, e questo segue lungo il burrone i confini del largo o piazzale che dà accesso al ponte sulla sinistra sponda del torrente. Questo largo, capace assai e chiuso a l'un dei lati da elevata rupe incavata alla base a mo' di balna (2), offre piacevole luogo di convegno ai visitatori della

(1) LE VALLI DI LANZO — Memorie raccolte ed ordinate dal marchese Luigi Clavarino, colonnello di fanteria — Torino, libreria F. Casanova.

(2) Vocabolo del gergo dell'Alpi, che suona, in volgare, *cavità, spelonca*.

Gorgia. Dal piazzale un comodo sentiero, aperto dalla Sezione a pubblico uso per dare appunto accesso al ponte sulla Gorgia, mette alla strada comunale, mulattiera per ora, che mena da Ala, ultima terra a cui per ora si possa arrivare in vettura, a Balme.

L'idea di gettare un ponte sull'orrido di Mondrone durava da parecchio tempo e primo, per quanto mi consta, ad averla fu il desideratissimo prof. Bartolomeo Gastaldi quando n'andò per Val di Stura d'Ala a compiere studi di geologia alpina. Ed io ben rammento come di tale costruzione siasi fatta parola già dal 1874 quando la Sezione di Torino aveva a tenere il VII Congresso del Club Alpino Italiano; nella quale faustissima circostanza sarebbesi porta opportuna occasione di convegno per la inaugurazione di esso. Ma la brevità del tempo nol concesse e fu saggio consiglio davvero il non aver fatto fidanza su di esso e sulla facile esecuzione dell'opera, perchè per venirne a capo nel 1878 bastarono appena le cure ed il lavorio di oltre due anni.

Nel 1876 infatti la Direzione Sezionale tolse definitiva deliberazione di porre mano all'opera, e nell'occasione dell'inaugurazione dell'Osservatorio Meteorologico, posto dalla Sezione a Balme, tenne adunanza addentro all'orrido appunto per fissare *de visu* il progetto. E se, stando in quello, non fu lungo e difficile l'accordarsi sul luogo più adatto al ponte istesso, non vo' dire invece quanto lavorio occorse per accordarsi col Comune e coi proprietari dei terreni nei quali doveva aprirsi il sentiero e il piazzale che dalla strada danno accesso al ponte! Nella primavera infine del 1878 si potè dar mano ai lavori, resi difficilissimi dal trasporto delle grosse travate e pericolosissimi ancor più dall'averle a gettare tra le due opposte sponde del burrone là ove la rupe è tagliata a picco sul più profondo del baratro.

Numerosa schiera di operai, guidata dall'Antonio Castagneri di Balme, la celebrata guida alpina, compieva l'opera su progetto dell'ingegnere Camillo Boggio, il quale a' titoli di benemerenza altissima acquistatisi presso la Sezione di Torino per lo studio ed esecuzione del progetto di adattamento della Stazione Alpina sul Monte dei Cappuccini, questo nuovissimo aggiunse: — e addì 14 luglio 1878 numeroso e festevole convegno inaugurava finalmente il ponte. La spesa totale di questo, compresavi quella per il regolare acquisto del terreno necessario al sentiero ed al piazzale che danno accesso al ponte, toccò a L. 2271.

Non dirò di questo convegno perchè assai si scrisse di feste nel nostro *Bollettino*, facendo troppa parte in tali narrazioni a' consueti episodî di discorsi, brindisi *et similia*, per cui, parmi, sarebbe buon consiglio il tacerne a lungo. Fu festecciuola semplice ed amena che nella memoria dei convenuti s'abbella tuttora per la graziosissima presenza di gentilissime signore e per li tratti di squisita cortesia usati dai municipi e dalla popolazione della valle tutta. A tutti la Sezione Torinese rinnova i più sinceri ringraziamenti, lietissima ancor più se da

tali convegni e da tali opere alpine possa trarre incremento l'alpinismo e popolarizzarsi la convinzione che esso intende costantemente anche allo sviluppo economico ed intellettuale delle popolazioni racchiuse sinora da monti in piccolo cerchio d'azione e quasi segregate perciò dal consorzio civile.

Le valli di Lanzo hanno pregio di severe ed ammirande bellezze e porgono ampio campo a studi, palestra ad ascensioni ed escursioni; a queste ed a quelli danno agio lo sbocco di dette valli non lungi da Torino istessa ed i progrediti mezzi di viabilità per esse. E qui io dovrei ripetere ciò che ho detto circa il progressivo sviluppo dell'alpinismo per val di Po di cui ho trovato ragione nell'aforisma dell'addentellato (1) tra il soggiorno in luoghi alpini e l'affluenza di turisti nella state. Nelle valli di Lanzo questo ingranaggio tra le due ruote par incontri maggiore attrito; e *pur si muove*.

CESARE ISAIA.

**Un attestato di benemerenzza alla guida Antonio Castagneri da Balme.** — Nel convegno tenuto addì 14 luglio 1878 dalla Sezione Torinese a Mondrone in Val di Stura d'Ala per l'inaugurazione del ponte costruito dalla Sezione medesima sulla Stura serrata nell'orrido, ebbe parte importantissima la consegna di speciale *attestato di benemerenzza* alla valente guida alpina ANTONIO CASTAGNERI da Balme nella valle istessa.

Il nome di Antonio Castagneri, chiamato volgarmente col nomignolo *Toni*, fu da lui nobilmente recato sulla cerchia alpina ove rupi e ghiacciai il ripercossero in eco dalla bocca degli Alpinisti che a lui s'affidarono nelle loro più perigliose ascensioni, fra cui talune nuovissime.

Al Castagneri spetta meritato vanto non solo tra le guide italiane ma eziandio tra le più celebrate straniere, e perciò la Sezione Torinese nell'Adunanza Generale dei Soci tenuta addì 21 dicembre 1877 conferivagli solennemente uno speciale attestato di benemerenzza e deliberava, opportunamente, che a questo fosse aggiunto il dono di una *picca d'onore* e di due mazzi di corda di manilla. Il conferimento dell'attestato di benemerenzza rispondeva ai meriti della valente guida ed il dono s'addiceva praticamente alla professione.

L'attestato è lavoro del Socio Alessandro Balduino, pittore, della cui opera artistica si vale di continuo la Redazione del nostro *Bollettino* sociale, ed è fregiato a l'un dei lati degli emblemi alpinistici sui quali si è posata l'aquila del Club e fra i quali trova luogo, come in opportuna cornice, la fotografia della guida. Della scritta, che dà ragione dell'attestato, ecco il testo:

(1) Vedi il presente *Bollettino*, pag. 278.

*L'Adunanza Generale dei Soci della Sezione Torinese del Club Alpino Italiano con solenne ed unanime deliberazione in data 21 dicembre 1877 conferiva:*

ALLA GUIDA ALPINA

ANTONIO CASTAGNERI DA BALME (*Val di Stura d'Ala*)

*questo speciale Attestato di Benemerenzza per le molte e difficili ascensioni da Lui compiute, fra cui taluna nuovissima, e per le opportune doti che fanno di lui una Guida audace, esperta, fidata, prudente.*

*Per la Direzione della Sezione*

*Il Presidente*

C. ISAIA.

*Il Segretario*

A. E. MARTELLI.

Dalla Sede della Sezione, luglio 1878.

La consegna dell'attestato al Castagneri fu fatta dal Presidente della Sezione sul ponte istesso della Gorgia di Mondrone in presenza dei convenuti alla inaugurazione del medesimo ed in mezzo agli *urrà* degli alpigiani.

Ad emulazione dei colleghi nell'arduo mestiere di guida alpina ed a notizia dei Soci del Club Alpino Italiano, i quali nelle loro escursioni vogliono valersi della sicura opera del Castagneri, sarà trasmessa a tutte le Direzioni Sezionali una copia in fotografia di tale attestato.

Nelle nostre valli si muovono per lo più lagnanze sulla mancanza di speciali compagnie di guide tenute da appositi regolamenti, e talvolta fin'anco per la mancanza di guide a cui liberamente commetterei; queste sono davvero lagnanze che non mancano di fondamento tanto più se vogliasi fare il confronto tra la maggior parte delle valli italiane colle valli dell'opposto versante delle Alpi. E mestieri tuttavia il considerare come sarebbe presso di noi cosa difficilissima, e starei quasi per dire impossibile, il costituire per ogni dove regolari compagnie di guide approvate, e ciò per la riluttanza generale degli alpigiani di assoggettarsi a precise norme; riluttanza che non verrà tolta, è d'uopo il dirlo schiettamente, che dall'interesse che le guide istesse dovranno poco a poco trovare nell'attuazione di tali norme e nella conseguente accresciuta fiducia del pubblico in loro.

Ma a ciò ci si verrà a poco a poco, ed in molte valli l'esempio straniero ha recato buon frutto; converrà intanto spronare coll'emulazione e con meritate remunerazioni la valentia e bravura di quelle fra le nostre guide alpine alle quali spetta il primo luogo fra di esse. A queste, a cui si affida soventi dagli Alpinisti la riuscita non solo dell'impresa ma la vita istessa, è mestieri essere larghi di plauso e di guiderdone quando esse si abbiano merito nell'arduo esercizio di così fiduciaro mestiere.

Gli è perciò che, come di lieto animo io ho fatto cenno altre volte di speciali attestati di benemerenzza o di speciali diplomi d'onore con-

feriti dalla Sezione di Aosta alle guide Jean-Antoine Carrel, detto *il Bersagliere*, e Jean-Joseph Maquignaz, dalla Sezione di Varallo alla guida Guglielmina, detto *Juppi*, e dalla Sezione di Agordo, ed altre di cui ora non rammento il nome, così ho fatto ora brevissimo cenno dell'attestato di Antonio Castagneri.

CESARE ISATA.

**Il ricordo a' caduti sul Colle dell'Assietta postovi dalla Sezione di Pinerolo del Club Alpino Italiano.**

— Sull'istorico Colle dell'Assietta, che il 19 luglio 1747 segnò di nobile sangue il nome di memoranda pugna nella quale rifulsero l'ardire magnanimo delle truppe Francesi nell'attacco dei trinceramenti e la fermezza e la fortezza dei soldati Piemontesi nel respingerle, compievasi addì 21 luglio 1878 una pia funzione che, sacrandò le zolle alla venerata memoria dei valorosi combattenti d'ambo le parti, diè nuovissima e solenne sanzione al mistico concetto del motto *excelsior*.

*Ovunque si estende la catena dell'Alpi* — io scrissi nella Circolare per il convegno internazionale degli Alpinisti da tenersi nell'agosto 1877 a Gressoney da un consorzio di Sezioni del Club Alpino Italiano (1) — *ovunque si estende la catena dell'Alpi apparve colassù, come stella fulgentissima, il motto excelsior, il quale nel suo mistico linguaggio ne apprende come l'alpinismo non conosce confini tra Stato e Stato, tra Nazione e Nazione, non cerca la lotta che nel campo della scienza, e tutti ne chiama ad un lavoro comune, mentre libera consacra l'opera individuale. E che ciò sia davvero, ove più certa prova se non nello sviluppo ed incremento istesso delle Società Alpine, nella comunanza di scopo in esse, nella identità dei mezzi accolti a conseguirlo, nelle accresciute e regolari relazioni internazionali tra i vari Clubs e nei saldissimi amichevoli rapporti tra i membri dei medesimi?*

Di questo comune vincolo, quanti fra noi usiamo andarne attorno la state per gli opposti versanti della catena alpina, posta un dì dalla natura a' confini di Stati e Nazioni, tutta sentiamo in noi la dolcissima possanza; ma questa, per mo' di dire, doveva applicarsi anche retroattivamente, ed a ciò, con nobile iniziativa, provvide lo scorso anno la nuovissima Sezione Pinerolese del nostro Club.

La medesima, volendo opportunamente celebrare la sua istituzione con acconcio convegno in luogo donde l'animo dell'Alpinista, sciolto d'ogni impaccio cittadino, potesse liberamente espandersi ai dolcissimi affetti ed agli ineffabili sensi di cui è ricca la natura alpina, prescelse all'uopo il Colle dell'Assietta, e questo suo primo convegno consacrò alla memoria dei forti cadutivi pugnando in avversaria schiera.

Di lieto accordo le due Sezioni di Torino e di Pinerolo compilarono comune programma che coordinasse appunto l'un coll'altro il convegno della seconda sul Colle dell'Assietta e quello della prima in valle di

(1) Vedi *Bollettino* N. 30 (2° trimestre, 1872) pag. 318.

Po; e di tal modo la Sezione anziana e quella nuovissima, a quei di, saldarono di tosto l'allargato cerchio sociale entro cui ritrae nome ed essenza il Club Alpino Italiano.

Dire del festevole convegno nella ospitale città di Pinerolo la sera che precedette il giorno 21 luglio, della notturna gita a Fenestrelle per la valle che ha nome da detto luogo, e del successivo partirne all'alba in picciole brigatelle per trovarsi tutte a convegno lassù ove, a lugubre ricordo della micidiale pugna, s'ebbe nome di *Vallone dei morti*, sarebbe per me dolcissima cosa, ma è narrazione da cui mi distoglie il dubbio di non saperla qui esporre con pari soddisfazione dei lettori.

Circa le ore 9 antimeridiane del giorno 21 luglio v'aveva folla in quel capace vallone, e non esagero punto; tanti ne trassero colassù per diverse vie dalle finitime valli la popolare tradizione della battaglia ed il pio sentimento a cui erasi ispirata la Sezione Pinerolese nel darvi convegno ai Soci! E questi contavansi numerosissimi davvero, sì da rappresentarvi quasi tutte le Sezioni del Club.

De' Francesi s'aveva promessa, e speranza dolcissima perciò, ma non vi presero parte.

Quando la comitiva del Club Alpino Italiano parve tutta adunata nel vallone, dessa ripigliò cammino, seguita dalla folla dei valligiani, ed in breve toccò al punto più elevato del colle (m. 2,561 sul livello del mare) (1), detto comunemente la *Testa dell'Assietta*, ove era stato eretto il ricordo della battaglia.

Là, donde lo sguardo comprende in un sol tratto il dirupato campo della pugna e scorge tuttora gli avanzi di trinceramenti e di fortilizî, là, ove la storia ne narra siensi compiuti i più eroici atti di virtù militare dai combattenti d'ambe le schiere, là, ove il suolo è tomba ai forti caduti in battaglia, sorge ora un modesto pilone in muratura su cui s'è posata l'aquila che tiene fra gli artigli lo stemma del nostro Club. Nel lato del pilone che volge appunto al lato dell'attacco è infissa una lapide in marmo, su cui è incisa la scritta:

A RICORDO DEI FORTI  
 SU QUESTE VETTE  
 PER DEVOZIONE ALLA PATRIA  
 IN TEMPI NON LIETI  
 DELLA FRATELLANZA DEI POPOLI  
 CADUTI  
 LA SEZIONE PINEROLESE  
 DEL CLUB ALPINO ITALIANO  
 CELEBRANDO LA SUA ISTITUZIONE  
 XXI LUGLIO MDCCCLXXVIII  
 PLAUDENTI NAZIONALI E STRANIERI  
 ERIGEVA.

(1) Media di 11 letture barometriche ottenute nel 1877 dal R. P. Denza e dal colonnello De Benedictis, comandante in secondo della Scuola di Guerra di Torino.

Attorno a questo modesto monumento presero posto coi Membri della Direzione Sezionale di Pinerolo i Sindaci e Rappresentanti dei Comuni della regione, i Rappresentanti le diverse Sezioni del Club, i Soci del medesimo e la folla degli alpigiani.

Era in tutti un concorde e mesto pensiero; e mestissime parole furono pronunciate, quali dettavale la memoria dei caduti, la cui voce, qual dolce susurro, pareva levarsi dal campo di battaglia per accordarsi colla voce dei viventi a solenne sanzione del concorde sentimento fra quanti s'avevano avuta una tomba colassù e coloro che piamente questa tomba onoravano del loro affetto e della loro riverenza.

Scendemmo poscia di là, dopo di avere inviato alla Francia il saluto dell'amicizia ed al Club Alpino Francese quello di fratelli; e, postici a campo nel sottostante vallone, ne movemmo in sul far della sera per far ritorno a Pinerolo, donde la dimane in lieta brigata volgemmo verso Val di Po al convegno fissatovi dalla Sezione Torinese per l'inaugurazione del sentiero aperto dalla medesima nella caverna del Rio Martino presso Crissolo e della Stazione Alpina in Piano del Re presso le sorgenti del Po.

CESARE ISAIA.

**Sui movimenti dei ghiacciai.** — Il signor R. H. Scott, segretario dell'Ufficio Meteorologico di Londra, con lettera 1° marzo 1879 gentilmente comunicava alla Direzione Centrale del Club Alpino Italiano, che in una adunanza tenuta in Utrecht dal Comitato permanente, nominato dal Congresso internazionale di meteorologia in Vienna, venne messa in discussione la questione riflettente l'importanza delle osservazioni sistematiche sui movimenti dei ghiacciai, e si dette lettura di due lettere, una del dottor J. Hann, Direttore del R. Istituto Centrale di Meteorologia e Magnetismo terrestre, e l'altra del signor J. Ball, primo Presidente del Club Alpino Inglese. Il Comitato deliberava in seguito di comunicare le due suaccennate lettere ai diversi Clubs Alpini con invito di organizzare sistemi di osservazioni locali, e quindi esporre i relativi pareri.

Il dottor Hann nella sua lettera accenna al sorprendente ritiro dei ghiacciai alpini da parecchi anni in qua, ed alle difficoltà di dare una spiegazione in proposito. Dice che le osservazioni, come finora furono fatte, e sul quantitativo di piogge cadute, e sulla temperatura non danno spiegazione alcuna. Egli crede che debbasi por mente alle condizioni delle stagioni, piuttosto che alle annuali per paragonarle al ritiro dei ghiacciai. Espone il desiderio che i meteorologi fissino la loro attenzione sui cangiamenti periodici dei ghiacciai, sembrandogli che da questi potrebbero ricavare una più sensibile dimostrazione dei cangiamenti climatologici, anzi che limitarsi alle semplici osservazioni fatte dalle diverse Stazioni meteorologiche. Fa voti affinchè vengano raccolti dati di fatto relativi al ritiro dei ghiacciai, o confrontate le relative co-

gnizioni straordinariamente sparse ed appena accessibili ai meteorologi. Visto che lo studio delle montagne, scopo principale dei vari Clubs Alpini, va sempre più estendendosi nella parte scientifica, egli crede che questo sarebbe un tema adatto per tali Società, certo che colla raccolta di dati relativi alla quistione si potrebbe benissimo fare un confronto colle ragioni desunte dalle osservazioni meteorologiche.

Il signor Ball nella sua lettera fissa anzitutto due categorie di variazioni nelle dimensioni dei ghiacciai, comprendendo la prima le variazioni distribuite in cicli di lungo periodo con ampio risultato di cambiamenti, e nella seconda quelle distribuite in cicli di periodo più breve e corrispondenti a variazioni minori, riferite a cause fisiche di natura generale esterna alla superficie terrestre; accenna come l'investigazione di tali cause sia uno dei principali scopi della meteorologia. Dice che la questione se in un dato anno il volume di un ghiacciaio aumenterà o diminuirà è in perfetto rapporto e coll'aggiunta totale al volume del ghiacciaio della quantità annuale di neve o grandine caduta entro il bacino glaciale e coll'ammontare annuale dell'ablazione. Crede potersi ottenere buoni risultati per mezzo di rigorose osservazioni giornaliere fatte circa la temperatura in adatte stazioni; accenna al dubbio che le osservazioni finora fatte nelle alte stazioni alpine possano dare una ampia spiegazione circa l'ablazione. Fattori principali di questa sarebbero la diretta azione dell'irradiazione solare e l'effetto prodotto nelle più alte regioni dall'acqua di pioggia caduta con una temperatura notevolmente superiore a 0° C. L'effetto di tali piogge è provato dal subitaneo e rapido aumento nel volume dei torrenti glaciali, aumento del tutto sproporzionato all'effettiva quantità di pioggia caduta, imperocchè è evidente che all'effettivo quantitativo di acqua proveniente dall'ablazione debbasi aggiungere tutta la quantità di acqua proveniente dal fatto che ruscelletti d'acqua relativamente calda scorrenti sulla superficie del ghiacciaio trasportano meccanicamente in basso, dove l'ablazione è maggiore, una certa quantità di ghiaccio sotto forma di fango da regioni più elevate, dove l'ablazione è minore. Richiama l'attenzione su altri fattori, di cui bisogna tener calcolo, ad esempio lo stato del cielo, a seconda cioè esso è sereno di notte e nuvoloso di giorno e viceversa. Uno dei principali elementi riflettenti il ritiro dei ghiacciai è di certo la diminuita caduta di neve durante l'inverno, e l'aumentata invece nella tarda primavera. Crede infine bastevole per tali osservazioni il numero delle stazioni già esistenti, ad esempio quelle di Zermatt, di Chamoni, del ghiacciaio del Rhône, di Grindelwald, ecc.; e raccomanda che dalle medesime si ponga la massima cura nel fare le osservazioni locali, massime quelle relative alle variazioni nel volume dei torrenti glaciali, all'ablazione, al quantitativo di fango glaciale trasportato in basso dagli stessi ghiacciai, non che alla temperatura dell'acqua di pioggia.

Il sig. Scott infine con lettera 15 maggio corrente anno ci comuni-

cava la seguente deliberazione votata nella quinta adunanza del secondo Congresso Internazionale di Meteorologia tenuto in Roma.

“ *Le Congrès attire l'attention des Météorologistes sur l'importance de mesurer les variations dans la longueur et l'épaisseur des glaciers dans les différents pays, afin de pouvoir en déduire les relations qui existent entre ces variations et celles des éléments météorologiques.* „

*La Redazione.*

**Osservatorio sull'Etna.** — Riceviamo dall'egregio Presidente della Sezione di Catania del Club Alpino Italiano il seguente comunicato:

Con decreto governativo dell'anno scorso veniva stabilita la fondazione di un Osservatorio alla base del cratere centrale dell'Etna nel punto ove trovasi la *Casa Etnea* (detta *degli Inglesi*). Il progetto relativo fu fatto ed inviato per l'approvazione al Ministero. L'Osservatorio sarà ad un tempo astronomico, meteorologico e vulcanologico. Per raggiungere questo triplice scopo concorrono nella spesa, a parti eguali, il Ministero dell'Istruzione pubblica, il Ministero d'Agricoltura e Commercio, la Provincia ed il Comune di Catania. La *Casa Etnea*, o *degli Inglesi*, che è sotto la dipendenza del Club Alpino, sarà utilizzata nel progetto dell'Osservatorio per quella parte di locale che dovrà rimanere sempre a disposizione dei viaggiatori ed Alpinisti.

*La Redazione.*

**Osservatorio meteorologico sul monte Ventoux.** — Si sa quale è l'importanza degli osservatori meteorologici e quali servigi essi sono chiamati a rendere alla scienza ed alla agricoltura. Ma essi non possono essere utilmente eretti che su certi punti molto più elevati al riparo delle particolari influenze, che turbano il corso dei fenomeni atmosferici, e impediscono così di rilevarne le leggi generali.

Gli osservatori già costruiti al Pic-du-Midi e al Puy-de-Dôme sono in eccellenti condizioni; il monte Ventoux, che domina tutto il bacino meridionale del Rodano, e dalla sommità del quale la vista si estende fino alle Alpi, fino ai limiti più lontani delle Cevenne, ed anche fino ai Pirenei, offre una posizione più favorevole ancora che quelle del Pic-du-Midi e del Puy-de-Dôme. Esso permetterebbe di raccogliere le indicazioni necessarie per completare quelle fornite da queste due stazioni sul cammino delle correnti superiori, e di apprezzare le influenze esercitate su queste correnti dalle due grandi catene di montagna che delimitano la Francia all'est e al sud.

Di più, la sua posizione in faccia al Mediterraneo, da dove lo si scorge a più di 40 chilometri dalle coste, è eccezionalmente felice per la creazione di un osservatorio meteorologico, che permetterebbe nello stesso tempo di avvertire le popolazioni agricole dei nostri dipartimenti me-

ridionali delle grandi perturbazioni atmosferiche, di cui le conseguenze sono talvolta sì funeste per queste contrade, e di trasmettere ai nostri porti del Mediterraneo, e notevolmente a quello di Marsiglia, degli avvisi che interessano a un sì alto grado la sicurtà della navigazione marittima.

Quest'osservatorio offrirebbe ancora i mezzi più completi di studiare le proprietà e la composizione dell'aria a grandi altezze, la fisica del globo, la fisiologia, la botanica; i rimarchevoli lavori di già compiuti dai signori Guérin, de Regniers, Charles Martins, dimostrano abbastanza quali risorse preziose presenta, sotto questi diversi rapporti, il monte Ventoux.

Per stabilire quest'osservatorio non manca che una sola cosa; il nervo della scienza non meno che della guerra, il denaro.

Una commissione si è costituita per preparare la fondazione dello stabilimento di cui parliamo; essa ha ricevuto gl'incoraggiamenti dei Consigli generali di undici dipartimenti della regione meridionale. Ciò non basta. A questi incoraggiamenti pregevoli, ma troppo platonici, bisogna aggiungere incoraggiamenti più pratici; delle sottoscrizioni, delle sovvenzioni.

Speriamo che queste assemblee dipartimentali profitteranno della sessione prossima ad aprirsi per votare, ciascuna, qualche migliaio di franchi per sovvenzione all'Osservatorio di Ventoux; dopo ciò il Governo potrà essere sollecitato a fare il resto. Nessuna delle due parti avrà perduto il suo denaro.

(Dal *Siècle*. Paris, 23 avril 1879).

**La casa più elevata sulla terra.** — Il punto abitato più elevato del globo, scrive un corrispondente del *Boston Journal*, è la Stazione meteorologica di Pike's Peak, nelle montagne Rocciose (Colorado). Questa Stazione, eretta nel 1873 per cura del governo degli Stati Uniti per il servizio dei segnali, è ammirabilmente situata ed atta alle osservazioni scientifiche. Tre ufficiali passano tutto l'anno alla sommità del picco, di cui l'altitudine sul livello del mare è di 14,336 piedi (m. 4,373 circa). Essi abitano una casa in pietra costituita di quattro camere. Nessuna traccia di vegetazione esiste in quelle alte regioni, distanti di circa 20 miglia da ogni luogo abitato. È a Pike's Peak che fu meglio osservata l'ultima eclissi del sole.

(Dal *Siècle*. Paris, 20 avril 1879).

**Capanna sul Gross Glockner.** — Gli Alpinisti saranno lieti di conoscere che dietro mozione del ben conosciuto esploratore E. Fischer von Röslerstamm di Vienna, il Club Alpino Austriaco, *Oesterreich*, ha risoluto di erigere una capanna al *Nido delle Aquile*, un punto elevato 11,000 piedi circa sopra al livello del mare ad un'ora e mezzo al disotto della sommità del Gross Glockner. Questo rifugio

supplirà ad un bisogno che fu lungamente sentito, poichè l'ultima fermata si fa solitamente in questo luogo dagli Alpinisti che si prefiggono di scalare la vetta, e tutto il bagaglio, che non è assolutamente necessario sulla punta della montagna, viene ivi lasciato.

Sinora non vi è mai stato ricovero di sorta nè per persone nè per bagaglio; però tutte le disposizioni furono prese e si attende che la nuova capanna sia in istato di ricoverare arditi Alpinisti al più tardi nel prossimo mese di settembre 1879. Essa sarà chiamata la *Capanna dell'Arciduca Giovanni*, in onore di un principe, il quale, nei primi anni di questo secolo, molto tempo prima che i Clubs Alpini fossero immaginati, amava esplorare i luoghi difficilmente accessibili delle alte Alpi, e fece tutto ciò che potè per promuovere il benessere dei montanari. (Estratto dal *Times* del 31 marzo 1879).

**Album di un alpinista.** — Abbiamo ricevuto una circolare dal libraio-editore Giuseppe Amosso in Biella, colla quale ci si annunzia la prossima pubblicazione del III° *Quaderno dell'Album di un alpinista*. Il favore col quale furono accolti i due primi quaderni, intitolato il primo: *A Gressoney per Val d'Andorno*, ed il secondo: *In Valsesia*, ha deciso gli autori a continuare un sì utile lavoro illustrando con un terzo quaderno alcune vallate laterali di Val d'Aosta, quali quelle di Buthier, di Cogne, della Savara, di Rhêmes e di Grisanche. La Sezione Valdostana del C. A. I. ha preso sotto i suoi auspici questo terzo quaderno, il quale porterà il titolo: *Dans la Vallée d'Aoste*. L'album verrà alla luce il 1° luglio 1880 al prezzo di lire 6; tale prezzo sarà ridotto a lire 5 per tutte le persone che invieranno adesioni alle sottoscrizioni aperte presso le Direzioni delle Sezioni del Club Alpino Italiano in Biella, Aosta, Firenze (via Tornabuoni, 4), Torino (via Carlo Alberto, 21), Ivrea e Varallo. Raccomandiamo vivamente ai colleghi Alpinisti sì utile pubblicazione.

*La Redazione.*

## CRONACA DELLE SOCIETÀ ALPINE

---

### Club Alpino Francese.

*Membri della Direzione Centrale.* — Questa nell'adunanza 12 aprile ha costituito di tal modo il proprio ufficio :

*Presidente Onorario* — Adolphe Joanne.

*Presidente* — Xavier Blanc, senatore.

*Vice-presidenti* — Emile Talbert e Daubrée.

*Segretario Generale* — Il colonnello Pierre.

*Tesoriere* — A. Templier.

Il benemerito A. Joanne, il quale da più anni teneva meritamente l'ufficio di Presidente, non volle in nessun modo esservi rinominato e fu perciò assunto al titolo di Presidente Onorario.

---

### Club Alpino Svizzero

*Statistica delle Sezioni del Club Alpino Svizzero* — Le Sezioni nell'aprile 1879 toccavano al numero di 24, cioè le Sezioni di *Aargau* e *Zofingen* nel cantone di Aargau; *Santis* nel cantone Appenzell A.-Rh.; *Basel* nel cantone di Basel; *Bern*, *Burgdorf*, *Oberland*, *Blümlisalp* e *Wildhorn* nel cantone di Bern; *Moléson* nel cantone di Fribourg; *Genevoise* nel cantone di Genève; *Tödi* nel cantone di Glarus; *Rhätia* nel cantone di Graubünden; *Pilatus* nel cantone di Luzern; *Neuchâteloise* nel cantone di Neuchâtel; *Mythen* nel cantone di Schwyz; *St. Gallen*, *Toggenburg* e *Alvier* nel cantone di St. Gallen; *Titlis* nel cantone di Unterwalden; *Monterosa* nel cantone di Valais; *Diablerets* nel cantone di Vaud; *Uto* e *Bachtel* nel cantone di Zürich.

La sede centrale per il triennio 1879-80-81 è presso la Sezione di *Bern*, ed il numero dei Soci tocca nel giugno corrente anno a 2205.

*Regolamento interno delle capanne del Club Alpino Svizzero.*

## § 1.

Les cabanes sont la propriété du C. A. S.; elles sont ouvertes à chaque voyageur (touriste), et placées sous leur sauvegarde.

## § 2.

Il est spécialement recommandé à MM. les touristes et guides:

a) d'user avec soin du mobilier et ustensiles, de laver, après s'en être servi, les ustensiles de cuisine, de les essuyer et de les remettre à leur place respective;

b) de remettre le lit de camp en ordre, de secouer la paille ou le foin, et de suspendre les couvertures;

c) d'éteindre le feu avant le départ, de fermer exactement les portes et les fenêtres;

d) de ne pas endommager la cabane en aucune façon; surtout, il est sévèrement défendu d'en brûler aucune partie;

e) de ne salir en aucune façon ni l'intérieur, ni les abords immédiats de la cabane.

## § 3.

Les voyageurs et guides sont responsables des dégâts commis à la cabane ou à son mobilier.

## § 4.

La fourniture du combustible est à la charge du voyageur. Le C. A. S. ne se charge de fournir ni le bois, ni d'autres provisions.

## § 5.

Les voyageurs sont priés d'inscrire leurs désirs relativement à la cabane, ainsi que leurs observations dans le livre des étrangers.

Les réclamations et les avis de dégâts doivent être adressés au Comité de la Section soussigné ou au Président central.

## § 6.

Ce règlement doit être affiché dans chaque cabane, ainsi qu'aux stations les plus rapprochées.

Berne, mars 1879.

Au nom du Comité central  
*Le Président:*  
 R. LINDT.

---

## Club Alpino Tedesco-Austriaco.

Le Sezioni del *Deutschen und Oesterreichischen Alpenvereins* sono 66 e contano oltre 7600 Soci. — Le Sezioni sono poste nelle seguenti località:

Algäu-Immenstadt.	Landshut.
Algäu-Kempton.	Leipzig.
Asch in Böhmen.	Lindau.
Augsburg.	Linz.
Aussee.	Marburg a. d. Drau.
Austria in Wien.	Memmingen.
Berchtesgaden.	Meran.
Berlin.	Miesbach.
Bozen.	Mittenwald an der Isar.
Breslau.	Mondsee.
Brixen am Eisack.	München.
Constanza.	Nürnberg.
Darmstadt.	Passau.
Dresden.	Pinzgau in Zell am See.
Ehrenberg in Reutte.	Pongau in St. Johann.
Erzgebirge-Voigtland in Zwickau.	Prag.
Fichtelgebirg in Wunsiedel.	Regensburg.
Frankenwald in Nordhalben.	Reichenhall.
Frankfurt a./M.	Rheinland in Köln.
Graz.	Rosenheim.
Hamburg.	Salzburg.
Heidelberg.	Salzkammergut in Ischl.
Hoch-Pusterthal.	Schwaben in Stuttgart.
Imst und Umgebung.	Steyr.
Innerörtzthal in Sölden.	Taufers (Pusterthal).
Innsbruck.	Traunstein.
Iselthal in Windisch-Matrei.	Trotsberg.
Karlsruhe.	Villach.
Kitzbühel.	Vorarlberg in Bregenz.
Klagenfurt.	Waidhofen a. d. Ybbs.
Kufstein.	Wolfsberg (Kärnten).
Küstenland in Triest.	Würzburg.
Landeck (Bezirk).	Zilerthal in Zell a. Z.

La Sezione di München tiene ufficio di Sede Centrale nel decimo anno sociale 1879.

### Erzgebirgsverein.

Togliamo dall'*Alpenpost* del 24 maggio 1879 che secondo l'*Allg. deutschen Touristenzeitung* costituivasi in maggio del 1878 un Club nelle montagne metallifere sassone-boeme (*Erzgebirgsverein*), il quale ha per iscopo di procacciarsi amici di tali montagne. Conta già 12 Sezioni, le quali complessivamente comprendono ben 365 Soci.

---

### Höhlenclub.

Durante l'inverno scorso aveva luogo in Vienna una seduta preventiva per la fondazione di un *Club delle Caverne* sotto la presidenza del Direttore del reale, imperiale Istituto Geologico, signor dottor Franz v. Hauer. Questo Club si propone la ricerca e lo studio scientifico ed alpinistico delle caverne di montagna. Lo schema di Statuto fu tracciato dai cinque Soci fondatori, signori: Franz v. Hauer, Karl Adamek, Edmund Graf, Richard Issler e Franz Kraus.

---

### {Società Alpina in Gmünd.

In *Gmünd* (Carinzia) si è costituita una *Società Alpina* allo scopo di far conoscere e rendere accessibile con costruzioni di sentieri, rifugi e capanne la più gran parte delle montagne (*Hochalmspitze, Ankogel*, ecc.) e delle valli (*Maltathal, Gössgraben, Lieserthal superiore*) del distretto di Gmünd.

---

# NOTE BIBLIOGRAFICHE

---

**Associació d'excursions Catalana — Butlletí — Any II —  
Núm. 5, 1879.**

Questo fascicclo contiene :

SECCIÓ OFICIAL — *Anuncis oficials — Extracte de las conferencias públicas celebradas per l'Associació: Conferencias quinta y sexta — Per lo Dr. Francisco de P. Benessat, sobre l' tema: “ Consideracions sobre las transformacions y lo transformisme „ — Conferencias séptima, octava y décima — Per lo Dr. D. Lluís Cabello é Ibanez, sobre “ Hidrografia general y de Catalunya „ — Conferencias novena y undécima — Por lo périt agrónomo D. Francisco Xavier Tobella y Argila, sobre l' tema: “ Incubació artificial. „ — Excursió col·lectiva á S. Sadurní de Noya, Subirats y Ordal lo dia 16 de febrer de 1879 — Vetlladas literarias. Extracte dels treballs llegits en las meteixas.*

SECCIÓ DE PUBLICACIÓ — *Ofici del Excm. Ajuntament de Barcelona sobre l' monument commemoratiu dels martirs de la Independencia, sacrificats en Barcelona en 1809.*

SECCIÓ DE NOTICIAS — *Publicacions rebudas — Biblioteca — Museo — Monastir de Ripoll — Rectificació — Quadro — Excursió particular a Montornés y Parets — Visita de despedida — Ofici de gracias al Il·lm. Sr. Bisbe — Consideracions sobre la literatura popular catalana — Concert — Estudis arqueològichs — Conferencias del mes d'Abril — Nou setmanari — Nous centres catalinistas — La Lluçanera — Certámen.*

**Club Alpino Francese. — Bollettino trimestrale. — 4° trimestre, 1878.**

*Direction centrale.* — Sedute 11 ottobre, 8 novembre e 6 dicembre. Troviamo che la Sezione Bonneville-Chamonix fu autorizzata ad assumere il titolo di *Section du Mont-Blanc*, e la notizia che il Club Alpino Francese venne premiato con *diploma d'onore* alla Esposizione Internazionale 1878.

*Section de Paris.* — La Sezione di Parigi tenne adunanza il 12 dicembre, ed in essa tennero conferenza il signor Schrader sugli ultimi studi scientifici sul lago Lemano, ed il signor Durier sulle ascensioni da esso eseguite al Vesuvio e all'Etna.

*Sections provinciales.* — Resoconti dell'operato delle Sezioni dei *Pirenei centrali*, di *Provenza*, di *Briançon*, dell'*Isère*.

*Caravanes scolaires*, di E. TALBERT. — Resoconto di 6 carovane scolari.

Il Club Alpino Francese lavora attivamente ad infondere per tal mezzo il gusto delle escursioni nella gioventù, ed il signor Talbert, aiutato da coraggiosi colleghi, non si lascia spaventare dalle numerose e gravi difficoltà che si oppongono all'esecuzione pratica delle carovane. Un ostacolo a che esse si generalizzino parci debba essere la spesa troppo grave, per cui pochi allievi sono nel caso di sottostare ad esse, lo proverebbe lo scarso numero dei componenti di queste squadre.

*Publications relatives aux montagnes.* — Rivista bibliografica delle seguenti pubblicazioni: *Troisième Annuaire (1877) de la Société des Touristes du Dauphiné*; *Alpine Journal*, n° 61 e 62; *Bulletin de la Société Ramond, avril, juillet et octobre 1878*; *Bulletin du Club Alpin Italien*, n.º 34 e 35; *Bulletin du Club Alpin Allemand-Autrichien, 1878, 1er et 2me fascicule*; *Observations au Pic du Midi, station Plantade*.

*Avis du Comité de Réduction.* — Si domandano alle Direzioni sezionali informazioni in succinto dell'operato delle diverse Sezioni.

*Membres admis depuis le 5 juillet 1878.* — Il 5 luglio 1878 il numero dei soci era di 2,878, al 31 dicembre 1878 saliva a 3,148 col'aumento di 267; le Sezioni che diedero il maggior aumento sono quelle di Parigi (75), Lione (35), Provenza (25), Moriena (24), Monte Bianco (22).

M. B.

**Club Alpino Francese — Bollettino della Sezione Sud-Ouest (Bordeaux) — N. 4, gennaio 1879.**

*Chronique de la Section.* — Resoconto dell'Assemblea generale del 21 dicembre 1878. Troviamo in esso una lista di numerose escursioni, ascensioni e studi eseguiti specialmente nei Pirenei dai soci della Se-

zione; come pure emerge dal resoconto che la Sezione si occupa alacramente della costruzione di un rifugio per facilitare l'ascensione del *Vignemale*.

*Courses et ascensions.* — *Pic Entre les Ports* (Hautes-Pyrénées) (metri 2,473); ascensione faticosa per lo stato delle nevi eseguita il 17 aprile (1878) dal signor Franz Schrader; la relazione contiene, per quanto breve, alcune osservazioni sulle nevi. *Course dans la vallée d'Azun.* — Relazione di visita al lago *Migouëlou* (metri 2,267), al colle *Pourgadon*, al lago di *Pouylunt* (metri 2,537), al *Pic Arrouy* (metri 2,710) fatta dal signor A. Bayssellanc nell'ottobre (1878).

*Miscellanées.* — *Anciennes coutumes des Vallées Pyrénéennes.* — Studio del signor barone Ay. de Saint-Saud. L'autore comincia colla valle di *Barèges*, trattando della parte storica, dell'organizzazione politica e giudiziaria, delle leggi civili e penali. In questo fascicolo non havvi che il principio di questo studio interessante e succinto, sarà esso continuato nei venturi bollettini. *Les caravanes scolaires.* — Estratto del discorso pronunciato alla distribuzione dei premi al liceo di Bordeaux, il 6 agosto 1878, dal signor E. Dupuy, professore di retorica ed amministratore della Sezione Sud-Ouest del Club Alpino Francese.

*Bibliographie et cartographie.*

*Dernières nouvelles.* — La nomina del presidente onorario della Sezione, signor Franz Schrader, ad ufficiale d'Accademia.

*Liste des membres.* — Essi sono in numero di 119 al 1° febbraio 1879.

M. B.

### Club Alpino Francese — Sezione d'Alvernia — *Récit d'une ascension au Pic de Belledonne*, par M. J. Queyrat.

Dopo le feste del Congresso degli Alpinisti a Grenoble, il 13 agosto (1877) una carovana parte da Grenoble, si porta a pernottare ai *chalets de Col de la Pra* (metri 2,160), ove giunge alle 9,30 di sera; la carovana è di venti persone, Alpinisti, guide e portatori. — La notte fu piuttosto cattiva pare per mal animo degli abitanti dei *chalets*. — Al mattino la comitiva perde alcuni compagni che scendono ad *Uriage-les-Bains*; alle 5,75 giunge ai laghi del *Doménon*, alle 8 sulla piattaforma del ghiacciaio, ed alle 8,15 diciassette *touristes*, quattro guide ed un *porteur* arrivano al sommo del *Pic de la Croix de Belledonne*. — Alle 11 la carovana era di ritorno alla *Pra*, ed alle 4,30 ad *Uriage-les-Bains*. — È una breve relazione, ma fatta con brio, con parsimonia d'episodi e di descrizioni qual si addice ad una escursione alpina di tal genere.

M. B.

**Club Alpino Inglese — *Alpine Journal*, 1879 — Fascicolo 63.**

Questo numero del mese di febbraio principia con un'interessante relazione: *Ascensione della Meije*, del signor W. A. B. Coolidge, il rinomato Alpinista americano, il quale ha dedicato tanti anni all'esplorazione delle Alpi del Delfinato.

L'autore dà una descrizione topografica del gruppo della *Meije*, poi accenna i diversi tentativi fatti dai signori Davin, Duhamel ed altri per arrivare alla sommità e la vittoria finalmente ottenuta dal giovane francese, signor Boileau de Castelnau, li 16 agosto 1877. Il signor Coolidge in compagnia delle due famose guide svizzere, Almer padre e figlio, lasciavano il loro bivacco situato ad un quarto d'ora da quello già conosciuto sotto il nome di *Hôtel du Châtelleret* (2,267 metri) alle 3,20 di mattina del 10 luglio, ed arrivavano alla sommità della *Meije* alle 1,45 minuti, dopo dieci ore di cammino. L'Alpinista americano descrive poi le grandi difficoltà che hanno dovuto sormontare in questa ascensione, una delle più pericolose e faticose ch'egli abbia finora intrapreso, superiore a quelle del *Rothhorn*, *Dent Blanche*, e del *Bietschhorn*. Nella loro discesa furono obbligati a passare la seconda notte sulle rocce alla *belle étoile* ad un'altezza di circa 3,600 metri; privi di coperte e senza mangiare nè bere. La relazione del signor Coolidge è ornata di un bellissimo disegno della *Meije* presa dal *Vallon des Etançons*, del rinomato artista signor E. Whymper, ed al fine troviamo un'appendice contenente l'elenco dei tentativi contro la *Meije*, continuato dal vol. VIII dell'*Alpine Journal*, pag. 198.

Un altro scritto che avrà un interesse per i lettori italiani, è quello del signor Douglas Freshfield: *Le Alpi Marittime*, ove l'autore principia colla catena delle montagne lungo il mare, e parla estesamente del gruppo dell'*Esterel*, del *Cap Roux*, del *Mont Cheiron*, ecc., ch'egli ha visitato nel suo soggiorno a Cannes. L'editore dell'*Alpine Journal* ha l'intenzione di continuare con altri articoli trattanti delle Alpi Marittime e specialmente le valli e le montagne della parte di Cuneo nel Piemonte, poco conosciute finora dagli Alpinisti stranieri.

Sarebbe molto a desiderarsi che lo Stabilimento dei Bagni di Valdieri potesse rimanere aperto fino alla fine di ottobre, od almeno che il proprietario procurasse di fornire al custode alcune provvigioni di vino, di Liebig, di salame, ecc., per la comodità dei Soci dei Clubs Alpini, i quali volessero esplorare quest'importante catena, di cui la nomenclatura e la topografia sono ancora molto confuse (Vedi la lettera del signor Freshfield nel num. 1 dell'*Écho des Alpes* di Ginevra, 1879 (1).

(1) Siamo lieti di annunziare che per opera dell'Istituto Topografico Militare di Firenze sono appunto cominciati in quest'anno i lavori di rilevamento delle nostre Alpi Marittime nei distretti di Savona e di Cuneo, essendo già rilevate le due Riviere della Liguria e Alpi Apuane.

Il Presidente dell'*Alpine Club*, signor Charles E. Mathews, dà un resoconto del Congresso Internazionale dei Clubs Alpini a Parigi, li 6 settembre 1878, e al fine del medesimo troviamo un cenno del suo simpatico discorso, il quale ha suscitato gli unanimi applausi degli assistenti al banchetto nella storica Galleria Enrico II nel Castello di Fontainebleau.

Poi abbiamo una relazione molto interessante intitolata: *Escursioni nelle montagne della Grecia* dei signori F. F. Tuckett di Bristol e F. E. Blackstone, ove danno la descrizione delle loro ascensioni nel mese di maggio 1878 sulle seguenti montagne: *Monte Delphi* (1,754 metri) nell'*Isola Eubœa*; *Monte Lykeri* (2,459 metri), la sommità più elevata del Parnasso; *Monte Ziria* (2,374 metri), la seconda cima in altezza della Grecia dopo il *Taygète*. Presso la sommità del *Monte Lykeri*, il signor Tuckett raccoglieva alcune piante, cioè *Draba athoa* (?); *Scilla bifolia*; *Anemone blonda*, ecc.

Nella *Miscellanea* si ha un capitolo intitolato: *Disgrazie ed avventure nelle Alpi nel 1878*.

Fra le *Notizie Alpine* notiamo un indirizzo alle Direzioni dei diversi Clubs Alpini riguardo alla tenuta dei Rifugi sulle alte montagne, consigliandole a far mettere un Regolamento in tutte queste costruzioni in lingua francese, tedesco ed italiano per pregare i *touristes* di volere sorvegliare le loro guide affinchè lascino tutto in buon ordine. Quest'ottima idea è già stata seguita dal Club Alpino Svizzero, il quale ha pubblicato un *Regolamento interno per le Capanne del C. A. S.* in tedesco, francese ed inglese, il quale sarà affisso in tutti i suoi Rifugi, e distribuito fra le 25 Sezioni e gli alberghi di montagna. È da sperarsi che la Sede Centrale in Torino del Club Alpino Italiano si occuperà di fare altrettanto per le Capanne sulle Alpi italiane.

Nell'elenco delle numerose ascensioni nuove, troviamo una descrizione dell'*Aiguille du Midi de Peisey* (3,340 metri); l'*Aiguille de la Za* partendo dal *Glacier de Danva Blantz*, del signor T. S. Kennedy; le ascensioni del *Basadine* e del *Ofenjoch*, dall'ingegnere svizzero, signor Gelpke nel 1872; *La strada da Courmayeur al Monte Bianco*, del signor Damiano Marinelli; *Zermatt ed il Neues Weiss Thor* nel 1849, dalla signora Marshall Hall; *Escursioni nel Delfinato e nella Tarantasia*, del signor avvocato H. Ferrand di Grenoble; e finalmente un invito ai soci dell'*Alpine Club* di Londra a trovarsi ad un pranzo sociale che fu dato al *Capel Curig* nel paese di Galles Settentrionale, li 19 aprile 1879.

Ci sono diverse Riviste bibliografiche, fra le quali citiamo quelle della *Vita dei contadini in Tirolo* (*Gaddings with a Primitive People*), del signor W. A. Baillie Grohman; *Gli Annuari dei Clubs Alpini Svizzero e Tedesco-Austriaco*; le opere italiane *Guida per gite ed escursioni nel Biellese*, compilata per cura della Direzione

del Club Alpino, Sezione di Biella; Guida-Itinerario per le Valli dell'Orco, di Soana e di Chiusella, con carta, dei signori Vaccarone e Nigra; Ipsometria del Friuli, o Materiali per l'Altimetria Italiana, del prof. Giovanni Marinelli, 1878; Letteratura del Caucaso, ove si parla dei libri degli autori tedeschi H. Abich, e dott. G. Radde; La Vita del Petrarca, e la sua ascensione al Monte Ventano nel 1335, del signor Henry Reecoc.

L'Assemblea generale dei Soci ha avuto luogo li 18 dicembre 1878, sotto la presidenza del signor Charles E. Mathews, il quale felicità gli intervenuti degli abbellimenti delle sale del loro locale, esprimendo il desiderio di vedere acquistare col tempo una buona collezione di quadri alpini. La biblioteca del Club è stata aumentata di un gran numero di opere nuove, di libri e di carte topografiche, ed il bibliotecario onorario signor C. C. Tucker si rivolge ai Soci degli altri Clubs Alpini per ottenere doni di libri utili allo scopo della Società.

Il pranzo sociale ha avuto luogo li 19 dicembre nelle grandi sale di Willis a Londra, al quale circa 148 Soci con alcuni loro amici vi hanno preso parte; in tale circostanza vi fu una bella esposizione di quadri la quale fu visitata da un gran concorso di dilettanti.

R. H. B.

**Club Alpino Italiano. — SEZIONE DI SUSÀ — Bollettino — Anno 1°, 1879.**

Num. 1. Programma — Atti della Società — Direzione pel 1879 — Nuovo Statuto per la Sezione.

Num. 2. Impressioni d'una gita al Nodo detto di Malanotte (Cassa Frera), per F. Chiapusso — Atti della Direzione.

**Club Alpino di Stiria. — Annuario VI. — Anno 1878.**

È un volumetto di una quarantina di pagine; è diviso in due parti: la prima contiene la parte ufficiale, cioè i nomi dei soci che compongono la direzione, poi l'elenco generale dei soci che raggiungono il numero ragguardevolissimo di 1486.

Segue la relazione dell'andamento generale della Società per l'anno 1878; si fa un cenno speciale sulla somma spesa per la costruzione dei ricoveri in differenti località, ed in ultimo il rendiconto finanziario dell'annata. La parte ufficiale si chiude con un prospetto di tariffe per le guide nelle escursioni del distretto di Dachstein ed un regolamento interno della Società.

La seconda parte è formata da relazioni di escursioni, la prima dal signor A. Frank sul Grimming (2,351 m.), la seconda dallo stesso sul Koppenkahrstein, la terza sul Kalbling (2,189 m.) dal signor Giulio Roessler.

Il volumetto si chiude con una breve descrizione dei dintorni di Graz ed una osservazione o rettifica del barone Czoernig sopra una relazione contenuta nell'*Annuario del 1877*.

T. G. F.

**Club Alpino Svizzero — Sections Romandes — *Écho des Alpes* — 1879 — N. 1.**

Questo numero forma un bel volume di 84 pagine e contiene:

*L'Eggischhorn et la Jungfrau*, per Ernest Pictet della Sezione Ginevrina. — Relazione letta nella seduta del 23 novembre 1878 della Sezione di Ginevra. È un elegante racconto scritto con stile brioso dell'ascensione eseguita di queste due montagne nella prima quindicina di agosto 1878 dal signor Pictet in compagnia di due suoi figli e delle guide Seiler e Anderegg. La relazione è accompagnata da una tavola litografica della Jungfrau vista dalla sommità del Mönch.

*William Windham et Pierre Martel — Relation de leurs deux voyages aux glaciers de Chamonix (1741-1742) — (Introduction)*, per Th. Dufour. — Interessante lavoro storico circa i primi visitatori della valle e montagne di Chamonix.

*Nomenclature alpine*, per E. Combe della Sezione des Diablerets. — Va grandemente lodato il Club Alpino Svizzero per lo scopo da gran tempo prefissosi e messo in pratica della pubblicazione di carte topografiche speciali atte ad illustrare in modo correttissimo le montagne svizzere. Il signor Combe fa uno studio diligentissimo sulle diverse denominazioni date alle montagne formanti le due catene del Moléson e del Lis, dalle popolazioni delle diverse valli finitime e dalle carte; denominazioni che soventi riescono di grande impaccio per il viaggiatore, avverandosi frequentemente il caso che una montagna abbia due e più nomi differenti a seconda che si riferisce ad uno o ad altro dei suoi versanti. Questo articolo va intimamente collegato con altri due trattanti la medesima questione, uno dello stesso sig. Combe pubblicato nell'*Écho des Alpes*, III, 1878, e l'altro del sig. H. Pittier, inserito nel N. IV, 1878. Sarebbe desiderabile che anche fra noi si facessero studi accurati in proposito per illustrare le nostre Alpi col correggere errori e dilucidare questioni topografiche.

*Congrès international des Clubs Alpins à Paris, septembre 1878*, per A. Freundler, pasteur.

La *Variété* comprende quattro articoletti: *Acclimatation du bouquetin dans les Alpes Suisses*; *Rudolphe Lindt, Président Central du Club Alpin Suisse*; *Une heureuse innovation*; *Course d'hiver au Pilate*.

Segue la *Chronique: Section Monte-Rosa* (escursione invernale della Sezione alla Cima Pierre-à-Voir). — *Section du Moléson* (riunioni

ed escursioni invernali). — *Section des Diablerets* (sottoscrizioni, festa annuale della Sezione, escursioni invernali della Sezione a Pierre-à-Voir: Berchtold, metri 2,458, Escher, metri 2,492, Dufour, metri 2,476, ed al Staldenhorn: Simplon, metri 2,500). — *Section Genevoise* (escursioni invernali della Sezione al Pilate, al Salère ed al Jura; riunioni sezionali e festa annuale del Club Alpino Svizzero; riassunto del rapporto economico-amministrativo presentato in nome della commissione dell'*Écho des Alpes* dal signor De Traz alla Sezione Ginevrina nella seduta del 14 febbraio 1879).

*Bibliographie.* — *Alpine Journal*, N. 63, 1879; *Journal du Club Alpin Allemand-Autrichien*, 1878, N. 3; *In Valsesia, album di un alpinista*, 2° quaderno.

*Notes et informations.*

*Correspondances.*

F. V.

### Club-Alpino Tedesco-Austriaco. — *Annuario 1878.* — Fascicolo N. 3.

Questo numero, uscito nel mese di dicembre 1878, consiste di 398 pagine, corredato di un bellissimo disegno del gruppo del *Rosengarten*, del rinomato pittore signor E. Kirchner.

Il primo articolo è del signor barone *Carlo von Czoernig*, ex-presidente della Sezione *Küstenland* del Club Alpino Tedesco-Austriaco, (il quale ha preso parte al IX Congresso degli Alpinisti Italiani in Pistoia) intitolato: *L'Isola Tedesca di Gottschee (Die deutsche Sprachinsel Gottschee)*. Questo scritto tratta degli studi storico-filologici di codesto distretto situato in mezzo di un paese slavo, cioè nella Carnia, ove i costumi e la lingua tedesca vi sono conservati. Si incontra il nome di *Gottschee* o *Gottscheer* prima del 1363 in uno scritto latino conservato negli archivi imperiali di Vienna, che vuol dire letteralmente *abitanti di case di legno (Blockhaus bewohner)*. Una carta disegnata dall'autore accompagna l'articolo.

Abbiamo poi la relazione del signor F. Seeland, membro del Consiglio delle Miniere Imperiali d'Austria, sulle sue ascensioni del *Goldzeche* (2,740 m.) e del *Hochnarr* (3,258 m.) nella catena dei *Tauern* nella vicinanza del *Gross-Glockner*. Dal 1870 fin al 1876 esisteva un osservatorio meteorologico sulla sommità del *Goldzeche*, il quale funzionava benissimo essendo allora la casa più elevata abitata d'Europa prima della costruzione dell'Osservatorio del *Pic du Midi* (2,877 m.) nei Pirenei. Non molto lontano dalla cima dell'altra montagna l'*Hochnarr*, il viaggiatore incontra le miniere d'oro, le cui gallerie sono scavate nella roccia coperta di neve. Queste miniere rendevano molte altre volte nei secoli xv e xvi, ma adesso sono quasi tutte abbandonate.

Il signor Seeland dà una descrizione interessante dei lavori e delle disgrazie succedute per la caduta di valanghe. Le osservazioni dell'autore sulla topografia, geologia, mineralogia e botanica di codesto distretto avranno un'importanza per molti lettori; e nel tempo stesso v'è un breve resoconto della temperatura sul *Goldzeche* ricavato da una relazione del dottor J. Hann. L'ascensione del *Hochmarr* partendo dallo stabilimento delle miniere d'oro è facilissima, e si gode di una bellissima veduta sulle montagne e valli vicine.

Viene in seguito un'interessante relazione del signor dottor Bruno Wagner di Vienna, della sua ascensione del *Rosengarten* (circa 3,000 m.) nelle montagne dolomitiche, eseguita in compagnia del signor A. Wachtler, presidente della Sezione Bolzano, e della guida Giorgio Bernard di Campidello, li 29 giugno 1878.

Partiti alle ore 5,15 il mattino da *Vigo*, al tocco e dieci minuti si trovavano sulla sommità della *Rosengartenspitze*. L'autore dà un cenno delle leggende poetiche riguardo a questo gruppo estratto dall'opera dello scrittore tedesco Grimm, intitolato: *Laurin, oder der kleine Rosengarten* (vedere *Deutsches Heldenbuch, 1<sup>o</sup> Band, Berlin 1866*). Descrive poi lungamente la topografia di questo gruppo ed in modo particolare la nomenclatura, facendo le osservazioni riguardo alle carte speciali pubblicate dal Club Alpino Tedesco-Austriaco, di quelle dell'Istituto Geografico-Militare di Vienna e della carta del signor Paul Grohmann. Il signor Wagner parla delle prime ascensioni eseguite in codesto gruppo, cioè del *Rosengarten* e del *Kesselkogel* (2,982 m.) dal signor Tucker nel 1872 e 1874 (Vedi l'*Alpine Journal*, N. 52 - 1876). Consigliamo agli Alpinisti che desiderano visitare questa bella e poetica montagna, il *Rosengarten* (*Giardino delle Rose*, questo nome viene dal colore rosa delle rocce), di consultare la relazione del signor dottor Bruno Wagner, che forma una specie di monografia di questo magnifico gruppo delle Alpi del Tirolo, a poca distanza dal versante italiano. I lettori possono giudicare dalla bellezza meravigliosa della forma del *Rosengarten* osservando il magnifico gruppo di questa catena del pittore E. Kirchner che orna lo scritto del dottor Wagner.

Merita anche l'attenzione degli Alpinisti l'articolo del signor Reinhold Seyerlen di Stoccarda, intitolato: *Escursioni nel gruppo del Rieserferner* (*Aus der Rieserferner-Gruppe*). Questa catena di montagne appartiene al gruppo dei *Tauer*, nel Tirolo, ed è stata già descritta dal generale Karl von Sonklar e dal signor Daimer. In questa sua gita l'autore ha fatto l'ascensione della *Wasserfallspitze* (2,650 m.) d'onde si gode di un bellissimo panorama dei gruppi dell'*Adamello*, del *Presanella* e dell'*Ortler*, insieme al *Pallon della Mare*, *Cevedale*, *Königspitze*, ecc.; poi egli ha eseguito quella del *Grosse Windschar* (3,040 m.), chiamato dal generale von Sonklar la *Lanebachspitze*. Il signor Seyerlen dà gli itinerari di tre strade diverse per fare quest'a-

scensione: 1° Partendo da Taufers; 2° Dai Bagni di *Mühlbacher*; 3° Da *Ober- o Unter-Wangeralpe*. Egli raccomanda caldamente a tutti i *touristes* di non mancare di fare l'ascensione del *Kleiner Moosnock* (2,670 m.), quattro ore di distanza dal paese di *Sand* presso Taufers.

Ci sono poi le relazioni di due altre ascensioni, quella del signor Julius Volland sul *Fluchthorn* (3,389 m.), montagna situata sulla frontiera del Tirolo e la Bassa-Engadina, salita la prima volta dal celebre Alpinista svizzero, signor J. J. Weilenmann, nel 1864; e del *Piz Julier o Munteratsch* (3,385 m.) fatta dal signor E. Buderus di Wiesbaden colla guida Hartmann, falegname di St-Moritz.

Un articolo il quale avrà un interesse per molti Alpinisti è quello col titolo: *Quadro comparativo delle distanze verticali delle Alpi orientali ed occidentali (Vergleichende Tabellen von Vertikaldistanzen in den Ost-und West-Alpen)*, ove l'autore, signor R. Seyelern, dà le altitudini di 120 delle montagne principali colla loro altezza in metri dai rifugi e dai villaggi più vicini.

Questo numero dello *Zeitschrift* termina con un esteso rapporto dell'Assemblea Generale (Congresso) degli Alpinisti Tedeschi ed Austriaci in *Ischl* li 6 settembre 1878. Da questa relazione rileviamo che nel 1877 il Club ha speso 10,192 marchi per la costruzione di rifugi alpini e sentieri, ha stanziato una somma per gli osservatori meteorologici, mettendosi d'accordo coll'Istituto Meteorologico di Vienna per stabilire una stazione sul *Schafberg*, e votato 8,000 marchi per i poveri inondati delle valli del *Zillertal* e dell'*Ahrntal* nel Tirolo e 2,000 marchi per la cassa delle guide. Troviamo in questo *Zeitschrift* che alla fine dell'anno 1878 il Club Alpino Tedesco-Austriaco contava 66 Sezioni con più di 7,600 soci, di cui 33 tedesche e 33 austriache. Le Sezioni più numerose sono: *Austria* con 1,200 soci; *Monaco* (697); *Salzburgo* (273); *Linz* (215); *Voralberg* (214); *Francoforte* (209); le più piccole Sezioni sono *Landeck* (27); *Taufers* (25); *Ehrenberg* (18); *Brixen* (17).

Alla fine del fascicolo il signor Trautwein, libraio di Monaco, ci dà un lungo elenco di *Bibliografie di letteratura alpina* pubblicate durante l'anno 1878. Quest'idea sarebbe da imitarsi nel Bollettino del Club Alpino Italiano per facilitare le ricerche di simili libri ai soci.

R. H. B.

### Club Alpino Tedesco-Austriaco. — MITTHEILUNGEN, N. 1, 1879.

Questo fascicolo del mese di febbraio principia con una circolare, N. 34, che dà un breve resoconto della sottoscrizione iniziata in favore delle povere popolazioni delle valli del *Zillertal* e dell'*Ahrntal*, nel Tirolo, vittime della terribile inondazione successa

nella notte del 16 al 17 agosto 1878. Rileviamo da codesta relazione che la sottoscrizione aveva già prodotto la somma di più di 10,000 fiorini; ed è con vero piacere che vediamo figurare il Club Alpino Italiano (Sede Centrale) per lire 100 in oro, Varallo lire 36, Biella lire 20, Firenze lire 50, ed Agordo lire 20.

È da sperarsi che altre Sezioni italiane vorranno seguire quest'ottimo esempio onde dimostrare la fratellanza simpatica che esiste fra tutti i Clubs Alpini per venire in aiuto alle disgrazie dei poveri ma onesti abitanti delle Alpi. La circolare dà poi la notizia della formazione del comitato per la cassa delle guide, il collocamento ad interesse della somma di 6,000 marchi in loro favore e dell'istituzione per mezzo del Club Alpino Tedesco-Austriaco di sette nuove Stazioni meteorologiche, nell'*Ahrnthal*, nel Tirolo, cioè: *Bruneck*, *Sand*, *Ahornach*, *Steinhaus*, *Prettau*, *Rein* e *Mühlwald*. Termina con annunciare la formazione di una nuova Sezione del Club Tedesco a Lindau il 1° gennaio 1879 con 62 soci, e che l'Assemblea del Club Alpino Tedesco-Austriaco (Congresso) avrà luogo presso la Sezione *Pinzgau a Zell am See*, nei giorni 18, 19 e 20 agosto 1879.

Segue un regolamento di 17 articoli per la cassa delle guide, fatto con molta cura.

La rivista dei lavori eseguiti dalle diverse Sezioni del Club è molto estesa; in quella d'*Austria* vediamo che nella seduta del 18 dicembre 1878 il barone Potier des Eichelles ha fatto una relazione interessante di una sua *Gita nella Bosnia*, ove raccomanda ai viaggiatori di fare le ascensioni della *Treskavica Planina* (2,128 m.), della *Bjelasica Planina* (2,113 m.), del *Trebevic* (1,713 m.) e del *Dormitor* (2,606 m.). Dava poi una descrizione dell'itinerario da seguire, della flora del paese, del modo di vestirsi e delle spese del viaggio che si possono calcolare a 12 fiorini al giorno. Nella riunione dei soci della Sezione *Berlino*, li 12 dicembre 1878, il celebre Alpinista, dottore Güssfeldt, ha fatto la relazione della sua *prima* ascensione della *Berninascharte*, situata fra il *Piz Bernina* ed il *Piz Bianco*; nella seduta del 9 gennaio 1879 il dottor E. Kayser ha esposto le teorie moderne sulla geologia e la formazione delle montagne secondo i lavori dei signori S. Dana, E. Suess, ed A. Heim.

La Sezione *Rosenheim* ha tenuto parecchie sedute, ed in quella del mese di gennaio 1879 il signor Giorgio Anker ha fatto un'interessantissima relazione sulle prove fatte da lui per allevare l'*Edelweiss* ed il miglior modo di trattare questo fiore alpino onde avere un relativo successo per la sua propagazione.

Fra le notizie dei diversi Clubs Alpini vediamo l'annuncio della formazione di una nuova Società Alpina in Vienna col titolo di *Alpen-Club „ Oesterreich „*, presieduta dal signor A. Thiard Laforest, avendo per organo un giornale bimensile l'*Oesterreichische Alpenzeitung*, redatto dal signor Julius Meurer.

Nella statistica ufficiale del Club Alpino Tedesco-Austriaco riguardo alla frequentazione dei rifugi alpini troviamo che nell'anno 1878, 19 *capanne* appartenenti al Club sono state visitate da 1,335 persone; ed inoltre 6 rifugi ed alberghi di montagna di proprietà privata hanno avuto 2,070 visitatori. Vediamo anche che ci sono state 80 ascensioni dell'*Ortler* seguendo la strada ordinaria, e 2 dalla nuova strada partendo da *Suldenferner* per il passaggio chiamato la *Zweite Lawinen-Rinne*, eseguite dal dottor B. Minnigerode colla guida *Alois Pinggera*, e dal signor C. Blezinger di Stoccarda, colla guida *Peter Dangl*. Poi 70 *touristes* hanno fatto l'ascensione del *Venediger*; 50 il *Dachstein*; 24 il *Cevedale*; 4 la *Königsspitze*; e finalmente la *prima* ascensione del *Wiesbachhorn* da una donna, damigella Hermine Gross di Dietach.

Fra le comunicazioni nelle *Varietà* abbiamo un'estesa ed interessante relazione del signor L. August Nicol, socio della Sezione Francoforte sul Meno, intitolata: *Idea di una estesa bibliografia della letteratura alpina (Plan zu einer ausführlichen Bibliographie der Literatur über die Alpen)*. L'autore dimostra l'utilità di una simile raccolta onde aiutare le ricerche degli storici, dei naturalisti e dei viaggiatori. Dice che alcuni scrittori come John Ball nelle sue *Guide delle Alpi*, professore dottor L. Rütimeyer nell'*Annuario del Club Alpino Svizzero* (1866), il libraio H. Georg di Basilea, hanno già pubblicato il catalogo o per meglio dire una *Biblioteca Alpina*.

Quest'ultimo signore forniva un elenco di 1,420 libri nel suo catalogo del 1878; ma questo non basta secondo il signor Nicol per il suo scopo. È vero che i Clubs Alpini cercano ora di pubblicare una bibliografia alpina, ma essa si trova generalmente ristretta alle Alpi od al proprio paese. Il signor Nicol vorrebbe che questa biblioteca alpina fosse divisa in 14 capitoli, cioè: 1° Letteratura periodica — 2° Mezzo per aiutare i *touristes* — 3° Carte (panorami) e vedute — 4° Scritti sugli Stabilimenti balneari — 5° Viaggi, ascensioni, descrizioni della natura e di paesaggi — 6° Ghiacciai e notizie al loro riguardo — 7° Meteorologia, idrografia e orografia — 8° Geologia e mineralogia — 9° Paleontologia — 10° Fauna — 11° Flora — 12° Etnografia, religione, preistoria — 13° Etimologia, dialetti, canzoni popolari (*Volkslieder*), canzoni, leggende — 14° Letteratura di storia naturale.

Si deve avere poi un registro delle diverse materie divise in gruppi.

L'autore nel terminare fa un caldo appello a tutti i Clubs Alpini ed alle loro Sezioni di mandargli al suo indirizzo, N. 2, *Allschweylerstrasse, Basilea (Svizzera)* i loro statuti, rapporti, cataloghi di biblioteche per aiutarlo in questo suo lavoro lungo e minuzioso.

Questo fascicolo contiene poi le relazioni di 17 escursioni ed ascensioni nei diversi gruppi delle Alpi tedesche ed austriache. Notiamo solamente per l'interesse degli Alpinisti italiani quelle eseguite nelle

Alpi dolomitiche, cioè: il *Tschagerjoch*, dal signor C. C. Tucker (inglese) colla guida François Devouassoud di Chamonix, il 28 agosto 1878; il *Kesselkogel*, senza guida, dal signor J. Santner (tedesco) li 6 ottobre 1878; il *Lang-Kofel*, senza guida, dallo stesso, li 7 ottobre 1878. Poi abbiamo una lista delle seguenti nuove ascensioni nelle Alpi Agordine: *Monte Pizzon di Sopra* (2,320 m.) li 8 settembre 1878, eseguita dal signor Gottfried Merzbacher di Monaco, in compagnia delle guide *Santo Siorpaes* di Ampezzo, ed il *Becca* (padre) di Agordo; *Sasso di Muro*, dallo stesso, con il signor Cesare Tomé (socio della Sezione Agordina) e le guide *Santo* e *Tomaso* di Voltago, li 12 settembre 1878; *Monte Schiarra* (2,550 m.), prima ascensione di questa cima la più elevata fra Cordevole e Piave, dagli stessi due signori colla guida *Santo*, li 16 settembre 1878; *Cima di Bosco Nero* (2,850 m.), prima ascensione dalle stesse persone, li 19 settembre 1878.

Alla fine del fascicolo ci sono ricche riviste della letteratura alpina la più recente, fra le quali notiamo un lungo articolo sull'opera dell'avvocato cav. Aronne Rabbeno: *I Clubs Alpini e le Foreste*, ove lo scrittore tedesco tratta maestrevolmente questo soggetto facendo grandissimi elogi degli sforzi fatti dai soci del Club Alpino Italiano a questo soggetto, e di cui l'autore dà un così buon esempio, terminando con queste parole: *Das Büchlein ist vom Anfang bis zum Ende mit warmer Liebe für den Wald geschrieben.* (Questo libretto dimostra dal principio alla fine una grande passione per le foreste).

Poi ci sono due menzioni molto lusinghiere dell'opera: *In Valsesia, album di un Alpinista* e della *Guida-Itinerario per le valli dell'Orco, di Soana e di Chiusella*, dei signori Vaccarone e Nigra.

Il fascicolo finisce col solito elenco dei giornali che trattano specialmente d'alpinismo.

R. H. B.

### Club Alpino Tedesco-Austriaco. — MITTHEILUNGEN, N. 2, 1879.

Il numero del mese d'aprile 1879 ha una circolare, N. 35, contenente un appello della Sezione *Austria* a tutti i soci riguardo alla presentazione per mezzo di una sottoscrizione fra le Sezioni del Club Alpino Tedesco-Austriaco di un canestro in legno scolpito (*Blumentisch*), ornato di fiori alpini naturali per offrirlo alle Loro Maestà l'Imperatore e l'Imperatrice d'Austria-Ungheria in occasione delle loro nozze d'argento, il quale appello è stato ricevuto da tutte le parti con grande entusiasmo. Segue poi un nuovo elenco di offerte in favore dei paesi inondati del Tirolo, nel quale vediamo figurare la Sezione di Tolmezzo del Club Alpino Italiano per lire 20 in oro. Rileviamo da questa circolare che la sottoscrizione aperta dal Club Tedesco in favore delle povere vittime delle inondazioni ha raggiunto 10,855 fiorini; e che la cassa per le guide ha ricevuto già la somma di

8,500 marchi, senza contare un'obbligazione di rendita di 200 fiorini regalata dalla Sezione *Austria*. Troviamo poi che l'entrata del Club Alpino Tedesco-Austriaco per l'anno 1878 è stata di 49,561 marchi, e l'uscita di 43,420 marchi; di quest'ultima somma il Club Centrale di Monaco ha dato 6,000 marchi per la cassa delle guide; 373 marchi per gli osservatori meteorologici; 4,000 marchi per la sottoscrizione in favore delle valli inondate del Tirolo; e 5,033 marchi per il supplemento dell'Annuario: *Istruzioni ed osservazioni scientifiche nei viaggi alpini*.

Nell'esteso rapporto sui lavori delle Sezioni del Club rileviamo che nella seduta del 6 febbraio 1879 della Sezione *Augsburg* il luogotenente signor Dietrich ha fatto la relazione della sua ascensione sulla *Speckkar Spitze*, senza guida; ed in quella del 13 febbraio il dottor Dobel ha dato la descrizione di un suo viaggio in Italia percorrendo Castellamare, Sorrento, Salerno, Amalfi, l'isola di Capri, ecc. La Sezione *Austria* ha tenuto numerose riunioni; in quella dell'assemblea generale dei soci, li 29 gennaio 1879, dopo aver terminato il rapporto sull'andamento della Società il signor Oscar Kramer ha fatto una lettura sulla *Fotografia delle Alpi*, trattante solamente delle regioni che oltrepassano i 2,000 metri; in questa circostanza c'era una bellissima esposizione di quadri alpini e di fotografie, fra i quali figurava il quadro ad olio del socio pittore, signor <sup>3</sup>Wiesinger, rappresentante il *Rifugio Simony* col *Karlseisfeld* ed il *Dachstein*. Nella riunione del 26 febbraio il dottor Friedrich Knauer ha fatto una relazione interessantissima sulla *Fauna delle Alpi*, dividendo gli animali in diversi gruppi, e dimostrando i loro tipi per mezzo di alcuni soggetti viventi, i quali destavano grande curiosità nell'assemblea. La rivista del rapporto sulla Sezione *Austria* termina con una lunga circolare ai soci riguardo alla formazione del nuovo *Alpen-Club „ Oesterreich „* a Vienna.

La Sezione *Küstenland* in Trieste ha tenuto diverse riunioni; in quella del mese di marzo 1879 il signor Ritter von Guttenberg ha dato una descrizione pittoresca del corso del famoso fiume *Kerka-Fluss* in Dalmazia, dalla sua sorgente sulla *Dinara* fino alla sua foce in mare. Faceva vedere i monumenti e le città lungo il suo corso, come *Sebenico* e le rinomate *Cascade di Scardona* per mezzo di fotografie e disegni. Il signor Guttenberg si lagnava che questa bella regione della Dalmazia fosse così poco conosciuta dai viaggiatori. Prima di terminare la seduta il signor Giovanni Bolle, di Gorizia, ha fatto una proposta all'assemblea di far prendere le vedute in fotografia di tutte le bellezze naturali le più rimarchevoli del *Küstenland* onde attirarvi in questo modo un maggior numero di visitatori; questo progetto fu accolto con unanimi applausi.

Come al solito la Sezione *Monaco* ha mostrato una grande attività per i suoi lavori e per le numerose sue sedute; in quella dell'8 gen-

naio 1879 il dottor Ludwig Stumpf ha comunicato la relazione delle sue gite nella pittoresca regione di *Berchtesgadener*, e le sue ascensioni del *Funtenseetauern* e del *Schneibstein*; li 15 gennaio 1879 il signor Vogl ha comunicato all'assemblea dei soci le relazioni delle sue escursioni nel gruppo del Brenta, l'ascensione della *Cima Tosa* e la traversata del passo *Bocca di Brenta*; il 4 marzo il signor A. Waltenberger ha divertito la riunione con una umoristica sua descrizione di un viaggio nella Svizzera, ove dipinge con molto brio la vita dei *touristes* nell'Oberland, sul Bellalp, a Zermatt ed a Chamoni, parlando dei mezzi di trasporto, degli alberghi e dell'organizzazione delle compagnie delle guide, ecc. Pare che il 9 maggio la Sezione di Monaco avesse l'intenzione di tenere la festa della sua fondazione dopo dieci anni di vita con inviti alle altre Sezioni a prendervi parte.

Nella rubrica delle notizie degli altri Club vediamo la fondazione di una nuova Società Alpina in *Gmünd*, in Carintia, la quale Società si propone di occuparsi specialmente di questo bellissimo gruppo di montagne che possiede tante ascensioni importanti come della *Hochalm Spitze*, dell'*Ankogel*, ecc., e le valli tanto pittoresche di *Maltathal*, *Gössgraben* ed il *Lieserthal* superiore. Questa Società vuole erigere un rifugio alpino con quattro letti in *Pflügelhof*, e poi ristorare la Casa di Caccia (*Jägerhaus*) al punto chiamato *Ellend*, mettendovi due o tre letti per l'uso dei *touristes*. Per questi utilissimi progetti la Società Alpina di *Gmünd* ha già ottenuto la cooperazione della Sezione *Klagenfurt* del Club Alpino Tedesco-Austriaco. Segue poi l'annuncio del XII Congresso degli Alpinisti Italiani in Perugia dal 25 al 30 di agosto, ed i lavori del *Taunus-Club* in Francoforte sul Meno per stabilire un giardino di piante alpine sul piccolo *Feldberg*. Il Club ha già comprato il terreno, ed esso ha già ricevuto diversi doni di *Edelweiss* (*Gnaphalium*) e di *rhododendron* per parte di alcuni soci dei Clubs Alpini.

Dobbiamo attirare l'attenzione dei lettori sopra qualche articolo nella *Miscellanea*, per esempio, il *Rimboscamento nel Vintschgau*, il quale ha un speciale interesse per gli Alpinisti italiani. Di tutte le valli del Tirolo il *Vintschgau* è rinomato per la sua romantica posizione e per i suoi bei punti di vista. Un nativo di questo paese, signor dottor Heinrich Flora di Mals, dai primi anni della sua gioventù fu contristato nel vedere la mancanza di foreste e la sterilità delle vicine montagne. Deciso di cambiare se fosse possibile questo terribile stato di cose nella primavera dell'anno 1865 intraprendeva un primo tentativo di rimboschimento che riusciva solamente in parte. Con una lodevole perseveranza il dottor Flora continuava ogni anno le sue piantagioni, ed adesso quest'ultimo patriota ha il piacere di vedere folti boschi alzarsi ove prima non esisteva che la nuda roccia. Questa riuscita di un proprietario particolare è un eccellente

esempio per molti paesi del Tirolo ove si sentono tante lagnanze sulla disparizione e la distruzione delle foreste, ed è da sperarsi che uomini pratici e di cuore anche in Italia si troveranno per iniziare simili prove di rimboschimenti intraprese senza idea di guadagno, ma per un sentimento d'amore per il proprio paese. Due altri articoli meritano una menzione, cioè: l'*Introduzione dello stambecco nelle Alpi*, ove si parla della caccia di S. M. il re Umberto nella Valle d'Aosta, e le *Osservazioni meteorologiche in Taufers*, intraprese ed eseguite dal dottor J. Daimer.

Questo fascicolo termina con un elenco delle ascensioni fatte nel Gruppo del *Karwendel* del signor Carl Gsaller, cioè: il *Hohes Brandjoch* (2,599 m.); *Hohe Warte* (2,585 m.); *Kleiner Solstein* (2,636 m.); *Kleine und Grosse Bettelwurfspitze* (2,726 m.), e *Walderkammspitze* (2,565 m.).

Come sempre ci sono ricche riviste sulla letteratura alpina la più recente, fra le quali vediamo un cenno sul canto: *Monte Bianco*, del conte Tommaso De Cambray-Digny.

R. H. B.

**Ferrand Henri** — *La Vaudaine — Étude sur le vallon de la Vaux-Daine (Vallis damnata) et excursion aux pics qui le dominant* (Estratto dal *Bollettino* dell'Accademia Delfinale, seduta 31 maggio 1878).

L'autore descrive il rovinio di materiali dai valloni della *Vaudaine* e dell'*Infernet* avvenuto sul finire del XII secolo, per cui la *Romanche*, arrestata nel suo corso dallo sbarramento prodottosi, si ampliò in gran lago, detto di San Lorenzo perchè ebbe luogo nel giorno 10 agosto il cataclisma, di 18 chilometri di lunghezza al posto occupato da campi, prati e villaggi. — Lo sbarramento si ruppe la notte dal 14 al 15 settembre 1219, ed una gran massa d'acqua rovinante portò spavento e disastro fino a Grenoble; in conseguenza il lago di San Lorenzo si ridusse ad un terzo di superficie, e coll'andar del tempo si essiccò completamente. — L'autore cita ancora le inondazioni della *Vaudaine* nel 1852 e dell'*Infernet* nel 1868.

Dopo questo brano di storia dei cambiamenti avvenuti nella valle della *Romanche* appoggiato a documenti e corredato da considerazioni svariate, l'autore descrive i diversi picchi e colli della *Vaudaine*, narrando l'ascensione fatta ad un nuovo colle, il *Col de la Petite Vaudaine*.

M. B.

**Società Ramond** — *Explorations Pyrénéennes* — Troisième série.

Fascicolo di gennaio 1879.

*La Forcanade* (metri 2,882), par Maurice Gourdon.

Racconto della terza ascensione a questo picco dolomitico dei Pirinei più difficile, a detta dell'autore, del *Néthou* nonostante che questi misuri 3,406 metri.

*Notes sur certains caractères distinctifs des terrains pliocènes et de diluvium dans la région sub-pyrénéenne occidentale*, par Henry Du Boucher.

Oltre alla descrizione di questi caratteri distintivi l'autore cita alcune scoperte da lui fatte che proverebbero, a suo modo di vedere, l'esistenza di due periodi glaciali, o la presenza dell'uomo nel periodo pliocenico.

*L'homme préhistorique au Pic du Midi*, par Charles L. Frossard. — Una punta di freccia in selce trovata alla Stazione *Plantade* dal generale De Nansouty, proverebbe all'autore che gli uomini della pietra cacciarono l'*isard* sulle elevate cime della catena pirenaica.

*Souvenirs d'un montagnard*, par le comte Henry Russell, con una breve introduzione di E. Frossard. — Queste rimenbranze dell'ardente e costante ammiratore ed esploratore dei Pirinei sono pagine ispirate alle più vive e sentite impressioni che suscita la bellezza dei monti e in specie della catena pirenaica che il Russell preferisce alle Alpi per la sua ricchezza di luce e di caldissime tinte; queste pagine eminentemente poetiche dovrebbero essere lette dalla nostra gioventù chè in essa alla loro lettura si desterebbe prepotente il desio di bearsi nella contemplazione delle meravigliose bellezze delle montagne. Il signor Frossard ha scelto nel libro del conte Russell, pubblicato a pochissimi esemplari, i racconti poetici delle ascensioni al *Lustou* (metri 3,025 ed al *Perdighero* (metri 3,220).

*Observations sur l'orographie de la chaîne des Pyrénées*, par Franz Schrader. — Queste accompagnano una nuova carta dello stesso autore della regione del *Mont Perdu*. La carta abbraccia 1,200 chilometri quadrati. Il gruppo del *Mont Perdu* si prolunga in Ispagna con formazioni cretacee cui si sovrappongono lembi nummulitici. Circhi e valli profonde lo tagliano. Numerose frane determinano valli e valloni; questi si dispongono in tre allineamenti diretti NO-SE, N-S e OSO-ENE. L'asse dell'intera catena è divisibile in due parti quasi parallele separate dalla valle d'*Aran*. Pare esista un terzo allineamento granitico diretto SE-NO. Risulterebbe che le valli sono incise obliquamente agli assi dell'intera catena.

*Note au sujet d'un mémoire sur la géologie superficielle des environs de Biarritz et de Bidart*, par le docteur F. Garrigou. — L'autore rivendica a sè la priorità delle osservazioni sui ghiacciai miocenici dei Pirinei; constata e afferma la presenza di resti organici nelle ofiti e nelle rocce amfiboliche dei Pirinei; afferma l'esistenza di tracce dell'uomo nel terziario. La nota ha per iscopo di rispondere ad appunti fatti all'autore per precedenti suoi lavori dal signor Stuart Menteath.

*La Société Ramond et l'Observatoire du Pic du Midi à l'Exposition universelle*, par G.-X. Vaussenat. — È una rapida rivista del carattere, delli scopi, dei lavori della Società e della Commissione dell'osservatorio al *Pic du Midi*; è una lista dei lavori presentati alla Esposizione dalla benemerita Società che s'intitola del De Saussure dei Pirenei, dal Ramond; e fu certamente giustissimo il conferimento per parte del giurì delle onorificenze tanto alla Società che alla Commissione preaccennata.

*Moyennes d'un an (1877-78) à l'Observatoire du Pic du Midi (Station Plantade)*, par le général Ch. De Nansouty.

Fascicolo di aprile 1879.

*Haute Aragon — La Huega de Escarra y Lannemayor, massif de Buquesa*, par E. Wallou.

Interessante studio topografico-descrittivo del gruppo di Buquesa, che, se non misura grande elevazione, è caratteristico per i circhi calcari per cui va famosa la catena dei Pirenei.

*La Légende de Saint-Léon, patron de Bayonne*, par Julien Vinson.

— Curiose ricerche sul preteso miracolo della morte di San Leone.

*Flore du Pic du Midi de Bigorre*, par A. Cazes. — È un elenco seguito da alcune considerazioni. L'elenco contiene:

*Ranunculacee* 18 specie, 6 generi; *Papaveracee* 1 specie, 1 genere; *Crocifere* 21 specie, 12 generi; *Cistinee* 3 specie, 1 genere; *Violariee* 5 specie, 1 genere; *Resedacee* 2 specie, 2 generi; *Droseracee* 1 specie, 1 genere; *Poligalee* 2 specie, 1 genere; *Silenee* 14 specie, 6 generi; *Alsinee* 13 specie, 4 generi; *Linnee* 1 specie, 1 genere; *Malvacee* 1 specie, 1 genere; *Geraniacee* 4 specie, 1 genere; *Ipericinee* 1 specie, 1 genere; *Ossalidee* 1 specie, 1 genere; *Rannee* 2 specie, 1 genere; *Papilionacee* 21 specie, 11 generi; *Rosacee* 16 specie, 8 generi; *Onagrariee* 2 specie, 1 genere; *Paronichiee* 4 specie, 3 generi; *Crassulacee* 14 specie, 2 generi; *Sassifragee* 21 specie, 1 genere; *Ombrellifere* 9 specie, 6 generi; *Caprifogliacee* 1 specie, 1 genere; *Rubiacee* 9 specie, 2 generi; *Valeriane* 2 specie, 1 genere; *Dipsucee* 4 specie, 2 generi; *Sinanteree* 40 specie, 20 generi; *Campanulacee* 10 specie, 3 generi; *Vacciniee* 2 specie, 1 genere; *Ericinee* 5 specie, 5 generi; *Pirolacee* 1 specie, 1 genere; *Lentibulariee* 2 specie, 1 genere; *Primulacee* 10 specie, 4 generi; *Genziane* 9 specie, 1 genere; *Borraginee* 3 specie, 2 generi; *Scrofulariacee* 25 specie, 8 generi; *Labiatae* 9 specie, 7 generi; *Plantaginee* 2 specie, 1 genere; *Plumbaginee* 1 specie, 1 genere; *Globulariee* 2 specie, 1 genere; *Salsolacee* 1 specie, 1 genere; *Poligonacee* 3 specie, 3 generi; *Dafnoidee* 2 specie, 1 genere; *Santalacee* 2 specie, 1 genere; *Empetree* 1 specie, 1 genere; *Urticee* 1 specie, 1 genere; *Salicinee* 4 specie, 1 genere; *Cupressinee* 1 specie, 1 genere; *Colchicacee* 1 specie, 1 genere; *Liliacee* 3 specie, 3 generi; *Anemillidee* 1 specie, 1 genere; *Iridee* 2 specie, 2 generi; *Orchidee* 2 specie, 2 generi; *Tifacee* 1 specie, 1 genere; *Iuncacee*

7 specie, 2 generi; *Cyperacee* 11 specie, 4 generi; *Graminacee* 31 specie, 15 generi; *Tyfacee* 1 specie, 1 genere; *Fleci* 15 specie, 10 generi; *Licopodiacee* 1 specie, 1 genere.

In tutto 188 generi rappresentanti 405 specie.

*Les sépultures de la vallée d'Aran (Espagne)*, par Maurice Gourdon. — Studio archeologico.

*Notes et communications, extraites de la correspondance et des Séances mensuelles et extraordinaires de la Société.*

M. B.

**Strenna per gli Alpinisti ed amatori di viaggi. — Ricordi di un viaggio pedestre da Lodi a S. Moriz in Engadina, per ERNESTO CORTI. — Lodi, 1879.**

Questo è il titolo di un bel libro di ben 206 pagine, dove l'autore con stile spigliato e brioso espone le impressioni ricevute e messe giù giorno per giorno, ora per ora, durante una escursione da Lodi a San Moriz in Engadina. Il lettore trova in questo libro molto di interessante e sulla topografia e sulle distanze e su tutte le particolarità che non sfuggono all'osservazione di un viaggiatore come il sig. Corti; e percorre instancabile la lettura attrattovi da una quantità di episodi che aggiungono vaghezza al libro.

Il sig. Corti divide il libro nei seguenti capitoli:

*Primo giorno: Lodi-Pandino, 12 chilom. — Secondo giorno: Pandino-Treviglio, 15 chilom. — Terzo giorno: Trascorre-Lovere, 29 chilom. — Quarto giorno: Lovere-Angolo, 18 chilom. — Quinto giorno: Da Angolo a Dezzo, chil. 13 e 1/2. Da Dezzo a Vilminore, salita di un' ora circa, per le scorciatoie. — Sesto giorno: salita al Pizzo Tornello, (metri 2677); Barzesto e Schilpario. — Settimo giorno: Barzesto-Venerocolo (metri 2500); Aprica, 15 ore. — Ottavo giorno: Aprica-Ponte, 25 chilom. — Ripresa del viaggio dopo il breve soggiorno a Ponte. — Primo giorno: Ponte-Madonna di Tirano, 16 chilom. — Secondo giorno: Madonna di Tirano-Poschiavo, 17 chilom. — Terzo giorno: salita al Pizzo Sassalbo. — Quarto giorno: Poschiavo-Pontresina, per Valle di Pila. — Quinto giorno: Pontresina-S. Moriz, (metri 1836). — Sesto giorno — Settimo giorno: S. Moriz-Poschiavo, 33 chil. — Ottavo giorno: Poschiavo-Aprica. — Ripresa del viaggio. — Primo giorno: Aprica-Edolo, 15 chil. — Secondo giorno: Capodiponte-Lovere, 38 chilom. — Terzo giorno — Lovere-Iseo, 20 chil. — Quarto, quinto e sesto giorno: Crema-Lodi, 12 chil.*

F. V.

**Strobel Pellegrino.** — *Intorno alla distribuzione oro-geografica dei molluschi viventi nel versante settentrionale dell'Appennino dal Tidone alla Secchia.* — Siena 1878.

Dal Tidone alla Secchia! Ecco con due parole designato un territorio vastissimo che abbraccia tre delle più ricche provincie dell'Emilia, un territorio montuoso in cui si aprono ampie e profonde vallate come quelle della Trebbia, della Nure, dell'Arda, del Ceno, del Taro, della Baganza, della Parma, dell'Enza e del Crostolo; un territorio in cui si innalzano alcune delle più maestose cime dell'Appennino settentrionale, come la Penna (m. 1,737), l'Orsaro (m. 1,848), il Succiso (m. 2,021) ed il Cusna (m. 2,061).

Basta quindi il solo titolo del libro per far comprendere quale enorme lavoro e di mente e di corpo sia costata questa nuova pubblicazione dell'egregio direttore del Museo di Storia Naturale dell'Università Parmense.

Del resto i nostri lettori conoscono già troppo bene l'attività di quell'egregio professore per non meravigliarsi punto della mole del nuovo lavoro. Essi ricordano senza dubbio come il professore Strobel sia uno dei fondatori e dei più appassionati sostenitori della Sezione dell'Enza del Club Alpino, come esso prenda parte a tutte le gite che si fanno sulle montagne parmensi e reggiane, ove è sempre uno dei più allegri compagni di viaggio ed un amoroso maestro per tutti i giovani colleghi che lo seguono sugli scheggianti sentieri dell'Appennino.

Il libro di cui ora ci accingiamo a parlare è appunto uno dei frutti di quelle lunghe gite a torto tacciate di inutili da chi, nè le conosce, nè si cura di conoscerle. Il professore Strobel, così nelle coste brulle e deserte come nelle secolari foreste e sulle roccie scoscese o nelle molli praterie, ha di continuo ed ovunque l'occhio fisso al suolo ed alle piante, e quasi ad ogni passo fa sosta per raccogliere da terra una pietra oppure per distaccare dai teneri arbusti qualcuno di quei piccoli gasteropodi conchigliiferi, che noi comprendiamo sotto il nome unico e troppo generico di lunache, ma che si dividono poi in una quantità di generi, di specie, di sottospecie e di varietà da far veramente perdere la pazienza a chi non ha per la scienza l'amore e direi quasi l'entusiasmo del professor Strobel.

E di quell'amore per la scienza ci è una prova chiarissima il libro su cui ci tratteniamo. Il lavoro dello Strobel è completamente nuovo, giacchè niuno sino ad ora si era accinto ad illustrare la malacologia degli Appennini di Reggio, Parma e Piacenza. Solo nel 1853 lo stesso autore aveva pubblicato a questo proposito alcuni studi sulle valli superiori della Trebbia e del Tidone nel suo dotto lavoro: *Sui molluschi viventi nel lembo orientale del Piemonte*. Ma quegli studi si riferivano solamente alla parte piemontese di quelle valli; sicchè

tutta restava ancora a studiarsi la parte di esse che appartiene al territorio piacentino.

Del resto sulla malacologia della provincia di Piacenza ed anche quella di Reggio niun lavoro era stato sino ad ora pubblicato, e per quella di Parma avevamo solo un breve e semplice elenco delle conchiglie terrestri raccolte dall'Issel a Tabiano, pubblicato in Pisa nel 1870. Tutto adunque restava a farsi per le tre provincie, e tutto fu fatto dal professore Strobel con quella profonda dottrina e coscienziosa diligenza che tanto lo distinguono.

Lo Strobel divise molto opportunamente il suo libro in quattro parti e dedicò la prima alla enumerazione dei molluschi. Non credano però i lettori nostri che quella enumerazione sia un nudo elenco di generi e specie e delle località ove furono rinvenute. Anche nella semplice enumerazione dei molluschi, occorrono ben di spesso delle gravi difficoltà che conviene risolvere. Avviene infatti alcuna volta che due o più autori classici abbiano impiegato lo stesso nome per indicare specie diverse ed allora lo Strobel non ne fa uso per non dar luogo ad equivoci e ne adotta un terzo intorno al quale non siavi punto dubbio. Altra volta avviene che regni grande confusione riguardo alle specie italiane riferite a molluschi già determinati e denominati da scienziati stranieri, ed allora lo Strobel entra in pazienti discussioni per giungere a determinare quali delle specie nostre corrispondano alle straniere; ed è infatti dopo lunga discussione che esso giunge a riferire all'*Helix Ammonis* di Schmidt quella specie che in dialetto parmigiano denominasi *Lumàga da ort*.

Quasi ad ogni specie lo Strobel si trattiene a determinare quali siano gli estremi limiti geografici ed orografici a cui essa giunge nell'Italia nostra; e con inappuntabile precisione segna per ognuna di esse i luoghi in cui furono rinvenute, e, quando non le raccolse egli stesso, il nome del raccoglitore.

Lavori di tanta mole non possono generalmente esser frutto delle fatiche di una sola persona e quindi anche il professore Strobel si valse in parte di raccolte già fatte da altri; ma a differenza di tanti scienziati che si appropriano volentieri i lavori altrui, esso attribuì scrupolosamente a ciascuno la lode delle rispettive scoperte, ed è così che noi vediamo di frequente accanto della specie ed all'indicazione delle località i nomi del *Bertè*, del *Jan*, del *Passerini*, del *Guidotti*, dell'*Issel*, del *Malpeti*, del *Tassi*, del *Bagatti* e del *Sabbioni*, benemeriti raccoglitori, che hanno preceduto e coadiuvato lo Strobel nel suo lungo lavoro. Di ognuno di essi l'autore dà in nota alcuni cenni biografici, e si diffonde specialmente nel fare elogio del compianto ingegnere *Eugenio Bertè*, morto in Parma nel 1867 „ cul-  
„ tore appassionato della storia naturale ed indefesso raccoglitore di  
„ oggetti naturali della provincia, specialmente d'insetti, molluschi  
„ fossili, rocce e minerali. „

In appendice alla prima parte del suo lavoro l'autore aggiunge tre note relative alle *specie erroneamente indicate come viventi nel nostro Appennino*, a quelle *che probabilmente vi si potranno riscontrare quantunque non ancora notate da alcuno*, ed infine sulle *specie straniere che vi si sono acclimate*. Di queste ultime lo Strobel ne conta due sole: l'*Helix vermiculata*, MULL., di cui il dottor *Aminto Malpeli* trasportò alcuni individui a Calestano, ove ora prosperano e si vanno propagando, e l'*Helix adpersa*, MULL., trovata dal dottor *Giuseppe Sabbioni* nel castello di Bardi, nel quale fu trasportata forse in tempi remoti da quegli abitanti. Essa vi si è acclimatizzata e vi si propaga affatto isolata e senza riscontro nel resto delle montagne parmensi.

Nella seconda parte del suo lavoro il professore Strobel fa il confronto fra le specie viventi nei due versanti dell'Appennino. Nei molluschi del versante meridionale egli si vale degli studi e delle raccolte fatte da lui stesso nella valle della Magra, e di quelle pubblicate nel 1875 dal professore De Stefani di Pisa sulla valle del Serchio. Noi non ci tratteremo sulle minute osservazioni fatte dallo Strobel sopra le specie che mancano ad uno dei due versanti, e su quelle che sono comuni ad entrambi; noteremo solo che, i fatti geografici più importanti che caratterizzano il versante dell'Appennino ora studiato dallo Strobel, sono, secondo le conclusioni dell'autore stesso, i seguenti:

1° Mancanza del genere *Pomatias*;

2° Mancanza o per lo meno massima scarsità dei molluschi del sottogenere *Campylaea* del genere *Helix*;

3° Presenza della *Pupa variabilis*, la quale forse vi costituisce l'estrema colonia, l'avamposto verso levante;

4° Presenza delle *Helix hispida*, *ciliata*, *fraticum*, *pomatia* e del *Buliminus detritus*, i quali vi trovano il loro limite meridionale, come pare avervelo pure il tipo della *Helix nemoralis*;

5° Il fatto che il tipo settentrionale della *Clausilia Comensis* vi fa passaggio alla meridionale *var. Luccusis* mediante la *var. interposita*;

6° L'accantonamento del *Buliminus detritus* nella valle della Baganza.

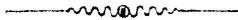
Non ci possiamo trattenere a lungo sulla terza parte del lavoro dello Strobel destinata al confronto fra le specie della pianura e quelle della montagna. Noteremo solo come coll'accurato elenco delle specie viventi nel piano fra la Secchia ed il Tidone, lo Strobel abbia completato per la parte malacologica lo studio dell'intero territorio delle tre provincie di Piacenza, Parma e Reggio, quantunque nel titolo del libro non ci promettesse che lo studio della sola parte montuosa.

Ma meglio ancora che la terza parte viene a darci un'idea chiara della distribuzione dei molluschi nelle tre provincie lo specchio che forma la quarta ed ultima parte del lavoro dello Strobel. In esso

viene rappresentata in modo chiarissimo la distribuzione ipso-orografica dei molluschi in tutto il versante settentrionale del nostro Appennino sino alla riva del Po. L'autore divide quest'ampia regione in quattro zone: la *pianura*, il *colle*, la *regione montuosa* e la *regione alpestre*, e ci mostra come il maggior numero di specie si rinvenga nella parte montuosa (72), ed il minore (23) nella parte alpestre; sui colli vivono 66 specie e nel piano 44 soltanto. « La scarsezza dei molluschi nella parte alpestre dipende dalla bassa temperatura, la maggior quantità dei medesimi nelle regioni del monte e del colle è dovuta alla maggiore varietà nelle condizioni di dimora. Il numero minore di specie sul colle a confronto colla montagna ha la sua causa nella maggiore siccità di quello. »

E qui noi facciamo punto giacchè, non ci è lecito di addentrarci di più in un campo per noi troppo difficile. Aggiungeremo solo che le montagne dipendenti dalla Sezione dell'Enza (che si stende appunto dalla Secchia al Tidone), non potevano, per la parte malacologica, trovare illustratore più dotto e competente, giacchè lo Strobel che sino dal 1851 ha illustrati i molluschi del Trentino, nel 1853 quelli del Piemonte occidentale, e nel 1857 quelli della Lombardia, si è di recente acquistato fama grandissima fra i malacologi italiani e stranieri per la pubblicazione degli studi sui molluschi da lui stesso raccolti in tre anni di assidue ricerche nell'America del Sud.

G. MARIOTTI.



## ELENCO DELLE PUBBLICAZIONI

pervenute al Club Alpino Italiano in Torino

---

- Adunanza straordinaria del 1 settembre 1878 nella valle di S. Lucano, sotto il gran faggio secolare presso la chiesa (m. 755) — Club Alpino Italiano, Sezione di Agordo. Belluno, 1878.
- Alla famiglia di Savoia — *Poesie* per EUGENIO CALEGARI — Pistoia, 1879.
- Anciennes coutumes des Vallées Pyrénéennes — *Coutumes de la Vallée de Barèges*, par le baron A. DE SAINT-SAUD — Bourdeaux, 1879.
- Atti della Società Veneto-Trentina di Scienze Naturali — Vol. VI, fasc. I. Padova, 1879.
- Bartolomeo Gastaldi — *Cenno necrologico* per QUINTINO SELLA — Roma, 1879.
- Bericht — Erstattet dem zweiten internationalen Meteorologen-Congress, über die Beobachtungen auf hohen Bergen und im Luftballon, von J. HANN — Wien, 1879.
- Boletin de la Sociedad de Geografia y Estadística de la República Mexicana — Mexico — Tercera época — Tomo IV, 1878, Números 4 y 5.
- Boletin de la Sociedad Geográfica de Madrid — Tomo V, Núm. 4, 5 y 6, octubre, noviembre y diciembre, 1878; Tomo VI, Núm. 1, 2, enero, febrero, 1879.

- Bollettino consolare** — Ministero per gli affari esteri di S. M. il Re d'Italia — Vol. XV, fasc. I e II, III, 1879.
- Bollettino del R. Comitato Geologico d'Italia** — Num. 11 e 12, novembre e dicembre, 1878.
- Bollettino della Società Geografica Italiana** — Anno XIII, vol. IV, fasc. 1, 2 e 3, 1879.
- Brendola** — *Ricordi storici di* BERNARDO MORSOLIN — Vicenza, 1879.
- Bulletin de la Société de Géographie Commerciale de Bordeaux** — 2<sup>e</sup> serie — 2<sup>e</sup> année, num. 2, 3, 4, 5, 6, 7 e 8.
- Bulletin de la Société de Géographie de Paris** — Décembre, 1878, janvier, février, 1879.
- Bulletin de la Société Vaudoise des sciences naturelles** — 2<sup>e</sup> serie, vol. XVI. Lausanne, 1879.
- Bulletin of the American Geographical Society** — New-York, num. 3, 4, 1878.
- Catalogue raisonné des collections exposées par l'Administration des Forêts** — Ministère de l'agriculture et du commerce. Paris, 1878 — Dono del sig. Eugène de Gayffier, Conservateur des Forêts.
- Correspondenz-Blatt der deutschen Gesellschaft für Anthropologie, Ethnologie und Urgeschichte** — Redigirt von Professor Dr. Johannes Ranke in München — Num. 1, 2, 3, 4, januar, februar, märz, april, 1879.
- Cosmos** — *Comunicazioni sui progressi più recenti e notevoli della Geografia e delle scienze affini* — GUIDO CORA, vol. V, 1878, IV.
- De la cure de l'obésité aux eaux de Brides (Savoie)** par EMILE PHILBERT. Paris, 1879.
- Drei rhätische Järggestalten aus guter Beit: Giachem Küng, Gian Marchet Colani, Giachem Filli** — Von Dr. A. GIRTANNER. Trier, 1879.
- Giornale della Società di letture e conversazioni scientifiche di Genova** — Anno III, fasc. I, II, III, 1879
- Investigações geographicas dos Portugueses, pelo prof. E. MILNE EDWARDS** — Tradueção de R. A. PEQUITO. prof. e

- segundo secretario geral da Sociedade de Geographia de Lisboa.
- Jahrbuch der k. k. geologischen Reichsanstalt** — Wien, Jahrgang 1878, XXVIII Band, N. 3, juli, august, september; N. 4, october, november, december.
- La Caccia** — *Giornale illustrato dello Sport Italiano.* — Milano, — Anno IV. N. 70, 71, 72, 73, 74 e 75.
- La vita italiana** — Torino. Anno I. Num. 6 e 7.
- Le globe**, Société de Géographie de Genève — Tome XVII — Livraison 4, 1878.
- Le nostre Alpi e la pianura del Po** — *Descrizione geologica del Piemonte, della Lombardia, del Trentino, del Veneto e dell'Istria*, compilata dal dottor GIOVANNI OMBONI, professore di geologia e mineralogia nella R. Università di Padova, come appendice alla Geologia dell'Italia dello stesso autore. Milano, 1879.
- L'enseignement commercial en Portugal** — Société de Géographie de Lisbonne.
- L'Esploratore.** *Giornale di viaggi e geografia commerciale*, diretto dal capitano Manfredo Camperio. Milano. Anno II, num. 8, 9 e 10.
- L'exploration** — *Journal des conquêtes de la civilisation sur tous les points du Globe* — 3<sup>e</sup> année. Num. 107, 108, 109, 110, 111, 112, 113, 114 e 115.
- Los restos de Colon** — *Informe de la Real Academia de la Historia al Gobierno de S. M. sobre el supuesto hallazgo de los verdaderos restos de Cristóval Colon en la iglesia catedral de Santo Domingo* — Publicado por el Ministerio de Fomento. Madrid, 1879.
- Materiali per l'altimetria italiana** — *Regione Veneto-orientale.* Serie II, per GIOVANNI MARINELLI. Torino, 1879.
- Memorie della Società Geografica Italiana** — Vol. I, parte terza, 1878.
- Meteorologia italiana** — *Bollettino mensile del Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio* — Anno XIV, agosto, settembre, ottobre, 1878.

- Monte Bianco** — *Canto* di TOMMASO DE CAMBRAY-DIGNY. Firenze, 1879.
- Neue Alpenpost.** Direct bei ORELL FÜSSLER & Co. — Zürich — Band IX, num. 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16 e 17.
- Neue deutsche Alpen-Zeitung** — Redigirt von R. ISSLER — Wien — Band VIII, num. 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13 e 14.
- Oesterreichische Alpen-Zeitung** — Redigirt von JULIUS MEURER. Wien — I, jahrgang, num. 3, 4, 5, 6, 7, 8 e 9.
- Rendiconto della istituzione dell'Osservatorio Meteorologico di Potenza**, letto dal prof. EMILIO FITTIPALDI nell'Assemblea generale dei Soci della Sezione Lucana del Club Alpino Italiano, tenuta addì 16 marzo 1879.
- Resoconto del Consiglio Comunale di Torino delle sedute 7, 10, 11, 13, 15, 17, 20, 22, 24, 27, 29, 31 gennaio e 7 marzo 1879.**
- Rivista Marittima** — Roma — Anno XII, fasc. II, III e IV febbraio, marzo e aprile, 1879.
- Sumatra-Expeditie (in Olandese)** — Utrecht — J. L. BEIJERS — N. 7, 1878.
- Tijdschrift van het aardrijkskundig Genootschap (in Olandese)** — Gevestigd te Amsterdam, onder redactie van prof. C. M. KAN. — Deel III, num. 5.
- Una visita al Vesuvio** — *Note* di P. — Modena, 1879.
- Verhandlungen der k. k. geologischen Reichsanstalt** — Wien, 1878, num. 11, 12, 13, 14, 15, 16 e 17.
- Viabilità ligure** — *Rapporto della Commissione istituita dalla Deputazione Provinciale di Genova, per istudiare e proporre le comunicazioni necessarie e l'assetto da darsi alla rete stradale della Provincia.* Genova, 1879.
- Zeitschrift der österreichischen Gesellschaft für Meteorologie** — Redigirt von Dr. J. HANN; XIV Band, februar, märz, april; heft 1879.
- Zur Meteorologie der Alpengipfel** — Von Dr. J. HANN,



# COMUNICAZIONI UFFICIALI

---

## SEDE CENTRALE

---

### I.

Sunto delle deliberazioni tolte dalla Direzione Centrale nelle Adunanze tenute nel secondo trimestre 1879. (1)

#### 4<sup>a</sup> ADUNANZA — 4 aprile.

1. Nominò all'ufficio di Redattore delle pubblicazioni del C. A. I. il Dottore in scienze naturali Francesco Virgilio.

2. Deliberò un concorso di L. 500 nella sottoscrizione iniziata dalla Sezione Torinese per un affettoso segno di riconoscenza al benemerito prof. Bartolomeo Gastaldi, invitando la Direzione Sezionale a dar notizia alla Sede Centrale del progetto da attuarsi per tale meritato ricordo.

3. Compì atti d'amministrazione interna della Sede Centrale od inerenti alla contabilità della medesima.

#### 5<sup>a</sup> ADUNANZA — 30 aprile.

1. Provvide all'andamento amministrativo degli speciali uffici di Redattore e di Applicato alla Segreteria Centrale.

2. Licenziò la stampa del Bollettino n. 38 (2° trimestre), giusta la compilazione proposta dal Comitato per le pubblica-

(1) Vedi sunto deliberazioni primo trimestre nel Bollettino 37 a pag. 93.

zioni. — Autorizzò l'aggiunta di speciale rubrica dal titolo *Cronaca delle Società Alpine* — ed approvò la pubblicazione in cromolitografia grande dello studio della *Catena del Monte Bianco dal Colle del Baraccone*, da pubblicarsi nell'anno corrente, come già si usò nello scorso per lo *studio del Gran Paradiso*.

3. Lamentando la noncuranza delle Direzioni Sezionali a presentare domande di sussidî ai lavori e studî alpini compiuti nel 1878, prese atto delle dimande presentate all'uopo dalle Sezioni di Torino e di Aosta e concesse alla prima un sussidio di L. 300 per lavori nell'alta valle del Po ed in quella di Stura d'Ala, ed alla seconda un sussidio di L. 200 per la costruzione del rifugio sul Pic Carrel.

4. Prese atto delle relazioni inviate dalle Sezioni, interpellate con precisi quesiti intorno alle Guide-itinerari, presentate al concorso per il premio di L. 500 e le trasmise al Comitato per le pubblicazioni a cui formulò nuovi quesiti per l'esame delle guide medesime.

5. Diede autorizzazione alla costituzione d'una Sezione del Club in Sassari, a senso dell'art. 21 dello Statuto Sociale.

6. Diede incarico ai Soci Spanna avv. Orazio ed Isaia avv. Cesare di studiare e formulare la proposta ammessa dall'Assemblea dei Delegati in data 29 dicembre circa le modificazioni da introdurre nello Statuto Sociale per la speciale categoria dei Soci-studenti.

7. Adottando in massima la proposta della Sezione di Vicenza, secondo la quale, a monumento alpino di Vittorio Emanuele II, proponesi un rifugio su montagna italiana, e l'aggiunta del Direttore Isaia, secondo la quale proponesi che il rifugio abbia a costruirsi sul Gran Paradiso, la più alta montagna affatto italiana e quella appunto posta tra i distretti di caccia del Re Vittorio Emanuele in val d'Aosta ed in val dell'Orco — deliberò di provvedere intanto allo studio di tale proposta e dei mezzi di sua attuazione e di lasciare impregiudicata tuttavia la prima parte della proposta Isaia, secondo la quale questi propose si abbia inoltre a porre una speciale memoria alpina nel distretto di caccia di Valdieri nelle Alpi Marittime ove il Re dal 1866 usò andare a caccia ogni anno.

8. Tolse provvedimenti riflettente l'andamento economico del Club.

## 6ª ADUNANZA — 30 maggio.

1. Approvò la scritta di locazione del nuovo locale ad uso del Club (Sede Centrale e Sezione Torinese) in via Lagrange, 13, piano primo, dal 1º ottobre corrente anno e s'accordò colla Sezione di Torino per le spese di trasloco e di adattamento, deliberando di dare all'uopo comunicazione d'ogni cosa alla prossima Assemblea dei Delegati.

2. Prese i necessari provvedimenti per l'Assemblea ordinaria dei Delegati da tenersi addì 6 luglio.

3. Dopo lunga discussione sul progetto circa i *Soci-studenti*, del quale erano stati incaricati i Soci Spanna ed Isaia, formulò ed approvò la proposta degli *Aggregati Studenti* da sottoporsi all'Assemblea dei Delegati, a senso dell'art. 25 dello Statuto.

4. Nominò a Membri della Commissione incaricata degli studi del progetto di un rifugio sul Gran Paradiso, intitolato a Vittorio Emanuele II, i Soci: Baretto dott. Martino, Gorret abate Amè, Martelli Alessandro Emilio, Vaccarone avv. Luigi, Frassy avv. Pietro, i quali per studi ed escursioni fatte hanno speciale conoscenza del Gran Paradiso, e ad essi aggiunse per la parte tecnica l'ing. Camillo Boggio. — Concesse tempo alla Commissione per la presentazione degli studi sino a tutto ottobre corrente anno.

5. Autorizzò il pagamento di note.

## 7ª ADUNANZA — 11 giugno.

1. Mandò alle stampe la circolare di convocazione e l'ordine del giorno dell'Assemblea dei Delegati da tenersi il 6 luglio.

2. Adottando in merito le conclusioni della relazione presentata dal cav. Beniamino Caso (Socio della Sezione di Napoli) in nome del Comitato per le pubblicazioni intorno all'aggiudicazione del premio di L. 500 alla migliore pubblicazione d'una Guida alpina, conferì il premio di L. 500 alla Guida-itinerario per le valli dell'Orco, di Soana e di Chiusezza, compilata dai Soci Vaccarone e Nigra, ed assegnò alla *Guida alle Prealpi Bergamasche compresi i passi alla Valtellina*, con prefazione del prof. A. Stoppani, ecc., pubblicata per cura delle

Sezioni di Bergamo e di Milano, un sussidio d'incoraggiamento tolto dalla categoria *lavori alpini 1878*. — Deliberò la pubblicazione della relazione sui modi d'aggiudicazione del premio nel presente Bollettino del C. A. I.

3. Autorizzò, a senso dell'art. 21 dello Statuto Sociale, la costituzione della Sezione di Cagliari.

4. Su domanda della Direzione della Sezione di Torino, quella che cedette alla Direzione Centrale l'iniziativa per la sottoscrizione del monumento alpino a Vittorio Emanuele II, e quella che si ha la massima parte nel contributo prestato dalle Sezioni in detta sottoscrizione, deliberò di darle speciale comunicazione del progetto di attuazione di tale monumento.

5. Concesse un sussidio di L. 50 alla Sezione Canavese (Ivrea) per l'impianto di un Osservatorio Meteorologico in Valchiusella; ed, accettando in massima la domanda della medesima Sezione per aversi un sussidio di L. 600 diviso in due rate annuali di L. 300 ciascuna, per il rilievo da levarsi in due successive campagne (1879 e 1880) della regione alpina del Canavese, si attenne tuttavia al principio adottato da più anni di non concedere sussidi che ad opere compiute e di cui consti l'utilità e la buona riuscita, e perciò deliberò di sanire annualmente tali rate di sussidio dopo che la Sezione Canavese avrà presentato il risultato del lavoro ottenuto nella campagna alpina di ciascun anno 1879 e 1880.

6. Prese atto della dimanda della Sezione di Sondrio circa la inserzione nel Bollettino del panorama dal Monte Stella, e rimandò ogni deliberazione dopo che il Comitato per le pubblicazioni siasi pronunciato in merito circa tale pubblicazione e dopo che la Direzione abbia potuto darsi ragione della spesa occorrente; invitò perciò la Direzione della Sezione di Sondrio a trasmettere alla Sede Centrale il disegno del panorama da pubblicarsi — prese atto inoltre della dimanda di sussidio presentata dalla medesima Sezione per il rifugio sul Pizzo Disgrazia e rinviò la deliberazione di concessione a seconda le norme tenute da più anni a tale proposito.

#### 8ª ADUNANZA — 30 Giugno

1º Approvò il resoconto finanziario 1878 compilato dal ff. Direttore Incaricato della contabilità, e lo mandò alle stampe per essere tosto distribuito ai Delegati ed alle Direzioni Sezionali.

2° S'accordò pei necessari provvedimenti direzionali circa l'ordine del giorno dell'Assemblea 6 Luglio ;

3° Provvide a' modi di regolare amministrazione da parte della Direzione Centrale durante la campagna alpina 1879;

4° Autorizzò il Comitato per le pubblicazioni a provvedere alla compilazione del Bollettino 39 (3° trimestre 1879);

5° Autorizzò la Segreteria Centrale ad inscrivere il nome del dott. Martino Baretti nell'elenco dei Delegati 1879, quantunque la Sezione di Catania non ne avesse data comunicazione alcuna alla Direzione Centrale, perchè il Delegato sezione presentò alla Segreteria la lettera originale di nomina ;

6° Prese atto della seguente proposta della Sezione di Torino che rimandò alla deliberazione circa il monumento alpino a Vittorio Emanuele II.

*« L'Adunanza Generale dei Socî della Sezione Torinese del Club Alpino Italiano s'associa alla proposta della Sezione di Vicenza per la costruzione di un rifugio su montagna italiana intitolato a Vittorio Emanuele II, e, facendo istanza perchè tale rifugio possa costruirsi nel Gruppo del Gran Paradiso, che comprende la più alta montagna affatto italiana, ed è parte principale dei distretti delle reali caccie in Valsavaranche, Val di Cogne e Val dell'Orco, propone ad un tempo sia posto un ricordo sociale al Re Cacciatore ed Alpinista nel terzo distretto delle reali caccie in Valdieri (Alpi Marittime) ove il Re Vittorio Emanuele II fu uso ogni anno dal 1856 ad andare a cacciare. »*

## II.

**Risultato del concorso al premio di L. 1000 bandito dal Club Alpino Italiano per il migliore studio scientifico-topografico di un gruppo di montagne italiane, chiuso addi 31 dicembre 1878.**

La Commissione aggiudicatrice, composta dei Membri della Direzione Centrale e del Comitato per le pubblicazioni in ufficio nel corrente anno, tenne una prima adunanza il 31 gennaio, ed in essa:

1.° A senso del programma di concorso pubblicato a pagine 491-492 del Bollettino n. 31 (3° trimestre 1877) prese atto della regolare presentazione di quattro manoscritti segnati

rispettivamente da una delle seguenti epigrafi: *Circumlegentes devenimus Rhegium. — Alpes sunt Italiae arces. — Tempora mutantur et nos mutamur in illis. — Tra mani il baste, il sacco alle spalle, per rapido calle, dobbiamo salir*; ripetute su schede suggellate contenenti ciascuna il nome dell'autore del manoscritto segnato dalla medesima epigrafe.

2.° Prese sommaria conoscenza dei quattro manoscritti per avere nozione del loro argomento e dello sviluppo di questo.

3.° Nominò una speciale Commissione esaminatrice composta di cinque Membri, cioè: *Spezia* ing. Giorgio, professore di Minerologia nella Università di Torino e Membro della Direzione Centrale; *Caso* ing. Beniamino, cultore di studi botanici e Membro del Comitato per le pubblicazioni; *Baretti* dott. Martino, professore di Geologia nella Università di Torino ed ex-Redattore del Bollettino del C. A. I.; *Covino* dott. Andrea, professore di Geografia e di Storia nell'Istituto Professionale-Industriale di Torino; *Negri* avv. Luigi, cultore di scienze naturali. — A questa Commissione esaminatrice fu dato incarico di riferire alla Direzione sul merito dei manoscritti presentati al concorso e sull'aggiudicazione del premio istesso.

Una seconda adunanza tenne poscia la Commissione aggiudicatrice, addì 27 maggio, per udire lettura della seguente relazione presentata dalla Commissione esaminatrice e compilata dal dott. Baretti.

« *All' Onorevole Direzione Centrale*  
« *del Club Alpino Italiano.*

« La sotto-commissione nominata per lo esame dei lavori  
« presentati al concorso del premio di L. 1000, bandito dal Club  
« Alpino, tenne una prima adunanza allo scopo di distribuire  
« i manoscritti da esaminarsi dai diversi Membri componenti  
« e di stabilire il modo di trasmissione d'ogni singolo manoscritto ad ognuno dei Membri.

« Tutti e quattro i manoscritti trasmessi dalla Direzione  
« Centrale, cogli allegati annessi, furono successivamente esaminati dai Membri della sotto-commissione, ed ecco il risultato dell'esame, risultato stabilito di pieno accordo tra i  
« Membri della sotto-commissione nelle ultime due sedute.

« I. Manoscritto portante l'epigrafe: *Fra mani il baste, ecc.*

« Esso è una relazione d'una semplice passeggiata per le  
 « montagne di Pesio. — Non è affatto d'indole scientifica e  
 « scarsamente d'indole descrittivo-topografica; non risponde  
 « in alcun modo al programma del concorso. — È scadente  
 « di molto per la forma e per la lingua. — È la descrizione  
 « fatta troppo alla buona d'una passeggiata e non altro.

« *La sotto commissione per tali ragioni si pronunciò recit-*  
 « *samente ed unanime per l'esclusione.*

« II. Manoscritto portante l'epigrafe: *Tempora mutantur*  
 « *et nos mutamur in illis.*

« Il lavoro in sè può chiamarsi una monografia; ma il  
 « gruppo di monti, che ne è l'argomento, non è un vero  
 « gruppo, ma sibbene l'estrema e più bassa digitazione d'una  
 « catena secondaria tra le valli del Toce e Canobbina. — È di  
 « un interesse troppo locale per una regione troppo limitata,  
 « epperò non all'altezza di un premio quale viene offerto dal  
 « Club Alpino. — Inoltre, dal lato scientifico (mineralogico,  
 « geologico e botanico), come pure dal lato della lingua lascia  
 « a desiderare.

« *La sotto commissione in base del suesposto si pronunciò*  
 « *concordemente per la esclusione.*

« III. Manoscritto portante per epigrafe: *Alpes sunt Ita-*  
 « *liae arces.*

« Non risponde al programma del concorso, il quale domanda  
 « uno studio scientifico è topografico di un gruppo di monta-  
 « gne; la memoria invece prende a considerare sotto un solo  
 « aspetto una serie di gruppi, sotto l'aspetto, cioè, delle vie  
 « (le vie delle Alpi Cozie, Graie, Pennine negli antichi tempi).  
 « — È un lavoro però di pregio essendo scritto con molta ac-  
 « curatezza e dottrina.

« *La sotto-commissione unanime, mentre è dolente di*  
 « *dover pronunciare l'esclusione di questo lavoro, lo racco-*  
 « *manda alla Direzione Centrale per la pubblicazione.*

« IV. Manoscritto portante per epigrafe: *Circumlegentes*  
 « *devenimus Rheimum.*

« È un bel lavoro geologico sul gruppo dell'Aspromonte, è  
 « lavoro di gran lena; fu esaminato colla massima cura e si  
 « rilevarono in esso questi soli difetti di non grave impor-  
 « tanza di fronte al merito del lavoro; in generale non fu  
 « troppo curata la lingua, ciò che indicherebbe una certa furia  
 « nel mettere insieme il lavoro; scientificamente parlando si

« rivelano alcune improprietà di linguaggio tecnico nella de-  
 « scrizione dei minerali, una certa mancanza di chiarezza nelle  
 « dimostrazioni dei processi chimico-geologici, i diversi *terreni*  
 « non sono illustrati con eguale sviluppo; in riguardo poi  
 « all'indole del concorso si deplora che la parte topografica  
 « non abbia uno sviluppo proporzionato a quello della parte  
 « geologica. — La sotto-commissione avrebbe desiderato un  
 « maggiore sviluppo ed anche in sproporzione per la parte to-  
 « pografica in confronto di quella scientifica (geologica), con-  
 « siderando che se i dati scientifici sono di non lieve impor-  
 « tanza per lo scopo che si prefigge il Club Alpino, essi però  
 « sono di secondario valore a petto di quelli topografico-de-  
 « scrittivi.

« In base di ciò la sotto-commissione, pur riconoscendo e  
 « facendo plauso al merito dell'autore, dovette pronunciarsi  
 « per l'esclusione, raccomandando alla Direzione Centrale  
 « il lavoro per la pubblicazione subordinatamente alle con-  
 « siderazioni di spesa, e pregando la Direzione Centrale di  
 « ottenere dall'autore, in caso di pubblicazione, che venga  
 « sminuita la sproporzione della scala verticale ed orizzon-  
 « tale degli spaccati geologici, sproporzione che nuoce alla  
 « chiarezza del concetto che lo studioso deve farsi della reale  
 « disposizione delle stratificazioni.

\* Torino, 8 maggio 1879.

« Per la Commissione

« Il Relatore

« Dott. MARTINO BARETTI. »

La Commissione aggiudicatrice, unanime nell'approvare le conclusioni proposte dalla Commissione esaminatrice, deliberò del pari all'unanimità:

1.° Non potersi conferire il premio di L. 1000 ad alcuna delle memorie presentate al concorso, e ciò per le ragioni esposte nella relazione precedente.

2.° Essere tuttavia per ispeciale pregio meritevoli di pubblicazione nel Bollettino del C. A. I. le due memorie segnate, l'una dall'epigrafe *Circum'egentes devenimus Rhegium*, e l'altra di quella *Alpes sunt Italiae arces*.

3.° Mandò a pubblicare nei giornali delle provincie del Regno il riassunto della deliberazione ed invitò gli autori degli studj presentati al concorso a ritirare, entro tre mesi da

quella pubblica notificazione del giudizio, i manoscritti mediante quitanza — e gli autori delle memorie contrassegnate dalle sovra indicate epigrafi a dichiarare per lettera se intendono porsi d'accordo colla Direzione Centrale circa i modi e le speciali condizioni di pubblicazione del rispettivo loro lavoro nel Bollettino del C. A. I.

4.° Non essendosi fatto luogo ad aggiudicazione del premio, non aprì alcuna delle schede suggellate e contenenti i nomi degli autori.

### III.

#### Speciali deliberazioni della Direzione Centrale nel secondo trimestre 1879.

##### 1. Risultato del concorso all'ufficio di Redattore delle pubblicazioni del Club Alpino Italiano.

Per le dimissioni date dal dottor Martino Baretto addì 29 dicembre 1878 dall'ufficio di Redattore ed accettate nell'Adunanza 3 gennaio 1879 dalla Direzione Centrale, questa nella Adunanza 20 febbraio dettò il seguente programma di concorso, che mandò a pubblicare sui giornali delle varie provincie del Regno:

1. È aperto un concorso all'ufficio di Redattore delle pubblicazioni del Club Alpino Italiano.

2. Il Redattore deve risiedere in Torino ed uniformarsi alle speciali norme che saranno sancite dalla Direzione Centrale per regolare la redazione e l'andamento delle pubblicazioni.

3. Il Candidato dovrà comprovare di conoscere le principali lingue straniere.

4. Tra i concorrenti saranno preferiti coloro che per pubblicazioni fatte o per diplomi conseguiti comprovino di possedere cognizioni di scienze naturali.

5. Sarà titolo importante a pro' del Candidato avere pratica delle escursioni alpine e nozioni dei relativi studî.

6. Sarà anche titolo favorevole al Candidato l'averne pratica di pubblicazioni scientifiche periodiche.

7. Il tempo utile alla presentazione delle dimande e dei titoli scade con tutto il 15 marzo dell'anno corrente. — Le dimande ed i relativi documenti dovranno essere indirizzati

alla Segreteria Centrale del Club Alpino Italiano (*Torino, via Carlo Alberto, 21, p. 2°*), alla quale i candidati possono rivolgersi per le informazioni intorno alla retribuzione ed agli speciali obblighi spettanti al Redattore.

8. Esaurito il concorso, il Candidato che otterrà il posto entrerà in ufficio possibilmente il 1° aprile dell'anno corrente e agli altri concorrenti saranno restituiti i rispettivi documenti.

Chiuso il concorso, a cui presero parte 10 concorrenti dalle varie regioni italiane, la Direzione Centrale nell'Adunanza 4 aprile prescelse fra gli altri il Socio Francesco Virgilio, dottore in scienze naturali, e lo nominò all'ufficio di Redattore.

*2. Aggiudicazione del premio di L. 500 alla migliore pubblicazione di una Guida Alpina.*

Le norme per il concorso al premio di L. 500 sono state pubblicate a pagina 184 del Bollettino N. 29 (1° trimestre 1877) e ripetutamente notificate nelle speciali circolari della Direzione Centrale alle Direzioni Sezionali.

La Direzione Centrale nella prima Adunanza del corrente anno, tenuta addì 3 gennaio, prese atto della presentazione di due Guide-Itinerari a senso del § a del programma precitato e si riservò di sancire in successiva adunanza le norme per l'aggiudicazione del premio.

Le due Guide-Itinerari presentate non più tardi del 30 novembre 1878, e nessuna pervenne dopo tale data, sono:

a) La Guida alle Prealpi Bergamasche compresi i passi alla Valtellina, con prefazione del prof. A. Stoppani, ecc., ecc., *presentata dalle Direzioni Sezionali di Bergamo e di Milano.*

b) La Guida-Itinerario per le valli dell'Orco, di Soana e di Chiusella, ecc., ecc., *presentata dagli autori Vaccarone e Nigra.*

La Direzione Centrale poi nell'Adunanza 20 gennaio sancì le seguenti norme per l'aggiudicazione del premio:

1. Chiedere le risposte ai seguenti precisi quesiti a tre Direzioni Sezionali di tre distretti alpini finitimi ai distretti di cui trattano le due Guide-Itinerari presentati al concorso; cioè alle Direzioni Sezionali di Torino, Aosta e Biella per la Guida di Val d'Orco, Soana e Chiusella, ed alle Direzioni Sezionali di Como, Sondrio e Brescia per la Guida alle Prealpi Bergamasche.

a) Precisione ed importanza dei dati necessari agli Alpinisti circa i mezzi di trasporto, alberghi, guide, tariffe, capanne, rifugi, ecc.;

b) Esattezza delle nozioni topografiche, degli itinerari, carte, ecc.;

c) Valore delle nozioni scientifiche;

d) Quali vantaggi presenti tale Guida sopra le altre che per avventura sieno state pubblicate antecedentemente per la medesima regione.

La Direzione Centrale, nel fissare specialmente i predetti quattro quesiti a base del giudizio invocato per ciascuna delle Guide presso tre Sezioni finitime ai distretti di cui trattavano le Guide presentate al concorso, non volle tuttavia circoscrivere in essi il campo delle osservazioni che ciascuna Direzione Sezionale avrebbe creduto opportuno aggiungere a maggior corredo del chiesto giudizio — e lasciò del pari ampia libertà a ciascuna Direzione Sezionale circa le persone che devonsi scegliere da ciascuna di esse per emettere tale giudizio.

2. Trasmettere al Comitato per le pubblicazioni le predette relazioni sezionali, perchè desso col sussidio delle medesime possa rispondere ai seguenti due quesiti:

a) Sul merito di ciascuna Guida;

b) Sul metodo di sua compilazione, rispondente o non all'uso pratico di una guida alpina.

La Direzione Centrale, come già per il primo giudizio chiesto alle Direzioni Sezioni, lasciò del pari ampia libertà di osservazioni ed aggiunte al secondo giudizio chiesto al Comitato.

3. Spettare alla Direzione Centrale l'aggiudicazione del premio, tenuto conto delle risultanze del primo giudizio chiesto alle Direzioni Sezionali e del parere emesso in secondo giudizio da codesto Comitato — la Direzione Centrale riferirà infine l'aggiudicazione, oltre al merito intrinseco ed estrinseco di ciascuna guida, anche all'osservanza delle condizioni poste nel programma di concorso.

La Direzione Centrale infine nell'Adunanza 11 giugno udì lettura della seguente relazione presentata dal Socio Beniamino Caso a nome del Comitato per le pubblicazioni:

« *Egredi colleghi,*

« *Confrontate le due Guide Alpine concorrenti al premio*  
« *dal nostro Club bandito e ditemi quale delle due a voi sembri*

« *la migliore*: è questa la dimanda che ha fatto a noi, col-  
« legghi egregi, la Direzione Centrale: dimanda in vero assai  
« spinosa, alla quale non si può rispondere senza provare  
« imbarazzi.

« Che giova dissimularlo? Noi lottiamo fra le simpatie pur  
« troppo meritate che ispira a noi uno dei concorrenti che è  
« nostro collega, Alpinista arditissimo e scrittore elegante di  
« cose alpine, e i riguardi per molti delicati motivi dovuti a  
« quei chiari uomini che sono i Presidenti delle Sezioni di  
« Milano e di Bergamo, ed a quell'illustre scienziato che è lo  
« Stoppani, il quale, volere, o non volere, trovasi mischiato  
« col Curò e col Gabba nella compilazione della *Guida alle*  
« *Prealpi Bergamasche*. La cosa, non è male ripeterlo, è più  
« delicata di quanto a primo aspetto appare che sia.

« E la Direzione Centrale mossa forse dal pietoso intento di  
« agevolare il nostro compito è venuta invece a renderlo più  
« aspro e difficile.

« Essa, insieme alla dimanda, mette innanzi ai nostri occhi  
« i pareri emessi sulle due Guide dalle Sezioni limitrofe alle  
« località dalle medesime illustrate.

« Ma questi pareri non menano a niente, anzi li rendono più  
« titubanti. Essi sono quali era molto prevedibile che fossero.  
« Due panegirici paralleli dei due scritti. Le due Guide sono  
« ottime entrambe.

« Non era questo il conforto che la Direzione Centrale do-  
« veva offrire ai nostri criteri. A noi occorreva uno studio  
« critico comparativo dei due lavori.

« Nè questo è tutto.

« Per giudicare rettamente del merito delle due Guide che,  
« per brevità, io chiamerò Canavesana e Bergamasca, è neces-  
« sità assoluta che nei giudicanti stia piena la conoscenza  
« materiale dei luoghi dei quali in essa è parola?

« Ecco un'altra imbarazzante domanda.

« Se questa cui accennai fosse condizione indispensabile alla  
« rettitudine del giudizio, nessuno tra voi scalatori famosi di  
« vette alpine sarebbe giudice meno competente del vostro re-  
« latore che è il più oscuro amatore di montagne.

« Ed ora facciamoci la strada in mezzo a questi triboli co-  
« minciando a liberarci dai più pungenti.

« La conoscenza personale dei siti non è guari necessaria  
« al nostro verdetto: ne ho il convincimento profondo.

« Qui non trattasi di andare indagando sospettosi chi siano  
« e quale fede meritino gli autori delle due Guide, se scrivano  
« o non, cose da loro vedute e provate.

« Noti, notissimi nel mondo alpinistico e letterario, essi  
« hanno intero il diritto di riscuotere la nostra fiducia su ciò  
« che io chiamerei corpo e sostanza dei loro scritti.

« L'esame nel caso presente non può vertere che sulla  
« forma; vedere cioè quale delle due Guide risponda meglio  
« ai desiderî di un Alpinista e per conseguenza allo spirito del  
« concorso, sia per chiarezza di dettato, sia per dovizia di no-  
« tizie artistiche e scientifiche e per altri particolari che sa-  
« rebbe superfluo enumerare a voi.

« *La Guida alle Prealpi Bergamasche compresi i passi della*  
« *Valtellina* è un volumetto tascabile di 73 pagine, da parte la  
« prefazione. Questa è stata scritta dallo Stoppani, mano maestra  
« che abbozza stupendamente il quadro delle Prealpi Orobie:  
« son poche linee, ma riboccanti di poesia e di scienza.

« Il libro è inoltre corredato di un panorama disegnato dal  
« Bossoli e di una nitida carta topografica, scala 1/172800, alla  
« redazione della quale assistette lo stesso Bossoli.

« Tanto la prefazione quanto le carte son pregi grandissimi  
« di questo libro e degni di essere notati.

« In quanto al resto dirò con pena, ma con franchezza, ch'esso  
« porta un titolo che non merita: questo libro è un sommario  
« d'itinerarî per le valli del Dezzo, del Serio e del Brembo, non  
« già una Guida nel senso retto della parola.

« Non è quistione di vocaboli la nostra, è quistione di sostanza.

« Un itinerario è il taccuino: una Guida è qualche cosa assai  
« più elevata e complessa; mi si permetta la espressione, essa  
« è la fisiologia e la notomia di una regione.

« Torni Tacito a questo mondo egli non potrebbe condensare  
« in 73 pagine di piccolo formato quanto abbisogna per sostitui-  
« tuire una vera Guida a quel vasto e intricato gruppo di  
« monti che sono le Prealpi Bergamasche.

« Questa è tale stringente verità che viene, sincerità lodevo-  
« lissima, confessata dagli stessi autori del libro. »

« Il Gabba a pag. III scrive:

« *Nel presentare l'itinerario di cui le Sezioni di Milano e*  
« *di Bergamo hanno iniziato la pubblicazione, il sottoscritto*  
« *si sente nell'obbligo di dichiarare in nome dei suoi colleghi,*  
« *essere la presente non già una vera Guida nel senso or-*

*dinario della parola ma solo un primo tentativo del cui successo giudicheranno coloro che avranno occasione di valersene.»*

« E lo Stoppani a pag. XV :

*« Questa Guida, volenterosa del bene nell'intenzione di chi l'ha promossa e compilata, modesta nelle sue pretese, promessa di un più completo lavoro, è pur sempre un passo... »*

« Il libro preso ad esame non è dunque che un indice d'itinerari; è molto ben fatto: è quanto di meglio si può desiderare in questo genere di lavori; aggiungerò che un Alpinista non del tutto novizio può contentarsene, ma sarebbe addirittura sconoscere il vero se volessimo portarlo all'altezza di una Guida. Noi dobbiamo d'altronde, poichè trattasi di un corso a premio, stare al giudizio datone dagli stessi interessati; non possiamo essere più realisti del Re.

« La Guida-itinerario per le valli dell'Orco, di Soana e di Chiusella, di Vaccarone e Nigra, consta di 194 pagine e in caratteri più minuti e di formato (è però tascabile) più grande dell'altra concorrente, calcolo che contenga al paragone almeno il triplo di materia.

« È accompagnata da una carta topografica nitida anch'essa ma in scala minore (1/250 m.), essa porta anche i sentieri di montagna i quali mancano nella Bergamasca. In fine del volume trovasi una nota delle distanze chilometriche tra comune e comune delle tre valli ed un indice alfabetico delle località illustrate, tutti segni di accuratezza non comune.

« Volendo ora toccare del merito intrinseco del lavoro dirò, senza tema di essere smentito, ch'esso poco lascia a desiderare. Se gli autori avessero fatto un posto alla Geologia ed alla Flora, indispensabili entrambe, a creder mio, ad una Guida Alpina, questo lavoro sarebbe completo.

« Dati geologici nel libro non mancano, è vero, ma sparsi e sottili: io avrei desiderato dei capitoli speciali dedicati a questi due soggetti come si trovano in altre Guide dello stesso genere.

« Il dettato è limpido; gl'itinerari e le ascensioni tracciati da maestri: s'indovina presto che gli autori furono attori, che scrivono ciò che videro e sperimentarono a iosa. Le notizie storiche, statistiche, geografiche, altimetriche dei siti son date con giusta e talvolta anche con soverchiante misura: in una

« parola il lavoro è pregevolissimo e tocca il merito di Guida,  
« se ad esso non arriva del tutto.

« E dopo ciò quali paragoni possiamo stabilire fra i due scritti  
« concorrenti?

« Dal punto di vista di Guida è tale la disparità evidente che  
« un confronto rendesi del tutto superfluo. Il lavoro di Vacca-  
« rone e Nigra è di gran lunga superiore all'altro.

« Se vale, come a parer mio può valere la distinzione fra  
« una Guida ed un semplice indice di itinerarî, non ci sono con-  
« fronti a fare. Una è buono Itinerario, l'altra una buona Guida.

« Questi è il giudizio che mi son fatto dei due lavori, ed io  
« lo sottopongo a voi.

« Rimane ora alla Direzione Centrale il decidere del premio.

Torino, 9 maggio 1879.

BENIAMINO CASO.

Dopo breve discussione sui modi di aggiudicazione del premio in rapporto alle conclusioni del Comitato per le pubblicazioni, la Direzione Centrale unanime deliberò:

a) Il conferimento del premio di L. 500 alla *Guida-itinerario per le valli d'Orco, di Soana e di Chiusella*, compilata e presentata al concorso dai Soci *Vaccarone e Nigra*;

b) L'assegnamento di un sussidio d'incoraggiamento di L. 250 alla *Guida alle Prealpi Bergamasche* pubblicata e presentata al concorso dalle *Sezioni di Bergamo e di Milano*; mandando a togliere detto sussidio dalla speciale categoria del bilancio 1878 « Sussidi e concorsi ai lavori alpini sezionali. »

3. *Norme per il nuovo concorso a due premi di L. 500 ciascuno posti nel bilancio 1879 per le due migliori pubblicazioni di due Guide Alpine.*

a) È aperto fra i Soci e fra le Sezioni del Club Alpino Italiano un concorso a due premi di L. 500 ciascuno da conferirsi dalla Direzione Centrale alle due migliori Guide Alpine presentate alla Direzione medesima non più tardi del 31 marzo 1880;

b) La Guida debbe essere compilata in lingua italiana e stampata in formato tascabile;

c) Possono essere autori di una stessa Guida una o più Sezioni, uno o più Soci — nessun compilatore tuttavia potrà aversi più di un premio;

d) La Guida deve trattare di una o più vallate o gruppi di montagne italiane;

e) La Guida deve essere pubblicazione nuova dal 1° gennaio 1879 o almeno una nuova edizione riveduta, accresciuta e corretta di pubblicazione anteriore — non si delibererà premio a Guide che l'abbiano ottenuto nel precedente concorso;

f) È serbata agli autori la più ampia libertà circa il metodo di compilazione della Guida e circa l'aggiunta di carte, panorami, illustrazioni, ecc.

g) La Direzione Centrale, chiusa il 31 gennaio 1880 l'accettazione al concorso e deliberato il premio alle pubblicazioni che, osservando la presente norma del concorso, risponderanno meglio al concetto pratico dell'alpinismo ed al conseguimento dello scopo sociale, pubblicherà nel Bollettino del Club Alpino Italiano la deliberazione circa il conferimento dei premi.

*1. Norme per la distribuzione dei concorsi e sussidî da prestarsi dalla Sede Centrale per lavori, studi ed opere alpine compiuti dalle Sezioni nel 1879.*

La Direzione Centrale si atterrà per le distribuzioni dei sussidî ai lavori alpini del 1879 alle medesime norme tenute per la distribuzione negli scorsi anni. — Si trascrive perciò quanto fu già notificato all'uopo a tutte le Direzioni Sezionali con speciale circolare N. 428/467-476, in data 5 novembre 1878:

— « Per provvedere equamente e con preciso criterio alla distribuzione della somma posta nel bilancio 1879 per concorsi e sussidî ai lavori alpini compiuti nel medesimo anno dalle Sezioni, la Direzione Centrale ha deliberato quanto segue:

« a) Le dimande di sussidio debbono essere inviate dalle Direzioni Sezionali alla Segreteria Centrale, che ne accuserà ricevuta, *non più tardi del 31 dicembre* del corrente anno, e debbono contenere una *sommatoria, ma precisa descrizione dell'opera compiuta e tutte le opportune indicazioni che valgano ad acquistarle pregio a seconda dello scopo sociale*;

« b) La concessione del sussidio sarà deliberata dalla Direzione Centrale nel mese di gennaio successivo in rapporto colla quantità delle dimande presentatele e col pregio speciale di ciascun lavoro alpino compiuto. » —

Per maggiori schiarimenti all'uopo le Direzioni Sezionali possono averne mezzo nel sunto verbale dell'Adunanza tenuta

dalla Direzione Centrale addì 16 febbraio 1878 per la distribuzione della somma posta nel bilancio 1877. — Il sunto del processo verbale è pubblicato a pag. 128 del Bollettino, N. 33 (1° trimestre 1878).

5. *Costituzione di due nuove Sezioni del Club Alpino Italiano a Sassari e Cagliari nell'isola di Sardegna.*

Nell'adunanza 30 aprile la Direzione Centrale, vista la domanda presentata a senso dell'art. 21 dello Statuto del Club Alpino Italiano da oltre 120 Soci promotori per ottenere l'autorizzazione a costituirsi in Sezione del Club Alpino Italiano, concesse con effetto dal 1° gennaio 1879 la costituzione della nuova *Sezione di Sassari*.

L'iniziativa di essa, la 38ª fra le costitutesi dall'origine del Club e la 35ª fra quelle tutt'ora vigenti, spetta specialmente alle sollecite cure del benemerito signor Domenico Lovisato, professore di Mineralogia in quella Università e di altri 15 Soci costituenti il Comitato promotore.

I Soci promotori tennero un'adunanza generale preparatoria addì 20 aprile, ed in essa elessero i Membri della Direzione, i Delegati presso la Sede Centrale, e dopo avere deliberato su altri provvedimenti amministrativi sezionali, fissarono la seconda domenica di maggio per compiere la gita inaugurale della Sezione sulla vetta Trachitica.

In occasione della quale, addì 11 maggio, la Sezione Sassari deliberò unanimemente di porre un ricordo sul Genargentù all'illustre geologo, valente sardofilo e precursore dell'alpinismo nella Sardegna, il generale Alberto Lamarmora. Questo ricordo conterà di un rifugio per gli Alpinisti, capace di divenire sede di un Osservatorio Meteorologico; il quale, insieme con quelli che v'ha speranza s'impiantino sull'Etna in Sicilia e sul Monte d'Oro in Corsica, completi la rete meteorologica Alpi-Appennina dell'Italia nelle isole che costituiscono fisicamente la regione insulare italiana.

La Direzione Sezionale è composta del *Presidente*, Lovisato dott. Domenico; del *Vice-Presidente*, Mariotti prof. avv. G.; dei *Segretari* Arnaudo prof. G. e Novarini Onorato, e di 10 *Direttori* fra cui il *Cassiere* Musina Andrea.

---

Nell'adunanza 11 giugno la Direzione Centrale, su domanda di 52 Soci promotori, autorizzò la costituzione della nuova Sezione, la 36<sup>a</sup> tra le vigenti, in *Cagliari*; e ne diè pronto avviso al Presidente del Comitato promotore, l'avv. Porcu-Gina, col seguente telegramma:

« Annunciandole autorizzazione concessa stasera per costituzione Sezione, invio nome Direzione Centrale affettuosi ringraziamenti Comitato promotore e primo fraterno saluto sociale nuovissimi consoci della 36<sup>a</sup> Sezione aggiuntasi grande famiglia Alpinisti italiani. — Isaia, *Segretario Generale*. »

#### IV.

#### Statistica dei Delegati presso la Sede Centrale per l'anno 1879.

Dovendo ciascuna Sezione del Club Alpino Italiano, a senso dell'art. 13 dello Statuto, nominare ogni anno un Delegato ogni cinquanta o frazione di cinquanta Soci regolarmente iscritti nell'anno precedente, l'Assemblea dei Delegati del Club Alpino Italiano per l'anno 1879 è composta di tal modo. — Per le Sezioni costituite al 31 dicembre 1878 dà norma il numero dei Soci regolarmente iscritti a tale epoca per il medesimo anno (1); per le Sezioni costituite nel corso del 1879 dà norma il numero dei Soci inseriti all'atto della loro costituzione.

1.	Sezione di Torino	.	.	Delegati N.	7
2.	» Aosta	.	.	» »	3
3.	» Varallo	.	.	» »	8
4.	» Domodossola	.	.	» »	2
5.	» Agordo	.	.	» »	2
6.	» Firenze	.	.	» »	4
7.	» Napoli	.	.	» »	4
8.	» Susa	.	.	» »	1
9.	» Chieti	.	.	» »	1
10.	» Sondrio	.	.	» »	3
11.	» Biella	.	.	» »	3
12.	» Bergamo	.	.	» »	2

A rip. 12 Sezioni

Delegati N. 40

(1) Vedi Bollettino 37, pag. 96 (1<sup>o</sup> trimestre 1879).

Ripor. 12 Sezioni			Delegati N. 40
13. Sezione di Roma	.	.	» » 3
14. » Milano	.	.	» » 5
15. » Auronzo	.	.	» » 2
16. » Tolmezzo	.	.	» » 3
17. » Intra	.	.	» » 3
18. » Lecco	.	.	» » 1
19. » Dell'Enza	.	.	» » 3
20. » Modena	.	.	» » 2
21. » Bologna	.	.	» » 3
22. » Brescia	.	.	» » 2
23. » Perugia	.	.	» » 1
24. » Ivrea	.	.	» » 3
25. » Vicenza	.	.	» » 2
26. » Verona	.	.	» » 1
27. » Catania	.	.	» » 1
28. » Ancona	.	.	» » 2
29. » Como	.	.	» » 1
30. » Siena	.	.	» » 1
31. » Palermo	.	.	» » 2
32. » Pinerolo	.	.	» » 3
33. » Potenza	.	.	» » 4
34. » Catanzaro	.	.	» » 2
35. » Sassari	.	.	» » 4
36. » Cagliari	.	.	» » 2
<hr/> 36. Sezioni			Delegati N. 96

## V.

## Statistica dei Soci iscritti al 30 giugno 1879.

SEZIONI	Soci onorari	Soci perpetui	Soci annuali	TOTALE
Sede Centrale	7 (stranieri)	—	—	7
Torino	1 (nazionali)	6	303	310
Aosta	2 »	1	109	112
Varallo	2 »	12	316	330
Domodossola	— »	—	85	85
Agordo	— »	3	76	79
Firenze	1 »	5	176	182
	<hr/>	<hr/>	<hr/>	<hr/>
A riportarsi	13	27	1065	1105

SEZIONI	Soci onorari	Soci perpetui	Soci annuali	TOTALE
Riporto	13	27	1065	1105
Napoli	2 (nazionali)	—	170	172
Susa	— »	—	53	53
Chieti	— »	—	?	?
Sondrio	— »	2	95	97
Biella	— »	9	114	123
Bergamo	— »	2	65	67
Roma	— »	1	140	141
Milano	— »	1	219	220
Cadorina (Auronzo)	— »	—	48	48
Tolmezzo	— »	—	111	111
Verbano (Intra)	— »	1	112	113
Lecco	— »	—	20	20 *
Enza (Parma-Reggio)	— »	2	104	106
Modena	— »	—	56	56
Bologna	— »	—	113	113
Brescia	— »	—	51	51
Perugia	— »	—	48	48
Canavese (Ivrea)	— »	—	89	89
Vicenza	— »	—	135	135
Verona	— »	—	39	39
Catania	— »	—	15	15 *
Marchigiana (Ancona)	— »	—	54	54
Como	— »	—	25	25
Siena	— »	—	22	22
Palermo	— »	—	48	48
Pinerolo	— »	—	113	113
Lucana (Potenza)	— »	—	204	204
Calabrese (Catanzaro)	— »	—	100	100
Sassari	— »	—	169	169
Cagliari	— »	—	52	52
<b>Totale</b>	<b>15</b>	<b>45</b>	<b>3649</b>	<b>3709</b>

NB. — Sono segnati con \* i totali di quelle Sezioni che non hanno ancora inviato l'elenco Soci del 1879; per cui si è dovuto qui riportare la cifra della Statistica Soci iscritti a tutto dicembre 1878.

## VI.

**Resoconto della sottoscrizione sociale per un monumento alpino a Vittorio Emanuele II, Presidente Onorario del Club Alpino Italiano.**

Le norme per la sottoscrizione furono pubblicate nel Bollettino 33, pag. 127-128 (1° trimestre 1878). — Circa i modi di attuazione dello speciale monumento alpino vedansi le deliberazioni della Direzione Centrale nelle adunanze 30 aprile e 30 maggio corrente anno (1).

Ecco intanto il resoconto delle sottoscrizioni presentato alla Direzione Centrale dal Segretario :

1. *Sede Centrale.* — Apertura sottoscrizione L. 500; Membri dell'Amministrazione Centrale L. 210 (Q. Sella, Presidente L. 50; G. Farinetti, Vice-presidente L. 15; C. Isaia, Segretario L. 20; G. Reborà, Vice-segretario L. 20; C. Bich, Direttore L. 10; G. Spezia, id. L. 20; E. D'Ovidio, id. L. 10; L. Barale, id. L. 15; R. Biscaretti, id. L. 20; M. Baretti, Redattore L. 20; F. Virgilio, Applicato-segreteria L. 10). Concorso lavori alpini L. 1250. — Totale *Sede Centrale* . . . . . L. 1960

2. *Sezione di Torino.* — Bilancio sezionale L. 300; Socî L. 827 (C. Isaia, Presidente L. 20; S. Parone, Vice-presidente L. 10; A. C. Martelli, Segretario L. 20; G. Rey, Cassiere L. 25; B. Gastaldi, Direttore L. 5; G. Spezia, id. L. 20; A. Balduino, id. L. 10; T. Prioretti, id. L. 5; Signora Cristina De Amicis L. 10; Signora Cerutti-Reciocchi L. 10; A. Gianoli, L. 20; F. Rignon L. 50; V. Rignon L. 25; C. D. Reinfeld L. 50; E. Di Sambuy L. 25; I. Di Weil-Weis L. 25; F. Virgilio L. 5; P. Marchesa L. 10; C. Martorelli L. 10; A. Mattiolo L. 20; C. Teppa L. 10; G. Gonella L. 10; E. Del Carretto L. 20; A. Ragazzoni L. 5; L. Balbo L. 20; A. Perrone di S. Martino L. 20; E. Pinchia L. 20; E. di Pamparato L. 20; A. Lucerna di Rorà L. 20; V. di Tournaforte L. 15; A. Crolla L. 10;

A riportarsi . . . L. 1960

(1) Bollettino presente pag. 330 e 332.

Riporto . L. 1960

A. Brayda L. 10 ; P. Rossi L. 10 ; A. di Meana L. 20 ; R. Alessio L. 10 ; B. Martorelli L. 2 ; F. Bosco di Ruf- fino L. 10 ; F. Casanova L. 10 ; E. Cora L. 20 ; C. Cra- vetta di Villanovetta L. 10 ; S. Avalle L. 5 ; L. Tron L. 20 ; P. C. Jacopetti L. 10 ; A. Musy L. 10 ; R. Cat- taneo L. 15 ; L. Ceresole di Lione L. 20 ; F. De Bar- tolomeis L. 10 ; C. Stoppani L. 10 ; A. Farina L. 5 ; G. Bersanino L. 10 ; F. Bechis L. 5 ; F. Villanis L. 5 ; G. Ricci L. 15 ; G. Gallenga L. 5 ; G. Grosso-Campana L. 5 ; B. Barelli L. 5 ; E. Cattaneo L. 15) — Totale	
<i>Sezione di Torino</i> . . . . .	L. 1127
3. <i>Sezione d'Aosta</i> . . . . .	L. 30
4. <i>Sezione di Varallo</i> . — Bilancio Sezionale L. 250. Soci L. 206. — Totale <i>Sezione di Varallo</i> . . . . .	L. 456
5. <i>Sezione di Agordo</i> . — Bilancio Sezionale L. 40. Soci L. 60 (A. Protti L. 10 ; C. Tomè L. 10 ; G. Ol- drini L. 10 ; F. Doglioni L. 5 ; G. A. De Manzoni L. 20 ; A. Sommariva L. 2 ; G. De Manzoni L. 3). — Totale	
<i>Sezione di Agordo</i> . . . . .	L. 100
6. <i>Sezione di Firenze</i> . — Bilancio Sezionale L. 30. Soci L. 183 (R. E. Budden L. 5 ; G. Dalgas L. 5 ; G. B. Rimini L. 2 ; G. Peyron L. 5 ; S. Sommier L. 5 ; G. Faralli L. 5 ; C. Dunn L. 5 ; D. Marinelli L. 10 ; E. De' Servi L. 5 ; F. Fox Tuckett L. 109 ; A. D'Alì L. 5 ; S. Franchi L. 2 ; J. E. Zilliken L. 2 ; F. Salino L. 5 ; U. Casoni L. 5 ; N. N. L. 10. — Totale <i>Sezione</i> <i>di Firenze</i> . . . . .	L. 213
7. <i>Sezione di Susa</i> . — Soci L. 73 (F. Chiapusso L. 10 ; A. Jean L. 2 ; V. Odiard L. 20 ; B. Rumiano L. 5 ; Gilardi-Tardi L. 2 ; G. Voli L. 3 ; R. Lepetit L. 2 ; L. Grange L. 2 ; A. Maggiorino L. 2 ; G. Leveroni L. 5 ; P. Garelli L. 2 ; E. Sanpietro L. 2 ; G. Ramon- detti L. 2 ; Dott. Chiapusso L. 2 ; A. Modrone L. 2 ; L. Couvert L. 2 ; B. Balcet L. 2 ; G. Brovia L. 2 ; E. Gallina L. 2 ; G. Blais L. 2). Totale <i>Sezione di Susa</i> L.	73
8. <i>Sezione di Bergamo</i> . . . . .	L. 65
9. <i>Sezione di Roma</i> . — Bilancio Sezionale L. 92,50. Soci L. 210 (A. Allievi L. 5 ; F. Allievi L. 5 ; A. Bardi	

A riportarsi . L. 4024

Riporto . L. 4024

L. 5; G. B. Longo-Vaschetti L. 5; P. Mantovani L. 5;  
 U. Grant L. 5; J. Kennedy L. 5; B. Avanzini L. 5;  
 P. Blaserna L. 5; F. Occhini L. 5; P. Rosa L. 5; A. Del  
 Gallo L. 5; P. Merolli L. 5; A. Scifoni L. 5; T. Tit-  
 toni L. 5; G. C. Carraresi L. 5; G. Ciofi L. 5; M. Mo-  
 relli L. 5; P. Balestra L. 5; F. Oberholzer L. 5; P. Ba-  
 rrucci L. 5; B. Mazzino L. 5; E. Gioia L. 5; G. Ferrando  
 L. 5; G. Alocci L. 5; A. Matucci L. 5; A. Ponzio L. 5;  
 P. Miglio L. 5; G. Costa L. 5; C. F. Capello L. 5;  
 G. B. Botta L. 10; P. Cornaglia L. 5; L. De Rocchi  
 L. 5; P. Gianelli L. 10; E. Mayor L. 10; F. Pino L. 10;  
 G. Malvano L. 10). — Totale *Sezione di Roma* L. 302,50

10. *Sezione di Milano*. — Socî L. 255 (E. Bi-  
 gnami Sormani L. 2; L. Gabba L. 2; L. Brioschi L. 2;  
 G. B. Tizzoni L. 5; T. Castelbarco L. 5; E. Cornalia L. 2;  
 A. Castelbarco L. 5; C. Borromeo L. 5; G. Dell' Oro  
 L. 5; G. Vigoni L. 5; G. Ancona L. 5; G. Bianchi L. 5;  
 G. Gargantini-Piatti L. 5; G. Devecchi L. 5; E. Conti  
 L. 5; U. Hoepli L. 2; E. Harry L. 20; C. Dall'acqua  
 L. 2; R. Aureggi L. 2; A. Milesi L. 2; Elleyer Wachs  
 L. 5; A. Pio di Savoia L. 5; G. B. Luini Passalacqua  
 L. 5; L. Benvenuti L. 5; T. Benvenuti L. 5; G. Frova  
 L. 2; C. Boltraffio L. 4; L. Litta Modignani L. 4;  
 G. Litta Modignani L. 5; G. F. Litta Modignani L. 5;  
 G. Besini L. 5; G. Zancarini L. 5; O. Strazza L. 3;  
 A. Greppi L. 5; L. Greppi L. 5; G. Negri L. 5; E. Ra-  
 dice L. 5; C. Visconti Ermes L. 5; P. Carmine L. 5;  
 A. Daziario L. 3; G. Greppi L. 5; G. Viola L. 5; V. Gia-  
 nelli L. 5; T. Orrigoni L. 5; G. Brusa L. 5; C. Novi L. 5;  
 A. Lazzaroni L. 3; G. Porchera L. 5; A. Torri L. 5;  
 J. Franklin L. 5; M. Gigliucci L. 5; P. Ritter L. 10;  
 G. Brambilla L. 5; N. N. L. 5). — Totale *Sezione di  
 Milano* L. 255

11. *Sezione Calorina (Auronzo)*. — Bilancio se-  
 zionale L. 20. Socî L. 59 (L. Rizzardi L. 10; B. De Pol  
 L. 5; G. Segato L. 5; G. Costantini L. 10; A. Coletti  
 L. 5; A. Cappelletto L. 2; G. M. Zuliani L. 5; G. Gre-  
 gori L. 2; Q. Rossi L. 5; G. B. Beltina L. 2; F. Zande-

A riportarsi . L. 4581,50

	Riporto . . . . .	L. 4581,50
giacomo L. 4; G. Vecellio L. 2; A. Barnabò L. 2). — Totale <i>Sezione di Auronzo</i> . . . . .		L. 79
12. <i>Sezione di Tolmezzo</i> . — Soci L. 116,50 (G. Mantica L. 5; C. Mantica L. 5; G. Occioni-Bonaffons L. 5; G. Marinelli L. 5; P. Gaspardis L. 5; F. Cantarutti L. 5; E. D'Agostinis L. 5; C. Kechler L. 10; M. Misani L. 2; G. Nallino L. 5; G. Hocke L. 5; L. Jesse L. 4; N. Degani L. 5; M. Michieli L. 5; A. G. A. Grassi L. 6; G. B. Campeis L. 10; E. Quaglia L. 2,50; G. B. Spangaro L. 5; P. De Marchi L. 5; G. Chiussi L. 2; G. Filipuzzi L. 2; G. B. De Marchi L. 2; F. Feruglio L. 1; A. Ried L. 10). — Totale <i>Sezione di Tolmezzo</i> . . . . .		L. 116,50
13. <i>Sezione Verbano (Intra)</i> . — Soci L. 80 (G. Broglio L. 50; A. Taglioni L. 30). — Totale <i>Sezione Verbano</i> . . . . .		L. 80
14. <i>Sezione di Bologna</i> . — Bilancio sezionale L. 100. Soci L. 10 (L. Rasponi L. 5; G. Spreti L. 5). — Totale <i>Sezione di Bologna</i> . . . . .		L. 110
15. <i>Sezione di Vicenza</i> . . . . .	»	400
16. <i>Sezione di Verona</i> . . . . .	»	50
17. <i>Sezione di Como</i> . . . . .	»	45
Totale consegnate alla Segreteria Centrale per sottoscrizione sociale del Monumento alpino a Vittorio Emanuele II . . . . .		L. 5462.

## SEZIONI DEL CLUB ALPINO ITALIANO



### VII.

#### SEZIONE DI TORINO.

**Primo elenco di sottoscrizione per un affettuoso segno di sociale riconoscenza al benemerito professore BARTOLOMEO GASTALDI (1).**

Q. Sella, Presidente C. A. I., L. 30; C. Isaia, Presidente Sezione Torinese, L. 20; S. Parone, Vice-presidente id., L. 10; T. G. Farinetti, Vice-presidente C. A. I., L. 20; G. Spezia L. 20; M. Baretta L. 5; G. Napione L. 2; F. Virgilio L. 5; G. Toesca di Castellazzo L. 10; P. Rossi L. 5; L. Barale L. 5; G. Michelotti L. 6; A. Fornaris L. 5; A. Grober L. 5; G. Sciacca L. 20; G. Mazza L. 10; G. Rey L. 20; M. Bertetti L. 5; I. Di Weill Weiss L. 25; A. De Falkner L. 5; S. Giordano L. 10; G. Candeletti L. 5; P. Marchesa L. 5. F. Rosazza L. 10; A. Balduino L. 5; L. Nigra L. 5; A. Biscaretti L. 5; L. Tron L. 5; V. Rosazza L. 10; F. Vallino L. 5; L. Dallosta L. 10; F. Casanova L. 5; Sezione Fiorentina del C. A. I., L. 10; R. E. Budden L. 10; G. Peyron L. 5; G. B. Rimini L. 3; P. Gravier L. 10; V. Pautassi L. 5; V. Avondo L. 10; C. Stoppani L. 10; A. E. Martelli L. 10; F. Craveri L. 5; Sezione di Varallo del C. A. I., L. 20; L. Schiapparelli L. 5; C. Bruno L. 5; F. Bardelli L. 5; T. Prinetti L. 3; G. Durando da Algeri L. 5; Dott. Bossejot da Algeri L. 5; Sede Centrale del C. A. I., L. 500; L. Rossi L. 3; Sezione Canavese del C. A. I., L. 20; F. Bechis L. 5; E. Del Carretto L. 5; F. De Bartolomeis L. 5; L. Vaccarone L. 5. — *Totale del 1° elenco* L. 982.

Le sottoscrizioni si ricevono presso la Sezione Torinese del C. A. I. (via Carlo Alberto, 21) che ne darà resoconto nel Bollettino del C. A. I.

(1) Vedi Bollettino N. 37, pag. 98-99 (1° trimestre 1879).

## VIII.

## SEZIONE VERBANO (INTRA).

## Circolare sul rimboschimento alpino.

*Agli Illustrissimi Signori Sindaci e Proprietarî di terreni incolti  
posti sui versanti del bacino Verbanese.*

*Illustrissimo Signore!*

Pressochè tutti i terreni incolti situati sui versanti dei monti del nostro bacino (lago Maggiore) vanno soggetti al vincolo forestale perchè trovansi nelle condizioni previste dall'art. 1 della vigente legge forestale 20 giugno 1877. Siffatti terreni, che in complesso formano una considerevole estensione, sono la maggior parte posseduti da Comuni, i quali, in forza dell'art. 1 di altra legge 4 luglio 1874 erano e sono obbligati di ridurli a bosco, ovvero venderli coll'obbligo di rimboschirli entro 5 anni scadenti il 4 luglio 1879.

Nella lusinga forse che il Ministero d'Agricoltura e Commercio avrebbe fatto concedere per tale oggetto una proroga di altri 5 anni, quasi nessuno ottemperò alle savie prescrizioni di dette leggi.

Devesi ritenere che quando il prefato Ministero si degnasse far concedere detta proroga vorrà anche spiegare tutto il rigore nel far rispettare le leggi; curando che i rimboschimenti sieno eseguiti infallantemente entro il 2° quinquennio. Devesi pure considerare che in virtù degli art. 11 e 12 della succitata legge forestale, affine di guarentire la consistenza del suolo, regolare il corso delle acque, cause di pubblica utilità, lo Stato, le Provincie ed i Comuni hanno facoltà di procedere nei modi stabiliti dalle vigenti leggi all'espropriazione dei terreni suddetti per ridurli a bosco. Il che succedendo, i rimboschimenti verrebbero fatti ad un tempo in ciascun territorio, e la relativa spesa sarebbe maggiore di quella che incontrerebbe il diretto proprietario del terreno.

Una repentina ristrettezza di pascolo, maggior danaro da sborsare al Governo quando si volesse poscia ritirare il rimboschito terreno ne sarebbero le immediate conseguenze.

Ad evitare questi inconvenienti non vi è altro scampo che quello di obbedire alle leggi coll'incominciare subito a rimboschire i terreni incolti, o venderli coll'obbligo suddetto. Così facendo non si precipitano i lavori: in ciascun Comune si rimboschierebbero qua e là pei primi quei terreni meno fertili e poco ricercati dai pastori.

Questi ed i proprietari pel momento privati di sole piccole zone pascolive andrebbero così soggetti a danni insignificanti, ma fattesi poi le piantine abbastanza robuste, verrebbero gli uni e gli altri compen-

sati dai migliori ed abbondanti erbaggi, che i boschi produrrebbero in uno cogli altri prodotti, primario (legno) e secondari (corteccie, foglie, ecc., ecc.).

Nella lusinga che gl'interessati Comuni e privati siano disposti ad obbedire le leggi sovra citate e fare nel contempo l'interesse loro e quello dei posterì, nell'intento di veder presto verdeggiare questi vicini monti denudati, il *Club Alpino Italiano — Sezione Verbanò —* avente sede in *Intra*, validamente coadiuvato nella sua opera dallo Spettabile *Sotto-Ispettorato Forestale* del Distretto di *Pallanza* ha determinato di accordare gratuitamente pianticelle e semi silvani a tutti coloro che dichiareranno presso la Direzione di detto Club in *Intra* di rimboschire una corrispondente superficie di terreno con obbligo di mantenerlo a bosco.

In questo caso non si reputa superfluo il far presente, che i boschi apportano grandi utili alla Società. Ciò è constatato ormai, e dallo scienziato, e dai pratici. I boschi hanno la virtù di impedire la formazione dei geli intempestivi e della grandine; mantenere le sorgenti ed i rigagnoli necessari ad irrigare i terreni del piano, moderare il corso troppo veloce delle acque piovane, devastatrici dei fertili terreni e degli edifici sottostanti, purificare l'aria, assorbendo l'acido carbonico e tramandando l'ossigeno, che è quanto dire la vita dell'uomo, trattenere la terra sui monti, dove senza quella tutto sarebbe deserto e la pianura in isfacelo con clima soffocante.

Per norma degli interessati qui di seguito si trascrivono gli articoli delle già citate leggi, riferibili al caso di cui si tratta.

*Legge Forestale 20 giugno 1877.*

Art. 1. Sono sottoposti al vincolo forestale a norma delle disposizioni della presente Legge, i boschi e le terre spogliate di piante legnose sulle cime e pendici dei monti fino al limite superiore della zona del castagno; e quelli che, per la loro specie e situazione, possono, disboscandosi o dissodandosi, dar luogo a scoscendimenti, smottamenti, interramenti, frane, valanghe, e, con danno pubblico, disordinare il corso delle acque, o atterrare la consistenza del suolo, oppure danneggiare le condizioni igieniche locali.

Art. 11. Il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, le Provincie ed i Comuni nel fine di guarentire la consistenza del suolo e di regolare il corso delle acque, potranno d'accordo, o ciascuno con o senza sussidio degli altri, promuovere il rimboschimento dei terreni vincolati.

La direzione delle opere di rimboschimento, fatte a carico cumulativo del Governo, delle Provincie e dei Comuni, è affidata ai Comitati Forestali.

Un apposito capitolo nel bilancio del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, provvederà alla parte di spese di rimboschimento a carico dello Stato.

Art. 12. È data facoltà allo Stato, alle Provincie ed ai Comuni di procedere nei modi stabiliti dalle vigenti leggi, alla espropriazione dei terreni suddetti per causa di pubblica utilità.

Avrà per altro il proprietario il diritto di coltivare, in modo che soddisfi agli scopi della presente legge, il terreno che si vuol espropriare, purchè ne faccia dichiarazione prima dell'incominciamento dei lavori, li intraprenda nel termine di mesi sei, e li compia in quello che sarà assegnato dal Comitato Forestale.

L'Amministrazione forestale potrà, con la legge del bilancio, essere autorizzata a fare acquisto di terreni nudi, allo scopo di rimboschirli, o venderli, o altrimenti concederli col vincolo del rimboschimento.

*Legge 4 luglio 1874 che obbliga i Comuni ad imboscire  
od alienare i beni incolti di loro proprietà.*

Art. 1. I beni incolti dei Comuni che sono patrimoniali, o divenissero tali, devono essere ridotti a coltura, e in quanto cadano sotto la disciplina della Legge Forestale, alla coltura a bosco. Se entro cinque anni dalla pubblicazione della presente Legge, i Comuni non adempiono a questa condizione, i beni incolti dei Comuni devono essere alienati o dati in enfiteusi coll'obbligo del rimboschimento per quelli soggetti alla Legge Forestale.

Intra, li 15 marzo 1879.

*Il Presidente*  
della Sezione Verbano del C. A. I.  
GIULIO BROGLIO.

## **IX.**

### **SEZIONE DI PERUGIA.**

#### **XII Congresso del Club Alpino Italiano nell'agosto 1879.**

Non essendo stata inviata altra speciale circolare di programma, si invitano i Socî a porre mente al preavviso pubblicato nel Bollettino 37, pag.99 e 100.

---

## SOCIETÀ ALPINE ESTERE

—\*—

### X.

#### CLUB ALPINO SVIZZERO.

#### 1. Sezione di Ginevra. — *Programma del Congresso Internazionale de' Clubs Alpini a Ginevra addì 1, 2, 3 e 4 agosto 1879.*

Aux Membres des Clubs Alpins d'Italie, de France, d'Allemagne,  
d'Angleterre et d'Autriche.

Genève, le 10 Juin 1879.

*Messieurs et très-honorés Collègues Alpinistes,*

Vous savez déjà certainement que, pour répondre aux vœux instants des Congrès alpins internationaux d'Ivrée et de Paris, la Section Genevoise a décidé, avec l'agrément de notre Comité Central, de faire précéder la fête annuelle du Club alpin suisse d'une Conférence alpine internationale. Nous avons l'honneur de vous confirmer aujourd'hui cette décision.

La Conférence commencera le Vendredi 1<sup>er</sup> Août, à 2 heures après midi, pour être continuée le Samedi, de 9 heures à midi. Elle se tiendra dans la salle de la Société des Amis de l'Instruction, au-dessus du local du Club alpin. Le programme des *tractanda* vous sera communiqué aussitôt que les Directions centrales des Clubs alpins italien et français, qui ont pris l'initiative de la Conférence, se seront entendues à cet égard avec la Commission spéciale soussignée.

Le Vendredi soir, réception de tous les Alpinistes étrangers et suisses, par M. Henry Pasteur, dans sa campagne du Grand-Saconnex, près Genève.

Nous avons en même temps le plaisir de vous convier, au nom de la Section Genevoise, à notre fête fédérale suisse, dont voici le programme, encore quelque peu incomplet:

Samedi 2 Août, de 2 à 5 heures, Conférence des délégués des Sections du C. A. S., dans la salle de la Société des Amis de l'Instruction. Le soir, réunion familière, probablement dans les salons et sur la terrasse de l'Hôtel National, au bord du lac, en face de la chaîne du Mont Blanc.

Dimanche 3 Août: dès sept heures du matin, visite aux monuments, musées, curiosités publiques et aux collections particulières, ainsi qu'à quelques ateliers de peinture. A 11 heures, assemblée générale: discours du président de fête, M. Henri de Saussure: allocutions, mémoires, propositions et communications diverses.

A 2 heures, banquet à l'Hôtel National. A 5 heures, promenade en bateau à vapeur, réception par M. Henri de Saussure, dans sa campagne de Genthod.

Lundi 4 Août, excursion au Salève, en trois groupes, suivant les aptitudes pédestres de chacun, sous la direction de membres de la Section Genevoise. Rendez-vous général à midi et demi aux Treize-Arbres. Descente sur Monnetier, dîner à l'Hôtel de la Reconnaissance, à 2 heures. Retour à 5 heures et demie par le Pas-de-l'Échelle ou par Mornex.

Nous prions tous les Alpinistes étrangers qui se proposent d'assister à la Conférence internationale et à la fête, de bien vouloir nous en informer avant le 20 Juillet. Des arrangements seront ultérieurement pris avec plusieurs de nos bons hôtel, pour leur assurer des logements au prix le plus raisonnable possible.

La carte donnant droit d'entrée à tous les parties de la fête se prendra au local du Club alpin, rue du Conservatoire, 6, le Vendredi matin 1<sup>er</sup> Août: le prix en est fixé à 10 francs.

Messieurs, avec la vive espérance que ce rendez-vous international et suisse resserrera encore davantage les liens d'amitié et de bonne confraternité qui nous unissent déjà les uns aux autres, nous vous prions d'agréer nos salutations empressées.

Pour le Comité de la Fête

*La Commission spéciale de la Conférence internationale:*

- MM. Albert FREUNDLER, pasteur, Président;
- C.-M. BRIQUET, negociant, Secrétaire du Comité de fête;
- E.-A. DES GOUTTES, avocat, Président de la Section Genevoise;
- J. BRUN, pharmacien, professeur;
- J.-L. BINET, Dr en droit;
- L. DIDIER, Directeur de la Banque de Genève;
- L. LOSSIER, chimiste, Secrétaire de la Section Genevoise.

**NB.** Pour toutes communications et correspondances relatives à la Conférence internationale, prière de s'adresser exclusivement à M. Freundler, Genève, 41, Plainpailais, ou à M. Moïse Briquet, Cité, 4.

**2. Comitato Centrale. — Circolare circa l'Assemblea dei Delegati in Ginevra adài 2 agosto 1879.**

Le Comité Central aux Membres du Club Alpin Suisse.

Berne, en juin 1879.

*Messieurs et chers collègues,*

Après s'être entendu avec la Section de Genève qui s'est chargée de la fête, le Comité Central a l'honneur de vous prévenir que la prochaine assemblée des délégués aura lieu samedi le 2 août, à 2 heures de l'après-midi, dans la Salle des Amis de l'Instruction, au-dessus du local de la Section de Genève.

En vertu du § 12 des Statuts, les Sections du Club Alpin Suisse sont invitées à nommer leurs délégués et à communiquer les noms de ces messieurs au Comité Central.

Sections:	Chiffre des Membres :	Nombre des Délégués :
Luzern (Pilatus)	88	2
Neuenburg	62	2
Schwyz (Mythen)	31	1
Saint-Gallen	101	2
Toggenburg	15	1
Alvier	23	1
Unterwalden (Titlis)	16	1
Wallis (Monte-Rosa)	120	2
Waadt (Diablerets)	235	2
Zürich (Uto)	275	2
Bachtel	61	2
	—	—
	2205	39

Les affaires à traiter par l'assemblée des délégués sont les suivantes :

1. Rapport des Réviseurs et passation du compte de 1878.
2. Nomination de deux Réviseurs pour le compte de 1879.
3. Motion du Comité Central concernant les terrains d'excursion de 1882 à 1883 et de 1884 à 1885, selon le plan détaillé exposé dans notre circulaire d'avril dernier.
4. Choix du lieu de la fête et élection du président pour 1880. Aucune Section ne s'étant présentée jusqu'à présent pour se charger de la fête, nous prions instamment nos chers clubistes de bien vouloir nous faire leurs offres à cet égard.

Ces deux tractanda doivent être soumis au vote de l'assemblée générale.

5. Motion proposant de répartir le fonds Imfanger entre les enfants de feu le guide du même nom.

6. Le Comité Central demanda l'autorisation de pouvoir accorder une contribution de fr. 100 par fois aux cours de guides.

7. Rapport sur le Livre des Glaciers et proposition suivante: Le Comité Central a pleins pouvoirs pour faire imprimer cette collection de tout ce qui a été publié jusqu'ici au sujet de nos glaciers.

Avant qu'on en commence l'impression, M. M. les membres du C. A. S. et ceux de la Société suisse d'histoire naturelle seront invités par une circulaire à laquelle sera adjoint un spécimen, à s'abonner au Livre des Glaciers pour le prix réduit de fr. 3. Le prix de librairie sera de fr. 6. Il faut 500 signatures pour pouvoir commencer l'impression. La caisse centrale se charge des frais qui ne seront pas couverts par la vente.

8. Rapport sur le Congrès international des Sociétés Alpines à Genève. Propositions et résolutions éventuelles.

9. Règlement de l'échange des publications avec les Clubs Alpins étrangers. Nous nous permettons de proposer le mode suivant:

Le Comité Central est autorisé à faire parvenir gratis aux Directions centrales des Sociétés Alpines étrangères un, deux ou trois exemplaires de l'Annuaire en échange de publications du même genre. Si l'une ou l'autre Section de ces Sociétés le désire, on lui enverra un exemplaire de l'Annuaire au même prix qu'aux clubistes suisses, tout en admettant qu'elle accordera la même faveur aux Sections du C. A. S.

Toute proposition émanant d'une section ou d'un membre quelconque de la Société doit être communiquée à temps au Comité Central, c.-à-d. 15 jours au plus tard avant l'assemblée.

Vous aurez vu avec plaisir par le programme de Genève envoyé aux autres Sections que les clubistes de cette ville se disposent à recevoir de la manière la plus hospitalière les clubistes suisses ainsi que leurs amis de l'étranger. C'est à nous de montrer que nous savons apprécier leur chaleureuse et patriotique invitation en nous rendant en grand nombre sur les bords enchanteurs du bleu Léman.

Ainsi donc, au revoir à Genève.

Au nom du Comité Central

*Le Président:*

R. LINDT.

*Le Secrétaire:*

D.<sup>r</sup> DUBY.

---

**XI.****CLUB ALPINO TEDESCO-AUSTRIACO.****Circolare-Programma  
dell'Assemblea Generale in Zell am See.***Signore,*

Giusto il contenuto delle nostre Circolari N<sup>o</sup> 34 e 36 di gennaio e giugno scorsi, pubblicate nei fascicoli 1<sup>o</sup> e 3<sup>o</sup> delle *Mittheilungen* del Club Alpino Tedesco-Austriaco, nelle quali noi avevamo l'onore di annunziare che la nostra Assemblea Generale di quest'anno avrà luogo ai 18 e 19 agosto in Pinzgau, ci permettiamo di presentare a V. S. ed alla sua Sezione il qui unito programma, e d'invitarla ossequiosamente ad intervenirevi.

Abbiamo la grata speranza di poter salutare un gran numero di codesti Soci come nostri ospiti per questa festa, onde stringere sempre più saldamente i rapporti amichevoli.

Vi rimetteremo l'ordine del giorno per l'Assemblea Generale subito che il medesimo sarà stabilito definitivamente.

Con tutta stima

München, 25 giugno 1879.

*La Direzione Centrale*  
del Club Alpino Tedesco-Austriaco  
SENDTNER,  
*1<sup>o</sup> Presidente.*

**Programma per l'Assemblea Generale in Zell am See 1879.***17 Agosto.*

Ore 6 ant. — Passeggiata alla Schmittenhöhe.

*18 Agosto.*

Ore 11 ant. — Relazione del signor Rud. Riemann sul Pinzgau.

Ore 3 1/2 pom. — Conferenza dei Soci sugli oggetti dell'ordine del giorno.

Sera — Illuminazione del lago e della montagna.

*19 Agosto.*

Ore 9 ant. — Assemblea Generale in Saalfelden.

„ 4 pom. — Pranzo sociale presso Neuwirth.

*20 Agosto.*

Ore 6 ant. — Gita per l'apertura delle costruzioni presso le cascate di Krimmler.

*20 Agosto.*

Ore 5 ant. — Escursione da Saalfelden pel colle di Ramseid sul Breithorn.



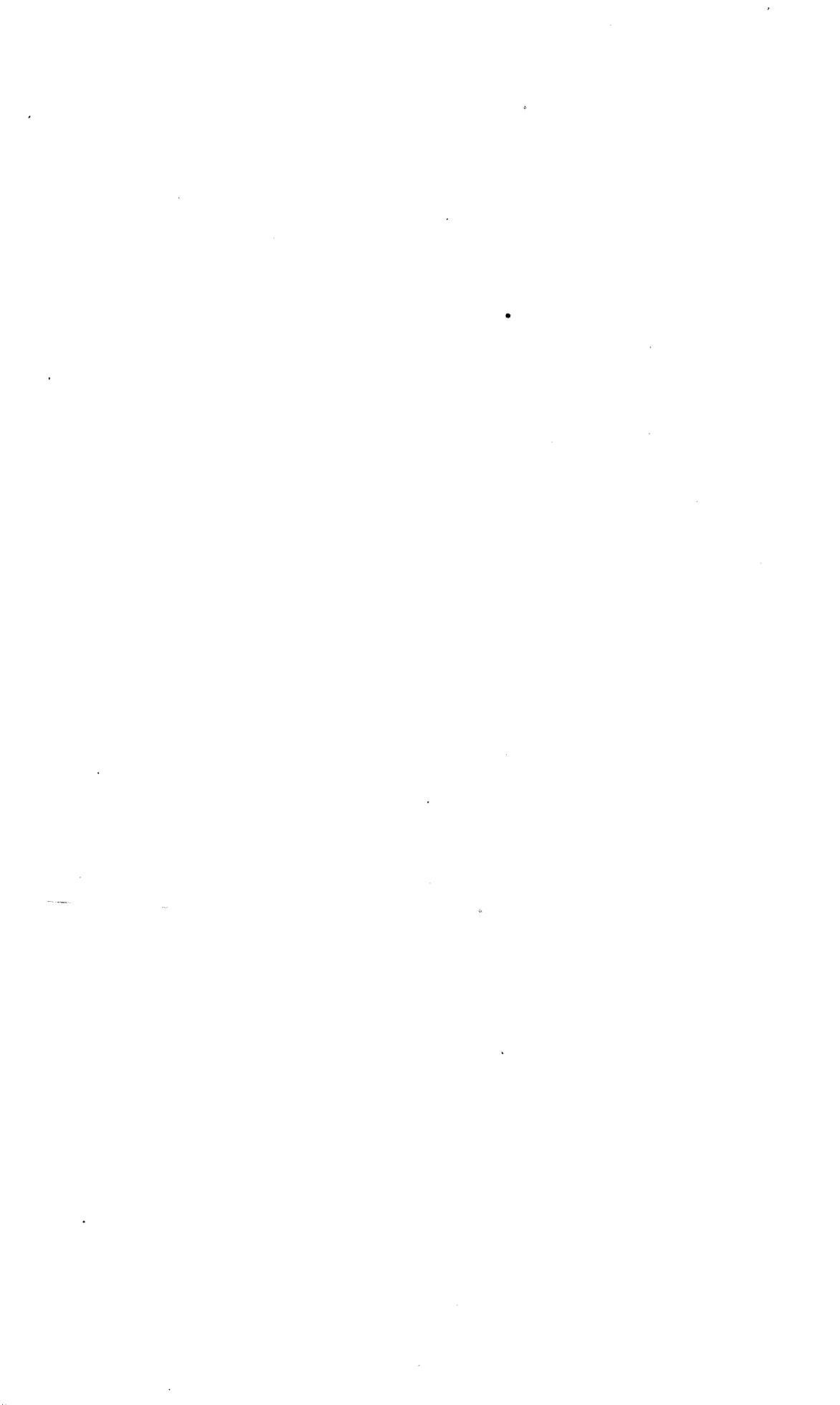
---

*Redattore, F. VIRGILIO.*

*Gerente responsabile, G. BOMBARA.*

---

G. Candeletti Tipografo del C. A. I., via della Zecca, 11.



# SOMMARIO DELLE MATERIE

CONTENUTE NEL PRESENTE FASCICOLO

---

**Relazioni e memorie.** — Undecimo Congresso del Club Alpino Italiano in Ivrea (24, 25 e 26 agosto 1878) . . . *Pag.* 141

Forsyth Major C. J. — Il Gran Sasso d'Italia e due de' suoi abitatori . . . » 215

Fortunato G. — Su e giù pel Terminio . . . » 233

Coolidge W. A. B. — Courses d'hiver dans les Alpes . . . » 255

Isaia C. — La festa del Club Alpino Svizzero ad Interlaken ed il Congresso internazionale dei Clubs Alpini a Parigi nel settembre 1878 . . . » 261

**Miscellanea.** — Isaia C. — La Caverna del Rio Martino presso Crissolo e le sorgenti del Po in Piano del Re . . . » 276

Isaia C. — La Gorgia (burrone) di Mondrone in Val di Stura d'Ala (Lanzo), ed il ponte costruttovi dalla Sezione Torinese del Club Alpino Italiano . . . » 286

Isaia C. — Un attestato di benemerenza alla guida Antonio Castagneri da Balme . . . » 290

Isaia C. — Il ricordo a' caduti sul Colle dell'Assietta postovi dalla Sezione di Pinerolo del Club Alpino Italiano . . . » 292

La Redazione. — Sui movimenti dei ghiacciai . . . » 294

La Redazione. — Osservatorio sull'Etna . . . » 296

Dal Siècle. — Osservatorio meteorologico sul monte Ventoux . . » ivi

Dal Siècle. — La casa più elevata sulla terra . . . » 297

Dal Times. — Capanna sul Gross Glockner . . . » ivi

La Redazione. — Album di un alpinista . . . » 298

**Cronaca delle Società Alpine.** — *Da pag.* 299 *alla* 302

**Note bibliografiche.** — . . . *Da pag.* 303 *alla* 325

**Elenco delle pubblicazioni pervenute al**

C. A. I. — . . . *Da pag.* 326 *alla* 329

---

## COMUNICAZIONI UFFICIALI.

**Sede Centrale.** — I. Sunto delle deliberazioni tolte dalla Direzione Centrale nelle adunanze tenute nel secondo trimestre 1879 . . . *Pag.* 330

II. Risultato del concorso al premio di L. 1000 bandito dal C. A. I. per il migliore studio scientifico-topografico di un gruppo di montagne italiane, chiuso addì 31 dicembre 1878 . . . » 334

III. Speciali deliberazioni della Direzione Centrale nel secondo trimestre 1879 . . . . .	Pag. 338
IV. Statistica dei Delegati presso la Sede Centrale per l'anno 1879 . . . . .	» 347
V. Statistica dei Soci iscritti al 30 giugno 1879 . . . . .	» 348
VI. Resoconto della sottoscrizione sociale per un monumento alpino a Vittorio Emanuele II, Presidente Onorario del C. A. I. . . . .	» 350

*Sezioni del Club Alpino Italiano.*

VII. Sezione di Torino. — Primo elenco di sottoscrizione per un affettuoso segno di sociale riconoscenza al benemerito prof. Bartolomeo Gastaldi . . . . .	Pag. 354
VIII. Sezione Verbano (Intra). — Circolare sul rimboschimento alpino . . . . .	» 355
IX. Sezione di Perugia. — XII° Congresso del Club Alpino Italiano nell'agosto 1879 . . . . .	» 357

*Società Alpine Estere.*

X. Club Alpino Svizzero. — I. Sezione di Ginevra. — Programma del Congresso internazionale dei Clubs Alpini a Ginevra addì 1, 2, 3 e 4 agosto 1879 . . . . .	Pag. 358
II. Comitato Centrale. — Circolare circa l'Assemblea dei Delegati in Ginevra addì 2 agosto 1879 . . . . .	» 360
XI. Club Alpino Tedesco-Austriaco. — Circolare-programma dell'Assemblea Generale in Zell am See . . . . .	» 362

---

**Indice delle Illustrazioni contenute nel Bollettino 38.**

Tav. IV. — Pianta della Caverna del Rio Martino nella Valle del Po (Crissolo) . . . . .	Pag. 284
Tav. V. — Il ponte costruito nella Gorgia di Mondrone dalla Sezione Torinese del C. A. I. . . . .	» 285

---